LA RIFORMA DELLE LEGGI SANITARIE CONTRO L'IMPORTAZIONE...

Gaetano Strambio

16
8
63
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

LA RIFORMA

DELLE LEGGI SANITARIE

CONTRO L'IMPORTAZIONE

DELLA PESTE

16.8.63.

LA RIFORMA
DELLE LEGGI SANITARIE
CONTRO L'IMPORTAZIONE
DELLA PESTE

STUDII STORICO-ANALITICI

DEL

Dott. Gaetano Strambio

MILANO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.
Contrada Santa Radegonda, N. 964.
1845.

ALLA SEZIONE MEDICA

DEL SETTIMO CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO

RIFORMA[1]

DELLE LEGGI SANITARIE CONTRO L'IMPORTAZIONE

DELLA PESTE

CAPITOLO PRIMO

Où courons-nous? quel sage, en proie au doute,
N'a sur son front vingt fois passé la main?

CENNI STORICI

SOMMARIO

La scienza e gl'interessi materiali. Generalità, § I al V. — *Primi tentativi d'Inghilterra*, § VI. — *Istituzioni sanitarie in Egitto*, § VII. — *In Turchia*, § VIII. — *Riforma in Inghilterra*, § IX. — *In Austria*, § X. — *In Francia*, § XI. — *In Russia, in Italia, in Spagna*, § XII. — *Ricerche sulla peste in Egitto*, § XIII. — *Discussioni sulla peste in Francia. Le accademie, il ministero, gli scrittori*, § XIV. — *Studii e discussioni sulla peste in Italia. I Congressi, gli scrittori*, § XV.

§ I. Le quarantene e le altre leggi sanitarie contro la peste, che instituite nel 1403 dalla Signoria Veneta, ammaestrata a propria spese, valsero sempre a preservarci finora dal flagello adottate che furono e severamente mantenute dagli altri Stati europei,

---

1 Continuo a parlare di *riforma* e non di *abolizione*, sì per abbracciare il maggior numero di opinioni possibile, quanto perchè la sola *riforma*, ad una *riforma* ben ponderata e prudente, mi sembra seriamente discutibile. Nessuno però ignora esservi una schiera di scribacchianti, fortunatamente poco numerosa, ma da qualche tempo in qua molto influente, la quale, ottenuta dalla peste la formale promessa di non volerne più visitare in casa nostra, va gridando a perdifiato una compiuta abolizione. Gli è principalmente contro quelle riforme che, muovendo palesemente o nascostamente dalla credenza della non contagiosità della peste, tendono per una via più o meno pronta all'abolizione, ch'io intendo scrivere.

il vedere non solo prender parte al movimento ma porsi nei primi ranghi anche quelle nazioni che d'ordinario non si lasciano trascinare che in coda ed a rilento nei mutamenti dell'Europa (§ X).

§ III. All'acquetarsi del turbine napoleonico, allorquando i sintomi della dissoluzione nell'Impero Ottomano e gli ultimi avvenimenti politici, ch'ebbero a teatro le rive del Mediterraneo, richiamarono verso la Turchia e l'Egitto la gelosia delle grandi Potenze europee, e, colle gelosie, le gare dell'influenza, e mostrarono sul Mediterraneo doversi oramai disputare a celerità di piroscafi il primato del mondo, surse e s'aggrandì la quistione delle leggi sanitarie, a mascherare insieme e ad additare la quistione politica (§ XXII). Confinata ora nei limiti di un individuale reclamo, ed ora rivestita di tutta l'imponenza di un bisogno sociale, la quistione della riforma o della abolizione delle quarantene non divenne, a dir vero, universale e pressante se non sa dal momento in cui di puramente scientifica ch'ella ero si tradusse in un fatto (§ IX e seg.), e divenne un istromento di potenza. Ma a generare quella delirante impazienza di che noi siamo di presente spettatori venne l'annunzio del progettato passaggio per l'istmo di Suez. Finchè l'Inghilterra, onde recarsi a' suoi possedimenti nell'Indie, potè evitare le rive affricane ed asiatiche del Mediterraneo, fuocolajo di peste, e dovette valersi del Capo di Buona Speranza, l'abolire i rigori quarantenali per le provenienze di Oriente non fu giudicato di un'utilità sì grande, di una necessità sì pressante, come di presente che le si sta per aprir una via più corta e più diretta bensì, ma nelle quale deve lottare colle altre nazioni. L'abolire le quarantene è dunque divenuto o è per divenire per l'Inghilterra di un interesse primario e vitale, da porsi sull'istessa linea che l'occupar Gibilterra, Malta, Bairut, ec.; e per le altre nazioni una gara accanita (§ XVI e seg.) in cui la verità scientifica fa la parte di intruso (§ XLVIII e seg.).

§ IV. Lo scrivere contro l'abolizione e contro quei mutamenti sovversivi che all'abolizione equivalgono ed in favore di una prudente e timorosa riforma, se dall'un canto è divenuto un dovere per gli uomini coscenziosi ed amanti del bene, si è fatto dell'altro un carico difficile e penoso a soddisfarsi di fronte ad un inevitabile insuccesso. A chi conosce erronee o non provate le tesi scentifiche degli ultra-riformatori [1] e che pure invoca mu-

---

1 Nel corso di questo scritto dovrò usar spesso a designare una classe

tamenti che la medicina non sanziona, non c'è nulla a dire. Ma le pretese scoperte di quei medici, spediti in Oriente onde preparare da lontano gli animi alle riforme sanitarie (§ XIII, XXX e seg.) coll'ingegnarsi a spacciare la peste per non contagiosa, furono con tanta alacrità disseminate e con tanta sfrontatezza gridata concludenti, che certo un buon numero di persone benintenzionate, tuttochè profane alle scienze mediche, debbono esser cadute nella pania. A costoro ponno sembrare coincidenze tutt'affatto fortuite ed innocenti il nuovo indirizzo degli interessi europei all'Oriente (§ III), la profonda riforma sanitaria che si vuole urgente (§ XLVIII e seg.), ed i trovati scentifici invocati a fondamento del novello ordine di cose (§ XXX a seg.) Agli illusi dalle rette intenzioni giova dunque indirizzarsi esclusivamante, in una rapida corsa istorica, tenendo dietro allo svolgere di quella trama, che, ordita di lunga mano ed abilmente condotta, sta in questi momenti svolgendosi nella sua minacciosa interezza (§ IX e seg.), e dimostrando in pari tempo tutto il vago, tutto il falso, tutto il pericolo delle nuove dottrine anti-contagioniste (§ XXX, XXXI, XXXII). Signalare il pericolo, lamentare il male, protestare contro chi ne è l'autore in nome di chi ne diverrà la vittima, è l'umile scopo di questo scritto; il quale, ove nutrisse più ambiziose speranze, diverrebbe ridicolo per impotenza. Così potessi appoggiare le mie convinzioni coll'autorità di un nome meno oscuro, o coll'ornamento di quelle doti che valgono a procurarselo. — I medici troveranno in queste pagine cose conosciute e conosciute da tempo; i non medici, se anche fra questi conterò qualche lettore, avranno a lamentare molte lacune.... gli uni e gli altri però troveranno qui riunito e coordinato sotto un unico punto di vista quanto avrebbero dovuto andar spigolando in più dozzine di libri.

§ V. Quando le leggi sanitarie contro l'importazione della peste furono istituite, correndo credenza fra i medici che questa malattia potesse rimanersi latente nel corpo di un individuo per 30 o più giorni prima di erumpere (§ XLVII), fu stabilito uno spazio di 40 giorni di sagregazione poter bastare a guarentigia delle popolazioni, ed il tempo della contumacia, ebbe un nome

---

numerosa di scriventi il vocabolo improprio di *ultra riformatori*. Ad esprimere il grado diverso di una istessa opinione, a distinguere le innovazioni ragionevoli da quelle che a me non sembrano tali, nessun' altra parola mi parve più acconcia.

che sopravvisse al dato etimologico, quello di Quarantene. — In progresso, da osservazioni più accurate parendo emergere lo stadio di incubazione, o delitescenza che dir si voglia, essere molto più breve di quanto si era creduto, le quarantene furono ridotte a durare dai 30 ai 35 giorni, limite oltre al quale non si discese più oltre nei porti del Mediterraneo fuorchè in quelli di Malta, di Francia e di Genova recentemente (§ XI, XII).

Mi si presenterà più innanzi, quando si passeranno in disamina i varii inconvenienti lamentati (e molti certo lamentabili) del presente sistema sanitario (§ XVII e seg.), il destro di far parola delle varietà che si riscontrano nei diversi lazzaretti circa ai metodi di disinfettazione (§ XXIV, XLVI), circa la corrività nell'ammettere o rifiutare le varie *patenti* (§ XXVI) di che le navi sono apportatrici, ec., cose tutte la cui esposizione ne trarrebbe sovverchiamente per le lunghe e nuocerebbe chiarezza. Per ora basterà il tener dietro ai soli fatti capitali avvenuti principalmente in Inghilterra, in Francia, nell'Austria, fatti che anche da soli possono fornire una idea precisa dello stato presente della quistione.

Se io potessi dimostrare fin d'ora, come dimostrerò in appresso, l'impazienza delle nazioni nell'adottare riforme quarantenali potersi valutare in ragione composta del loro avanzamento nelle mediche scienze (§ XXX e seg.) e della loro attività commerciale (§ XVI e seg.), trovarsi cioè in ragione inversa del primo e diretta della seconda, già a *priori* si arguirebbe qual regola di successione ne additerà l'istoria di questi ultimi venti anni ed in Inghilterra aver necessariamente dovuto precedere ogni altra (§ VI, IX) nazione. Siccome poi, nella reciproca dipendenza in cui si trovano gli interessi di una nazione riguardo a quelli delle altre, non è possibile che, dato l'esempio dall'una, le altre non siano *costrette* a seguirlo, così il merito o la colpa intera dell'operato deve esser devoluto a quella prima che potè volere non all'altre che dovettero imitare. Merito, se saggia fu la riforma ed autorizzata dalla scienza; colpa, se no.

§ VI. Prima del 1825 [1] nessuna nazione europea avea ancora sfrontatamente violato il grande patto sanitario che stringe i po-

---

1 Le date, i fatti storici, nonchè molte delle cifre che verrò in appresso producendo sono attinte in gran parte ai lavori di M. Aubert-Roche, partigiano dell'ultra-riforma. — Benchè io mi sia studiato, per quanto era da me, di verificare, di confrontare la notizia di questa fonte con altre, pure pel massimo numero fui obbligato ad accontentarmene, es-

poli inciviliti; fu in quell'anno che gli Inglesi cui calzerebbe a meraviglia ciò che diceva quell'armatore olandese: « J'irais faire le commerce en enfer, si je ne craignais pas d'y brûler les voiles de mon navire », ammisero nel porto di Liverpool 12,500 balle di cotone d'Egitto senza alcuna quarantena. In quell'anno medesimo venne stabilito: *che le provenienze di Levante con patente netta saranno ammesse dall'Inghilterra in libera pratica; e con patente brutta subiranno una quarantena determinata da un Consiglio privato del re.*

Un tal atto ed una tal legge doveva necessariamente eccitare i reclami delle altre nazioni e della Francia sopra le altre che si vedeva tesa ne' suoi più alti interessi. Inghilterra fu obbligata a cedere ed a dichiarare ch'essa avrebbe ristabilite le quarantene come per lo passato. Furono fissate con patente brutta da 20 a 40 giorni di contumacia pei passaggeri, e per le mercanzie da 40 a 55; con patente sospetta 10 giorni di meno; con patente netta 10 a 15 giorni di osservazione per gli uomini e le mercanzie. L'esecuzione di questa legge si ebbe cura di affidarla al consiglio privato del re (§ IX).

§ VII. Frattanto però che il tentativo dell'Inghilterra tradiva la decadenza dei rigori sanitari in Europa e la intenzione di svincolarsene, parve che in Oriente fossero penetrate diverse persuasioni, diversi bisogni. Fino del 1827 Mehemed Alì aveva stabilite nell'Egitto (§ XIII, XXIX a seg.) pratiche igieniche, contumacie pei bastimenti, Consigli sanitari, mezzi tutti i quali, benchè insufficienti, pure rivelavano in quell'uomo straordinario congiunto al buon volere l'esatta conoscenza dei veraci interessi del suo paese. — A quei primi ed informi tentativi tennero dietro ben presto altri più energici, (1832-1840) ad alla perfine Commissioni permanenti nominate o dai Consoli delle potenze europee, o dal Viceré, e composte quasi esclusivamente di membri europei, lazzaretti, spurghi, quarantene, qualche cosa insomma che mostrava le sembianze di una organizzazione sanitaria. Il console austriaco in Alessandria consigliere Laurin prese gran parte al felice risultamento di tali misure sanitarie [1] (§ X).

---

sendo lui il solo fra gli scrittori, giunti a mia notizia, che abbia offerto una dovizia di questo genere. Dichiaro adunque che nessuna responsabilità circa l'esattezza delle cifre mi può essere attribuita.

1 Vedi per maggiori notizie l'eccellente libro del Dott. Cons. A. Frari: *Della Peste e dello Amministrazione sanitaria*, nota *d* a pag. XLVI e

§ VIII. Candia non tardò a seguire l'esempio d'Egitto; e ben presto anche Costantinopoli entrò coraggiosa nella strada novella. Il defunto Gran Signore Mahmud II, imposto agli Ulema s'ingegnassero a ritrovare nel Corano l'ordine espresso di pigliare precauzione contro la peste, emanò un firmano (1838) nel quale si contenevano le seguenti misure:

1.° Il principio della legislazione sanitaria europea, considerato come base di una nuova istituzione, è adottato dall'Impero Ottomano.

2.° I lavori preparatori di organizzazione saranno immediatamente messi ad esecuzione.

3.° Il sig. Dott. Bulard farà parte dell'*Intendenza Sanitaria*, che si deve istituire, e presiederà ai dettagli di organizzazione e di applicazione.

4.° Dodici milioni di piastre sono destinati al servizio delle quarantene.

Una Commissione provvisoria fu incaricata di stabilire le basi del nuovo sistema sanitario ottomano. — Si pubblicarono istruzioni, norme ai medici, agli abitanti; si ordinarono cordoni, lazzaretti, ospedali....; si pregò l'*Austria* di fornire gli impiegati, l'Austria li spedì; si pubblicò alla perfine in data 27 di Rèbiul-Ewel 1255, (10 giugno 1839) un completo regolamento sanitario (§ XLV).

I navigli portatori di *patente netta* (rilasciata trenta giorni dopo l'ultimo caso di peste) inalberino, avvicinandosi a Costantinopoli, bandiera bianca, e carichi o vuoti siano ammessi a *libera pratica*.

I navigli portatori di *patente sospetta* (rilasciata *quindici giorni* dopo l'ultimo caso di peste) inalberino bandiera bianca e nera; nera i portatori di *patente brutta* (rilasciata nei primi quindici giorni dopo l'ultimo caso di peste). Tanto ai primi che ai secondi, se arrivati vuoti sia concesso dar fondo all'entrata del porto o nel canale di Costantinopoli a qualche distanza da terra e scontare la loro contumacia sotto la sorveglianza dei guardiani del bordo: anche i bastimenti arrivati carichi possano godere dello stesso beneficio, qualunque sia la patente, scaricato che abbiano al lazzaretto di Kuoléh (dove i passeggieri sono trattenuti in quarantena 10 giorni nel caso di patente sospetta, 15 nel caso di

---

CXLV. Nel lazzaretto di Alessandria dall'anno 1844 fino a tutto il 1848 il periodo di contumacia durava pei passeggeri 11 giorni dopo lo sbarco, nel 1849 esso fu ridotto a soli 7 giorni.

patente brutta), o nei magazzeni di Fener-Baktche, le loro mercanzie che scontano una contumacia durevole fino a 20 giorni.

Come in Egitto così in Turchia l'Austria prese gran parte, per mezzo del suo Console, a questo movimento sanitario (§ X).

§ IX. Ma l'Inghilterra (§ VI) aveva finto ristabilir la quarantene solo per addormentare l'Europa e per far sì che nuovi reclami non la impacciassero nella silenziosa riforma, anzi abolizione, ch'essa meditava di compire.

Incaricato dell'esecuzione di leggi sanitarie, oscure, incomplete, gremite di eccezioni, il Consiglio Sanitario del re (magistrato forte di un potere discrezionale, il quale da Londra sorveglia e dirige in silenzio le faccende igieniche del Regno) si propose arrivare di soppiatto a ciò stesso che apertamente non potè; e, anti-contagionista di credenze, trovò il modo di abolire in fatto le quarantene quasi completamente. — Le quarantene ordinate nel 1825 dovevano, come al solito, venire eseguite per opera del Consiglio, ed il Consiglio usando de' suoi poteri, non solo, come si crede dai più, aveva cura di applicare il *minimum* del tempo prescritto, ma il più sovente eludeva la legge non ordinando che pochi giorni di osservazione, non curandosi neppure di segregare i navigli provenienti da paesi infetti, i quali stanziavano mischiati agli altri nei porti di Glascow o di Liverpool.

Ciò quanto alla marina mercantile: quanto poi ai pachebotti a vapore, provenienti da Alessandria o da Costantinopoli, la legge era intieramente ed apertamente messa da banda.

Ecco alcuni fatti:

Il pachebotto a vapore inglese salpò d'Alessandria a 2 ore dopo mezzodì 24 febbrajo 1841: il primo marzo a 6 ore pomer. arrivò a Malta: di là partito il giorno 2 a 7 ore pomer. toccò alle 9 del mattino del dì 7 Gibilterra, si rimise in via ed arrivò a Southampton il 12 marzo a mezzodì; il giorno 15, terzo di contumacia, un officiale morì a bordo d'un mal di petto come si disse; il 18 fu ordinato dal capitano s'aprissero i bauli dovendo la Sanità visitare il vascello; il 19 a 10 ore del mattino, dopo 16 giorni di traversata e 7 di osservazione, equipaggio a passeggieri erano ammessi a libera pratica. La patente era brutta: in Alessandria si contavano ogni giorno alcuni casi di peste.

Il mese seguente qualcosa di simile accadeva a bordo dell'*Orientale*. Questo naviglio giunse a Liverpool da Alessandria il giorno 11 aprile, dopo 15 giorni di navigazione. La peste regnava

epidemica ad Alessandria; la patente era brutta; durante la traversata un uomo morì a bordo; a questo legno si inflissero *cinque giorni* di osservazione; ma dietro domanda degli abitanti di Liverpool, i quali volevano offrire un pranzo al Commodoro Napier ch'era fra' passaggeri, la quarantena fu abbreviata di due giorni, e passeggieri e naviglio erano in libera pratica 18 giorni dopo la partenza da un focolajo di epidemia!

Altro fatto ancora più eloquente:

Il medesimo battello a vapore inglese l'*Orientale*, partì d'Alessandria il sabato 22 maggio 1841, alle quattr'ore del mattino, ed arrivò a Falmouth a sei ore antim. del giorno 6 giugno; il 15 giugno a mezzanotte era ammesso a libera pratica. La peste continuava a regnare epidemicamente ad Alessandria: la patente era brutta. Durante la traversata il 1.° giugno a 9 ore del mattino morì a bordo presso Gibilterra un pittore inglese: indisposto già da quattro o cinque giorni, quest'uomo stava ancora a bordo il dì 31 maggio leggendo i giornali: la notte, come narrò un domestico, ebbe delirio, alle nove del mattino era morto. Il medico inglese del naviglio, che lo aveva assistito la notte, rifiutò di fornir notizie su questo caso ad un medico francese: non fu concesso di visitare il cadavere, nè di conoscere il tenore del processo verbale che constatava la malattia e la morte.

Questi fatti, fra i pochissimi che io conosco, la cui autenticità si può verificare sia ad Alessandria, sia a Southampton, sia a Liverpool, sia a Falmouth, hanno forse bisogno di commenti?

Ma in quell'anno istesso 1841, il governo inglese, stanco di sotterfugi e giudicando esserne maturo il tempo, formulò nettamente la riforma:

Con patente brutta la quarantena sarà di 14 giorni, compreso il viaggio: se nella traversata vi sarà una morte sospetta, la quarantena si conterà dal giorno di questa morte.

Nessuna quarantena con patente netta.

Per giungere a Southampton da Alessandria si vogliono almeno 15 o 16 giorni di traversata. È agevole poi il pensare, che se l'Inghilterra non aveva temuto largheggiar tanto per le provenienze di Egitto, essa non sarebbesi fermata a mezzo cammino e, seguendo le deduzioni logiche del principio adottato, estenderebbe ben presto le agevolezze anche alle provenienze di Costantinopoli. Ciò avvenne in fatti nel 1842, quando si organizzò un servizio diretto di battelli a vapore da Costantinopoli a Southampton.

Un altro passo si fece nel 1844. Leggesi nel *Moniteur* del 24 ottobre quanto segue: « Les commissaires des douanes ont reçu de M Bathurst un lettre qui veut, d'apres les ordres des lords du conseil privé du roi, que les batimens de guerre de sa Majesté et les vasseaux étrangers venant de la Mediterranée, soient affranchis de la quarantaine, pourvu que les personnes à bord soient trouvées en bonne santé et qu'il n'y ait pas moins de quinze jours de traversée ».

Le provenienze della Grecia, delle isole Jonie, di Tunisi, di Tripoli e del Marocco sono ammesse a libera pratica.

Ora non restano ad affrancare *legalmente* altri legni che i mercantili, ma non v'è bisogno di molta scienza divinatoria per prevedere che fra un anno o due anche quest'ultimo limite sarà varcato.

Frattanto il fatto precede la legge e la prepara: tutto dì si scaricano bastimenti portatori di lane, di cotoni d'Egitto o di Siria otto giorni dopo l'arrivo, senza che neppure si sciolgano le mercanzie, e si espongano all'economica disinfettazione dell'aria libera!

§ X. I buoni esempi sono contagiosi. Una fra le grandi potenze europee limitrofe alla Turchia dal 1842 in poi, modificò radicalmente le quarantene a segno di ridurle, se crediamo a M. Aubert, a un dipresso come quelle d'Inghilterra.

Due linee di cordoni sanitari e di quarantene difendevano anni sono l'Europa civile da ogni importazioni di pestilenze, che per terra potesse effettuarsi dall'Europa musulmana, attraverso i paesi Slavi. L'una era tesa lungo i confini militari austriaci, il Danubio i Carpazii orientali, fra la Croazia, la Schiavonia, l'Ungheria, la Transilvania ed i principati di Servia, di Valacchia e di Moldavia; l'altra era mantenuta da questi ultimi paesi, vassalli della Turchia, contro i paesi ottomani propriamente detti Il primo, trovato superfluo e nocivo di troppo alla libertà delle relazioni commerciali dai paesi Slavo-Austriaci e Slavo-Turchi, ed alla celerità dei battelli a vapore che cominciavano a correre il Danubio, fu tolto.... Il secondo sussistette fino al 1842.

È duopo risovvenirsi quanto impulso ricevesse nel 1838 (§ VIII) l'attivazione delle norme sanitarie europee nell'impero Ottomano dalla filantropica influenza dell'Austria. Austria fornì a Costantinopoli gli impiegati superiori di sanità; dall'Austria e dalla stampa tedesca si spargevano in Europa le notizie di quel grande movimento di civiltà

Nel 1842 era dunque maturo il tempo in cui gli Stati Slavi, vassalli della Turchia, potevano valersi a smettere gli impacci sanitarii, di quegli stessi motivi che poco prima erano valsi con loro. Essi non fecero che ripetere agli altri il ritornello della canzone: essere inutile, cioè, e dannoso, dal momento che la Turchia s'era premunita contro l'importazione della peste, il persistere in misure dispendiose e superflue.

Fu stabilito che ad Orsova si subiranno 24 ore di osservazione se la patente è netta (§ XLV), cioè rilasciata quaranta giorni dopo l'ultimo caso di peste, e 10 giorni almeno di contumacia, se la patente è brutta, vale a dire, rilasciata durante *un'epidemia*. Da Costantinopoli i corrieri arrivano in 10 giorni a Vienna; in 22 giorni, ed anche meno, vi arrivano i pacchebotti a vapore del Danubio.

Per mare le provenienze d'Egitto o di Turchia, con patente brutta, scontano una quarantena di sette giorni con spoglio (§ XLVII) a Sira, una delle Cicladi. Da Sira un battello a vapore giunge a Trieste in sette giorni, passando per Atene, Patrasso, Corfù ed Ancona: a Trieste si stabilirono 48 ore di osservazione.

L'undici luglio 1844 fu pubblicata una notificazione sulle quarantene, che provvede completamente ad ogni maniera di provenienze.

A. *Patente brutta.* — Di qualunque provenienza.

Navigli e persone, compresi 3 giorni di sciorinamento: contumacia di	giorni 24
Merci suscettibili dopo scaricate nel lazzaretto	» 30
Passaggeri, capitani e scrittori del bastimento quando sbarcano immediatamente nel lazzaretto	» 20
Idem idem idem quando si sottomettono allo spoglio 12 ore dopo il decreto di contumacia	» 18
Idem idem idem quando si sottomettono allo spoglio verso il finire della contumacia	» 19
Bastimenti di guerra, dopo lo scarico delle merci suscettibili ed abiti usati	» 20

B. *Patente sospetta o tocca.* — Di ogni provenienza.

Navigli e persone	» 15
Merci suscettibili colle suesposte condizioni	» 22
Passaggeri colle suesposte condizioni	» 14

Idem, se lo spoglio fu subito al principio della contumacia . . . . . » 12
Idem, se verso il fine . . . . . » 13
Bastimenti di guerra colle condizioni suesposte . . . . » 12

C. *Patente netta.* — Cinque classi di provenienze.

§ 1.° Provenienze di Turchia divise in tre regioni.

I.ª Regione (che comprende tutte le provincie non contemplate nelle altre due seguenti).

Navigli e persone . . . . . giorni 10
Merci suscettibili come sopra . . . . . » 15
Passaggeri, come sopra . . . . . » 9
Idem, subito lo spoglio al principiare della contumacia » 6
Idem, con spoglio sul finire della contumacia . . . » 8
Bastimenti di guerra, come sopra . . . . . » 8

II.ª Regione (che comprende la Siria, Tarsous, Adana e l'isola di Cipro).

Navigli e mercanzie . . . . . giorni 12
Mercanzie suscettibili, come sopra . . . . . » 17
Passaggeri, come sopra . . . . . » 11
Idem, con spoglio al principio di contumacia . . . . » 9
Idem, con spoglio alla fine . . . . . » 10
Bastimenti di guerra, come sopra . . . . . » 10

III.ª Regione (che comprende l'Egitto).

Navigli e persone . . . . . » 13
Merci suscettibili, come sopra . . . . . » 18
Passaggeri, *idem* . . . . . » 12
Passaggeri con spoglio al principio . . . . . » 10
Idem *idem* alla fine . . . . . » 11
Bastimenti di guerra, come sopra . . . . . » 11

§ 2.° Provenienze di Fez e Marocco, come quelle della prima regione di Turchia.

§ 3.° Provenienze dei porti cristiani del mar Nero, del mar d'Azof e delle bocche del Danubio.

Allorchè sarà provato che un bastimento sia partito in libera pratica da un porto cristiano, e che non abbia comunicato in via, sarà imposta al naviglio ed alle persone una contumacia di giorni 7; ed i colli coperti di inviluppi non suscettibili saranno immediatamente rilasciati in libera pratica

Il carico delle merci suscettibili, dopo lo sbarco di dette merci n lazzaretto, subirà una contumacia di giorni 12.

Ma allorquando un bastimento sarà escito da un porto cristiano in *pratica sospesa*, cioè sotto quarantena, senza avere comunicato per via, subirà al suo arrivo:

a) Se ha riportato dal primo passaggio per Costantinopoli patente brutta, una contumacia . . di giorni 18
Dopo lo sbarco al lazzaretto delle merci suscettibili, che vi faranno uno spurgo . . . . . » 25

b) Se ha riportato *patente sospetta* o *tocca*.
Pel bastimento una contumacia . . . . . » 14
Per le mercanzie . . . . . » 20

c) Se ha riportato *patente netta*.
Per le mercanzie . . . . . » 14
Pel naviglio . . . . . » 9

Le disposizioni di questo paragrafo 3.° sono applicabili ai soli bastimenti austriaci.

§ 4.° Provenienze delle isole Ionie, della Grecia e dell'Algeria. Con patente netta.

Libera pratica previa verificazione che nel carico non vi sono cenci. Se vi fossero cenci fra le mercanzie, naviglio e persone subirebbero una contumacia di giorni 7.

Il carico suscettibile sarà sottomesso ad uno spurgo nel lazzaretto.

§ 5.° Provenienze delle coste orientali e occidentali dell'Africa (eccettuate quelle di Tetz e Marocco), delle coste dell'Asia meridionale ed orientale, e delle coste dell'Oceania.

Le provenienze di questi paesi sono ammesse a *libera pratica* se munite di *patente netta*, purchè questo documento sia stato rilasciato da un'autorità appartenente o dipendente da un Governo europeo.

La *patente netta* di queste provenienze rilasciata da un Governo non europeo, deve essere sottomessa a una contumacia di giorni 5 con sciorinamento a bordo delle merci suscettibili

Questa notificazione ch'io stimai riprodurre per intero, parendomi difficilmente compendiabile nella sua minuziosa previdenza, è forse la più completa che si conosca, ed è, presa alla lettera, e supponendo ch'essa venga rigorosamente eseguita, sufficiente a guarantire quegli interessi che noi vorremmo bensì conciliare coi commerciali, ma non sacrificare a quelli — Il decreto aulico non dice il come ed il quando si rilasceranno le varie patenti. Se prestiamo fede a ciò che asserisce M. Aubert-Roche, la patente

Digitized by Google

brutta sarebbe rilasciata solo nel caso in cui la peste si trovasse regnare epidemicamente al luogo della partenza.

Parimenti non si trova parola nel decreto, che dichiari da qual punto la contumacia incominci, nè dove si debba scontare. Si può rilevare però, da quanto dicono M. Aubert-Roche [1], il ministro di Commercio in Francia, M. Cunin-Gridaine [2], che la quarantena conta, per le provenienze di Costantinopoli e di Egitto, incominciando da Sira, purchè ivi si pigli a bordo una guardia di Sanità. —

La compagnia triestina del Lloyd, organizzò recentemente un servizio di battelli a vapore, da Trieste all'istmo di Corinto, in fondo al golfo di Lepanto. — Sul golfo largo da tre o quattro leghe, è disposto tutto l'occorrente onde recarsi al golfo di Atene. Cota un altro servizio di battelli a vapore, trasporta i passaggeri a Sira, convegno delle provenienze della Turchia d'Europa, dell'Asia Minore, della Siria, dell'Egitto. Viceversa i passaggeri di tali provenienze raccolti a Sira arrivano a Trieste, attraverso del golfo d'Atene, dell'istmo di Corinto, del golfo di Lepanto, come provenienze della Grecia, e, come tali, sono ammesse a libera pratica [3]

Malta, che nelle cose sanitarie si uniformava a Marsiglia, piglio l'Austria a modello, valutando nella quarantena il tempo del tragitto dopo Sira.

§ XI. Tra le potenze di primo rango di che ho finora discorso, la Francia è quella che fu più lenta e più prudente nella riforma sanitaria; benchè forse in nessun paese più che in quello la quistione scientifica sia stata discussa con maggior calore ed attività (§ XIV) — E così doveva appunto accadere, poichè solo la discussione pubblica poteva, rivelando le incognite che ancora vi sono, e perciò i pericoli a che la riforma espone, comandare una salutare lentezza e moderazione. — La posizione geografica poi della Francia, dopo quella d'Italia, la più propizia per le relazioni d'Orien-

---

1 *Enquête sur les Quarantaines de la Peste*, etc. . dans les Annales d'Hygiène Publique et de Médecine Légale. cahier d'avril 1845, num LXVI, pag. 207, 208, 260, passim — Aubert-Roche affermerebbe che per le provenienze di Costantinopoli la contumacia si valuti dal giorno stesso della partenza da questa capitale

2 *Débats*, 25 mai 1845

3 *Gazzetta privilegiata di Milano*, del giorno 14 luglio 1845 — Aubert Roche *Enquête sur les Quarantaines*, pag. 268, 269

Digitized by Google

te, assicurandole infiniti vantaggi di celerità e di prezzo, doveva necessariamente *aggiornare* in quel paese il bisogno di un mutamento e la manifestazione di questo bisogno, fino a questi ultimi anni. Infatti, prima della riforma dell'Inghilterra e dell'Austria, Francia non poteva muover lamento di cosa che le tornava utilissima, o che almeno non paralizzava, comparativamente, i vantaggi della sua posizione fisica sul Mediterraneo.

Ma le grida dei lesi interessi, dopo le riforme inglesi ed austriache, sorsero sì forti che il Governo francese, ad onta delle migliori intenzioni, si vide costretto a lasciarsi sfuggir di tanto in tanto, quasi a saziare la pubblica impazienza, delle concessioni e larghezze, quali illusorie e quali reali, quali dettate da prudenza e quali no, quali giustificabili perchè già consentite dalla scienza, e quali condannabili perchè emanate sotto l'influenza di idee che sono ancora ben lungi dall'ottenere, non solo una universale sanzione fra i medici (pretensione che sarebbe irrealizzabile), ma almeno quella di una affollata pluralità.

Nella discussione del *budget*, nell'anno 1843, fu chiamata dai signori Richond des Brus e Bouillaud, l'attenzione della Camera dei deputati sul tema delle quarantene. — Interpellato vivamente dai signori Maugin, Lefebvre e Leroy, il ministro di commercio, M. Cunn-Gridaine, dichiarò che modificazioni profonde si erano operate nel codice sanitario francese [1].

Due giorni dopo, il 22 giugno, comparve una circolare ministeriale, le cui principali disposizioni erano le seguenti:

Le provenienze dell'impero Ottomano, subiranno con patente brutta, come per lo passato, una contumacia di 15 giorni con spoglio o di 20 giorni senza spoglio.

Con patente sospetta di 15 giorni senza spoglio, 12 con spoglio.

La *patente sospetta* sarà ammessa per queste provenienze: essa verrà rilasciata il 40.° giorno dopo l'ultimo caso di peste.

La *patente netta* sarà ammessa a termini dell'ordinanza 7 agosto 1822, la quale prescrive una contumacia che può variare dai 5 ai 15 giorni.

Pei bastimenti mercantili e per le merci scaricate, la contumacia minima sarà di giorni 12.

Pei bastimenti di guerra e pei passaggeri di giorni 9.

---

1 Vedi il *Moniteur* del 20 giugno 1843.

La patente netta sarà rilasciata 365 giorni dopo l'ultimo caso di peste.

Le provenienze di Grecia e di Marocco godranno il beneficio della patente netta nei termini suesposti. La contumacia di osservazione sarà per queste provenienze di 7 giorni; le provenienze d'Algeri erano già ammesse in libera pratica, in virtù dell'ordinanza 17 febbrajo del 1841. Nessuna di queste larghezze è estensibile alle provenienze di Egitto o di Siria.

Particolare sorveglianza esigeranno ancora per lungo tempo le provenienze di Levante; e le amministrazioni sanitarie non potranno usare a lor riguardo di tutta la latitudine consentita dall'ordinanza 7 agosto 1822.

Questa circolare ministeriale, redatta dietro domanda dell'Intendenza sanitaria di Marsiglia, non poteva accontentare tutte le esigenze ch'erano sorte, e non la accontentò infatti. L'aspettativa di più laute concessioni, che le parole proferite dal ministro alla tribuna avevano in certo modo legittimate, fece disdegnare e parer nulle le agevolezze reali che pure nell' ordinanza novella si contenevano: e i reclami, non che apparire più misurati in ragione della piccola sì ma reale agevolezza ch' erasi ottenuta, cresciuti in pretese ed in ardore, parvero pigliar vigoria anzichè modestia dalle speranze frustrate.

E invero la condotta del ministro, in quest' occasione, a me pare difficilmente giustificabile, benchè guidata dalle più lodevoli intenzioni e diretta ad uno scopo ch'io ritengo il migliore.

Perchè voler attribuire a quell'ordinanza proporzioni che essa non ha? perchè spacciarla quale una radicale riforma, quando non si tratta che di una riduzione? Non sarebbe forse stato più decoroso e più realmente politico l'offerire quell'atto per ciò ch'è infatti, per una concessione consentita dallo stato attuale delle cognizioni scientifiche, principio di concessioni più grandi, le quali potranno per avventura venire autorizzate da studii approfonditi e coscienziosi? Non valeva meglio il sollevare una quistione, divenuta di interessi, a divenire quale è, una quistione di coscienza, dal cui trionfo fosse determinato il ritenere od il rendere il portafogli? il dichiarare che, sebbene le precauzioni sanitarie della Francia sieno un reale impaccio al commercio, pure il rimedio ad un male non si dovea cercare nel pericolo di un peggiore, pericolo della cui esistenza o non esistenza non conveniva sentenziare a *priori* per non percorrere con ipotesi la scienza, ed impedire che queste si usurpino il luogo di quella?

Tale, o parer mio, avrebbe dovuto suonare il linguaggio del sig. Cunin-Gridaine se, come credo, pari alla profonda persuasione d'aver fatto il meglio che si poteva fare, egli avesse posseduta la franchezza della propria convinzione, ed avesse compreso che in alcuni argomenti si gioca qualcosa di più alto e di più intimo che le vulgari convenienze, si arrischia qualcosa di più augusto che non sia la popolarità o l'esistenza di un ministero.

E tutto questo senza chiamare o disamina la sostanza della circolare Che, a dir vero, una qualche maggiore larghezza si sarebbe potuta concedere senza scrupoli, giovando anzi moltissimo il principio obbrocciato, col renderlo più completamente conforme a ragione e tale da sfidare con più sentito vantaggio le lenti di una critica interessata, cavillosa, che, armata del sofisma e del ridicolo, mette a fascio il bene ed il male delle istituzioni sanitarie, col favore del secondo ecclissando il primo, l'uno e l'altro od arte mescolando o fine di rovvolgere entrambi in una medesima condanna.

Chiarita adunque col fatto la circolare ministeriale del 1843, provocata dai reclami del commercio, impotente o por rimedio o mali lamentati, e risultando da varie petizioni indiritte nel 1844 alla camera dei Deputati che il *deficit* dei pacchebotti o vapore cresceva in una proporzione disastrosa (§ XIX), il Ministro del Commercio annunciò l'11 luglio una novella ordinanza, che avrebbe, secondo lui, partorito i migliori risultamenti [1].

Ecco la nuova ordinanza *consentita* dall' Intendenza sanitaria di Marsiglia che ebbe forza di legge nei lazzaretti francesi il mese di settembre 1844:

Pacchebotti francesi. — Con *patente brutta*, 19 giorni di contumacia, 15 con *patente sospetta*, 12 con *patente netta*, effettuato lo sarico dei passeggeri coi loro effetti nel lazzaretto, o cui verranno inflitte a seconda delle patenti 17, 14 o 9 giorni di quarantena oppure 14 giorni con potente brutta, 12 con patente sospetta quando avrà avuto luogo la formalità del *plombage* per cura del Console francese.

Bastimenti di guerra francesi o stranieri. — Contumacia di 17 giorni con patente brutta, di 14 giorni con patente sospetta (12 se non vi son passaggeri), di 9 giorni con patente netta (con o senza passaggeri) scaricati i passaggeri, se vi sono, e loro effetti.

---

1 Vedi *Moniteur*.

Navigli a vela ed a vapore. — 21 giorni con patente brutta. — 15 giorni con patente sospetta. — 12 giorni con patente netta, previo lo scarico delle merci suscettibili nel lazzaretto, le quali saranno trattate nell'istessa proporzione a seconda delle patenti.

I passaggeri subiranno 17 giorni senza spoglio, 14 con spoglio in caso di patente brutta; 14 senza spoglio, 12 con spoglio in caso di patente sospetta; 9 giorni in caso di patente netta.

Pellegrini e navigli che serviranno a trasportarli, 25 giorni di contumacia con patente brutta, 20 giorni con patente sospetta dopo lo sbarco e la purga degli effetti.

La patente brutta sarà rilasciata quando vi siano casi di peste al luogo di partenza: la patente sospetta quaranta giorni dopo l'ultimo caso di peste: la netta dopo un anno.

Il regime dell'ordinanza non è applicabile che alle provenienze della Turchia d'Europa o d'Asia. Per l'Egitto e la Siria la patente sospetta è tenuta come brutta, come sospetta la netta.

Le provenienze delle isole Jonie, delle coste d'Albania, di Tunisi, di Tripoli, del Marocco e della Grecia sono sottomesse ad una quarantena di 7 giorni d'osservazione a bordo: nel caso di peste in questi paesi a queste provenienze si applichi l'ordinanza suesposta.

Dieci giorni di quarantena d'osservazione per le provenienze dalla Russia pel mar Nero allorchè il naviglio porta un certificato di non aver comunicato con Costantinopoli. Sulle coste dell'Oceano, la quarantena varia secondo le circostanze dai 2 ai 10 giorni.

Quest'ordinanza, ad onta delle facilitazioni maggiori ch'essa contiene, non ebbe migliore accoglienza dell'altra, nè più di quella valsa a far paghe le esigenze o a far tacere i reclami. Come l'altra anche questa fu trovata inconcludente; più dell'altra fu gridata assurda, anzi in diretta opposizione coi principii scientifici di contagione nell'ossequio dei quali si aveva preteso di insistere. Come? Si doveva tenere come mezzo di guarantigia, come precauzione valevole a scemare di tre giorni la contumacia, quella della chiusura e dell'impiombamento degli effetti, quando sia nella credenza dei contagionisti che il *virus* pestilenziale conservata rinchiuso, cresce di intensità, o che l'aria libera può giungere a neutralizzarlo od a disperderlo?

E perchè 10 giorni di osservazione alle provenienze di Russia pel mar Nero, lorquando non comunicarono colla Turchia? Non

è forse ammesso come dogma nei lazzaretti che l'aria non può esser vercolo al *virus* pestilenziale? gli è dunque per avere traversata l'atmosfera del Bosforo e dei Dardanelli che le provenienze di Russia sono colpite da siffatti rigori? E 7 giorni di contumacia alle provenienze del Marocco, perchè? non è forse notorio che tali provenienze vengono costantemente accolte in libera pratica dalla Spagna che, con qualche destrezza, possono esserlo anche dalla Francia?

Per quali ragioni poi 19 giorni di quarantena a' pachebotti a vapore, ai bastimenti di guerra 17, sbarcati i passaggeri, 21 ai navigli mercantili, scaricate le merci suscettibili, vale a dire non rimasto a bordo che l'equipaggio? Perchè tali differenze di contumacia nelle uguali circostanze? — Nelle medesime circostanze sono pure i passaggeri dei bastimenti a vela e quelli dei pacchebotti...: i primi non potendo impiombare i loro bauli subiscono lo spoglio e poi non scontano che 14 giorni di quarantena.... perchè i secondi no?

Quale da ultimo è il motivo (chiede M. Aubert) che fa, per le provenienze di Egitto e di Siria, adottare altri rigori che per la Turchia e l'Asia minore? Forsechè la peste è originaria solo di quei primi paesi? forsechè non è noto (il sig. Aubert piglia qui la propria opinione per quella di tutto il mondo) che la peste è endemica in tutto l'Oriente?

Tali furono gli speciosi appunti, che, con quanta buona fede nol so, muovevano all'ordinanza novella i quarantenofobi, della più parte dei quali l'esatta esposizione dei fatti potrebbe far giustizia; ma che pure furono più che sufficienti a far sì che i clamori non s'acquetassero neppure a quest'ultimo concessioni. Sapete che cosa si disse per scemare il valore anche alle notevoli larghezze concedute ai passaggeri? « c'est adroit; les passagers voient l'inutilité des mesures dites sanitaires, s'irritent et parlent, tandis que les navires et les marchandises sont muets! [1] » Camminaron dunque così le cose fino al maggio di quest'anno 1845... ma camminarono zoppicando, o di tal modo ch'era agevole presentire una tale situazione dover essere affatto precaria, novelle concessioni essere necessarie.

---

1 Aubert-Roche. *Enquete sur les Quarantaines de la Peste*, etc, nel fascicolo di aprile 1844 degli *Annales d'Hygiene publique*, p 251

Il 22 maggio apparve, accompagnata da un lungo rapporto del sig. Cunin Gridaine di cui avremo a parlare, l'ordinanza seguente:

Art. I. I navigli provenienti dalle Antille e dal Continente Americano saranno considerati come portatori di patente netta, ed ammessi immediatamente a libera pratica in tutti i porti del Regno qualora, nei dieci giorni che precedettero il loro arrivo, non siansi avuti a bordo nè morti nè malati di febbre gialla, e qualora in questo intervallo queste navi non abbiano avuta in mare alcuna comunicazione sospetta.

Nel caso contrario il naviglio sarà sottomesso, secondo le circostanze, ad una quarantena di osservazione o di rigore, la cui durata sarà fissa dall'amministrazione sanitaria nei limiti determinati dal paragrafo primo dell'articolo secondo dell'ordinanza 13 novembre 1839, salvo l'approvazione del ministro segretario di Stato d'agricoltura e di commercio.

Art. II. Le provenienze dei porti di Marocco, della Grecia e delle isole Jonie sono poste sotto il regime della patente netta, e saranno ammesse immediatamente a libera pratica in tutti i porti del Regno fino a tanto che lo stato sanitario di questi paesi e dei paesi vicini continuerà ad essere soddisfacente, e fino a tanto che la polizia sanitaria vi sarà accuratamente osservata.

Art. III. Le provenienze di Tunisi, in istato di patente netta, non saranno più sottoposte nei porti di Francia che ad una quarantena d'osservazione di 5 giorni.

Il *Débats* accompagnava la pubblicazione di quest' ordinanza dei seguenti riflessi: « Il résultera de cette ordonnance une amelioration sensible dans les rapports de la France avec le Maroc et Tunis, avec la Grèce, qui a plus d'importance, et avec les Antilles et le continent Americain, ce qui est d'un grand prix. En cela donc l'ordonnance doit être accueillie avec éloge.

Mais le rapport au Roi qui le précède et la motive s'efforce d'etablir que rien ne peut être changé dans les règlements sanitaires qui concernent Alexandrie et Constantinople. On y rencontre même ces deux assertions formelles que pour Constantinople, sous le régime actuel, *nous pourrions soutenir la concurrence* du Lloyd autrichien (Compagnie des bateaux à vapeur de Trieste), et pour Alexandrie les voyageurs qui rentrent en Europe n'auront rien à gagner à venir par Southampton au lieu de prendre les paquebots français de Marseille..... Lors même que la voie de Marseille vaudrait celle de Trieste pour Constantinople, et celle

de Southampton pour Alexandrie, il resterait toujours que nos quarantaines sont plus longues que celles qu'imposent l'administration autrichienne et l'administration britannique. C'est la nécessité de ce surcroît de délais qu'il faillait établir; le rapport au Roi n'en fait rien. Ainsi, toutes les observations qui ont été présentées en faveur de la réduction des quarantaines subsistent entières, et le commerce aura raison de continuer de réclamer qu'on y fasse droit [1] ».

Giudicando le cose a termini del decreto aulico, riportato più sopra, è egli esatto quanto dice il *Débats*, in riguardo all'Austria? — Sta in vantaggio dell'Austria, il modo con cui si rilasciano le patenti, e l'essere il tragitto in tutto od in parte compreso nella contumacia; in vantaggio della Francia stanno quasi tutte le cifre delle quarantene per le medesime provenienze, e colte stesse patenti, il che è facile a verificarsi [2].

1 Journal des *Débats*, 25 mai 1840

2 Ecco un raffronto:

Di ogni provenienza

Patente brutta	Aus.	Fr.	*Patente sospetta*	Aus.	Fr.
Navigli e persone .	24	21	Navigli e persone .	12	12
Pacchebotti . . .	c s	12	Pacchebotti .	c s	c. s
Navi da guerra . .	20	17	Navi con passaggeri .	12	14
Merci suscettibili . .	30	21	» senza passaggeri	12	12
Passaggeri con spoglio	12	14	Merci suscettibili .	22	10
Passaggeri senza spoglio	20	17	Passaggeri con spoglio	12	12
			» senza spoglio	14	14

L'Austria estende ad ogni provenienza il benefizio delle patente sospetta; la Francia, per le provenienze d'Egitto e di Siria, considera le patente sospetta come brutta

Patente netta	Siria, Tripoli, Adana, Cipro		Egitto		Altre regioni di Turchia		Isola Jonie, Grecia		Coste dell'Africa, esclusa Fez Marocco		Fez, Marocco		Algeria	
	A	F.	A.	F.	A	F.	A	F	A	F	A	F	A.	F.
Navigli e persone .	12	15	15	18	10	12	7 a	7	5 b	7	10	7	come per la Grecia	libera pratica
Pacchebotti		15		18		12								
Navi da guerra . . .	10	14	11	14	9	9					9			
Merci suscettibili .	12	15	10	15	15	12					15			
Passaggeri con spoglio	9	12	10	12	6						6			
» senza spoglio	11	14	12	14	9	9					9			

a Se vi sono cenci a bordo, se no, libera pratica

b Se la patente è rilasciata da un Governo non europeo, se al contrario, libera pratica.

Nell' *Eco Francais* 14 giugno 1845 leggesi quanto segue: « Une vive opposition se manifeste à Marseille contre la dernière ordonnance qui modifie le système des quarantaines, en ce qui concerne les bâtimens venant des pays suspects de fièvre jaune, et les provenances du Maroc, de Tunis, de la Grèce et des îles Ioniennes. L'Intendance sanitaire a cru devoir protester contre cette ordonnance, en donnant en masse sa démission ».

Ecco dunque che gli uomini competenti protestano contro le soverchie concessioni; le incompetenti contro i superstiti rigori...; ecco inoltre, ciò che è più curioso, il *Debats* entusiasmato per una riforma a segno di trovare che un ministro si è ingannato; ed un'Intendenza sanitaria, accusata dal sig. Aubert di cupidità, di preferire all'utile della Francia la conservazione del proprio impiego e dei proprii stipendii, rinunziare all'uno ed agli altri in sostegno delle proprie credenze, in difesa degli interessi veri della Francia! —

La situazione del sig. Cunin-Gridaine, tacciato da questi di eccessiva corrività, di eccessivo rigore da quelli, è certamente imbarazzata. — Egli è costretto a sollevar malcontenti e reclami a qualunque partito si attenga: e conservando e riformando di ogni maniera. A me pare (sia lecito a me pure ciò che è lecito a tant'altri) che potrebbesi condiscendere tanto ai giusti reclami della Sanità di Marsiglia, quanto alle esigenze del commercio francese, sacrificando quest'ultime solo quant'è necessario a maggiori interessi, coll'imporre dall'una parte qualche giorno di osservazione alle provenienze d'America, e coll' ammettere quelle d'Egitto e di Siria al beneficio della patente sospetta e della patente netta.

Non espongo senza molta peritanza la mia panacea sui mali della Francia al pubblico. Il pubblico, che fa delle cose il conto che meritano, potrà mettere il mio parere in mazzo con altri mille, e buona notte

Perchè applicare all'Egitto ed alla Siria misure eccezionali? Forse perchè in questi paesi è la culla della peste e perpetuo il serpeggiar del contagio? Rilasciandosi la patente sospetta 40 giorni, e la netta un anno dopo l'ultimo caso di peste, non resta nulla a temere, perchè o sarà impossibile che arrivino bastimenti da quei paesi portatori di tali patenti o, se possibile, non vi sarà pericolo nell'ammetterli come si ammettono que' degli altri (§ XXX e seg.)

Che se la difficoltà provenisse dal poco fondamento che si ha

Digitized by Google

sulla natura delle patenti, sulla possibile loro falsificazione o sulla corrività nel rilasciarle, allora noi domanderemo se tutto questo ha luogo nel solo Egitto: e, se negli altri paesi, perchè a tutti non si generalizzano i rigori? —

L'ultima ordinanza, non avendo dunque conseguito lo scopo, impossibile a conseguirsi, di condiscendere alle strabocchevoli pretensioni degli uomini di traffico, rispettando in pari tempo le legittime esigenze di quei molti che, non interessati direttamente alla riuscita più o meno felice delle speculazioni dei primi, bramano più ch'altro, come il supremo dei beni, la sicurezza della vita, non ebbe migliore riescita delle precedenti, e le discussioni fervono ora più che mai nella stampa, nelle accademie, nella Camera dei Deputati [1].

Il modo superficiale con cui fu agitata la quistione in seno della Camera elettiva è assai istruttivo. L'assemblea adottò ad *una debole maggiorità* la proposizione del banchiere Fould tendente a negare qualche migliaio di lire al *budget* delle spese sanitarie [2].

Frattanto, all'intento di preparare una definitiva soluzione, fu spedito in Oriente [3] l'ispettore degli Istituti sanitarii, M. di Segur Dupeyron. Che si ricaverà da questa missione? Il paso, tante volte contestato di una nuova convinzione personale in pro dell'una o dell'altra idea, e nulla più. —

§ XII. Un rapido sguardo alle principali riforme effettuatesi negli altri paesi d'Europa, solo all'intento di completare questo cenno, nella misura almeno di quei fatti che giunsero a mia notizia. —

Benchè, dato ancora ch'io tralasciassi di notare (il che è assai possibile) alcun mutamento delle discipline sanitarie, quanto ne ho narrato fin qui può bastare a far sì che emerga limpido il concetto di quanto già da principio annunciai: non doversi cioè ad un reale avanzamento delle scienze mediche circa la dottrina dei contagi o circa i presidii atti a distruggerli o ad

---

1 *Moniteur*, 18 Giugno.

2 M. Vuitry in questa discussione ebbe il coraggio di dire: « Nous ne demandons qu'une chose au gouvernement, c'est de faire ce qu'ont fait l'Angleterre et l'Autriche, nous demandons enfin de *montrer que nous n'avons pas plus peur de la peste que nos voisins* ». Queste parole meritano di essere citate (*Débats*, 18 Juin 1848).

3 *Gazette du midi*.

impedirne l'importazione, la presente foga nel riformare, al di là l'ogni limite consentibile, le quarantene, ma bensì ad una necessità mercantile e politica.

La Russia abolì le quarantene ch'erano in vigore sul Pruth, nel mentre mantenne quelle di Odessa e del Danubio, benchè discordanti fra loro, anche per le medesime provenienze.

In Italia riformarono Napoli e Genova. Quanto alla prima mi pare serbar memoria alle sole provenienze dell'Algeria essere ristretta la riforma [1]. Quanto alla seconda trascriveremo le parole colle quali nella *Gazzetta di Genova* del 29 maggio 1845 è registrato questo mutamento.

« Il R. Magistrato di Sanità sedente in Genova nella sua adunanza del 15 ha deliberato un nuovo regolamento per le quarantene, le cui disposizioni, oltrechè garantiscono *sufficientemente* la salute pubblica, sono assai favorevoli al commercio ed alla navigazione nazionale. I periodi di contumacia per le persone e le merci sono in questo regolamento quegli stessi adottati dalle potenze marittime e commerciali di primo ordine e perfettamente uniformi a quanto è stabilito nei porti di Marsiglia e di Trieste. La provenienze dalle isole Jonie, dall'Algeria e da Gibilterra sono ammesse a libera pratica, per quelle dalla Grecia sono notabilmente diminuiti i periodi quarantenali, e non verranno in appresso assoggettati come prima allo sbarco in lazzaretto le merci suscettive provenienti dal Marocco con patente netta.

« Per ciò che spetta ai pericoli della febbre gialla, il magistrato ha ammesse in *principio* le stesse facilitazioni adottate a Marsiglia per le provenienze delle parti dell'America ove suole regnare quella malattia, ed ha esentate dallo sbarco in lazzaretto le merci suscettive che arrivano di colà con patente brutta, riservandosi la facoltà di provvedere altrimenti ogni volta che circostanze aggravanti od eccezionali esigessero maggiori rigori sanitarii.

« Non saranno certo senza molto vantaggio per il commercio due deliberazioni prese in detta adunanza dal sullodato R. Ma-

---

1 Non mi fu mai dato richiamarmi a qual fonte abbia attinto questa notizia, per quanto abbia letto e rovistato in questi ultimi tempi non mi venne dato raccapezzare in proposito una notizia qualunque. Chi sa essere più facile fra noi aver contezza di ciò che accade agli antipodi che delle cose che riguardano il resto d'Italia, mi avrà facilmente per iscusato.

gistrato: la prima riflette le merci suscettive imbarcate nei porti russi del mar Nero, e dei fiumi navigabili che vi sboccano, le quali, purchè siano involte da sostanze non suscettive o rinchiuse in casse di legno e metalliche, e ne consti per sigillo e atto consolare dei Consoli sardi, sono ammesse all' arrivo delle nave immediatamente a libera pratica; e l'altra riguarda le merci suscettive procedenti dal Levante, che invece di essere, come finora era prescritto, trasportate e disinfettate al lazzaretto del Varignano, potranno sottoporsi alla stessa operazione di espurgo in quello prossimo e meno dispendioso della Foce, con maggiore economia di tempo e di spesa ».

Chi volesse da questo cenno della Gazzetta Genovese farsi un idea chiara del nuovo ordinamento sanitario, il quale fu messo in attività col primo dello scorso giugno, certo durerebbe qualche fatica. Come di fatti indovinare quali saranno i periodi di contumacia imposti dal nuovo ordinamento, quando ne si dice, come unico criterio, che queste contumacie sono *perfettamente uniformi* a quelle di due porti, i quali si trovano esser ben lontani dal concordare fra di loro?

Vorranno rimanere bravamente burlati i riformatori di Francia il cui delirio è, come ognuno sa, il vedere quanto il porto di Marsiglia rimanga addietro dal Triestino in larghezze, trovando, in data di Genova, di aver pigliato un granchio sì madornale col credere che due cose *uniformi* ad una terza non siano *uniformi* tra loro!

Riguardo poi alle disposizioni per le provenienze d'America, alle quali si accordano in *principio* le facilitazioni adottate a Marsiglia, gioverà notare l'anteriorità della decisione del R. Magistrato di Genova sulla ordinanza ultima che modifica per la Francia questa parte di Codice sanitario — A Genova dunque non sono totalmente abolite come in Francia le precauzioni contro l'importazione della febbre gialla, ciò che si potrebbe supporre da chi non badasse alla data dei due regolamenti.

Ad ogni modo siano le quarantene di Genova modellate su quelle di Marsiglia, oppure su quelle di Trieste, il salto è grandissimo e tale che certo il commercio ne avrà i migliori risultati.

Anche l'Intendenza sanitaria di Nizza [1] emanò recentemente nuove disposizioni contumaciali in ciò che spetta alle provenienze

1 *Echo Français*, 9 juillet 1843.

dal litorale francese: i navigli che avranno a bordo cotoni, lane, pelli, ec., dovranno scaricare le mercanzie nel lazzaretto, dove si tratterranno 10 giorni; solo dopo questo scarico o dopo una visita di un medico a bordo, sarà il bastimento ammesso a libera pratica.

Recentemente Malta ed il Portogallo abolirono le contumacie per le provenienze di Marocco e di Grecia, che Napoli credè al contrario di adottare. Grecia pure s'avviò alla riforma.

Nelle Spagne le provenienze del Marocco vanno soggette a 4 giorni di osservazione; a Gibilterra però sono in libera pratica.

Le quarantene del Belgio e della Olanda, come afferma M. Aubert-Roche non esistono che sulla carta.

§ XIII. Dall'esposizione dei fatti, che toccano le riforme quarantenali, salendo ora all'esposizione degli studii che li preparano, dirigono e giustificano, o che, andando le cose come è desiderabile vadano, dovrebbero prepararli, dirigerli e giustificarli, noi ci limiteremo a porgerne pochi cenni di fuga, in forma di indice storico; chè il dirne più diffusamente e l'apprezzarli sotto l'aspetto del valore scientifico sarà opera da compiersi, o, vogliam dire, da tentarsi più avanti (§ XXX e seg.) quando il tessuto di questo lavoro ce ne porgerà il destro ed il luogo meglio opportuno.

La celebre spedizione dei Francesi in Egitto si sarebbe forse ridotta a non essere che famosa, se Bonaparte colle schiere dei soldati e colle siepi di bajonette (aggiungerebbe più d'uno dei redivivi Achillini) non avesse trascinato seco a piedi delle millenari piramidi ed attraverso quel suolo, prediletto dalla natura quanto dagli uomini negletto, uno stuolo di dotti, a' quali le scienze, massime le naturali, vanno debitrici di un inestimabile tesoro di ricerche e di scoperte.

Tra i dotti che accompagnarono Bonaparte e che benemeritarono dalla scienza si contano: Sotira, Assalini, Savaresi, italiani; Desgenettes, Pugnet, Larrey, Pouqueville, Renaud, Dussap, francesi, medici o chirurghi dell'armata francese, i quali, afferrata la propizia occasione di studiare la peste nella sua culla, pubblicarono notizie di un grandissimo interesse su questo argomento, e tali da non potere essere pretermesse neppur di presente. — Vedremo a miglior luogo (§ XXX e seg.) che le ricerche di alcuni di questi intorno alle cause ed alla genesi della malattia si possono considerare come le cose più sensate che si posseggono in proposito.

Da quell'epoca in poi, l'Egitto fu un campo aperto all'osservazione dei medici, alle loro dispute, alle loro esperienze; cose tutte le quali, se avanzarono di un gran tratto la conoscenza della malattia pestilenziale, non bastarono certo, almen finora, a decidere inappellabilmente le più vitali quistioni che rendono quest'argomento così importante nei riguardi dell'igiene pubblica.

Al destarsi dei reclami antisanitarii, che dovevano fare i Governi?... Mandare delle commissioni sul luogo della pestilenza, spedire medici in missione...; formolare delle domande a quelli che già si trovavano in Egitto...; La cosa viene da sè. — La Francia, l'Inghilterra, l'Austria, persino la Russia ricorsero per schiarimenti all'Egitto...; altri paesi meditano ricorrervi...: Ma qual costrutto si vide finora? Nessuno. I medici, corrivi nel generalizzare le loro osservazioni, supponendo gratuitamente, come vedremo (§ XXX e seg.), che l'Egitto come focolajo di pestilenza, dovesse fornire di che far chiare tutte la quistioni che alla peste si riferiscono, e soprattutto non curanti nell'afferrare il nesso che può dar ragione della discrepanza nei risultati di tante osservazioni, perpetuarono le liti, fecero risposte contraddicenti, tentarono esperimenti incompleti, inconcludenti, divulgarono un'opinione che, verissima ristretta ad alcune epoche ed al solo Egitto, è falsa e nocivamente falsa, quando si vuol estendere ad altre regioni e a tutti i tempi.

Scorrendo le opere che sulla peste orientale videro la luce in gran numero in questi ultimi anni, una cosa sopra l'altre colpisce, ed è il vedere, come nello stesso paese, nelle stesse epidemie, negli stessi spedali, accanto l'uno all'altro, fratelli di studii, di ricerche, di esperimenti, i medici abbiano potuto ritrarre opinioni sì discordanti fra loro. Non è però a tacersi che, se crediamo ai numeri del signor Aubert (§ XXXIX), i non contagionisti in Egitto divennero, da alcuni anni in qua, assai numerosi, fino a trovarsi in maggiorità fra i medici, che il vicerè tiene, con varie incombenze, al suo servigio. Del qual fatto, che probabilmente desterà meraviglia fra i medici italiani, le cagioni sono, a mio credere, l'esser stato l'Egitto il campo di osservazione: l'aver avuto queste osservazioni altro scopo che il desiderio della verità scientifica: l'essere i medici che passarono in Egitto per la più parte imbevuti dei più grossolani pregiudizii e delle idee più vaghe od esagerate sulla dottrina del contagio. — Gli effetti, sarà più lungo

e più difficile l'enumerarli: la fama di competenza quasi assoluta usurpatasi dai medici d'Egitto nelle quistioni, che riguardano la peste: il ricorrere di preferenza a quella fonte dei Governi che intendono aver schiarimenti, e che desiderano averli in quel dato senso: l'infiltrarsi, se così si può dire, di quella opinione che un giorno o l'altro farà mali incalcolabili, anche fra i medici di Europa, gl'Italiani fortunatamente esclusi.

§ XIV. Abbiamo detto più sopra che in Francia, benchè la riforma delle quarantene vada lentamente riducendosi in alto, la discussione scientifica dell'argomento, è stata più che altrove viva e lunga, e gli innovatori più che altrove formularono radicali mutamenti. — Tutto il mondo conosce gli studj del dottore Cervin, il grande agitatore anti-contagionista, sulla febbre gialla; tutto il mondo sa che la sua lunganime ostinazione valse alla Francia una riduzione considerevole nella durata delle contumacie per le provenienze di America. — Col dott. Cervin, a me pare, si possa considerare richiamata a scrutinio l'antico ordine sanitario; ridestato il dubbio, timido e guardingo dapprincipio, petulante e sovversivo in appresso, sull'efficacia preservatrice delle contumacie e dei lazzaretti; incominciata quella serie di investigazioni e di scritti tendenti, con facile generalizzazione, alla abolizione di ciò che, trovato incomodo, si volle provare inutile. —

Nel 1837, secondo alcuni [1], nel 1838 secondo altri [2], il governo francese, messo in avvertenza dai tentativi di Inghilterra (§ VI) e forse già fatto accorto che le tendenze di quella nazione (la quale però, ad onta di quello che vedemmo e vediamo, molti scrittori si ostinano a chiamare l'alleata *naturale* della Francia), minacciavano di toglierli il vantaggio della sua posizione sul Mediterraneo, di stringerlo in un vero *blocco continentale*, fermò la sua attenzione nelle quarantene della peste, e indirisse a tutti i suoi agenti consolari, disseminati nel levante, la seguente domanda: « Quelle est l'opinion des médecins du pays et des personnes eclairees sur la duree de l'incubation de la peste, sur son importation par telles ou telles marchandises, par des hardes et objets quelconques? Sur quels faits cette opinion est-elle fondée?

E d'uopo però credere, che le risposte a questo quesito giungessero ben discordanti fra loro, poichè nessun mutamento si

1 Aubert Roche *De la Reforme des Quarantaines*, pag 11
2 Frari *Della Peste*, pag LXXIII

vide nella durata delle contumacie, e poichè uno o due anni dopo, nel 1839, fu creduto necessario spedire in Oriente, il segretario del Consiglio di Sanità M. Hélty d'Oissel, affine di esaminare questa medesima quistione — M. Hélly d'Oissel, pubblicò al suo ritorno un rapporto nel quale, emessa la sua opinione, non protrarsi l'incubazione della peste al di là di 11 giorni, conchiude alla necessità di una riforma nelle contumacie.

Frattanto anche l'Inghilterra, che già in parte aveva riformato, e che vagheggiando novelle larghezze, sentiva il bisogno di fare in modo, che un voto tecnico la spalleggiasse, ad esempio della Francia, formulò nel 1839 sette quesiti sulla contagiosità della peste, sulla durata dell'incubazione, sulle merci suscettibili, sui metodi di disinfettazione [1], e gli inviò a' medici d'Oriente — Risposero nel senso contagionista Grassi, nel senso contrario Clot-Bey. — Adempite le formalità, null'altro occorreva; e difatti, come vedemmo (§ IX), gli effetti non si fecero lungo tempo aspettare. Il Mediterraneo fu di nuovo solcato dai piroscafi inglesi, che, organizzati nel 1834, avevano dovuto soccombere alla concorrenza francese.

Gli anni 1839 e 40 videro definirsi nettamente in Francia le opinioni circa la peste, coll'apparizione degli scritti del dott. Bulard [2] contagionista, del dott Clot-Bey [3] anticontagionista e del dott Aubert-Roche [4] anticontagionista-infezionista, com'egli si dichiara. — Questi tre scrittori sì diversi di merito, di credenze, di speranze avevano però un punto di ravvicinamento nel riconoscere la necessità di una riforma più o meno profonda, più o meno spiccia, delle quarantene —

Il sig. Aubert-Roche, fu quello dei tre cui sorti il privilegio di una più lunga influenza nell'andamento delle cose: — Erede della tenacità di Cervin, pel quale egli professa un'ammirazione profonda, ed animato, noi vogliamo crederlo, delle migliori intenzioni, questo giovane medico, del quale avrem a parlare più volte, fece mostra di quelle doti di ingegno e di carattere, ch'io vorrei bensì dirette ad uno scopo più temperato e migliore, ma che pur devo sinceramente ammirare. Rimandato

---

1 Frart, *Delle Peste*, ec., Note, pag. CIII.
2 *De la Peste orientale*, 1839
3 *De la Peste observée en Egypte*, 1840
4 *De la Peste ou Typhus d'Orienie*, 1840.

dalle accademie al ministero, dal ministero alle accademie; accolto sì dalle une che dall'altro con una fiducia minore di quella che egli credeva meritarsi; afflitto, ma non scoraggiato dall'opposizione che incontrano le sue idee, dalla noncuranza, cui sono condannati i suoi progetti, egli non cessò mai dal ritornare alla carica, ripigliando ardimento dalle sconfitte, come altri dalle vittorie.

Quanto a me, sono dolente che le mie convinzioni mi portino ad augurare alle credenze del sig. Aubert-Roche, una tutt'altra accoglienza ed un successo contrario a quelle ch'io vorrei ordinariamente coronasse le opere degli uomini, franchi intelligenti e bene intenzionati. —

Due sono le memorie che il dott. Aubert-Roche pubblicò colle stampe; la prima sotto il titolo di *Reforme des Quarantaines et des Lois sanitaires de la Peste*, previamente letta all'accademia reale di medicina ed all'accademia delle scienze di Parigi, fu inserita nei fascicoli di settembre, ottobre e dicembre 1843, della *Revue Medicale*, poi riunita in un volume; la seconda fu pubblicata nel fascicolo di aprile 1845 degli *Annales d'Hygiène publique et de Medicine legale*, col titolo di *Enquête sur les Quarantaines de la Peste*.

La commissione nominata dall'accademia delle scienze per esaminare i lavori sulla peste e sulle riforme sanitarie, non diè finora segno di vita. La commissione dell'accademia di medicina fu più pronta, ma il voto dell'accademia, circa al primo lavoro di M. Aubert, fu ben freddo, e, debbo aggiungere, ben giustamente circospetto. —

Anche il ministero del commercio, non fu gran fatto propizio ai riformatori: . insorse anzi fra il medico e il ministro una polemica abbastanza viva, circa alcuni fatti di cui parlerò più innanzi. —

Aubert-Roche si mostra dunque nel secondo scritto, bene sfiduciato delle accademie, ch'egli in sulle prime diceva solo competenti nella quistione; dice il ministero vittima dell'intrigo degli impiegati sanitarii interessati, secondo lui, al mantenimento dell'ordine presente, più che al reale vantaggio della Francia. —

Ad onta però che il sig. Aubert-Roche si mostri verso il ministero meno acre che verso altrui, perchè ben conosce da esso dover venire la luce invocata, pure è facile il vedere, come la maggiore speranza sua si fondi sul voto delle Camere, giudice

in verità tutt'altro che idoneo a tali soluzioni. Anche nel rapporto del ministro sig. Cunin-Gridaine al re, che fa cappello all'ultima ordinanza sulle quarantene (§ XI), si può vedere che il ministero non è totalmente convertito alle idee novelle.

Finora si può asserire, che il sig. Aubert-Roche ha sostenuto da solo, in Francia, tutto il peso della discussione. .; chè ben poco conto si può tenere di un'inconcludente tirata da M. Rouchoux recitata nella seduta del giorno 28 Gennajo 1845 all'accademia di medicina [1], nella quale l'onorevole medico si ingegna a far dello spirito, ripetendo ciò stesso, che già M Aubert aveva prima di lui proclamato; ed un conto minore dell'articolo del sig. Beaugrand [2], in cui il plagio è più palese ancora, ed ancora meno felicemente vestito. —

Non mi fo carico dei molti articoli della *Presse* e dei *Débats*, perchè in nessun modo è lecito ad un medico il pigliar sul serio tali cose [3].

§ XV. E con vera compiacenza e non senza il miscuglio di un po' di boria nazionale ch'io mi rivolgo all'Italia, la quale sa con tanta intelligenza e dignità conservar viva ed al livello delle crescente esigenze della scienza, la dottrina del contagio qui nata. Nè solo la dottrina del contagio, universale fra i nostri medici, si trova come dissi, a livello della scienza, ma sfidati gli assalti che d'ogni parte le si mossero, essa può ben dirsi cresciuta e spalleggiata, e a nuovo grado di dimostrazione condotta da quegli stessi moderni trovati che parevano dapprincipio doverle recare una offesa mortale.

Ma per non varcare qui il confine della semplice sposizione dei fatti, e per non usurpare su quello che si dovrà dire in appresso, toccante più intimamente la scienza, verrò enumerando i nomi di quei medici benemeriti, i quali, ad onta della nessuna influenza che le opinioni esercitano in questo nostro paese sull'andamento delle cose, si diedero a studiare e a scrivere sull'argomento della peste e delle leggi sanitarie, rammentando fra via, anche quelle manifestazioni che, emanate da corpi collettivi, emergono più autorevoli, e d'ordinario più scevre da ogni esagerazione, più improntate di uno spirito pratico e conciliativo.

---

1 Vedi *Bulletin de l'Académie de Médecine*. Seduta del 28 gennajo 1845.

2 *Journal des Connaissances Medicales*, février 1845.

3 Numeri di novembre e dicembre 1844.

La moderazione però nelle speranze, nei progetti, negli scritti, non mancò neppure ai nostri medici; nè poteva mancare, universale essendo fra noi la sana credenza nel contagio, bastante da sola a far sì che i nostri riformatori non abbiano a sorvolare i limiti del ragionevole. Da qualche anno in qua la revisione delle leggi sanitarie è divenuta anche fra noi un bisogno riconosciuto da tutti: ed i nostri scrittori, intendo escludere gli scribacchianti (che a questi, innocui in ragione diretta della loro ignoranza, è concessa impunità), si accordarono nel chiedere una riforma, ma una riforma misurata e prudente che non precorra la scienza.

Scrivendo i nomi dei medici italiani che parlarono della peste non è necessario lo stabilire scandalose divisioni di parti. — La dottrina del contagio è la dottrina di tutti. —

Montesanto [1], Mino [2], Cervelleri [3], Frari [4], Bò [5], Buffa [6] ed altri precedettero coi loro scritti le discussioni dei Congressi italiani e fornirono i materiali più preziosi; quali sottoponendo a critica analisi le opinioni od i progetti altrui, quale porgendo nozioni patologiche o terapeutiche, quale stendendo la storia delle pestilenze più famose, ed intrecciandovi le più sagaci e più proficue osservazioni.

Al Congresso di Lucca, che si tenne nel 1843, sollevatasi la quistione delle quarantene, il chiarissimo dott. Trompeo formolò otto quesiti, alla cui soluzione dovessero intendere gli studii dei medici, perchè fosse possibile proferire nel congresso di Milano un voto illuminato e definitivo.

Ecco i quesiti:

1.° Comprovare con nuove e particolarizzate osservazioni bene accertate la contagiosità e il modo di trasmissione della peste bubonica.

2.° Determinare in modo positivo lo stadio di delitescenza o d'incubazione del contagio nelle persone e nelle sostanze capaci di essere imbevute del principio contagioso.

---

1 *Pochi cenni intorno alla pubblica Igiene* (inser. nel bimestre V. e VI. degli Annali delle Scienze del Regno Lomb. Venet.) *Intorno alle antiche dottrine italiane sulla Contagione* (Annal. Univ. di Med. Vol. XXXIX.)

2 *Nuove Osservazioni sulla Peste Bubonica* Torino 1837

3 Una Memoria sul libro del Dott. Bulard inserita nelle Effem. di Med. e Chir. di Napoli.

4 *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria* Venezia 1840.

5 *Riflessioni Critiche sulla riforma delle Quarantene proposta dal Dott. Gosse di Ginevra* (Annali Univ. di Med. Vol. CVII.)

6 *Della Peste.* Torino 1841.

3.° Porgere una ragionata classificazione delle masserizie e sostanze capaci di contagio per servire di norma certa ed stabilire il tempo necessario dello sciorinamento e della intera loro purificazione.

4.° Genesi della peste

5.° Se si debba prestar fede alle patenti nette, e con quali riserve. Accennare i vizii osservati nei lazzaretti ed il modo di toglierli.

6.° Se la contumacia possa senza pericolo della salute essere abbreviata, sottoponendo i passaggieri allo spoglio ed i loro effetti ad una temperatura elevata di 50 a 60 gradi di Reaumur come si pretende da qualcuno.

7.° Se col mezzo del calorico elevato a tal grado si modifichi il principio contagioso, se si distrugga intieramente, oppure se convenga tuttora adoperare gli altri già conosciuti sicuri mezzi di disinfezione, sanzionati dall'osservazione e dalla giornaliera esperienza, cioè la soluzione di cloruro di calce, il cloro ec. —

8.° Se il calorico è un mezzo disinfettante, riferire fatti numerosi debitamente accertati, e tutte le circostanze relative, al tempo, la durata necessaria per avere una perfetta purificazione.

Risposero all'appello medici di varie parti d'Italia, risposero dall'Egitto gli antesignani delle opposte idee.

Clot-Bey spedì con lettera del 17 agosto 1844, 48 documenti sulla peste orientale.

Il dott. Grassi diresse al dott. Carlo Ampellio Calderini una lettera in data del 25 agosto.

Il dott. Da Camin di Trieste emise un voto per la riduzione del tempo in contumacia o pel miglioramento di alcune pratiche sanitarie.

Il sig. Giustiniani, presidente del R. Magistrato di Genova, spedì al dott. B. Bartarelli una memoria sugli spurghi.

Il dott. Gio. Battista Visetti inviò, per mezzo del dott. Fario di Venezia, una nota che ha per titolo: *Intorno alla possibilità di risolvere i quesiti proposti dagli Scienziati Italiani nel Congresso di Lucca relativamente alla peste Orientale* [1].

Vista la moltiplicità e la mole dei lavori inviati, la Presidenza della Sezione Medica del Congresso di Milano nella seduta del 18 set-

---

1 Vedi *Memoriale di Medicina contemporanea* Vol XII, pag 397.

tembre determinò nominare una commissione alla quale ne fosse devoluto l'esame. Il rapporto di questa Commissione composta dai signori prof. Gianelli, Capecchi, Carresi, Sacchero, Semmola e dai dottori Bertarelli, Bertini, Casorati, Catturani, Trompeo e Verga fu letto nell'adunanza del 25 settembre e pubblicato in gennajo 1845 dal chiarissimo Consigliere Protomedico Gianelli, il quale lo arricchì di giudiziosissime ed erudite annotazioni

Il mormorio poco lusinghiero della Sezione obbligò in quella stessa seduta la Presidenza a troncare la parola poco misurata di chi, profano alla medicina, si arrogava di sentenziare sulla peste e sulle quarantene in un senso contrario a quello della Commissione e dell'Assemblea.

Migliore accoglienza non incontrarono le idee di quell'innocente e certo benintenzionato sovvertitore in seno alla Società Medico-Chirurgica di Torino [1], la quale, nella Seduta del 3 gennajo 1845, dopo alcune manifestazioni nel senso contagionista, nominò una commissione che, raccolti ed esaminati gli opportuni documenti, propongo un uniforme regime contumaciale pei varii porti del Mediterraneo.

Che cosa si farà al prossimo Congresso napoletano? — Io nutro lusinga che il senno italiano saprà smentire ancora una volta le ingiuriose speranze che qualcuno osa nutrire sulle decisioni di questo tribunale scientifico nazionale sull'argomento delle quarantene.

Un'altra aspettazione tiene sospesi ed ansiosi gli infervorati nell'argomento: — Nella seduta del 1 aprile 1845 il Ministero inglese annunciò nella Camera dei Comuni che Inghilterra, Francia ed Austria si accorderanno per stabilire le basi di un Codice Sanitario uniforme. — Se gl'incaricati delle tre Potenze vorranno un momento considerare l'importanza degli interessi che sono lor dati in balìa, l'esito di questo accordo non potrà che produrre i più salutari effetti.

---

1 Vedi *Giornale delle Scienze Mediche delle società Med. Chir. di Torino.* Anno VIII, Vol. XXII, pag. 271

CAPITOLO SECONDO

Abusus abusum invocat

DELLA INFLUENZA CHE LA PROFONDA RIFORMA DI ALCUNI STATI ESERCITA SUGLI INTERESSI DI ALTRI, CHE O NON L'ADOTTARONO O LA ADOTTARONO FARCAMENTE.

SOMMARIO.

Confronto fra i pacchebotti a vapore Francesi e gli Inglesi, § XVI. — *Fra i Francesi e gli Austriaci*, § XVII. — *Corollario*, § XVIII. — *Effetti sui viaggiatori*, § XIX. — *Sul commercio*, § XX. — *Sulla pubblica sicurezza*, § XXI. — *Ricapitolazione*, § XXII.

§ XVI. Piglierò a raffrontare coi Francesi i pacchebotti a vapore inglesi ed austriaci, onde emerga che la necessità finanziaria più ch' altro spinge la Francia alla riforma [1].

PACCHEBOTTI A VAPORE FRANCESI

Con patente brutta.

		Spese	Giorni di viaggio
Da Alessandria a Marsiglia	fr.	554	9
Per la quarantena	»	158	14
Da Marsiglia a Parigi	»	180	5
Da Parigi a Londra	»	145	5
Totale	fr.	1037	g. 33

1 La più parte delle cifre sono prese a prestito dalla *Memoria di M. Aubert-Roche*, inserita negli *Annales d'Hygiène publique*. Io mi sono ingegnato a rettificarle, e, benchè il medico riformatore assicuri non potere i dati ch' egli fornisce venir posti in dubbio, pure in alcune parti i miei risultati non concordano co' suoi, la passione gli fece ammettere qualche cifra, sbagliare qualche addizione, e sempre, gli s'intende, in proprio favore.

Digitized by Google

Con patente sospetta

		spese	giorni
Da Alessandria a Londra	fr.	1011	31
Da Alessandria a Parigi	»	866	26

Con patente netta

Da Alessandria a Londra	»	977	28
Da Alessandria a Parigi	»	832	23

Con patente brutta

		spese	giorni
Da Costantinopoli a Marsiglia	fr.	590	15
Per la quarantena	»	158	14
Da Marsiglia a Parigi	»	180	5
Da Parigi a Londra	»	145	5
Totale	fr.	1073	39

Con patente sospetta

		spese	giorni
Da Costantinopoli a Londra	fr.	1042	37
Da Costantinopoli a Parigi	»	897	32

Con patente netta

Da Costantinopoli a Londra	»	1008	34
Da Alessandria a Parigi	»	863	29

PACCHEBOTTI A VAPORE INGLESI

Con qualunque patente

		spese	giorni
Da Alessandria a Liverpool	fr	1200	14
Da Liverpool a Londra	»	25	1
Da Alessandria a Londra	totale »	1225	15
Da Liverpool a Parigi	»	62	3
Da Alessandria a Parigi	totale »	1262	17

		spese	giorni
Da Costantinopoli a Liverpool	fr.	1070	17
Da Liverpool a Londra	»	25	1
Da Costantinopoli a Londra	totale fr.	1095	18

Da Liverpool a Parigi . . . . . fr. 62 3
Da Costantinopoli a Parigi . . . . . totale » 1132 20

Dunque, da Alessandria a Parigi per Marsiglia:
Con patente brutta . . . . . » 992 28
» sospetta . . . . . » 866 26
» netta . . . . . » 832 23

Da Alessandria a Parigi per Liverpool . . . . » 1262 17

Risparmio di denaro fr. 270 o 396 o 430, a seconda delle patenti, per la linea francese.

Risparmio di giorni 11 o 9 o 6, a seconda delle patenti, per la linea inglese.

Da Alessandria a Londra per Marsiglia: spese giorni
Con patente brutta . . . . . fr. 1037 33
» sospetta . . . . . » 1011 31
» netta . . . . . » 977 28

Da Alessandria a Londra per Liverpool . . . . » 1225 15

Per la linea francese risparmio di fr. 188, 214, 248, e spreco di giorni 18, 16, 13 a seconda della patente.

Da Costantinopoli a Parigi per Marsiglia:
Con patente brutta . . . . . » 928 34
» sospetta . . . . . » 897 32
» netta . . . . . » 863 29

Da Costantinopoli a Parigi per Liverpool . . . » 1132 20

Avvantaggio di fr. 104, 235, 269, secondo le patenti, della linea francese sulla inglese; la quale ultima ha sulla prima un avvantaggio di giorni 14, 12, 9, a seconda delle patenti.

Da Costantinopoli a Londra per Marsiglia: spese giorni
Con patente brutta . . . . . » 1073 39
» sospetta . . . . . » 1042 37
» netta . . . . . » 1008 34

Da Costantinopoli a Londra per Liverpool . . . » 1095 18

Franchi 22, 53, 87 di risparmio a favore della linea francese; giorni 21, 19, 16 a favore della linea inglese.

§ XVII. Ora porrò a raffronto della linea francese, di cui già conosciamo le spese ed il tempo che si richiedono, onde recarsi da Alessandria o da Costantinopoli a Parigi o a Londra, le spese

ed il tempo delle varie linee austriache, secondo il sig. Aubert-Rache.

PACCHEBOTTI AUSTRIACI (pel Danubio).

		spesa	giorni
Da Costantinopoli a Vienna		fr. 365	19
Da Vienna a Strasburgo		» 205	8
Da Strasburgo a Parigi		» 75	3
Da Costantinopoli a Parigi	totale	fr. 645	30
Da Strasburgo a Londra pel Belgio		» 188	5
Da Costantinopoli a Londra	totale	» 758	32

PACCHEBOTTI AUSTRIACI (per Sira).

Da Costantinopoli a Trieste		» 405	10
Da Trieste a Parigi		» 215	8
Da Costantinopoli a Parigi	totale	fr. 620	18
Da Parigi a Londra		» 145	5
Da Costantinopoli a Londra	totale	fr. 765	23

La spesa per la contumacia di 18 giorni, che si conta dalla partenza [1], franchi 80, per gli otto giorni che sopravanzerebbero di quarantena da scontarsi a Trieste, se la patente è brutta.

Se la patente è sospetta, la contumacia di 12 giorni costa 20 franchi pei due giorni che sopravanzano al viaggio.

La contumacia della patente netta è assorbita dal viaggio.

PACCHEBOTTI AUSTRIACI (linea mista).

		spesa	giorni
Da Alessandria a Sira, coi pacchebotti francesi		fr. 185	4
Da Sira a Trieste, coi pacchebotti austriaci		» 300	9
Da Trieste a Parigi		» 215	8
Da Alessandria a Parigi	totale	fr. 700	21
Da Alessandria a Londra	totale	» 845	26

1 Da Sira, secondo M. Canin-Gridaine (*Débats*).

Le spese per la contumacia di 9 giorni, con patente brutta, che conta da Sira è di fr 90
Per la patente sospetta . . . » 30
Per la netta . . . . . » 10
Abbisognano dunque per recarsi:

Con patente brutta

				spese	giorni
Da Costantinopoli	a Parigi	per Trieste	. . . . .	fr. 700	26
»	a Londra	»	. . . . .	» 845	31
Da Alessandria	a Parigi	»	. . . . .	» 790	30
»	a Londra	»	. . . . .	» 935	35

Con patente sospetta

Da Costantinopoli	a Parigi	per Trieste	. . . . .	» 640	20
»	a Londra	»	. . . . .	» 785	25
Da Alessandria	a Parigi	»	. . . . .	» 730	24
»	a Londra	»	. . . . .	» 875	29

Con patente netta

Da Costantinopoli	a Parigi	per Trieste	. . . . .	» 620	18
»	a Londra	»	. . . . .	» 765	23
Da Alessandria	a Parigi	»	. . . . .	» 700	22
»	a Londra	»	. . . . .	» 855	27

Recandosi da Costantinopoli a Parigi per Trieste, si ha un vantaggio sulla linea francese di giorni 8 e franchi 228, con patente brutta; di giorni 12 e franchi 257, con patente sospetta; di giorni 11 e franchi 243, con patente netta

Recandosi da Costantinopoli a Londra per Trieste, si ha un vantaggio sulla linea francese di giorni 8 e franchi 228 con patente brutta; di giorni 12 e franchi 237 con patente sospetta; di giorni 11 e franchi 243 con patente netta.

Recandosi da Alessandria a Parigi per Trieste, si guadagnano sulla linea francese franchi 202 con patente brutta; giorni 2 e franchi 136 con patente sospetta; giorni 1 e franchi 132 con patente netta. La linea francese ha sulla austriaca un avvantaggio di 2 giorni con patente brutta.

Recandosi da Alessandria a Londra per Trieste si guadagnano sulla linea francese: franchi 102 con patente brutta; franchi 136 e 2 giorni con patente sospetta; franchi 122 e 1 giorno con pa-

tente netta. La linea francese ha sulla austriaca un vantaggio di 2 giorni con patente brutta

§ XVIII. Il tirare i corollarii da queste cifre è agevole; come agevole sarà il segnatare gli effetti sugli interessi francesi.

La linea francese sulla inglese offre qualche vantaggio quanto alle spese, ma questo vantaggio basta a far bilancio alto spreco grandissimo di tempo? — Pure supponiamo che questo spreco di tempo non ci sia, o ch'egli sia ad arte esagerato, non basterebbe però a far preferire la linea inglese l'andare esenti, come dicono i riformatori, dall'imprigionamento quarantenale? Inoltre, aggiungono i riformatori francesi, anche il risparmio di denaro ne può essere tolto agevolmente qualora si abbassassero i prezzi dei pacchebotti inglesi. — Questa ragione però vale per quello che può valere: se gli Inglesi scemano i prezzi, ed i Francesi li possono imitare, perchè non potrebbero quei signori i quali trovano che l'Inghilterra può contendere alla Francia anche il buon mercato, dire che la Francia può alla sua volta, accelerando i mezzi di trasporti, scemare in gran parte all'Inghilterra gli avvantaggi del tempo?

La linea austriaca [1] poi di Trieste sta sopra alla linea francese per ogni riguardo. — Risparmio di tempo, risparmio di denaro, *prigionia* breve; più breve anche la noja del tragitto in mare: da Trieste a Parigi un paese magnifico da attraversare.

Tutto questo però, è duopo risovvenirsene soventi, a detto di Aubert, ed in gran parte appoggiati alle cifre ch'egli o che altri medici riformatori forniscono all'intento di far comparire forse più disastrose di quanto siano in fatto le quarantene presenti. Chè ben altrimenti starebbero le cose al dir del ministro signor Cunin Gridaine [a], il quale nella posizione in cui si trova, e dovrebbe avere fra le mani le cifre più irrefragabili, e, presumibilmente, far servire queste cifre alla verità, alla prosperità del paese, piuttosto che ad un puntiglio od al trionfo, indifferente per lui, di questa piuttosto che di quell'altra medica credenza. Ebbene,

---

1 Non so capire come il sig. Aubert per meglio dar risalto ai vantaggi della linea austriaca non tiri in iscena (§ X) la scarcialojo dell'Istmo di Carinto, per le provenienze del Levante che mettono capo a Stra, e che di là intendono andare a Trieste, a Parigi, a Londra, ec., quella via sarebbe spiccia doppiamente e quanto alla brevità e quanto alle quarantene scansabili. Possibile che il sig. Aubert siasi dimenticato di un fatto che tanto bene servirebbe le sue idee?

a Rapporto al re.

il sig. Cunin Gridaine niega l'inferiorità della navigazione francese a raffronto della inglese e dell'austriaca: niega che le quarantene abbiano una grande influenza sulla scaduta situazione commerciale di Francia.

Quanto alla navigazione a vela, la Francia sarebbe, secondo lui, molto più avanzata che gli altri paesi: quanto alla navigazione a vapore, Marsiglia è in concorrenza con Trieste per Costantinopoli; per Alessandria la Francia lotta coll' Inghilterra. —

La traversata della linea austriaca da Costantinopoli a Trieste, compresa la quarantena, è di 13 a 14 giorni.

La linea francese da Costantinopoli a Marsiglia si compone di due servizii: l'uno va da Costantinopoli a Malta e viceversa; deponendo al lazzaretto di quest'ultima i viaggiatori che vi subiscono una contumacia di 9 giorni: l'altro va da Malta e Marsiglia ed, a Malta, non accoglie che passeggeri in libera pratica. i quali per conseguenza non subiscono quarantena nè a Napoli, nè a Civitavecchia, nè a Livorno dove toccano, nè tampoco a Marsiglia. Dunque negli svantaggi che può avere la linea francese di Costantinopoli, nessuna influenza ponno avere le quarantene francesi.

La linea francese poi da Alessandria a Marsiglia è diretta: la traversata dura 7 giorni: la quarantena con patente brutta (caso più frequente) e di 13 giorni sanitarii, vale a dire di dodici giorni completi (il sig. Aubert nei suoi calcoli mostra sempre di non conoscere questo modo di computare), contandosi l'ultimo giorno di traversata come primo di contumacia, e l'ultimo giorno di contumacia spirando al levar del sole: — sicchè i viaggiatori, provenienti da Alessandria, si trovano in libera pratica a Marsiglia il 19.° o 20.° giorno con patente brutta; il 17.° o 18.° con patente sospetta Ora la traversata media da Alessandria a Southampton fu, giusta i dati ufficiali degli arrivi, di giorni 19 ed un terzo nel 1843. e di 18 giorni e mezzo nel 1844; cui aggiungendo, secondo l'ordine del Consiglio privato, il tempo di quarantena necessario per completare i 21 giorni, si arriva ad un risultato ben differente da quello annunciato: vantaggio di tempo, economia di denaro, soggiorno men lungo in mare, tutto sarebbe a favore della linea francese.

Confusi da tante contraddittorie asserzioni a chi dovremo prestar fede? — Alle cifre che esprimono le perdite del commercio, i redditi dei pacchebotti a vapore, il movimento dei passeggeri sulle

varie linee, ultimo risultato, vera espressione dello stato attuale delle cose, purchè non si trovino anche in questo cifre nuove contraddizioni.

§ XIX. « L'effet le plus immédiat (dice M. Aubert-Roche [1]) de notre Code sanitaire, c'est de mettre en fuite les voyageurs et de les forcer à prendre pour venir à Paris, soit la ligne anglaise, soit les lignes autrichiennes de Trieste ou du Danube, par consequent d'être la cause, 1.° du *deficit* de nos lignes de paquebots; 2.° des recettes de la ligne anglaise et de favoriser les lignes autrichiennes ».

Dimodochè i poveri patriotti francesi non hanno solo a lamentare i mali del proprio paese, ma di soprammercato (lodiamo la candida confessione se non altro) i bene altrui.

Pei pacchebotti a vapore francesi del Mediterraneo nel 1841 le spese eguagliarono l'introito; nel 1842 il *deficit* fu dai negozianti di Marsiglia valutato ad 1,200,000 franchi; nel 1843 a 2,000,000 di franchi; nel 1844 a 3,500,000 franchi, nel mentre che i pacchebotti di Trieste e del Danubio fioriscono di più in più; nel mentre che i pacchebotti inglesi danno un dividendo d'interessi del 7 per 100 (1844), ed hanno in cassa un fondo di 1,850,000 franchi!

Gli è ben vero che le quarantene, anche a parere dei riformatori, non hanno tutta la colpa di queste perdite; gli è ben vero che il ministro di commercio dichiara che le quarantene francesi non c'entrano per nulla. — I primi ed il secondo ne additano come causa la cattiva organizzazione delle linee francesi, i cui pacchebotti non si incaricano del trasporto delle mercanzie. — Ad ogni modo, soggiungono quei primi, si tolgano le quarantene ed i piroscafi francesi rifioriranno, benchè male organizzati, e renderanno impossibile ancora una volta la sussistenza della linea inglese.

« Mais (continua M. Aubert) le *déficit* de nos paquebots n'est pas la seule perte que nous donnent les quarantaines. En faisant fuir les passagers et en les forçant à se servir de la ligne anglaise, nos mesures sanitaires seules permettent à cette ligne d'exister, d'avoir même des bénéfices, ce qui nous prive des voyageurs qu'elle transporte; or on peut fixer ce chiffre sans exagération à 3000,

---

1 *Enquête sur les Quarantaines de la Peste*, negli *Annales d'Hygiène publique*, fascicolo d'aprile 1846, pag. 224.

qui en passant par la France, laisseraient l'un dans l'autre 1200 francs, ce qui fait 3,600,000 francs, juste de quoi couvrir le *deficit* ». Peccato che il rapporto di M. Cunin Gridaine al re sia venuto a turbare questi incantevoli conti, rammentando che, giusta i dati officiali, il numero dei viaggiatori che i pacchebotti inglesi trasportano annualmente è ben lontano dai 3000 valutati *sans exagération* da M. Aubert, non toccando nel 1844 che gli 804! « De plus (aggiunge il Ministro) comme il à été constaté que le nombre des voyageurs transportés de Southampton à Alessandrie est à peu près le même que celui des passagers allant d'Alexandrie a Southampton, on peut en conclure que les quarantaines n'ont pas dans la question l'influence qu'on leur attribue ».

Pure il *deficit* enorme, predetto ed avveratosi nei pacchebotti a vapore, e la preferenza che anche gli alti funzionarii danno alle linee inglesi ed austriache, onde ripatriare celeremente d'oriente, vietano che si presti in Francia un'intiera credenza alle assicurazioni ministeriali e che alle quarantene si addossi solo quella porzione di colpa che loro è devoluta.

§ XX. Secondo il rendiconto officiale delle dogane, le cifre, che esprimono lo stato commerciale della Francia, con quegli Stati le cui provenienze vanno soggette a quarantena, furono, nel 1843, come segue:

	Importazione	Esportazione
Per la Turchia, Asia Minore e Siria	52,600,000 fr.	19,900,000 fr.
» gli Stati Barbareschi	9,800,000 »	4,700,000 »
» l'Egitto	11,700,000 »	4,300,000 »
» la Grecia	1,500,000 »	2,100,000 »
» la Russia	27,600,000 »	1,900,000 »
Totale nel 1843	103,200,000 fr.	32,900,000 fr.

Appoggiato a questi numeri, il cui valore esaminerò fra poco, il sig. Aubert-Roche, aggiunge: « Sur le chiffre des importations de 103 millions, il y a pour 47 millions de matières propres à l'industrie, telle que laines, coton, etc. Ces matières regardées comme *susceptibles* sont surtout gravées par les quarantaines d'une augmentation de 10 pour 100. Pense-l'-on par ce moyen favoriser leur exportation?... » Certamente no, risponderemo tutti,

come tutti, senza troppo sforzo di calcoli, non tarderemo a comprendere che, tenute per esatte le cifre di M. Aubert, le mercanzie francesi dovranno ritornare sui mercati d'Oriente a circostanza pari, gravati del 10 per 100 o poco meno in confronto delle inglesi; aggravio che potrebbe essere diminuito od anche tolto affatto, affrancando dalle spese quarantenali i 47 milioni di materie importate, proprie all'industria.

« En résumé (conchiude M. Aubert), voici la perte réelle supportée par la France grâce à notre régime sanitaire.

Deficit des paquebots de la Mediterranée . . .	3,500,000 fr.
Perte sur 3000 voyageurs prenant un autre route	3,600,000 »
Perte sur les marchandises importées a 5 p. 100 en moyenne	5,150,000 »
Total	12,250,000 »

Je ne parte pas des bénefices, qui auraient lieu sur les 70 millions que nous n'exportons pas, et de la perte qui est causée par le remboursement de ces 70 millions en argent, soit par le change, soit par l'agiotage. Il est probable que ces calculs doubleraient le chiffre des pertes reelles ».

Io non negherò che le quarantene c'entrino o ci possano qualche cosa entrare nei danni che il commercio trova a lamentare; pure, prima di piegarmi a tenere i calcoli del sig. Aubert come la vera espressione degli svantaggi commerciali che derivano dal presente stato sanitario, farò alcune obbiezioni:

1.° Le cifre esprimenti l'importazione e l'esportazione della Francia verso gli Stati, le cui provenienze vanno soggette a contumacia, riguardano l'anno 1843, e perciò non danno i risultati che sul commercio devono aver prodotto le ultime ordinanze sulle quarantene.

2.° Il rapporto del ministro al re, che accompagnava l'ultima ordinanza, riduce la cifra delle spese che le quarantene fanno cadere sulle mercanzie dal 10 per 100 all'1,2 per 100; ed asserisce che dappertutto, non escluse l'Inghilterra e l'Austria, queste spese sono più gravose che in Francia.

3.° Il sig. Aubert-Roche valuta a 3,000 i viaggiatori, che le linee inglesi sottraggono alle francesi, quando i rendiconti ufficiali assicurano, che il movimento totale delle linee inglesi toccò nel 1844 soltanto gli 804. È dunque una grossa iperbole la somma dei 3,600,000 franchi, che la Francia perde sui passaggeri.

4.° Anche il signor Aubert confessa che, altre cause, che non sono le leggi sanitarie, concorrono all'arrenamento del commercio francese; ma queste cause egli chiama dapprincipio di un'importanza secondaria, poscia mostra di averle scordate, e mette tutto a carico delle quarantene.

5.° Le cifre che esprimono lo stato dell'importazione ed esportazione di un paese a riguardo di un altro, sono tutt'affatto insufficienti a misurarne la prosperità commerciale, e sono prese separatamente fonti di giudizii erronei. Nessun economista sostenne mai che due paesi debbano scambiarsi in prodotti del suolo o dell'industria valori esattamente eguali: A trarre deduzioni che valgano, bisognava presentare le cifre dell'importazione ed esportazione complessiva della Francia, con tutti gli altri paesi che tengono relazioni mercantili con essa; poichè potrebbe darsi benissimo, e si dà infatti, che la Francia, esportando più con un paese che non importando, con un altro importi più che non esporti. — Che poi l'Egitto, la Turchia, la Siria, ecc, debbono trovarsi nella prima di queste categorie, ricchi qual sono dei prodotti del suolo, e poco bisognosi dei prodotti dell'industria, è ovvio il persuadersene anche prima di conoscere le cifre. — La Russia e la Grecia si trovano in una situazione affatto eccezionale. — La massima parte della cifra, che esprime l'importazione in Francia della Russia, è costituita dal valore dei cereali, i quali necessariamente si consumano in paese e non possono ritornare d'onde escirono duplicati nel loro prezzo primitivo della manifattura, come pretenderebbe M. Aubert-Roche Per la Grecia le cifre stanno in ragione inversa che per gli altri paesi suaccennati. E ciò conferma sempre più, quanto dissi della Turchia e dell'Egitto — Povera di suolo, povera d'industria, la Grecia deve pagare agli altri paesi un tributo per la soddisfazione di quelle esigenze, che crebbero con una risorta civiltà, la quale ancora non può bastare a sè stessa.

§ XXI. Che le quarantene non siano il mezzo migliore, onde favorire la celerità delle comunicazioni e far prosperare il commercio è cosa ad un tempo annunciata e creduta, cosa che certo non abbisognava delle rivelazioni numeriche di M. Aubert. I nostri vecchi, cercando in esso la liberazione da un flagello terribile, non nutrirono mai la speranza, un tal rimedio non dovesse costar loro qualche cosa; ed il sig. Aubert volle forse, coi suoi numeri, provare, non già quello che tutti sapevano, che le qua-

rantene costano, ma che costano troppo; in una parola e più chiaro; che il sagrificio di 12 milioni (secondo i suoi calcoli) all'anno, è un male più grande di quello che non sarebbe una buona invasione di peste. Intorno a questa opinione, certo assai rispettabile, come sono tutte le opinioni possibili, variano moltissimo i pareri; ed io credo fermamente, che se agli uomini si ponesse la quistione in tali termini, la maggiorità del senso comune risponderebbe in coro: procurate che la nostra salvezza non ci si renda a sì caro prezzo, ma pure, se ciò non è possibile, pagatela quanto si vuole che non può esser mai di sovverchio. — Ma se a questi medesimi si aggiungesse: voi pagate una somma ingente per liberarvi dalla peste, o la peste vi può ugualmente arrivare.... non sembrerebbe a tutti il contratto sovverchiamente oneroso? E questo è appunto lo stato delle cose, questo è che esige un rimedio, questo è l'argomento di maggior peso o di un interesse più universale, fra gli addotti contro il presente ordinamento sanitario. —

Poichè, se quanto dissi più sopra (§ XIX e XX) circa i danni che ha il commercio francese a lamentare, può, nelle debite proporzioni, applicarsi anche agli altri paesi, gli è certo altresì che nessuna quistione quanto la sanitaria tocca nell'istessa misura gli interessi di tutte le nazioni....

§ XXII. La condizione adunque di quei paesi che non riformarono radicalmente le quarantene si può riassumere così.

1.° Danni del commercio.

2.° Non intera sicurezza contro il contagio.

Dico *non intera* porchè, quando *tutte* le entrate non sono chiuse, le incolumità non è più certa, ma solamente possibile (§ IX, X).

CAPITOLO TERZO

... la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro.

MANZONI.

VIZII RIMPROVERATI AL PRESENTE SISTEMA SANITARIO.

SOMMARIO.

Le leggi sanitarie accusate di essere in contraddizione colla teorica del contagio, § XXIII. — *La divisione degli oggetti in suscettibili e non suscettibili e arbitraria*, § XXIV. — *Le quarantene discordano, quanto alla durata, nei varii porti*, § XXV. — *Discordano i codici sanitarii nell'ammettere e non ammettere le varie patenti*, § XXVI. — *Altre accuse alla presente organizzazione sanitaria*, § XXVII. — *Ostacoli che incontrano le riforme sanitarie*, § XXVIII

§ XXIII. Ma, dirà qualcuno, ed a ragione, finora non si è fatto altro che esporre aggravii non toccanti in certo modo il valore intrinseco delle quarantene e delle altre leggi sanitarie contro la peste, e tutto il male narrato, pare risulti molto più dall'abolizione operatane da alcune Potenze che dalla loro esistenza presso le altre. — Fuor di dubbio una tale riflessione è suggerita dalla storia istessa dei progressi delle idee riformatrici, e, se io ho creduto dare la preferenza nell'esposizione a tali attacchi contro l'ordine presente, benchè affatto inconcludenti quanto all'essenza delle istituzioni sanitarie, fu in parte per seguire l'ordine storico, in parte per ischierare gli argomenti secondo l'efficacia che essi dispiegarono sulle opinioni. Esaminerò dunque le censure, mosse anche all'essenza delle leggi sanitarie presenti, pigliando a guida gli scritti di M. Aubert-Roche, alla cui quarantenofobia perseverante e minuziosa riescì raccapezzare quanto di buono e di men buono fu spacciato in proposito.

Quale è, chiede M. Aubert, la base scientifica delle leggi che reggono le quarantene? La dottrina del contagio mediato ed immediato a tutti i gradi possibili e per tutti i mezzi possibili,

esclusa l'aria. Ebbene questa base rende la legge ineseguibile e per conseguenza illusoria. —

Ora io chiederò a M. Aubert, perchè la dottrina del contagio rende la legge ineseguibile? L'unica risposta che emerge da lunghi suoi scritti in proposito è questa: la legge è *ineseguibile* perchè è *ineseguita*. — E difatti che cosa provano le molte istorie di violazioni delle leggi sanitarie ch'egli ne schiera dinanzi? E M. Minant, console generale d'Alessandria, che, avendo riportato d'Egitto una gran copia di oggetti antichi involti nel cotone, ebbe modo di farli giungere a Parigi non pur dishallati? E Reschid-Pacha, ambasciatore della Porta, che recandosi da Costantinopoli a Londra, consegnò alla regina Vittoria le lettere di Mahmoud nè aperte nè profumate? Ed il dottore Clot-Bey che introdusse in Francia hubboni pestilenziali? E lo stesso Aubert-Roche, il quale portò intatti fino a Parigi i suoi libri e le sue note che, com'egli dice, gli avevano servito sin sui cadaveri degli appestati? — Tutto questo, sa prova qualche cosa, è certo qualche cosa di ben diverso da quello che M. Aubert vorrebbe. Prova che a porre un freno alle negligenze e agli abusi tanto dei viaggiatori quanto degli impiegati sanitarii abbisognerebbe, anzichè rilasciare i rigori presenti, trovarne di più efficaci, ad applicarli scrupolosamente senza distinzione di nomi, nè di gradi; prova la necessità di qualche mezzo valevole a supplire *à la foi aveugle dans la contagion qu'il faut avoir pour bien executer les quarantaines d'après le principe de la loi.* — E una vera consolazione l'udire M. Aubert, il quale, qua e là nelle sue memorie, a seconda della accoglienza ch'ebbero le sue idee, concede e nega la competenza nelle questioni sanitarie, ai medici, alle accademie, al ministero, esporre, come se potesse avere il minimo valore, la credenza anti-contagionista di qualche *touriste* ignorante ed ozioso, di qualche capitano di nave, e di altre tali sommità —

Ma il dott. Aubert procede più oltre, ed asserisce che le leggi sanitarie sono in contraddizione coll'idea del contagio sulle quali dovrebbero fondarsi. — Pure, siccome quest'asserzione compare nello scritto dell'Aubert non corredata di prove, così trovo aver fatto ciò che basta registrando senz'altro anche quest'accusa. —

M. Aubert, come ho detto, afferma che i contagionisti e le leggi sanitarie non tengono l'aria veicolo del *virus* pestilenziale.

Che ciò sia vero di molti contagionisti è innegabile: ma la prova che egli ne fornisce, onde attribuire a tutti i contagionisti

tale credenza, non fa onore all'ordinaria sua penetrazione. Secondo lui i contagionisti non credono che l'aria possa servire di veicolo al contagio, perchè raccomandano l'aria libera quale efficacissimo mezzo disinfettante. Dobbiamo dar fede a tanta bonarietà? Dobbiamo credere che M. Aubert, tanto versato nell'argomento, non sappia stabilire anche a vantaggio dei contagionisti quella distinzione fra l'aria libera e l'aria stagnante e rinchiusa, che pure è il caval di battaglia de' suoi correligionarii infezionisti? —

Ma in queste pagine di M. Aubert vi è qualche cosa di più strano ancora, per non dir peggio. — Dopo aver raccontato di essere stato attore in due casi di infrazioni alle leggi sanitarie, egli aggiunge: « comme nous ne croyons pas à la contagion de la peste, la conduite de MM. les agents ne nous regardant pas, nous avons laisse faire ». —

Se io non sapessi quanto una passione scientifica (ve n'è anche di questo genere di passioni) può acciecare un uomo, dovrei chiedere a M. Aubert quale coscienza è la sua, quale la sua pretensione alla infallibilità scientifica, poichè egli non esitò posporre alla propria la credenza di altri medici illuminati, poich'egli non seppe dubitare di sè stesso, neppure in faccia al rischio di giuocare la vita altrui contro un errore del suo intelletto?

§ XXIV. La divisione degli oggetti in suscettibili e non suscettibili, vale a dire in capaci e in non capaci di conservare il *virus* della peste e di communicarlo, non garba punto a M. Aubert; egli la trova arbitraria, ridicola, stabilita per ispirazione, com'egli dice, e chiede quali esperimenti si sono fatti per determinare la proprietà suscettibile e non suscettibile degli oggetti. Non si può negare che gli appunti di M. Aubert siano su di ciò in qualche parte fondati, che cioè nessuna commissione, o corpo scientifico, o dotto, sia stato incaricato di tali ricerche, o le abbia tentate con vasto intendimento e con seguito proposito. Ma se alla mancanza degli esperimenti può aver supplito l'esperienza per alcuni oggetti, per gli altri, è duopo convenirne, l'induzione, l'analogia, l'immaginazione fors'anche hanno completato il catalogo — Fatte queste concessioni però, io confesso che molte delle distinzioni stabilite dal codice sanitario, fra le altre quelle tanto derise degli abiti usati e degli abiti nuovi, del rame terso e del rame sudicio, non mi sembrano affatto prive di fondamento; come pure io credo che non ripugni, ammesso il contatto mediato, l'am-

metter anche in astratto che alcune sostanze più che alcune altre siano capaci di impregnarsi del veleno, di conservarlo e di trasmetterlo.

Ma, nè la esperienza nè gli esperimenti mancano a dimostrare l'efficacia disinfettante di questo o di quel mezzo, di questo o di quella sostanza, altro punto, sul quale M. Aubert vorrebbe spargere il ridicolo e lo scetticismo, insinuando che, anche in questo particolare, si procede per ispirazione. — La moltiplicità delle sostanze usate e la discrepanza delle leggi sanitarie nel preferire l'una all'altra non ha certo il significato che M. Aubert vorrebbe; a decomporre, a neutralizzare un veleno è egli detto vi debba essere un solo presidio? L'ammetterne più d'uno è egli contrario alla ragione od alla scienza? (§ X)

§ XXV. Il vizio più appariscente e più generalmente confessato dai medici di tutte le credenze, nel sistema attuale sanitario, è la durata della quarantena prodigiosamente discordante nei varii porti d'Europa tanto per gli uomini quanto per le mercanzie. Prima ancora di M. Aubert, avevano chiamato l'attenzione su questo particolare moltissimi altri scrittori, fra i quali noi citeremo Bulard [1] e Frari [2] amendue contagionisti.

Sebbene molte fra le più salienti di tali discordanze siano andate in questi ultimi anni scomparendo colla revisione di parecchi codici sanitarii, pure quelle che restano ancora sono abbastanza numerose e gravi abbastanza da chiamare l'attenzione e la critica.

Così, ad esempio, con patente brutta i passeggeri subiscono:

In Francia una quarantena di 17 giorni senza spoglio, di 14 giorni con spoglio.

A Malta di 20 giorni.

A Trieste di 20 giorni.

Sul Danubio a Orsowa di 5 a 10 giorni.

A Livorno di 30 giorni.

In Inghilterra di qualche giorno di osservazione.

A Odessa di 14 giorni.

In Egitto di 7 giorni.

In Grecia di 15 giorni.

E le mercanzie subiscono un sequestro:

---

1 *De la Peste Orientale*. 1853.
2 *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria*, 1840.

Di 21 giorni in Francia.
Di 20 a 30 giorni a Malta.
Di 30 giorni a Trieste.
Di 40 o 50 giorni a Livorno ed in altri porti d'Italia.
Di 40 giorni in Inghilterra, ma si detude la legge. —

Con patente sospetta alcuni codici sanitarii abbreviano la contumacia per gli uomini e le mercanzie di 10 giorni, altri di 5, altri di 6, altri di 8.

La stessa variazione con patenta netta.

Ad aumentare la confusione alcuni Stati, come dicemmo (§ IX, X) stabilirono che il viaggio si valuterebbe in tutto od in parte nella contumacia.

Le amministrazioni sanitarie non s'accordarono meglio quanto all'adottare od al rifiutare le spoglio (§ XLVII); come nell'assegnare il numero di giorni che si posano, eseguita una tal pratica, ribassare sulla prescritta quarantena.

Maggior concordia non regna nella classificazione delle diverse provenienze: sicchè quelle di un medesimo paese si considerano in questo porto come pericolosissime ed in quest'altro come bisognevoli di una semplice osservazione. —

Tante discrepanze producono un duplice male: l'uno inceppando, più che i supremi riguardi a maggiori interessi nol richiedono, il commercio e la navigazione; l'altro, porgendo appiglio ai sofismi di coloro che, congiurati alla rovina totale dell'ordine presente, stanno in agguato attentamente spiando ogni lato debole pel quale sia sperabile aprirsi una breccia.

La quarantena per gli uomini dovrebbe durar tanti giorni quanti è provato che il veleno pestilenziale possa rimanere nell'organismo di chi lo abbia assorbito senza dar segni esteriori della sua presenza, dovrebbe in altri termini durare quanto dura l'incubazione o delitescenza che dir si voglia del *virus* contagioso — Perchè dunque tante discordanze nelle contumacie, dicono gli ultra-riformatori? Forse che la base scientifica non è la stessa per tutti i paesi? forse che il preteso *virus* non è per tutti contagioso ad un modo? Non sono dunque i fatti, l'esperienza, la ragione, il fondamento delle presenti contumacie.... ma l'immaginazione, l'azzardo e l'interesse più spesso. —

Io, quanto a me, rispettando l'opinione altrui, credo che tante contraddizioni sgorghino da fonte tutt'altra. — 1.° Dalla maggiore o minore facilità con cui in un paese si possono conoscere i

risultati delle ultime osservazioni. 2.° Dal differente grado di fiducia che nei varii paesi le medesime osservazioni sembrano meritare. 3.° Da una più viva ricordanza dai passati sterminii. 4.° Dalla vicinanza più o men grande degli ordinarii focolari di peste.... 5.° Dalla diversa attività commerciale.

§ XXVI. Una spiegazione press'a poco eguale io darei delle altre anomalie che si notano nei varii porti circa l'ammettere o no alcune patenti per alcuni paesi. Va più cauto chi fu più volte ingannato e che dall'inganno ebbe più gravemente a soffrire...; va più cauto chi non ha grande interesse a mostrarsi sprezzatore del pericolo. — Nessun altro è, a mio avviso, il motivo delle seguenti disparità. —

Si può ammettere come regola che nei porti del Mediterraneo, tranne poche e recenti eccezioni, la patente sospetta è sempre riguardata come brutta, come sospetta la netta. — A Marsiglia, a Tolone si ammette bensì (§ XI) la patente tocca o sospetta per le provenienze di Costantinopoli dell'Asia Minore, ec., ma non già per quelle d'Egitto e di Siria: per quest'ultime provenienze la patente netta non è ammessa in Francia che come tocca: Genova, prima dell'ultima ordinanza, non riceveva che sotto il regime della patente brutta. —

Questi rigori, che si chiamerebbero eccessivi, è duopo pur dirlo, sono però giustificati dalla poca fiducia che si può avere nella autenticità delle fedi sanitarie che i bastimenti producono alle amministrazioni; detta poca conscienziosità dei capitani di nave quasi tutti, come dice M. Aubert, anti-contagionisti di credenza, nel notificare i malati ed i morti, avuti a bordo nel tragitto, e le comunicazioni con altre navi; da un evidente interesse, non bilanciato il più sovente da nessun alto sentimento, che spinge i naviganti a procacciarsi minore la noja e la spesa di una lunga reclusione —

§ XXVII. Esposte le accuse, che a diritto od a torto, si muovono contro la presente organizzazione sanitaria, ed enumerati gli abusi, i vizii o i difetti che rendono le quarantene men utili allo scopo della loro istituzione, o meno atte all'ufficio cui sarebbero destinate, restebbero ancora a rivelarsi molti e molti difetti, i quali, se in poco e solo indirettamente nuocono al conseguimento dello scopo sanitario, impartono nondimeno all'istituzione quarantenale, sì profondamente in sè stessa benefica e sapiente, un carattere di barbarie, di superstizione, di tirannia,

che la può screditare come essenzialmente discordante dalla presente mitezza e civiltà.

Il codice penale sanitario dovrebb'essere intieramente rifuso, e, nella rifusione, semplificato. — La paura, e false nozioni scientifiche accumularono leggi sopra leggi, le quali, ove si applicassero col prescritto rigore, sarebbero barbare, e non applicate, ridicole. —

Dalle precauzioni che si pongono in opera, onde accertarsi che gli operati spurghi abbiano neutralizzato o scomposto ogni principio nocivo, si dovrebbe escludere, fra le altre, quella che dicesi del *cimento*, la quale consiste nel far rimescolare, da uomini a ciò destinati, le merci suscettibili — L'inumanità di questo processo dovrebbe far dimenticare una qualsiasi utilità che se ne potesse ricavare.

Onde poi i viaggiatori non si sottopongano di malincuore alla contumacia e tentino il meno possibile di eluderne i rigori, sarebbe desiderabile che si provvedesse nei lazzaretti a tutta la pulizia e commodità possibile, che non si trascurasse il renderne il soggiorno meno inamabile e meno nojoso.

§ XXVIII. M. Aubert, dopo di avere enumerati i vigori del sistema presente sanitario, e conchiuso, come io pure conchiudo colle debite riserve, alla necessità di una riforma, si fa ad esaminare gli ostacoli che si oppongono in Francia ad ogni mutamento dell'ordine presente, i quali sarebbero due secondo lui: il monopolio commerciale di Marsiglia, e la cupidità delle amministrazioni sanitarie. — Sopra 1674 bastimenti che nel 1843 entrarono od escirono dai porti francesi dell'Oceano e del Mediterraneo, 1644 entrarono ed uscirono dal porto di Marsiglia, e con questi bastimenti entrarono od uscirono merci equivalenti all'enorme somma di 136,000,000. Un monopolio commerciale, rappresentato dalla cifra di 136 milioni, spetta dunque, secondo M. Aubert, a Marsiglia, in grazia delle quarantene presenti; secondo lui il monopolio di una tal somma val ben la pena di cantare in tutti i tuoni la contagiosità della peste, i disastri del 1720, la necessità di mantenere le quarantene.

Pure, se gli è vero, come lo stesso Aubert afferma, che l'abolizione delle quarantene in Francia quadruplicherà il commercio di questo paese coll'Oriente e che necessariamente la massima parte di questo commercio dovrà metter capo a Marsiglia, dove si trovano i grossi capitalisti; se è vero, in una parola, che l'abo-

lizione della quarantena farà della Francia un *Eden*, apporterà milioni, mercanzie, agi, prosperità dappertutto, ed a Marsiglia, più che altrove, dovremo noi credere i Marsigliesi talmente ciechi sui propri interessi, ed i negozianti sì poco avveduti, da ostinarsi a chiuder l'ingresso a questo torrente di prosperità, onde conservarsi intatta ed indivisa la piccola vena presente?

Dopo quanto ho detto (§ XI) della nobile e dignitosa protesta dell'Intendenza sanitaria di Marsiglia, appena mi resta il coraggio, appena rimano la convenienza di esporre il secondo fra gli ostacoli alla riforma, registrata da M. Aubert. — L'amor proprio e l'interesse, secondo questo scrittore, sarebbero le sole cause dell'opposizione delle magistrature sanitarie. — Governare il ministro con esagerati timori; avviarlo per false vie; ingolfarlo in consultazioni inutili, lunghe...; mostrargli la responsabilità di una riforma pronta a decisiva; lo spavento delle provincie meridionali; indurlo a concessioni illusorie; e mettere tutto questo in opera a conservare il proprio impiego ed il proprio assegno [1], a danno della nazione e della umanità, sarebbe, al dire di M. Aubert, l'arte e lo scopo dei magistrati sanitarii. — Se io ribattessi queste accuse, mostrerei darvi qualche peso, e crederle menomamente fondate. —

Non occorre neppur dirlo che anche le amministrazioni sanitarie, al pari di tutti quelli che non dividono con M. Aubert credenze e speranze, sono dichiarate incompetenti nella odierne quistioni.

A me sembra che, concessa una qualche parte ai timori commerciali di Marsiglia, gli ostacoli che davvero contrastano ad ogni riforma sanitaria, sono appunto quelli che M. Aubert crede prudente passar sotto silenzio e che valgono per tutti i paesi.

1.° Le smisurate pretensioni degli infervorati riformatori.

2.° La ragionevole fiducia delle amministrazioni e della popolazioni in quei presidii pei quali milita, se non altro, una lunga esperienza; e la diffidenza, ragionevole del pari, nel valore ancor problematico di quei mutamenti che si vorrebbero introdurre.

3.° La difficoltà somma del formulare una saggia riforma.

4.° La vitalità pertinace di tutte le istituzioni che sono già orga-

---

1 I membri delle Intendenze sanitarie francesi non hanno assegno di sorta. (*Moniteur*, 15 giugno)

nizzate e che, misti a molti inconvenienti, offrono incalcolabili vantaggi. —

Ma l'ostacolo più grande e meno prontamente superabile, quello che, riassumendo tutti gli altri, li supera tutti in importanza, è:

La sconcordia dei medici e la mancanza di alcuni dati scientifici positivi, completi, incontrastabili, che porgano una base solida ad un novello ordine di cose (§ XXXI a XLVII).

CAPITOLO QUARTO

« *In rerum natura* (diceva dom Ferrante*), non si son che due generi di cose, sostanze e accidenti; e se si provo che il contagio non può essere nè l'uno nè l'altro, ovvero provato che non esiste, che è una chimera ...

« Le c'è per troppo la sua cagione, e son costrutti e riconosciuti anche quelli che sostengono poi quell'altra noti in ora... Le nughine ne pesto, se possono, quelle fatole congiunzioni di Saturno con Giove. E quando mai s'è sentito dire che l'influenze si propaghino?... E lor signori mi sarranno negar l'influenze? Ma negheranno che si siano lesù a fai nulla, come tante capocchie di spilli ficcati in un guscinolino?.. Ma qual che non mi può entrare, e di questi signori medici; confessate che ci trovamo sotto una congiunzione così maligna, e per umiltà a dire, con faccia tosta non toccate qui, non toccate là, e sarete sicuri! Come se questo schiatta il contatto materiale de' corpi terrani, potesse impedir l'effetto virtuale de' corpi celesti! E tanto affinuoni e brucini de' cenci! Povera gente! brucerem Giove? bruccrete Saturno! »

* Manzoni, *Promessi Sposi*, Cap. XXXVII.

QUISTIONI SCIENTIFICHE SULLE PESTE, ALLE CUI SOLUZIONE È INTIMAMENTE LEGATE E SUBORDINATE LE RIFORME SANITARIA.

SOMMARIO.

Antichità della peste, § XXIX. — *Quanto alla topografia medica, l'Egitto è paese eccezionale*, § XXX. — *Esposizione ed analisi dell'ipotesi anti-contagionista sulle cause meteoro atmosferiche generatrici della peste*, § XXXI. — *Esposizione ed analisi dell'ipotesi anti-contagionista sulle cause miasmatiche generatrici della peste*, § XXXII. — *Esposizione ed analisi delle idee sui morbi popolari del prof. Maurizio Bufalini*, § XXXIII. — *Esposizione ed analisi delle dottrine degli infezionisti*, § XXXIV. — *Varie dottrine contagionistiche*, § XXXV. — *Origine egiziana del contagio bubbonico*, § XXXVI. — *I contagionisti puri spiegano difficilmente alcuni fatti*, § XXXVII. — *Conciliazioni*, § XXXVIII. — *Accuse futili mosse alla dottrina del contagio*, §§ XXXIX e XL. — *Esame della confutazione di M. Clot-Bey della dottrina del contagio considerata nella sua essenza*, § XLI. — *Tentativi di inoculazioni del virus bubbonico*, § XLII. — *Il modo di propagarsi della peste, prova di comunicabilità*, § XLIII. — *I*

lazzaretti, prova di comunicabilità, § XLIV. — *Vantaggi della segregazione, prova di comunicabilità,* § XLV. — *Quistioni sulle mercanzie,* § XLVI. — *Incubazione della peste,* § XLVII. — *Proposizioni formulate,* § XLVIII.

§ XXIX. Ho detto (§ XXVIII), di tutti gli ostacoli il maggiore, che si frapponga ad una pronta e completa soluzione del problema sanitario, problema di sì alta e sì attuale importanza, essere l'immaturità della scienza medica a porgere le basi di una riforma, basi che la scienza sola può porgere — Ma l'inettitudine della scienza non risulta stavolta, ed in tutte le quistioni che si riferiscono alla peste orientale, intieramente dalla mancanza del materiale, dalla penuria delle osservazioni o dei fatti, bensì dalle idee esclusive e preconcette con cui osservazioni e fatti si raccolsero e si interpretarono, da una induzione illegittima, dalla tendenza al generalizzare ciò che può esser vero in un dato paese, in date circostanze, falso, mutato questo e quelle. — Persuaso che la verità non contrasta alla verità, io nutro speranza di ritornare la discussione su un campo nel quale, dato luogo e credenza alle osservazioni dei più, non negata l'autenticità di nessun fatto (poichè l'opinione contagionista, alla quale per meditata convinzione mi ascrivo, ha sulle altre il vantaggio di non esser costretta, negando le deduzioni, di negare i fatti), contagionisti e non contagionisti di tutti i colori, si ritroveranno probabilmente più vicini e meno discordanti fra loro che non l'avrebbe creduto ciascuno nella ringhiosa deferenza alle proprie opinioni ed ai proprii studi. —

Gli antichi storici o medici impartivano il nome di *peste* a tutte le malattie epidemiche o popolari, apportatrici di grandi e rapide stragi. Arduo riesce dunque o di poca utilità l'andare in traccia, attraverso memorie imperfette e favolose, della prima apparizione di peste bubbonica, come il distinguere fra le epidemie che gli antichissimi scrittori ne lasciarono descritte quali fossero realmente di peste bubbonica.

La più remota pestilenza di cui si trovi cenno, è quella che devastò l'Egitto nell'anno del mondo 2443, regnando Remesse, avo di Sesostri, e che dall'Egitto si diffuse all'Etiopia spopolatrice dell'interna Affrica [1]. Un secolo dopo, nel 1543, regnando Faraone, l'Egitto dovette ancora esser teatro di grandi stragi; poi-

---

1 Esodo, cap. 7, 8, 9, 10, 11.

chè fu in quest'anno che Iddio, onde punire le caparbietà del re, colpì i sudditi di que' tanti flagelli che sappiamo. — Altre pestilenze ci è noto aver devastati i paesi circostanti all'Egitto o coll'Egitto in facile comunicazione, come sarebbero l'Asia Minore, la Palestina, la Grecia [1], ec. — Dall'Egitto, al dir di Tucidide [2], era venuta la famosa peste di Atene, e più tardi, secondo Lucrezio, la peste di Roma a'tempi di Marco Aurelio.

Plinio [3] scriveva: « *A meridianis partibus ad occasum solis pestilentiam semper ire* » e la sibilla inculcava e' soldati romani di fuggir l'Egitto: « *Miles romane, Aegyptum cave!*

Questa concordia delle istorie e delle tradizioni antichissime è un filo prezioso da non lasciarsi cader di mano nella ricerca della genesi della peste, è un'indicazione atta a farne travedere ancor da lontano, il paese sul quale dovremo rivolgere di preferenza la nostra attenzione. Poichè, se dall'un canto il significato vago e largo, che sembra in antico si attribuisse al vocabolo *peste*, ne comanda un salutare riserbo nell'ammettere che tutte le epidemie, descritte sotto un tal nome, fossero epidemie di peste bubbonica, dall'altro canto non è lecito, mi sembra, senza incorrere nella taccia di soverchio scetticismo, negare che di vera peste bubbonica non fosse l'epidemia di Atene ed altre, di cui gli storici ne tramandarono i sintomi caratteristici.

L'antichissima origine egiziana della peste bubbonica venne non di meno oppugnata da scrittori rispettabili, fra i quali l'italiano Sotira ed i francesi Pariset, Lagasquie e Guilhon; secondo il primo dei quali non sarebbe stato possibile lo sviluppo della peste in Egitto prima del 1200 dopo Cristo, secondo gli altri tre prima del 542.

Sotira [4], non sapendo come dar naturale spiegazione dell'impoverita vena del Nilo, fiume che Aristotile [5] aveva col Danubio appellato vastissimo, e, volendo pur trovare nel Nilo impoverito di acque, la causa delle annuali apparizioni di peste nell'Egitto,

---

1 Frari. *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria*, pag. 210 e seg. — Papon. *De la Peste, ou les époques memorables de ce fléau*. Tomo II, pag. 243.

2 *De Bello Pelopones.* Lib. II, cap. 28; Lib. III, cap. 60.

3 *Histor. Natur.* Lib. VII, cap. 50.

4 *Mémoire sur la Peste observée en Égypte pendant les années* 7, 8 et 9, inserita nel volume IV delle *Mémoires sur l'Egypte*.

5 *Meteoron.* Lib. II, cap. 2.

si toglie d'impiccio rivendendo questo racconto di Bruce [1], viaggiatore di fede assai dubbia:

Regnava, seicento e più anni sono, sull'Abissinia certo Lalibala, che, se crediamo a Bruce, doveva essere un re galantuomo, grande amico de' cristiani, e per conseguenza nemico giurato de' Saracini. — Ora avvenne che questi ultimi, conquistato l'Egitto, fecero tal governo di quei primi da ridurli al partito di rifugiarsi in Abissinia. — Lalibala, a quanto pare, si sentì tutto rimescolato da una santa indignazione, e per vendicare i profughi, concepì il filantropico disegno di isterilire l'Egitto, deviando col mezzo di scavi giganteschi gran parte delle acque del Nilo, e facendo in modo, che più mai non si effettuasse il periodico straripamento di questo fiume, fonte, com'egli sapeva benissimo, della grande ubertà di quel paese. — Scavò, sviò; ma la morte lo colse, e la bella impresa rimase incompiuta; il Nilo però, frodato di molto tributo di acque, se pure non sospese le annuali sue piene, povero, lento, limaccioso, scese da quel tempo al mare. —

Gli altri tre: Pariset, Lagasquie e Guilhon, essi pure negarono alle antiche epidemie i caratteri della peste bubbonica, onde rendere verisimile una loro ipotesi circa le cause generatrici di questo flagello. — Secondo costoro, uno de' più grandi motivi [2], che resero l'Egitto, paese che gli storici antichi dicono saluberrimo, focolajo di pestilenza, sarebbe l'usanza intermessa di imbalsamare i cadaveri, ed il pessimo modo di tumulazione sostituitovi. Ora questo mutamento coincide colla apparizione dell'epidemia dell'anno 542, dopo Cristo, descrittaci da Procopio ed Evagrio, la prima, a parer loro, che abbia offerti i veri caratteri della peste bubbonica.

Ma tutti questi scrittori si accontentano di negare che le epidemie antiche fossero di peste bubbonica, senza dire, se tali non erano, di qual altro flagello si tratti: come pure dimenticano che fra gli autori antichi da essi citati v'è qualcuno che sembra contraddire al loro assunto. Erodoto, porgendoci una lunga enumerazione dei presidii igienici nell'Egitto imposti a tutti, raccontandoci la cura degli Egizii nel coltivare le terre, nello scolare

---

1 *Voyage aux sources du Nil*. Vol. 1, pag. 402.
2 *Mémoires sur les causes de la Peste*.

le acque, nello sgombrare le immondezze; parlandoci di profumi aromatici, di fuochi purificatori accesi dimezzo alle città, non ne fa egli accorti che la minaccia di una grande calamità, di una calamità che si vorrebbe ad ogni costo stornare, sovrasta continuamente all'Egitto?

Non vi è dunque argomento saldo che valga a contrastare la antichissima origine egiziana della peste bubbonica. —

§ XXX. Abbiamo veduto (§ XXIX) che i libri storici più autentici si accordano non solo nel comprovare l'antichità della peste, ma nel segnalare l'Egitto od in generale le valle del Nilo, come abituali focolari di pestilenza; vedremo ora quanto l'osservazione moderna abbia dato fondamento ad una tale credenza. —

La grande maggiorità degli scrittori, ch'ebbero in questi ultimi sessant'anni a parlare di peste, benchè discordi profondamente in quasi tutte le quistioni scientifiche che a questo morbo si riferiscono, ammisero l'Egitto essere se non l'unico, almeno il principale e più attivo focolare per riguardo alla peste. — Se il voto della maggiorità non ha peso alcuno, o ben poco in quelle quistioni che sorgono dall'interpretazione di fatti, o in quelle la cui soluzione piuttosto in un senso che in un altro può danneggiare o secondare gl'interessi dominanti, esso ne ha un grandissimo, quando non si tratta di altro che di constatare un fatto, ed un fatto, cui gli interessi dominanti concedono di negare o di ammettere impunemente

Scorrendo gli autori di ogni credenza, che ebbero a parlare della peste, e che, a seconda del variare delle individuali loro persuasioni, tentarono rinvenire e valutare le cause della triste predilezione che essa mostra per l'Egitto, è facilmente dato di persuadersi affatto eccezionale essere le condizioni di quel paese, e tali che, per usare la frase di M. Delaporte [1], sarebbe più meraviglioso se la peste non vi risiedesse, di quello che è meraviglioso ch' essa vi regni.

Infatti l'Egitto ha di che accontentare i medici d'ogni credenza. Sbilanci termometrici, caldo il dì, fredda la notte, la state ardente; sbilanci igrometrici, arsure alternate di umidità, venti del Deserto; inondazioni periodiche; acque stagnanti cariche di materie vegetali ed animali in putrida fermentazione; popolazioni

1 *Bulletin de l'Academie Royale de Médecine*, seduta del 20 agosto 1844.

dimoranti in cloache od in baracche di fango, alle quali servono di sostegno carogne di animali ancor fresche; nutrite con grani di cotone, con pesce putrido, con carni d' animali infermi; abbevorate ad acque impure o corrotte; dormenti fra cadaveri del proprio bestiame, seppellenti a fior di terra e contigui all' abitato i morti; stivate in villaggi od in città dalle vie strette, sporche, nauseanti, dalle case male aereate od umide; mendichi, cenciosi, a torme per le strade; orde di accattoni; carestie frequenti; annuo concorso di pellegrini turchi provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall' Europa passanti pel Cairo onde recarsi alla Mecca; uso di trafugare ad un mal organizzato Ufficio Sanitario, vesti, lenzuola, attrazzi che servirono a' morti di peste. — Ecco l'Egitto quale ce lo presentano gli scrittori; ecco una riunione di cause morbifiche copiosa, multigenere, peculiare, atta a dar appiglio alle ipotesi dei medici di quasi tutti i colori.

Quando le acque del Nilo incominciano ad oscire dal loro letto, il che succede verso il solstizio di estate, i casi di peste che in Egitto, al dire di gran numero di osservatori, non smettono mai intieramente, sono rarissimi. — L'inondazione incomincia dall'Alto Egitto, e procede dal Sud al Nord verso il Delta.

Il Nilo, chiaro al principiar della piena, si fa verdastro in seguito, poi rossastro. Il color verde si ripete dalle sostanze vegetali in gran copia che, attraversando i laghi e gli stagni della Abissinia, le acque strascinano seco; « Les personnes, afferma il Sotira [1], qui boivent de cette eau mal-saine souffrent des éruptions de boutons à la peau »: le terre del Senaar che il fiume attraversa impartiscono alle acque il colore rossastro. Dopo l' equinozio d' autunno si ritirano poco a poco le acque, e rientrando il fiume nel suo alveo, le terre dell' alto Egitto, sferzate da un sole cocentissimo, ben presto si asciugano, nel mentre che le basse terre del Delta, secondo ne assicura Sotira, rimangono coperte in molta parte di acque morte e stagnanti.

Qualche tempo prima dell' equinozio di primavera si leva il Khamsyn; questo vento infuocato, che per cinquanta giorni spira dall'interno dell'Africa, oscura l' atmosfera, funesta piante ed animali.

Le epidemie pestilenziali in Egitto insorgono costantemente

---

1 *Mémoires sur la Peste observée en Égypte*, nel volume IV delle *Mémoires sur l'Égypte*, pag. 182.

sul finire dell'autunno od al principiar dell'inverno, e visibilmente rimettono al cessare del Khamsyn ed al levarsi della tramontana: allora si fa limpido il cielo, la natura sembra rivivere, e nelle fresche notti d'estate cade una rugiada copiosissima, che gli indigeni chiamano *soucta*, dicono dotata di virtù portentose a cui attribuiscono il mitigarsi del flagello. —

§ XXXI. Ora, dall'esposizione dei fatti, tentiamo salire al loro significato.

Quando si dice che l'*Egitto* è focolajo d'infezione, cosa si può intendere? Che la peste vi *pulluli* per cause locali, oppure che per cause locali vi si *mantenga*? Che le spaventose epidemie, alle quali quello sfortunato paese soggiace, si debbono all'importazione del *virus*, o che indipendentemente dall'importazione, vi si possono svolgere? Che il contagio origini l'epidemia, o che viceversa dall'epidemia nasca il contagio? — In una parola la spiegazione dei fatti suesposti pone faccia a faccia non solo le due credenze della comunicabilità e della non comunicabilità della peste, ma ben anco le varie dottrine che tengono frazionati i contagionisti.

A misurare il valore delle singole ipotesi dai medici messe fuori, null'altro criterio varrà meglio quanto l'apprezzare i fatti dietro la scorta di esse; e quell'ipotesi giudicheremo dal vero meno discosta che, più felicemente maggior numero di fatti coordinando e spiegando, non sarà costretta a negarne alcuno.

Prima però d'innoltrarci nell'oceano delle opinioni, cerchiamo una bussola, che dimezzo a' lunghi errori del pensiero, ed alle confusioni dei vocaboli, causa ed effetto dei primi, ne affidi del porto.

« I medici distinguono tre specie di epidemia, a norma delle tre diverse cagioni che valgono a produrla. Queste cagioni sono: — 1.° *Un evidente sbilancio delle atmosferiche condizioni* (freddo od umidità che succede repentinamente e straordinariamente al caldo secco, o viceversa); eccesso o difetto di elettrico, ec. L'epidemia cagionata da questo sbilancio dicesi costituzionale. — 2.° *I miasmi*, vale a dire quegli effluvii venefici che svolgonsi dalle acque e dai vegetabili putridi; e quelle esalazioni che sono tramandate da corpi animali morti ed in putrefazione, oppure da corpi animali vivi e sani, ma raccolti in gran numero in luogo non ventilato (carceri, navi); o da corpi animali malati (ospitali, ec.). L'epidemia, prodotta da queste emanazioni, chiamasi *miasmatica*.

Miasmatiche quindi sono le febbri intermittenti, il cholera-europeo, il tifo carcerario, navale, nosocomiale, ec. — 3.° *I contagi*, cioè a dire quei venefici prodotti animali che dall'animale affettone possono appiccarsi all'animale sano che vi si trova in contatto immediato o mediato. Tali sono il vajolo, la scarlattina, il morbillo, ec. L'epidemia dipendente da alcuni di questi prodotti, appellasi *contagiosa* [1]. Richiamata questa importante distinzione incominciamo cogli anti-contagionisti l'esame di varie teorie che regnano sulla etiologia della peste. I medici che non ammettono la comunicabilità della peste, si dividono quanto all'etiologia, in due sette, la prima delle quali, erede in linea diretta della scienza di Paracelso, e credente in una *costituzione pestilenziale* dipendente da certe circostanze *meteorologiche*, nomineremo dei *meteoro-anticontagionisti*; la seconda dei *miasmo-anticontagionisti*. —

Pei *meteoro-anticontagionisti* (Verny, Souhers, Bertrand, Lassis, Clot-Bey) le tante cause miasmatiche, particolari in gran parte all'Egitto che ho enumerate (§ XXX), si debbono considerare tutt'al più come predisponenti, coadjuvanti alla genesi della peste. Il dott. Clot-Bey, dopo aver dichiarata la peste un morbo *epidemico* nel senso volgare delle parole, afferma che le malattie epidemiche « dépendent probablemant de certaines conditions atmospheriques, de causes météorologiques, *le plus souvent inappreciables*, peut-être de diverses phénoménes d'électricité et de magnétisme [2] ».

I motivi, per cui il dott. Clot e suoi discepoli niegano l'origine miasmatica della peste in Egitto, sarebbero i seguenti. 1.° Le *epidemie* pestilenziali non compajono che a dati periodi, mentre le cause d'insalubrità sono permanenti: 2.° Le cause miasmatiche enumerate, prese *ad una ad una*, non si videro mai *in altri paesi* generare la peste.

Di buon numero poi delle cause infettanti dalla maggior parte degli autori ammessi, egli si sbriga negandone l'esistenza, di altre evisandole.

Il valore di questa confutazione della genesi miasmatica della peste avremo campo di apprezzarlo più innanzi (§ XXXII). Ora sono impaziente di esporre l'edificio astrologico dell'autore. « Nous

---

1 *La grippe, la tosse ferina*, ec., ec., analiticamente investigate dal dott. Giovanni Strambio, pag. 58

2 *De la Peste observée en Egypte*, pag. 224, lin. 7 e seg.

verrons qu'à toutes les époques on a fait jouer un rôle important à certaines constellations, aux éclipses, aux comètes, et à divers météores ..... On ne peut récuser la véracité des faits constatés par de nombreux témoins. Pourquoi les observateurs de toutes les époques, s'ils avaient eu sous les yeux des causes évidentes de contagion, auraient-ils été chercher la cause de la peste dans les astres, dans les constellations, dans des influences célestes [1]? »

Questo tratto è lardellato di notarelle assai dotte, nella quali si trovano constatate coi documenti alle mano le accuse mosse contro le costellazioni, le comete, gli ecclissi, le meteore, i terremoti, le pioggie, ec., ec., per aver preceduta, accompagnata o seguita questa o quest' altra epidemia pestilenziale: « Dans l'épidemie de peste de 1834-35, nous avons eu occasion d'observer fréquemment l'aspect *tout particulier* du ciel, sa teinte néhuleuse, la couleur rougeâtre de l'horizon, etc. Bien que nous n'attachions pas à ces phénomènes une grande importance, nous devions cependant les signaler, d'autant plus qu'on à observé des choses semblables dans plusieurs localités où régnait le choléra ».

Qui però il dott. Clot, come se scrivendo avesse tutt'un tratto intravveduto un risolino sui volti de' suoi leggitori avvenire, fa punto alle ingenue espansioni, e si affretta di soggiungere, « Nous ne faisons pas de théorie, nous mentionons les faits ».

Una tale protesta, in bocca di un credente nella genesi della peste per cause *meteorologiche*, come si traduce?

« Se io avessi il coraggio vi direi ch'io (M. Clot, mi preme di non confondere) credo esistere un nesso di causa e d' effetti fra le comete o gli ecclissi e la peste, ma come dirvi in proposito un *sì* che vi farebbe ridere, od un *no* che distruggerebbe affatto l'unico addentellate della mia teoria?

Rispettando adunque la legittima peritanza del dott. Clot, diamoci per intesi a *demi mot* circa il valore causale delle comete, ec., e facciamoci a seguirlo in un paralello ch' egli instituisce fra la peste e le *affezioni epidemiche*, vale a dire le *epidemie costituzionali*; esaminando se, ammesso anche per incontrastabile il paralello, non sia egualmente lecito inferire essere la peste una epidemia *contagiosa* o *miasmatica* quanto un' epidemia costituzionale.

---

1 Op. cit., pag. 6su.

1.° « C'est toujours à des époques déterminées que le fléau apparaît [1] ». Ed i credenti, in un'epidemia *miasmatica*, faranno osservare che quest'epoca determinata è appunto quella in cui le cause miasmatiche toccano il sommo della loro intensità, nell'epoca cioè, in cui a tutte le cause d'insalubrità permanente nell'Egitto si aggiungono i periodici postumi dell'innondazione, (umidità, materie organiche, putride in maggior copia, ec.) ed il soffio del Khamsyn infuocato. — Ed i contagionisti non troveranno strano che in un paese, in cui i casi di peste durano tutto l'anno, e circondato da altri paesi nei quali la peste ordinariamente serpeggia, possa l'epidemia contagiosa divampare periodicamente in seguito a cause d'insalubrità periodiche eminentemente predisponenti a contrarre la malattia.

2.° » La marche que suit la peste est absolument la même que celle de toutes les épidémies. Ainsi, comme elles, l'affection pestilentielle est *souvent* précédée ou suivie de changements météorologiques plus ou moins appréciables. *Souvent* aussi son apparition est annoncée par des fièvres de mauvais caractère: des varioles, des affections furonculeuses, etc. ».

Certo nè il precedere nè il seguire dei mutamenti meteorologici, nè l'apparire delle febbri, delle affezioni furoncolari, ec., è incompatibile nè colla credenza nel *contagio* nè con quella dell'epidemia *miasmatica:* tali coincidenze non danno poi peso maggiore all'ipotesi dell'epidemia costituzionale.

3.° « L'influence épidémique est ressentie par la généralité des individus. Pour la peste, ce sont des douleurs glandulaires aux aines, aux aisselles; c'est de l'abattement, de la prostration, des vertiges, comme en éprouvent les personnes soumises à l'influence cholérique ».

A dar ragione di questo risentire le influenze epidemiche, quando ciò si verificasse fuori d'Egitto, ed in Egitto sempre, potrebbe valere nè più nè meno anche la ipotesi delle cause miasmatiche. Ognuno poi può facilmente comprendere che i sintomi, quali al credere del dott. Clot indicherebbero in chi li offre il risentire le influenze epidemiche, non sono probabilmente altro che quelli della peste nei predisposti a sentire il veleno od in quelli che già ebbero altre volte a superare la malattia.

4.° « Comme les maladies épidémiques, la peste présente divers

---

1 Rammentiamoci che il dott. Clot-Bey studiò la peste in Egitto.

dégrés d'intensité. Elle est benigne ou maligne, circonscritte ou générale, sans qu'on puisse attribuer ces différences à aucune cause appréciable ».

Queste particolarità delle malattie da cause costituzionali, non si osservano anche in quelle da cause miasmatiche od indubbiamente contagiose?

5.° « Dans son developpement, sa marche et sa terminaison, la peste presente le même physionomie que les maladies epidemiques. Les accidens sont d'abord peu nombreux, mais presque toujours suivis de mort. A mesure que le mal se propage et s'étend, ses effets sont moins meurtriers. A la fin de l'épidemie, les cas nouveaux qui se présentent ont perdu beaucoup de leur gravité ».

Anche qui non c'è nulla che non si osservi anche nelle epidemie di origine diversa ».

6.° « Différentes variations de l'atmosphère coïncident souvent avec des changemens notables dans le nombre des malades et l'intensité de l'affection. Ainsi, quand règne le vent du sud (Khamsyn), il y a augmentation dans la mortalité; tandis qu'avec le vent du nord, le nombre des cas diminue en même temps que le fléau fait moins de victimes [1] ».

Tanto nell'ipotesi dell'epidemia miasmatica, quanto in quella dell'epidemia contagiosa, la coincidenza di queste variazioni atmosferiche, coll'aggravarsi od il scemar delle stragi, o può tenersi senza significato o spiegarsi, ammettendo il potere predisponente delle atmosferiche vicissitudini —

Ma egli è ben tempo che, lasciando da parte le incongruenze di dettaglio, necessarie conseguenze di un falso punto di partenza, mi faccia più addentro nell'argomento e sottoponga ad analisi, le cause dai meteoro-anticontagionisti addotte a spiegare lo ingenerarsi della peste.

Perchè una data causa possa ammettersi come generatrice di un dato effetto è necessario:

1.° Una connessione invariabile e soprattutto un'invariabile antecedenza di causa e conseguenza di effetto, amenochè qualche circostanza non intervenga a distruggerla.

2.° Mancanza d'effetto al mancar della causa, tranne il caso in

---

1 *De la Peste observée en Égypte*, pag. 225 e 226.

cui un' altra causa capace di produrre l'effetto medesimo siasi verificata. —

3.° Accrescimento o diminuzione dell'effetto proporzionato, nulla ostando, all'accrescimento od alla diminuzione d'intensità dalla causa. —

4.° Rapporto dell'effetto alla causa in tutti i casi in cui quest'ultima non trova impedimenti. —

5.° Soppressione dell effetto al sopprimersi della causa [1]

Ora a quali che sostengono la peste essere un' epidemia costituzionale da cause meteorologiche od atmosferiche, io domanderò non già (sarebbe esiger troppo) se essi coll'ipotesi loro soddisfino a tutte queste esigenze logico-induttivo, ma se a qualcuna ed a quale soddisfino? — Finora nessuno degli scrittori di questa setta ne seppe designare quale o quali fra i tanti fenomeni atmosferico-meteorologici debbano di preferenza od esclusivamente temersi generatori delle epidemie pestilenziali, nè se un solo, nè se un gruppo, nè se qualsiasi di essi basti; nè in quali circostanze, nè in qual grado essi debbano appalesarsi, nè per quanto tempo mantenersi, ec., ec., cose tutte che pur saremmo in diritto di conoscere, massime da chi si mostra tanto sottile con altrui, da negare la reale esistenza di una causa, i cui effetti sono evidenti e costanti, solo perchè di questa causa non si conosce ancora l'intrinseca natura! — Non monta! Voglio ammettere l'influenza reale di tutte assieme o di ognuna in particolare di queste cause atmosferiche o meteorologiche. — Ma, ammesso questo, vorrò almeno che mi si dimostri che tutte le epidemie pestilenziali furono precedute da qualcuno di tali fenomeni....; vorrò che mi si dica perchè quel medesimo aspetto di cielo *tout particulier*, di che parla il Clot-Bey, abbia in Egitto prodotto l'una volta il cholera, un' altra la peste; — perchè la peste si protragga in Egitto al di là delle cause che la produssero, dato che queste cause ne si possono additare, e ragni quasi costantemente tutto l' anno benchè ristretta a pochi casi...; perchè sotto il dominio di una epidemia pestilenziale alcuni paesi restino immuni dal flagello benchè circondati da paesi contaminati?

Il vedere che la peste dura in Egitto in modo epidemico, o ristretta a pochi casi, quasi continuamente, fa supporre che la

---

1 J. F. W. Herschel. *Discours sur l'étude de la Philosophie Naturelle* pag. 147.

causa atta a produrla possa essere diffusa in alcuni tempi, circoscritta in altri, ma che duri quasi continuamente anch'essa. — Il ricercar dunque ed il precisare questa causa non dovrebbe riescire difficile in modo diretto, a cagione della sua presenza, quando la peste regna, od indiretto, a cagione della sua mancanza, quando la peste cessa. Che se, ad onta di tutti questi atmosfero-meteorologisti che conta l'Egitto, non se ne venne mai ad un costrutto, gli è segno o che questi fenomeni causali non si ricercano e non si studiano; o che si ricercano là dove non si possono trovare; o che questi fenomeni causali si sottraggono ai nostri sensi ed ai nostri istrumenti — Quest'ultima supposizione, l'unica alla quale possono i settarii decorosamente accomodarsi, equivale perfettamente, o ad una professione di fede astrologica [1], o ad una confessione di impotenza, almeno per tutti coloro che credono lecito il dubitare di ciò che non si vede e che non ci si appalesa neppure con effetti costanti e chiari; massime se la spiegazione di questi effetti non si ottenga, ammettendo l'esistenza dalla causa invisibile ed intangibile supposta, e si ottenga al contrario completamente solo col non negar fede a' proprii sensi.

Mi si opporrà che l'induzione consiste nel procedere dal noto all'ignoto, nell'applicare ad un fenomeno di cui la causa non si conosce, le leggi istesse, che reggono un fenomeno affine, che si conosce completamente. — Sia. — Ma il caso nostro è tutt'altro: le epidemie provocate indubbiamente da cause atmosferiche presentano caratteri ben altri da quelli che presenta un'epidemia di peste; e quelle epidemie che si vollero porre a raffronto colle pestilenziali onde coll'esempio di essi diriger lume alla genesi di queste sono di origine tutt'altro che costituzionale.

Caratteri delle epidemie costituzionali dimostrate tali, sarebbero:

1.° Un legame evidente fra la causa nota e constatata e l'effetto

2.° Il cessare dell'effetto colla causa e, per conseguenza, il breve dominio della malattia.

3.° Il non osservarsi peregrinazioni della malattia, sotto climi, stagioni, circostanze diversissime. —

---

1 La scienza meteorologica non ha difetto di strumenti e di mezzi che valgano a scoprire e precisare i fenomeni atmosferici di sua spettanza. Se adunque i dott. Clot-Bey e compagni non arrivano a precisare quali fra i fenomeni meteorologici generino la peste, è necessario si riducano o a rinunciare all'ipotesi delle cause meteorologiche od a confessare che la loro setta è setta medico-astrologica.

4.° Il difetto nella malattia dominante di forma fissa, e di costante substrato.

Io chiedo in buona fede quale di questi caratteri competa alla peste?

Come poi spiegare colla ipotesi delle cause meteoro-atmosferiche i casi di peste che d'ordinario legano l'una all'altra epidemia, quando queste cause non si possono nè constatare nè tampoco supporre circoscritte a segno da operare i loro effetti nel cerchio ristretto di un villaggio, di una famiglia? — Il dottore Clot-Bey, almeno in questo particolare, conseguente coi principii adottati, ammette che le stesse cause meteorologiche atte a produrre la peste epidemica qualora siano diffuse, producono anche i casi sparsi e radi che diconsi *sporadici* bornés à certaines localites [1]!

Un altro fatto che il dott. Clot e, con lui, tutti gli anti-contagionisti confessano di non saper spiegare colla teoria dell'epidemia costituzionale si è quello « de localités épargnées à côté de localites ravagées; de villages décimés, voisins d'autres villages restés intacts; de quartiers où la maladie n'à point paru, quand le fléau sévissait tout autour; et on demandera *comment on peut attribuer à une cause générale des effets tels que ceux que nous signalons.* Ces faits, nous (è M. Clot) semblent également extraordinaires. Mais nous ne les expliquons pas, nous les constatons. D'ailleurs, on en observe chaque jour de semblables dans plusieurs maladies, dont le caractère épidémique n'est point contesté ». E quali sono queste malattie *dont le caractère épidémique n'est point contesté?* — Il cholera e la grippe!! — In questo brano due sono le confessioni importanti: 1.° L'inettitudine dell'ipotesi anti-contagionista a spiegare un fenomeno che i contagionisti spiegano con tutta facilità, che è anzi una delle mille prove della comunicabilità della peste. 2.° L'impossibilità di concepire come possano le cause meteoro-atmosferiche agire in un ristretto circolo; l'impossibilità di spiegare, colla teoria delle epidemie costituzionali, i casi isolati di peste che in Egitto si presentano tutto l'anno. —

Gli inconvenienti e la assurdità poi di questa ipotesi si moltiplicano di mano in mano che ci scostiamo dall'Egitto — Scorrendo le storie delle varie pestilenze, che decimarono l'Europa,

---

1 Op cit, pag 227.

troviamo che il carattere saliente comune a tutte, è il dominare sotto l'impero delle cause atmosferiche e meteorologiche più disparate. — Gli scrittori dalle astrologiche credenze incolparono le cause più diverse come generatrici della peste: il calore, meglio che il freddo; il vento, meglio dell'aria stagnante; la pioggia, meglio del sereno; l'asciutto, meglio dell'umido non fu risparmiato. — Ma noi non vorremo troppo sottilizzare e crederemo che le cause più diametralmente opposte abbiano valore a generare la peste anche in Europa, purchè ne si provi che da qualcuno di questi fenomeni *ogni pestilenza* fu preceduta. Del più gran numero delle epidemie di peste in Europa non si poterono addurre cause altre che l'importazione anche dagli scrittori più ignoranti, più superstiziosi e meglio iniziati nelle *scienze occulte* — Il far calzare poi alle epidemie pestilenziali in Europa i caratteri delle epidemie costituzionali, credo non riescirà neppure al metodo miracoloso del dott. Clot-Bey.

§ XXXII. Altra setta di medici anticontagionisti dissi esser quella che ammette per la peste un'origine miasmatica, e che io, per non essere costretto a circonlocuzioni, chiamerò dei *miasmo-anticontagionisti* Per costoro, almeno in ciò che spetta l'Egitto, la via è più facile e minore le violenze che la logica e i fatti devono soffrire. — Le cause che essi incolpano esistono realmente, ed in Egitto di preferenza. — Queste cause, è noto e provato, possono produrre effetti deleterii sull'organismo umano, generare epidemie di morbi affini ai pestilenziali. —

Esaminando i caratteri che il dott. Clot-Bey (§ XXXI) esponeva competere tanto alla peste quanto ai morbi costituzionali (*epidemici* come antietimologicamente egli dice), ho già avuto campo di mostrare che tutte le particolarità di origine, di andamento, di terminazione, di indole, ec., da quel medico in appoggio del suo assunto esposte, troverebbero un'interpretazione più facile, più logica, più conforme alla scienza, sostituendo all'ipotesi delle cause *meteoro-atmosferiche* quelle delle cause *miasmatiche*. Ora, continuando l'analisi, tenterò di mostrare quanto sia fondata l'ipotesi dell'origine miasmatica della peste e fino a qual punto una tale ipotesi si accomodi ai fatti *osservati in Egitto* e li spieghi.

Il dott. Clot-Bey [1], a fine di provare erronea l'ipotesi che attribuisce la genesi egiziana della peste a cause locali d'insalu-

---

1 Op. cit., pag. 414 e seg.

brità, passa in revista le varie potenze miasmatiche che il Delta riunisce, e si sforza provare che tutte sono insufficienti a somministrare la soluzione voluta, benchè tutte si possano considerare come grandemente influenti sulla maggiore o minore intensità del flagello.

Alla decomposizione delle materie organiche animali, non si potrebbe, secondo lui, attribuire la genesi della peste, perchè l'Egitto è paese povero di animali, e perchè quelli che vi muojono e le cui carogne sono abbandonate sulle pubbliche vie, vengono divorate dagli uccelli di preda o dai cani, prima della putrefazione, o disseccate prontamente pel calore eccessivo del clima.

Nè migliore appiglio può fornire il pessimo sistema d'inumazione praticato in Egitto, al quale M. Pariset, concederebbe tanta parte alla produzione della peste. La peste non si sviluppa in tante città d'Italia e di Spagna dove, come nell'Egitto, i morti si seppelliscono nell'abitato. La peste non si sviluppò in Parigi, allorquando nel 1766, si procedette all'esumazione di migliaja di cadaveri accumulati nel cimitero degli Innocenti [1].

Le innondazioni del Nilo non vengono accusate con maggior

---

1 Leggendo ciò che M. Ciot, M. Burdin ed altri addussero o contraddire l'ipotesi di M. Pariset sulla genesi della peste, si è facilmente indotti nell'errore di credere che alla sola cattiva inumazione dei cadaveri attribuisca il dotto Segretario Perpetuo lo sviluppo della malattia. M. Pariset, mi sembra, tuttochè concede una gran parte a questa causa d'insalubrità, pure è ben lontano dal sostenere ch'essa sia l'unica. — M. Pariset potrebbe dunque opporre a M. Burdin che gli parla del cimitero di Parigi (*Journal general de Médecine*, 2 julio 1850), a proposito dei cimiteri d'Egitto, che, se Parigi fosse l'Egitto, la disumazione di tanti migliaja di cadaveri non avrebbe solo prodotto delle affezioni lifoidee, ma la peste. La censura di M. Labat (*Annales de Médecine physiologique*, tom XXV, pag. 727) è certo di maggior peso. Egli fa osservare che, se davvero gli antichi Egizii avessero, come sembrano credere i signori Pariset e Lagasquie, imbalsamati tutti i cadaveri degli uomini e degli animali, nel giro di pochi secoli il suolo dell'Egitto si sarebbe convertito in uno sterminato ossario, da cui i morti avrebbero espulsi i viventi. Le sole carogne reali, al dire di M. Labat, quelle di alcune caste privilegiate, dei ricchi e degli animali simbolici si usavano imbalsamare. Come avrebbero potuto i poveri affrontare un processo sì dispendioso? — E gli schiavi, il cui numero doveva essere strabocchevole in Egitto, avrebbero ottenuto l'onore dell'imbalsamazione, diversi com'erano di religione credenze?

Ad onta di queste, che certo sono buone ragioni, io credo l'ipotesi di M. Pariset non possa dirsi assolutamente erronea. Infine o tanto che non siasi dimostrato il metodo di inumazione usato dagli antichi Egizii pei cadaveri dei poveri e degli schiavi essere stato difettoso non meno di quello che vi si venne sostituendo in appresso. —

fondamento, perchè non si è mai veduto che le più esiziali epidemie abbiano tenute dietro ad innondazioni più abbondanti [1], perchè la peste non regna nella Nubia, nell'Abissinia, altre terre che il Nilo percorre, e sulle quali sarebbero situati i vasti stagni ch'esso attraversa.

Il Khamsyn pure non ha parte nessuna allo sviluppo del flagello, perchè egli non soffia costantemente, perchè i malati, benchè quand'esso spira si aggravino, pure non accrescono in numero; perchè la sua temperatura sarebbe meglio atta a distruggere i miasmi, se ve ne fossero, che a suscitarli [2].

L'accumulamento, la immondezza, la miseria, la fame, non si possono incolpare, perchè, se tali fossero le vere cause generatrici della peste, essa regnerebbe nei tanti luoghi, dove queste circostanze si verificano, e nessuno morrebbe di fame, ma di peste!

Da ultimo le cause miasmatiche, che si verificano in Egitto, sono continue e permanenti, mentre le epidemie pestilenziali non si sviluppano micidiali che ogni 10 o 12 anni. Inoltre « Si la peste se développait sous l'influence de causes d'insalubrité, on pourrait alors, des conditions de chaleur, d'humidité et d'infection étant données, fabriquer de toutes pièces des pestes à volonté. Or, la chose est-elle possible? je la demande. Evidemment non. — Qu'on puisse, avec ces élémens, occasionner des typhus, c'est un fait que nous ne saurions contester; mais, pour la peste, on ne produira jamais rien d'analogue [3] ».

Adunque, come già dissi (§ XXXI), il dottore Clot-Bey si sforza di combattere l'ipotesi dell'origine miasmatica della peste, in parte esponendo a suo modo quelle condizioni locali che si incolpano, e che altri autori degni di fede (de'quali si svisano le idee),

---

1 M. Clot-Bey s'immagina con questo bruno confutare il Sollra — Eibene il Sollra, che dà tanta parte alle innondazioni del Nilo, dice appunto che dopo le piene più grandi la peste ordinariamente non si sviluppa (*Mémoire sur la Peste*, nel Tomo IV delle *Memoires sur l'Égypte*, pag. 188, 190). Secondo il Sollra ed altri, non sarebbe l'innondazione, come mostra di credere il dott. Clot, la cagione dello svilupparsi della peste in Egitto, ma bensì gli stagni che rimangono nel Delta dopo di essa, a cagione delle poche acque e del tenio corso del Nilo — È dunque naturale che, dopo una piena straordinaria, correndo le acque in maggior copia al mare e minori residui rimanendo sul Delta, la peste o non si sviluppi o si sviluppi meno intensa. —

2 Non è provato che il calore distrugga i miasmi, ed è invece provato che il calore determina e favorisce la putrefazione.

3 Op. cit., pag. 221.

espongono ben altrimenti; in parte considerando ad una ad una e separate, cause che esistono riunite, e che probabilmente dalla riunione acquistano quella virosità che altrimenti non avrebbero; in parte ancora, arrecando di altri paesi esempi che non calzano, tanto perchè collocati sotto diversissime condizioni, quanto perchè in essi non esista che l'una o l'altra delle cause di insalubrità [1].

L'argomento favorito di Clot-Bey, quello ch'egli si compiace nel ripetere più volte nel suo libro, contro l'origine miasmatica della peste, sarebbe la permanenza delle cause e l'intermettere dell'effetto.

Ma, s'egli è vero, che le grandi epidemie pestilenziali non compajono in Egitto che ogni dieci o dodici anni, non è men vero, che in quel paese la peste è permanente e soggetta a più o meno gravi recrudescenze d'intensità e di diffusione. — Queste recrudescenze annuali periodiche poi, coincidono perfettamente con due cause d'insalubrità annuali e periodiche esse pure, quali sarebbero il cessare dell'innondazione ed il soffiare del Khamsyn. Se dunque alle cause continue rispondono effetti persistenti, e se alle esacerbazioni periodiche degli effetti corrisponde una cresciuta periodica intensità nelle cause, a che cosa si riduce l'obbiezione di Clot-Bey?

Fra le cause d'insalubrità, che ho enumerate sommariamente (§ XXX) altrove, secondo buon numero di osservatori, alcune si debbono considerare come predisponenti, altre come determinanti. Alla prima serie apparterrebbero gli sbilanci termometrici ed igrometrici, i calori eccessivi, l'abbandono di ogni pratica di igiene, la natura del suolo, la putrefazione delle materie organiche, la fame o la pessima alimentazione, le case insalubri, tutto in una parola che compone il vasto e squallido concetto della miseria. Alla seconda le innondazioni del Nilo ed i venti del sud [2]. Ma tale sarebbe il legame fra le une e le altre, che peste non si darebbe senza il concorso di entrambe, concorso che nel solo Egitto si verifica; concorso che, ove non abbisognasse, si vedrebbe la peste più spesso in qualunque paese, dove qualcuna di tali cause

---

1 Pretendere di provare che le cause di insalubrità, che in Egitto esistono riunite, non possono generare la peste, perchè tutte separatamente non si vedono capaci di tale effetto, non equivale forse al dire che la pietra infernale, a modo d'esempio, non può cauterizzare perchè nè l'argento, nè l'azoto, nè l'ossigeno cauterizzano?

2 Sotira, Savaresi, Parlset, Lagasquie, Guibon, Foderé, ec., ec.

d'insalubrità si verificassero. — Le immondazioni ed il Khamsyn sarebbero forse innocue in un paese meno miserabile, meno sudicio, meno caldo dell'Egitto od almeno non varrebbero a *generare* la peste, come l'immondizie, la miseria ed il calore non basterebbero senza le innondazioni e senza il Khamsyn: — e queste e quelle riunite produrrebbero probabilmente in altro paese sott'altro clima un'epidemia che non sarebbe la peste. —

Ad ogni modo, in favore della ipotesi delle cause miasmatiche, milita il fatto noto, incontrastabile, anche pel sig. Clot, delle tante epidemie di morbi tifoidei, surte evidentemente da esse; il che prova, se non altro, che tali cause hanno una reale influenza deleteria sull'organismo umano, e sono capaci di suscitare malattie popolari di indole specifica e di specifica fisonomia. E perchè non si potrà ammettere che tali cause valgano a generare la peste? forse perchè osserviamo che fra noi le cause miasmatiche in cambio della peste suscitano le petecchie? Certo la peste non si potrebbe fabbricare ovunque con cause miasmatiche ....: ma si potrebbe, a mio credere, ove fosse dato accumulare le cause d'insalubrità che regnano in Egitto, in un clima all'egiziano identico.

Più innanzi (§XXXVI e seg.) tenterò di assegnare i giusti limiti, nei quali l'ipotesi delle cause miasmatiche dovrebbe venire ristretta, e dire a quale altra dottrina potrebbe venire collegata, a fine di spiegare i fenomeni della peste in Egitto e fuori. Di presente, esaminando io il valore di una ipotesi anti-contagionistica, rispetto allo spiegare essa in modo più o meno felice e completo le pestilenze d'Egitto, mostrerò, dietro la scorta delle proposizioni esposte più sopra circa la ricerca delle cause, che, sebbene tale ipotesi risponda meglio ai fatti che non la precedente delle cause meteoreo-atmosferiche, pure non risponde anch'essa completamente alle esigenze della induzione causale. —

S'egli è vero che a generare la peste abbisogni il concorso di tutte le cause soddette, e che una sola od anche più d'una non vale neppure in Egitto a generare questo flagello, come avviene, che sostituitosi al Khamsyn la salutare tramontana, ed asciugatisi coll'ardore del clima gli stagni corrotti, che il ritirarsi del Nilo aveva disseminati nel Delta, come avviene, diceva, che la peste, benchè rimetta, e più non si mostri epidemica, pure intieramente non cessi che rarissime volte? L'effetto dunque sopravviverebbe alla causa, od almeno un'altra causa capace di pro-

durre l'effetto medesimo di che i miasmo-anticontagionisti non parlano, verrebbe a surrogarsi alla prima, ed a produrre fenomeni che la prima più non varrebbe a spiegare. —

Un vizio poi fondamentale, comune tanto a questa setta anticontagionista, quanto all'altra delle cause meteoro-atmosferiche, è la necessità in cui si trovano entrambe di negare una lunga serie di fatti, comprovanti la peste comunicarsi dal malato al sano, constatate e *dappertutto* E *sempre* dagli uomini i più eruditi e conscienziosi. —

Meglio non si spiega, secondo questa ipotesi, la diffusione della peste fuor dall'Egitto ed in Europa soprattutto, dove l'indipendenza della malattia dalle cause miasmatiche e egiziane tutte assieme, non solo, ma anche separatamente, è palmare ed innegabile. — I paesi più incivilti, più salubri, più floridi sotto ogni rapporto, furono visitati dalla peste, e dalla peste decimati, chè anzi per alcune città le invasioni crebbero in frequenza, in ragione diretta della cresciuta prosperità, della polizia cresciuta (§ XLIV), e senza che il concorso fortuito di cause miasmatiche si potesse notare. — Quei medici, a cui tali fatti non comodano, se la piglino colle istorie. —

§ XXXIII. Fra le teorie anti-contagionistiche e le contagionistiche non c'è una separazione netta e ben definita. Il passaggio dalle une alle altre si fa per transizioni insensibili, per una catena non interrotta di ipotesi ibride, più o meno speciose, le quali colla pretensione di coordinare, di collegare i fatti e le osservazioni dei due campi opposti, non riescono il più delle volte che a sconvolgere le menti, ad intralciare vie meglio i fatti che si vorrebbero spiegare, a riunire gli assurdi delle opinioni estreme, a paralizzare la scienza. A coloro che vedranno compreso fra i propalatori di siffatte teorie il nome dell'illustre Bufalini, decoro dell'italiana medicina, queste mie parole sembreranno soverchiamente ardite e fors'anche irriverenti. Ma, nel mentre che fo fo plauso ai grandi nomi e gli alti ingegni ammiro, non credo dover spingere l'ossequio fino all'accettar senza esame ogni idea, ogni ipotesi loro. — Non vi è mente sì robusta che non possa fallire, nè sì meschina che non valga ad avvedersi di un errore od almeno a sospettarlo. —

Siccome poi gli errori nuocciono tanto più, quanto da più vaste menti derivano, e le censure possono tanto meno, quanto più

in alto si dirizzano, così la franchezza del linguaggio è da tenersi non già quale argomento d'irriverenza, ma quale un sentimento ch'io m'abbia della grandezza altrui e della mia pochezza. —

Sembra al professor Bufalini che contagionisti ed anti-contagionisti siano caduti in un medesimo errore. Gli uni, secondo lui, a fine di dimostrar esistere rapporto di causa ad effetto, fra l'arrivare di individui infetti di un dato morbo, e l'ammalarsi di quel medesimo morbo, non prima dominante, di altri individui sani, avanti di aver comunicato con quelli, dovrebbero prima mettere in evidenza, come *sempre, o spesso almeno, l'uno fatto preceda e l'altro succeda*, poscia escludere *l'influenza di altra cagione valevole di generare quel fatto medesimo, che si estima effetto del precedente.* — Gli altri dovrebbero prima *eliminare la possibile presenza del contagio, ogni volta che mostrarono esistenti le cause epidemiche; poi mostrare queste influenti per ogni caso di malattia. — Così due possibili cagioni, contagio ed influenze epidemiche, se non evidentemente, almeno probabilmente furono sempre presenti, e rimase perciò incerto, se ad una di esse, ed a quale, ovveramente ad ambedue si dovesse l'origine dei morbi popolari.. . I fenomeni organici, siccome non semplici, possono derivare da molte cagioni, e quindi dimostrarne una non è escludere le altre possibili.... Se fatti esistono comprovanti influenza epidemica, se altri comprovanti comunicazione di malattia da infermi a sani, non sarà egli veramente logico l'inferire, che dunque la malattia può essere ora da contagio, ora da causa epidemica? Quale contraddizione in ciò? Quale ragione di attribuire a tutti i casi quello che si è osservato solamente in certuni* [1]?

Da queste parole nulla vi sarebbe a ribattere, qualora il chiarissimo professore intendesse parlare solo di quelle malattie epidemico-contagiose, che dall'essere proprie della nostra Europa e dei nostri climi, presero il nome di indigene, o qualora, dimostrato innanzi tutto irrecusabilmente, che *ogni forma* di malattia epidemica può ingenerarsi sotto qualunque latitudine o in paese qualunque, intendesse a sostenere che malattie nate da cause epidemiche (non costituzionali), possono, sotto favorevoli circostanze, vestir l'indole contagiosa. Ma le parole citate, scritte a

---

1 *Pensieri intorno alla Colèra ed alle malattie epidemiche e contagiose* Opere di Maurizio Bufalini, Vol. I°, Parte II°, pag. 272

Digitized by Google

proposito del cholera asiatico nel 1835, e ripetute al cospetto del VI Congresso Scientifico, a proposito della peste bubbonica, non precedute da parola nessuna che indichi l'autore conceder loro un valore circoscritto e locale, perdono, a mio credere, ogni aggiustatezza pei seguenti motivi:

1.° Quanto alla peste (ed io credo per l'Europa, ciò si possa affermare del cholera e di tutti i contagi così detti esotici), se non è provato (e non è necessario sia provato), che sempre dopo l'arrivo di individui infetti, la malattia siasi appiccata, è almeno provatissimo che peste in Europa non fu, se non dopo l'arrivo di persone o di cose infette. —

2.° Perchè sia necessario, prima di attribuire ogni irruzione di morbi popolari al contagio l'escludere ogni altra influenza, bisogna provare appunto ciò che provato non è affatto (intendo quanto ai morbi esotici), che un'altra influenza esista *valevole di generare quel fatto medesimo che si estima effetto del precedente.* — Quale ragione, dimanderò io, di attribuire a tutti i morbi ciò che si è osservato per alcuni, ed a tutti i paesi, ciò che è provato di un solo? — E, per limitarmi alla peste, quale ragione di generalizzare ciò che si è osservato nei paesi, dove essa può generarsi, ad altri paesi, dove mancano gli elementi di questa genesi?

Afferma il prof. Bufalini che *ordinariamente prima dell' apparire d'un morbo popolare aumenta il numero delle malattie sporadiche e la mortalità delle medesime*; che di esse malattie sporadiche, spiegato il morbo popolare, diminuisce il numero; e che tanto le malattie sporadiche che precedono, come quelle che accompagnano lo sviluppo di un morbo popolare *partecipano* più o meno *della natura di quello* Da questi fatti (se tali si possono chiamare) inferisce *che la natura umana è alquanto deteriorata prima che scoppi il morbo comune; che una causa diversa da quella che accende la malattia ha operato innanzi ad offendere insensibilmente la più perfetta integrità della salute dei viventi; che quella ch'era comunale e indeterminata predisposizione a malattia,* scoppiata l'epidemia, *è convertita in particolare determinata predisposizione al morbo popolarmente dominante. Onde,* egli continua, *appare evidente che le ordinarie cagioni tendono a indurre ne' corpi una malattia consimile a quella che domina* (o che si farà dominante); *sicchè non è difficile il comprendere come quest'effetto possa farsi maggiore, e quindi esse medesime valgono*

realmente ad originare una malattia affatto consimile alla dominante, e così, in luogo di un morbo sporadico, si manifesti quello che è popolare. Eziandio adunque il fatto della diminuzione delle sporadiche malattie durante le epidemie dimostra accaduta generalmente nei corpi una mutazione che li ha renduti propensi al morbo epidemico o comune [1].

Inoltre, egli dice, è da notarsi *che assai di rado nacquero morbi popolari senza manifesta precedenza di cause epidemiche, come carestie, assedii, accampamenti militari, vicissitudini atmosferiche, eruzioni vulcaniche, terremoti, straordinario corso di stagioni, numero strabocchevole d'insetti, nebulosità continua di cielo ed altri fenomeni cosmici* [2].

Un altro fatto avveratissimo è, che i mali più certamente contagiosi non si rendono sempre diffusi a modo epidemico. Dunque la forza del contagio *non è assoluta e indipendente dalla coadjuvazione d'altre cagioni, le quali o accrescono la virulenza del medesimo o rendono più idonei i corpi a sentirne la funesta impressione.... Senza una predisposizione antecedente non sarebbe ragione di maggiore acutezza del contagio generato dai corpi infermi, e senza predisposizione antecedente questo non si appiccherebbe più facilmente ai sani. Perchè dunque i morbi contagiosi si rendano popolari od epidemici, è necessaria un'antecedente particolare predisposizione originata da cause epidemiche* [3].

Se un morbo si fa dominante, altri più o meno consimili appajono allora più frequenti; di maniera che non credo forse possibile di citare una sola epidemia nella quale un solo genere di malattia abbia singolarmente dominato. Allora altre di non dissimile natura sogliono seguitarla, e più o meno dominare con esso, quasi graduazioni o modificazioni del medesimo.... Ciò mostra che nei corpi è realmente una generale attitudine ad infermare similmente, la quale, secondo che è modificata da diverse cooperazioni di cause occasionali, origina poi malattie che tengono tutte a quell'attitudine comune, e per questa parte sono uniformi, e inoltre tengono all'influenza particolare delle cause occasionali, e per quest'altra parte sono diverse fra loro. Questo fatto ancora ne conduce dunque a riconoscere ne' corpi una comune predisposizione avanti che si spieghi un morbo popolare [4].

---

1 Opere Vol. I. Parte II, pag. 173, 174.
2 *Idem*, pag 174, 175.
3 *Idem*, pag 174
4 *Idem*, pag 176, 177.

Si credono contagiose quelle malattie che dominano popolarmente in ogni clima, in ogni luogo, in ogni stagione, sotto qualunque influenza di vicende atmosferiche, di vitto e d'ogni altra potenza manifesta valevole d'agire sulla moltitudine. . . . Se quest'argomento si estima realmente sufficiente a dimostrare la mancanza di qualunque altra cagione morbifera universale fuori di quella appunto del contagio, in tale caso i contagionisti contraddicono a una legge, che pur essi ammettono come innegabile, cioè, che allo generazione dei morbi contagiosi popolari è necessaria una predisposizione originatasi prima in tutti i corpi. Questa predisposizione non può nascere senza che una causa comune abbia operato a produrla, e se questa causa ha preceduto lo svilupparsi dei morbi popolari, è anche possibile di trovare l'attinenza di questi con quella.... Errore gravissimo pare che sia incorso nel valutare le influenze telluriche ed atmosferiche, considerandole semplicemente secondo che furono all'atto dell'epidemia, o poco prima di essa. Esistono costituzioni epidemiche dette stazionarie, le quali si formano col lungo correr degli anni e danno quasi un nuovo essere ai corpi viventi, durabile molto spazio di tempo .... Stabilita la costituzione epidemica stazionaria, le macchine umane si rendono così intrinsecamente diverse, e tanto proclivi a tal modo d'infermare, che il corso di poche stagioni contrarie, o influenza contraria di luoghi e di vicende atmosferiche non bastano certamente a ricondurre le macchine stesse nel pristino loro stato, e a vincere quella contratta loro propensione sì forte. Seguita in questi casi l'effetto di cause antecedenti, nè bastano le presenti a distruggerlo, comechè possano a moderarlo alquanto.... Così comprendesi come varietà di climi, di luoghi, di stagioni e d'individui non bastino a rompere talvolta il corso ai morbi epidemici senza che perciò si debbano derivare da contagio [1].

Dietro queste considerazioni, pare al prof. Bufalini *che si possa stabilire per legge costante dei morbi popolari, che essi hanno mai sempre un'origine endemica ed epidemica; e quindi non è necessario il contagio a generarli, comechè questo possa poi essere l'effetto della malattia già sviluppata.*

Non è mio pensiero, nè, se pur fosse, sarebbe carico proporzionato alle mie spalle il sottoporre a minuto e metodico esame

1 Opere Vol. I. Parte II, pag. 170, 180.

l'ipotesi bufaliniana circa l'origine dei morbi popolari, e il determinare quanto al contagio e quanto ad altre cagioni coadjuvanti si debba. Mi limiterò dunque ad enumerare sommariamente ciò che nell'argomentazione dell'illustre professore, mi sembra destituto di prove o di qualunque modo difettoso ed imperfetto. —

E innanzi tutto gioverà sceverare fatto da fatto, acciocchè falsi bagliori non ne abbiano a fuorviare nell'intralciato viaggio.

Ciò che il Bufalini afferma circa al crescere di numero, al mutar carattere delle malattie sporadiche nell'imminenza di un morbo popolare, od al scemare di esse durante l'epidemia, onde acquistare validità, mi pare, avrebbe bisogno di ulteriore conferma a di più larga e più diuturna osservazione. Nel giro dell'anno ognuno può osservare esservi nel numero, nella gravità, nella natura delle malattie alcune variazioni assai riflessibili che si riproducono con una regolarità corrispondente al regolare ritorno delle cause produttrici; ed altre variazioni accidentali corrispondenti ad accidentali anomalie delle stagioni o ad altre cause fortuite. Probabilmente a qualcuno di questi risalti fortuiti avrà il Bufalini, a cagione della sua coincidenza col soprastare di un morbo popolare, dato valore al di là del conveniente Nella nostra Milano e nella Lombardia fu osservato da tutti i medici il fatto opposto a quello avvertito dal Bufalini, allorquando il cholera asiatico, cerchiate da più lati le nostre provincie, mostrava di dover irrompere di giorno in giorno. — Pei molti mesi nei quali si protrasse la angosciosa aspettazione del flagello e pei pochi nei quali il morbo regnò, a causa probabilmente delle crescente igieniche precauzioni e dello straordinario riserbo dietetico, il numero e la gravezza della malattie sporadiche fu di gran lunga minore del consueto

Neppur l'ombra poi, benchè la paura andasse più che mai in traccia dei paventati caratteri, di malattie aventi sintomi affini al cholera, neppure l'ombra di malattie che in qualcosa si potessero differenziare dalle comuni. — E, tanto prima dell'invasione come durante il dominio del cholera, infiammazioni legittime, cotenna del sangue in quelle infiammazioni che sogliono presentarla non mancarono [1].

---

[1] Le alterazioni che, già da gran tempo prima dell'invasione del cholera, il Bufalini dice aver notate nella composizione del sangue, non dovrebbero per avventura essere considerate come gli ordinarii effetti delle altre malattie popolari che dominavano prima del cholera e di che parla egli stesso, anzichè come gli indizi di una supposta *costituzione stazionaria?*

Google

Io non intendo con questo indurre diffidenza sulla verità del fatto che il Bufalini afferma aver osservato, intendo solo infirmare il significato che si vorrebbe attribuire ad una fortuita coincidenza, da nessun altro, a mia notizia, segnalata.

Accade pur troppo di frequenti ai medici di trovare che, a cagione di particolari disposizioni della mente ricercatrice, si valeva trovare, e quello senza traccia di mala fede.

Ma, supponiamo pure che le osservazioni del Bufalini da altre osservazioni non fossero contraddette, l'interpretazione offertone sarebbe la sola possibile? — Quando un paese, una provincia è cinta d'ogn'intorno da paesi a provincie dalla contagiosa epidemia già tocchi, sicchè da più parti possa la malattia penetrare, quasi impossibile riesce il constatare con sicurezza il momento preciso dell'irruzione. — Probabilissimo è dunque che i medici, non bene conscii ancora della fisonomia del morbo contagioso, cadano nell'errore di pigliare per malati di affezione sporadica alcun che somigliante all'epidemia, quegli individui che primi furono tocchi dal morbo contagioso, e che, come gran numero di scrittori notarono accadere sul principiare di molte epidemie importata e contagiose, non ne presentano completo il quadro sintomatologico. — Ciò rispetto ai tempi che precedono l'epidemia. — Quanto poi al *partecipare* i morbi sporadici, scoppiata che sia l'epidemia, alla natura del morbo popolare, la spiegazione è ancora più ovvia. — I meno predisposti a risentire l'azione deleteria del contagio, o quelli che ebbero già in altri tempi a superare la malattia, se a lungo o ripetutamente si espongono alla causa morbifica, provano più o meno profondi sconcerti nella salute che, per non avere del morbo popolare *tutti* i caratteri, e per averne *alcuni* si giudicano variamente dai medici. Inoltre è carattere proprio a molti morbi contagiosi il presentare sintomi varii nei varii individui, a seconda delle labi che si trovano esistere o che si stanno ordendo nei visceri. — Se le petecchie, o le miliari, o la peste, o la grippa si appendano a chi ebbe a soffrire di malattie polmonari, e l'attacco del contagio ai polmoni particolarmente e di preferenza si opera; sicchè il morbo contagioso più volontieri volgendosi a quegli organi che più si trovano vulnerabili, misti ai sintomi suoi proprii e caratteristici, presenta più salienti e marcati quelli che esprimono il patimento di visceri ordinariamente stranieri all'attacco. Di qui un alteramento nella fisonomia del morbo ed un appiglio al negare od all'ammettere

la reale specificità della sua natura. — Nella medesima categoria si deve probabilmente ascrivere l'apparire, durante un morbo popolare, di altri più o meno consimili, quando pure non si ami meglio di credere, questi morbi consimili che si fanno più frequenti, essere, regnando il cholera, le estive coliti, le ordinarie infreddature durante la grippe, ec. [1].

Nota il prof. Bufalini che rade volte *nacquero morbi popolari senza manifesta precedenza di cause epidemiche;* ed io voglio crederlo, massime che a nulla mi gioverebbe lo stendere una lista, per quanto lunga essa fosse, di eccezioni a questa legge, essendo già pronta la risposta *che le eccezioni non possono valutarsi più che semplici eccezioni.* — Ebbene, io soggiungerò, poichè le eccezioni esistono, non potrà dirsi illecito l'argomentare che altre cause diverse dallo epidemiche possano produrre i morbi popolari, e che se lo possono una volta, lo possono mille e sempre; che per conseguenza *perchè i morbi contagiosi si rendano popolari od epidemici,* non *è necessaria un'antecedente particolare predisposizione originata da cause epidemiche.* —

Il Bufalini osserva assai giudiziosamente *che se di cento casi si trovi, a cagion d'esempio, il fenomeno* A *90 volte collegato colla cagione* B, *e 10 con altra cagione* C, *non si concluderebbe giustamente dicendo, che nè la causa* B *nè la causa* C *valgono a generare il fenomeno* A, *poichè realmente nè l'una nè l'altra lo generano sempre; ma piuttosto sarà ragionevole di derivarne che la cagione* B *influisce a produrlo in ragion di* 9 *per* 100, *e la cagione* C *in ragione di* 10 *per* 100. — Mostrerei però di non aver fatto profitto alcuno degli insegnamenti dell'illustre professore, qualora ammettessi che una cagione, *B* o *C* ch'essa sia, possa produrre il fenomeno *A* anche un'unica volta, solo perchè vi fu precedenza di cause epidemiche e conseguenza di morbo popolare. Se adunque il Bufalini dice *poter coincidere senza mutua colleganza e senza dipendenza dell'uno dall'altro*, i due fatti arrivo, cioè, di individui infetti, di un detto morbo, ed ammalarsi dell'istesso morbo, in paese sano, di altri individui che con quel

---

1 Il vajolo e la vajeiolde che tornarono ad incrudire in Europa verso l'1817 anche nei vaccinati, sarebbero pel Bufalini altro degli argomenti per provare iniziata fin da quell'epoca una costituzione epidemica stazionaria. — Ad un tal fatto si poteva dar valore qualche anno fa, non ora che è messo fuor di dubbio il vaccino avere un'efficacia preservatrice temporaria.

primi ebbero comunicazione, tanto più fondatamente noi potremo dire *poter coincidere senza mutua colleganza e senza dipendenza dell'uno dall'altro*, gli altri due fatti dell'apparizione di cause epidemiche e dello insorgere di un morbo popolare: notando inoltre, nel primo caso la catena essere sì evidente, che il negarla è pirronismo puro; nel secondo, il legame essere sì incerto, sì incostante, sì lontano da ogni dimostrazione, che tutta la differenza per le asserzioni del Bufalini non bastano ad indurre neppure il primo grado della persuasione.

Resta ch'io parli della *costituzione epidemica stazionaria*. Ma contro una ipotesi siffatta, io non so veramente cosa si possa addurre. Furono i morbi popolari preceduti da manifeste vicissitudini atmosferiche, da cause epidemiche? Ebbene, la cagione di essi morbi è bella e trovata. — Non furono? Allora la cagione bisogna trovarla più addietro, ed è quasi impossibile che non la si trovi, purchè non ci spaventiamo delle lontananze dei tempi. — Figuratevi che la costituzione stazionaria, che doveva nel 1835 e 36 metter capo al cholera in Italia, erasi stabilita nientemeno che nel 1817. — In 18 o 19 anni, come non trovare un cumulo di cause epidemiche che spieghino l'origine della malattia? — Figuratevi poi, se lo potete, che una tale *costituzione permanente* erasi preparata contemporaneamente, in quattro almeno delle parti del mondo, e dappertutto col medesimo genio, e tale insomma che valesse a suscitare una malattia identica tanto sulle rive del Volga che su quelle del Gange [1]!

Io sto in aspettazione che l'illustre professore ci venga quanto prima ad annunciare iniziata una costituzione epidemica stazionaria che fa presagire la peste. Ma questa volta, visto che il vento non soffia propizio alla quarantene, sono tentato forte di contendergli la proprietà della profezia.

Che le cause epidemiche costituzionali possano originare malattie popolari costituzionali, neppure i contagionisti lo niegano;

---

1 Come mai supporre una eguale costituzione permanente nella China, nelle isole del mare Indico, nelle isole della costa africana (Isola Borbone, Isola di Francia), nell'America settentrionale, nel nord della Russia come nei paesi meridionali europei? — Diverso il clima, diversi i costumi, gli alimenti, le passioni, diverso il modo di vivere in tutte queste regioni. Ma, dato anche che in tutte siasi originata codesta misteriosa *costituzione*, come supporre che in tutte, quasi ad una medesima epoca, i corpi umani fossero arrivati al medesimo grado di organico deterioramento da originare l'istessissima forma di morbo popolare?

che, quand'esse cause siano miasmatiche, la malattia che ne nasce possa divenir contagiosa, alcuni contagionisti l'ammettono, tuttochè ritenendo che un clima possa *generare* un contagio e non un altro (l'Egiziano la peste, l'Indiano il cholera, l'Americano la febbre gialla, l'Europeo la petecchia, ec.); che le cause epidemiche, costituzionali o miasmatiche ch'esse si vogliano, possano influire ad indurre nei corpi una ricettività maggiore verso alcuni contagi, questo pure si ammette; ma che queste cause possano salire a tanto grado di intensità da *generare* in Europa, indipendentemente dall'importazione, epidemia di cholera, di peste, di febbre gialla, e tale un'ipotesi che abbisognerebbe di un cumulo di fatti inoppugnabili per poter essere considerata possibile. —

Il prof. Bufalini, onde appuntellare alla meglio la sua dottrina, e far sì che la numerosa schiera dei contagionisti vi rimanesse in qualche modo irrecusabilmente associata, disse, come vedemmo, che, se i contagionisti volessero negare l'influenza di qualunque cagione mortifera universale, contraddirebbero ad una legge da essi pure ammessa, *che cioè alla generazione dei morbi contagiosi popolari, è necessaria una predisposizione originatasi prima in tutti i corpi; che, dacchè i mali più certamente contagiosi non si rendono sempre diffusi a modo epidemico*, è necessario inferire, *che la forza* del contagio *non è assoluta e indipendente dalla coadjuvazione di altre cagioni*, le quali inducano *nei corpi viventi, un'intrinseca mutazione che li renda più proclivi a quello stato, in che si costituisce l'essenza del morbo popolare.*

Ma ognuno vede l'immensa differenza che corre tra il concetto della predisposizione o recettività bufaliniana e quello dei contagionisti. — Dicono questi ultimi richiedersi, affinchè un morbo contagioso si trasmetta da un malato ad un *sano*: 1.° Che l'individuo malato sia idoneo a rifabbricare il principio infenso, che a lui fu trasmesso, e che al momento della comunicazione il morbo si trovi nello stadio opportuno. 2.° Che il malato ed il *sano*, pratichino quel genere di comunicazione che è capace di operare la trasmissione. 3.° Che l'individuo *sano* sia suscettibile, al momento in cui la comunicazione ha luogo, di assorbire il principio deleterio e di risentirne l'azione [1].

---

1 Bambini vaccinati senza frutto più e più volte e con ogni diligenza

Il Bufalini ha dunque sconvolto il concetto della recettività; egli ha trasformato in uno stato di turbato e travolto composizione organica, in uno stato essenzialmente patologico quello che è ritenuto, e che è, uno stato fisiologico, compatibile con una salute durevole, incapace di generare il più piccolo malessere. — Sostenere in una parola la recettività bufalniana, torna, o parer mio, al medesimo come il dire che la fecondabilità è fecondazione, la fermentabilità è fermento, ec., ec. Che poi la recettività, a contrarre un morbo contagioso, sia uno stato peculiare fisiologico, non confondibile con nessuno stato morboso, e neppure colla recettività che si osserva verso le altre sporadiche malattie, lo prova evidentemente il considerare, come alcuni morbi contagiosi, prediligano alcune età [1], come altri si attacchino di preferenza agli individui più robusti, più felicemente costituiti, rispettando i deboli e gli infermicci [2]; come sia rado che un

---

in un tempo, rivaccinati in altro presentarono salientissimi i fenomeni della inoculazione.

1 Il numero massimo dei vajolosi vaccinati si conta fra gli anni 10 ed i 20, giusta le cifre raccolte in tutta Europa. Risulta dalle ricerche da mio padre il dott. Giovanni Strambio, instituite in proposito, che la puberta rintegra la recettività verso il contagio vajoloso, a qualunque epoca della fanciullezza sia stato praticato l'innesto. Dal 20 anni in 40 la suscettività verso il vajolo decresce.

2 La peste di Atene risparmiava le farti-costituzioni (Tucidide, *De Bello Pelop*, Lib. II e III.) La peste d'Antiochia infuriò contro alcune famiglie, rispettando le altre. Questa peste, secondo Evagrio (*Hist. Eccl.*, lib. IV), investiva a preferenza gl' indigeni. La parentela e la cittadinanza erano due mezzi di opportunità all' infezione. Dionigi d'Alicarnasso (*Hist. Rom.*, lib. IV) parla d'una pestilenza che attaccò le sole vergini e le pregnanti. Furono risparmiate le donne nella peste narrata da Fulgino. In Italia e a Basilea furono colpiti i soli naturali del paese (Cardan, lib. I, cap. 48: *De variet. rerum*). La peste insorta fra i Gantili non attaccò, non rapì che uomini robusti. I vecchi furono immuni nella peste di Delfo (Foresi, *De Peste*), di Padova (Mercuriale, *De Peste*), di Ninega (Diemerbroeck, *De Peste*), e in quella di Basilea i vecchi e i decrepiti soggiacquero di preferenza (Platerus, *De Peste*). La peste che regnò in Germania nel 1660 attaccava pericolosamente gli uomini robusti e risparmiava le donne ed i ragazzi. Così la peste di Lione. Anche nella peste del 1708 a 1713 in Ungheria e Transilvania gli uomini robusti erano preferiti (Chicoyneau, *De la peste*, ec. Paris 1744). A Mosca nel 1771 la peste attaccava i giovani robusti (De-Merlens, *Observat. Medicas de feb. putrid. de peste*, ec.), E il Muratori (*Relazione della peste di Marsiglia*) dice: « Una cosa, che parrà singolare fu, che quanto più gli uomini erano robusti, grassi, pieni e vigorosi tanto meno restava loro da sperare. » Lo stesso assicura il Melani (*La peste di Messina* del 1743) accadeva nella memorabile peste di Messina.

morbo contagioso travagli due volte un individuo medesimo [1], come alcuni contagi guariscono da alcuni altri, ec.

Mi pare dunque di poter conchiudere che l'ipotesi bufaliniana nè risponde ai fatti, nè alla ragione soddisfa, e che essa si può ugualmente considerare come l'esagerazione delle due contrarie credenze che si volevano conciliare.

Anche il sig. Mathieu de Moulon, sembra accomodarsi volontieri alle ideo del Bufalini. Egli dice: « La nécessité d'un concours de circonstances, pour que la peste orientale puisse se propager dans l'occident, est constatée par les revelations de toutes celles qui ont affligé l'Europe. On voit dans toutes que l'invasion fut toujours précédé par des cas de maladies dont les phènomènes presentaient tous les symptômes de la peste. Ces cas, d'abord rares et disséminés, ne prenaient un caractère epidemique que long-temps après les premieres apparitions. Or ces premiers cas de peste, ou lui rassemblant, ne pouvaient être attribués à l'importation étrangère; il faudroit alors supposer qu'ils s'étaient engendrés dans l'occident par les mêmes moyens qu'ils s'engendrent dans l'oriant, avec la même aptitude à se communiquer et à se propager ».

Bufalinnano è pure il concetto che questo autore ne porge della predisposizione: « la peste est impropre à se reproduire dans le lieu on elle est importée quand les habitans n'y sont pas prédisposés par les maladies regnantes, par la constitution atmosphèrique, ou par des malheurs et des misères publiques, qui causent des alterations physiques et morales [1]. »

Il sig. de Moulon sembra però credere che questo stato di recettività abbia bisogno il più delle volte dell'importazione, perchè la peste appaja a modo epidemico. —

§ XXXIV. Un'altra setta di medici che non saprei ben rimandare fra' contagionisti nè fra gli anti-contagionisti, ma che certo si debbe collocare fra i credenti nella *comunicabilità* della peste, è quella degli *infezionisti*. Pensano costoro (Aubert-Roche,

---

1 Scrive l'illustre Puccinotti (*Patologia Induttiva*, pag. 322, 323): « Ogni comune idiopatia può andar soggetta a recidiva, qualunque volta si rinnovelli la causa sua produttrice, e ogni recidiva aumenta il grado della affezione morbosa. Le malattie contagiose procedono con andamento inverso, oltre al rendere nelle maggior parte de' casi insuscettibile alla recidiva l'infermo ad opia dei nuovi contatti mediati od immediati del medesimo contagio, tuttavia, anche recidivando, la forza della malattia decresce in proporzione sino a rendersi quasi nulla ».

Ronchoux, Pruner, Fischer, Gregson, Perron, Scisson, Lefebvre, ec.) che la peste, nata in Egitto o in Oriente da cause miasmatiche o costituzionali o meterologiche (in ciò non si accordano tutti), possa ivi mantenersi anche al di là delle cause generatrici, e propagarsi ad altri paesi in quello stesso modo che essi credono proprio dei tifi nosocomiali, carcerari, ec. Colà, dove giacque o dove giace un malato di peste, l'aria, le muraglie, gli attrezzi, soffrono una siffatta modificazione, acquistano tali proprietà deleterie, che un uomo, il quale entri in quel locale, respiri di quell'aria, tocchi quegli attrezzi [1] può contrarre la malattia, può (com'essi dicono), risentire l'infezione. Questo locale infetto, ed infettatore chiamano *focolare d'infezione*. Però vi è una distinzione a stabilire fra le malattie che si propagano per contagio, e quelle che per infezione, ed è che l'agente deleterio delle prime opera egualmente gli stessi effetti, e li opera coll'istessa intensità a qualunque dose possibile; mentre l'agente deleterio delle seconde opera sempre effetti proporzionati alla sua quantità.

Avremo più innanzi occasione di conoscere il perchè di questa distinzione; ora affrettiamoci a dichiararla arbitraria, contraria ai fatti ed al ragionamento. —

A che cosa si debbono le proprietà deleterie del locale che racchiude od ha racchiuso un malato di peste? Cos'è che impartisce all'aria di quel locale una proprietà che non le è intrinsecamente inerente, cos'è che fa gli attrezzi e le pareti pericolose ed infettatrici? — La sola reclusione? V'è chi sostiene anche questo, tant'è vero, che non si dà stranezza sì grande che manchi di campioni. Ma perchè allora non si rendono comunicabili una folla d'altre malattie, che tali non si videro mai? perchè comunicabili non sono tutte quante le malattie?

La formazione adunque del focolajo d'infezione, non può altrimenti spiegarsi, fuorchè ammettendo che anche dal corpo degli appestati, come dal corpo dei malati di altri morbi che dicono tifoidei, si emetta, misto alle polmonari e cutanee esalazioni, ed in esse disciolto o sospeso un principio venefico *sui generis*, il quale, inalato coll'aria o di qualunque modo e da qualsiasi superficie assorbito, possa produrre nell'organismo di un uomo sano e

---

1 Aubert-Roche ammette che gli attrezzi possono inquinarsi e comunicare la peste, ciò che niegano il maggior numero degli infezionisti italiani. (Vedi Aubert-Roche, *De la Réforme des Quarantaines*, pag. 78, 79.)

predisposto una malattia eguale nella forma e nell'essenza a quella dell'infermo, che lo elaborò ed emesse. Queste esalazioni polmonari o cutanee, se il locale è ristretto o mal ventilato, incominceranno col circondare di un'atmosfera graveolenta e deleteria l'appestato, coll'insinuarsi nelle coltri e nel letto, poi poco a poco dilateranno la loro sfera di efficenza, e finiranno coll'occupare intero l'ambiente. — Ora, poichè ammettono gli infezionisti che le masserizie e la località possono mantener vivo il focolajo, vale a dire, comunicare la peste [1], bisognerà supporre che il veleno disciolto nell'aria, o le particelle velenose nell'aria nuotanti, si depositino sulle superficie e nei pori degli oggetti, ed ivi si attacchino e si fissino (§ XLVI).

Pretende M. Aubert-Roche che si contragga la peste entrando nel focolajo d'infezione, non già toccando il malato. — Ma come dimostrare una tale asserzione, come concepirne la possibilità? Il corpo del malato, centro di emanazione, sarà meno infetto, meno pericoloso, che nol sono gli oggetti che da lui ricevono le loro proprietà deleterie? —

Se tale è il modo dunque di formazione, e tali sono gli elementi di un focolare di peste (e non mi pare che se ne possa formare un altro concetto, nè fornire una diversa spiegazione), io vorrò chiedere a M. Rouchoux, se veramente la sua distinzione fra i contagi a *virus* fisso, ed i contagi a *virus* volatile, posi su di una base scientifica o su di uno scolastico cavillo? ed agli *infezionisti*, quale è la fondamentale discrepanza che separa la loro ipotesi da quella dei contagionisti?

Infezionisti e contagionisti, sia con pace di M. Aubert, ammettono, in ultima analisi, che un *virus* è il veicolo della malattia, che questo *virus* consiste in una emanazione specifica dei corpi animali malati; ch'esso, onde produrre i suoi effetti, deve essere assorbito da un individuo predisposto. Ma, se il *virus* degli infezionisti è identico nell'origine, nella natura, nelle proprietà a quello dei contagionisti, e non differenzia in altro che nello stato diverso di coesione in cui le due sette amano meglio fingerselo, qual ragione vi sarà di supporre che l'uno produca effetti proporzionati alla sua quantità, e l'altro agisca sempre egualmente ad ogni dose possibile?

Cionnondimeno, io pel primo imporrei silenzio ad ogni argomentazione qualora parlassero i fatti: — ma anche i fatti contradicono gli infezionisti. Nei morbi che diconsi tifoidei, chi

non ebbe occasione di vedere da un malato, in cui l'affezione è benignissima, comunicarsi la malattia gravissima e mortale?

Ma, anche fra gl'infeziomati, la concordia non è perfetta: al rovescio di M. Aubert e di M. Rouchoux, pensa M. Perron che la peste non possa venire trasportata a distanza « Pour transporter au loin une maladie speciale, où, à certaines circonstances accidentelles, il faut porter toutes les conditions, c'est à dire les causes presentes et passees qui l'engendrent et la font subsister; car vouloir les effets, il faut aussi vouloir les causes.... Quand it s'agit d'une maladie endémique, comme la peste, qui demande les circonstances particulières de son climat, qui, non-seulement a besoin de l'Égypte pour prendre naissance et developpement; mais qui a besoin même d'une saison et d'une temperature particulieres pour devenir épidemique, qui cesse aussitôt, pour ainsi dire, à des époques fixes de l'année: comment concevoir la facilité d'exporter cette maladie à de longues distances? Et combien-y en a-t-il d'exemples bien avéres, bien authentiques? Il n'y a là de possibilite qu'en exportant toutes les circonstances locales principales qui la font apparaitre epidémiquement en Égypto: le sol, l'air, les habitudes, les moeurs meme, et je ne sais pas quoi qui fait la nature speciale et individuelle d'un climat, qui constitue ces influences physiques et morales Il faudrait du moins, comme étant ce qu'il y a de plus forte puissance etiologique, transporter l'état physiologique accidentel du sol et de l'air, au temps de l'epidémie même Il y a la certainement d'immenses difficultés; il y a l'impossible ».

Da tutto questo M. Perron non vuol conchiudere alla inutilità delle quarantene Chi sa, egli dice, che nel medesimo tempo che la peste diventa epidemica in Egitto, non esistano sul littorale europeo circostanze locali, terrestri, atmosfericho che permettano alla peste di appiccarvisi? — Però « malgré toute précaution possible il peut s'établir en Europe et sur toute l'etendue du globe des circonstances genérales où la peste trouve ce qui convient à son extension et au déploiement de sa force; mais alors nuls moyens n'empêcheraient ce fléau de faire sa perégrination ».

Dimodochè, secondo M. Perron, la peste può trasportarsi quando può trasportarsi e viceversa — Perchè la malattia si appigli ad un paese, bisogna che questo paese sia un altro Egitto, nè più nè meno; se dunque da un momento all'altro, questo o quel tratto del littorale europeo, od anche tutto il globo può divenir idoneo

Digitized by Google

allo sviluppo della peste, gli è d'uopo che il littorale od il globo diventi un Egitto immenso!!

Non è dunque che per riguardo alle antipatie degli infezionisti [1], ch'io mi astenni dal collocare la loro setta nella classe dei contagionisti, di cui scientificamente essa non è che una frazione. —

§ XXXV. Ora a coloro che credono la peste contagiosa, e che anch'io nomerò *contagionisti*, dacchè tale parola è passata nell'uso [2].

I contagionisti non sono concordi totalmente fra loro in ogni parte della loro dottrina. Trascurando le minori discrepanze, essi si possono classificare a seconda delle loro credenze sulla formazione e sulla natura dei contagi.

Quanto alla formazione v'ha chi crede che la materia contagiosa entri sempre dall'esterno, e perciò chi non ammette che l'organismo animale possa sotto qualsiasi circostanza fabbricare un contagio; e v'ha chi ammette che, date particolari circostanze, alcune specie di malattie od una malattia qualunque, benchè in origine non contagiose, possano divenir tali. — I primi sono contagionisti puri, e la massima parte *insettisti*. I secondi si suddividono in tre sezioni, giusta il vario modo con che si crede possibile la spontanea formazione nei corpi animali di principii contagiosi.

Formano la prima sezione i medici che opinano potere una malattia qualunque, se trovisi un individuo o più individui atti ad una patologica elaborazione, diventar contagiosa.

Formano la seconda sezione quei medici che tengono suscettibili di una tale metamorfosi solo le malattie costituzionali e miasmatiche che regnano popolari.

La terza, quelli che attribuiscono una tale proprietà alle sole malattie da cause miasmatiche.

L'esaminare minutamente tutte queste ipotesi, mi obbligherebbe a troppe lunghe parole e forse inutili. — Mi limiterò dunque a

---

1 M. Aubert-Roche e M. Rouchoux ed altri non trascurano occasione di mostrare la loro avversione verso i loro confratelli contagionisti. — Essi annoverano sempre gli infezionisti fra gli avversarii della dottrina del contagio e fra gli amici dell'opposta credenza.

2 Si dicono *Contagionisti* per antonomasia non già quelli che credono esservi delle malattie contagiose (chi nega il contagio della sifilide, della scabbia, ec.?), ma quelli che tengono contagiose malattie che altri non credono tali.

poche considerazioni. — A mio credere, l'ipotesi degli insetti contagiferi ebbe la sua origine dalla difficoltà che s'incontrava nello spiegare la prodigiosa moltiplicazione del contagio. Non è provato già che il contagio si moltiplichi, perchè esso è un insetto; ma si è argomentato ch'esso sia un insetto perchè si moltiplica — Ammesso l'insetto come necessario a spiegare la moltiplicazione, non si credette poter far a meno di risalire di generazione in generazione, fino all'origine del mondo organico; onde la necessità di negare la possibile genesi spontanea dei contagi — Che se si rifiuti la speciosa ipotesi dell'insetto, o bisogna supporre che il primo uomo sbucciasse fuora in preda agli strazii di tutte quante le malattie contagiose, od ammettere la produzione spontanea. —

Ad ogni modo io non avrei difficoltà alcuna nell'accettare anche l'ipotesi più stravagante, qualora, per mezzo di essa, tutti i fatti dei contagi trovassero una facile spiegazione. Ma le spiegazioni al contrario de' fatti non si danno senza corredare l'ipotesi maggiore di altre ipotesi infinite, che davvero sorpassano la più pronunciata meravigliosità. Perchè dunque ricorrere ad un romanzo quando si può farne senza? Perchè rifiutare sulla riproduzione dei contagi e sulla loro moltiplicazione, le idee di Michele Rosa [1], del Bodei [2], del Liebig [3]? Perchè, come non si trova assurdo il credere che una particella minima di una sostanza organica in putrefazione, possa la putrefazione comunicare ad una quantità grandissima dell'istessa sostanza con cui sia posta a contatto, ammissibile non si trova del pari, che gli umori umani, da alcuni morbi profondamente alterati, possano la stessa alterazione comunicare ad altri umori congeneri [4]? E perchè, ciò ammesso, si esiterà a credere, ciò che d'altronde i fatti evidentemente dimostrano, che l'organismo vivo possa, sotto date circostanze, offerire quel peculiare inquinamento di umori, che è principio di contagio?

---

1 Rosa. *De epidemicis et contagiosis, acroasis*, § VIII, IX et X

2 Bodei. *Quistioni di Medicina pratico-teorica* — Volume II. *Dei contagi e delle epidemie*

3 Liebig. *Chimie organique appliquée à la physiologie végétale et à l'agriculture*, pag. 257 e seg

4 Un frutto ammaccato ammacca un frutto sano che gli sia posto a contatto, una lastra di acciaio pulito irrugginisce ben presto addossata ad una lastra d'acciaio ossidato, ed amendue le lastre presentano macchie eguali di forme, ec., ec

Che, se all'ipotesi favorita degli insetti non si vuole ad ogni costo rinunziare, perchè ripugnerà ancora, dopo le considerazioni del sommo Burdach [1], il prestar fede alla generazione equivoca di essi, e, perciò, al possibile svolgimento spontaneo di malattie contagiose?

Il fatto capitale, che, meglio di qualunque ragionamento, dovrebbe bastare a metter fuor di dubbio la genesi spontanea di malattie contagiose è, se non erro, il modo di origine dei tifi nosocomiale, carcerale, castrense, ec. Un tal fatto, il solo bene avverato che si possa addurre, io credo idoneo a cessare ogni disputa su i contagi spontanei, come a chiarire quali morbi siano atti a vestire il carattere, che non avevano, della comunicabilità.

Tanto i medici che sostengono qualunque malattia poter divenire attaccaticcia, come quelli che accordano una tale suscettibilità ai soli *morbi popolari costituzionali e miasmatici*, mancano affatto di prove dirette, mancano di fatti che non siano impugnati od impugnabili; poichè la formazione dei contagi nosocomiali, carcerarii, ec., che riconoscono un'origine miasmatica, autorizzano bensì ad argomentare che contagi si formino, ma non fanno lecito il pensare, che essi si possano formare altrimenti che da malattie miasmatiche. — Se fosse vero che tutte le malattie possono farsi contagiose, o che lo possono tutte le malattie popolari, il numero dei contagi, dopo tanti secoli in cui malati ed epidemie si danno, potrebbe essere sì limitato?

Ma, se i morbi contagiosi riconoscono tutti una origine miasmatica, come spiegare le tante varietà nell'indole e nella forma dei contagi? — A me pare che le cagioni di queste varietà possano essere molte. La diversa natura e composizione dell'agente miasmatico; il clima del paese, nel quale l'infezione si opera; le diversità di razze, di sesso, di usi, di predisposizioni degli individui malati; la speciale costituzione dell'individuo o degli individui, pei quali si opera e si elabora il principio contagioso. Forse tutte assieme e forse qualcuna soltanto, e fors'anco altre cause, che io non seppi trovare, danno motivo a tali varietà.

Ciò che mi fa pensare, che le influenze locali, che le peculiari circostanze dei climi, che, in una parola, tutto quel complesso di cose che differenziano profondamente un paese da un altro, siano

---

1 *Traité de Physiologie considérée comme science d'observation*, traduit par Jourdan. Tome I, pag. 52 e seg.

la cagione precipua della grandi e costanti varietà che i morbi contagiosi ne offrono, si è il vedere come la più parte di essi non si svolgono che in date regioni e sotto date circostanze. Perchè mai nell'Egitto le cause miasmatiche generano la peste e non la febbre gialla, od il cholera? E perchè nelle Indie si produce il cholera e non la peste? E perchè quegli elementi, che in Europa originano la petecchia, non valgono mai ad originare nè la peste, nè il cholera, nè la febbre gialla? — Probabilmente, per rispondere fondatamente a tutte queste domande, bisognerebbe enumerare tutto che fa l'Egitto differente dalle Indie, e le Indie dalle Antille, e via via. —

§ XXXVI. L'ammettere, come possibile, la genesi spontanea dei contagi per cause miasmatiche, oltrechè è consentaneo alla osservazione ed alla ragione, è ancora il mezzo più sicuro onde spiegare, senza molte stiracchiature, i fatti che alla peste si riferiscono, e onde cessare o, almeno, dar ragione del come possano sussistere, circa la contagiosità di questo morbo, due opinioni disparatissime, ciascuna delle quali si vanta aver fatti incontrastabili e concludenti in appoggio. Siccome ho detto però che, tuttochè ammettendo l'origine spontanea dei contagi, è d'uopo si creda questa genesi operarsi solo colà dove gli elementi necessarii sussistono riuniti, e siccome, non conoscendosi con precisione questi elementi, è pur forza ammettorli esistenti là dove se ne vedono palesemente e costantemente gli effetti, così dietro la scorta della storia e l'avviso della maggiorità degli osservatori, si potrà ritenere l'Egitto e la valle del Nilo centro, sede e focolajo continuo di infezione, come la culla dove si genera la peste.

Non ignoro però esservi taluni che negherebbero all'Egitto la facoltà di generare la peste per concederla invece a Costantinopoli (Brayer, Bulard), alla Siria (Prospero Alpino), a Trabisonda, all'Abissinia, all'Etiopia (Mead, Targioni, Rosa, ec.), alla China (Niebuhr), alle Indie orientali (Friend); dai quali paesi essa passerebbe in Egitto per importazione. Ma oltrechè tali opinioni non riposano per la più parte che sulle nude asserzioni di pochi, a me pare che molti dei paesi citati manchino di quelle cause miasmatiche valevoli ad operare essa genesi, che nessuno di quelli, ove qualcuna di tali cause sussistono, possa contendere di insalubrità coll'Egitto, e, come l'Egitto, presentare un complesso caratteristico ed impareggiabile di potenze morbifiche. Inoltre, se la genesi

della peste si dovesse non all'Egitto, ma a qualcuno dei paesi suddetti, perchè mai il flagello, che dura continuo là dove non gli si consente la culla, continuo non durerebbe dove si vuole ch'esso nasca? perchè l'Egitto, dove si niega esistano gli elementi alla formazione della peste, sarebbe in preda alla peste senza posa, mentre quegli altri paesi, dove si vuole esistere tali elementi, godono di lunghissime esenzioni? — Lo stesso modo, da ultimo, con che incominciano e procedono le epidemie pestilenziali in Siria, a Costantinopoli, ec; la possibilità di constatare le importazioni, di tener dietro alla catena dei contatti, di frenare le stragi del morbo, sono attrettante prove che io tengo validissime ad infermare la credenza nella genesi extraegiziana della peste.

Afferma il Brayer [1] che per l'uso dei bagni e delle vesti di lana è in Levante frequentissimo il manifestarsi di bubboni alle ascelle ed agli inguini; afferman altri scrittori che la peste è sporadica nella Turchia, nella Siria, ec.; molto probabilmente queste due asserzioni si spiegano l'un l'altra; molto probabilmente come caso di peste sporadica si battezza ogni apparire di bubboni forse consensuali a disturbi gastro-enterici. Ma in tali casi la peste, se tale si debbe chiamare, io non tengo comunicabile, nè tengo capace di generare un'epidemia pestilenziale, indipendentemente dall'importazione della vera peste contagiosa.

Appoggiato dunque a quanto esposi circa le condizioni stazionarie e periodiche ricorrenti di insalubrità, che si verificano oltremodo numerose in Egitto (§ XXX e XXXII), ed a quanto aggiunsi circa il coincidere di queste cause (uniche che si possono fondatamente incolpare), col suscitarsi della malattia, io crederei di potere stabilire esser l'Egitto, o più genericamente la valle del Nilo, la vera ed unica culla della peste, ed operarsi sempre per mezzo della importazione il suo diffondersi ed il suo serpeggiare più o meno continuato nella Turchia, in Grecia, sulla costa d'Affrica, ec.

§ XXXVII. I *contagionisti puri*, quelli che non credono si possa per cause accidentali generare un morbo contagioso, e che perciò, seguendo le esigenze logiche della loro ipotesi, sono costretti a supporre i contagi coevi alla creazione organica, incontrano alcuna difficoltà nello spiegare i fatti che si riferiscono alla peste in Egitto.

---

1 *Neuf années de séjour à Constantinople*

Costretti ad andare in traccia sempre di una importazione che il più delle volte riesce impossibile a constatare, pressati dagli anti-contagionisti perchè di ogni caso di peste trovino e additino la provenienza, perchè spieghino l'ammalare di peste (come dicesi accadere qualche volta in Egitto) di persone viventi in volontario e rigoroso sequestro, troppo spesso i contagionisti d'Egitto danno appiglio co' loro cavilli alle censure ed ai sarcasmi dei loro avversarii.

Altra difficoltà incontrano i contagionisti puri nello spiegare il modo di sviluppo, di andamento, di cessazione dell'epidemia in Egitto, modo che, se crediamo a molti osservatori, sarebbe ben diverso da quello che si conosce proprio della peste fuori del suo paese natale.

Ben è vero che alcune volte riesce anche ad essi, coll'attribuire alle cause miasmatiche il potere di predisporre gran numero di individui, e col mostrare esistente fra l'una epidemia e l'altra una lunga e non intermessa catena di casi di peste serpeggianti qua e là, quasi centri radianti il contagio, di fornire del repente e diffuso invadere del morbo una verisimile spiegazione anche senza ricorrere alla importazione; ma quante volte non irrompe l'epidemia senza che nè l'importazione, nè l'endemico semenzajo la spieghi!

Se le ipotesi anti-contagioniste inoltre che attribuiscono la peste in Egitto a cause epidemiche, costituzionali e meteorologiche (§ XXXI) od a cause miasmatiche (§ XXXII) si debbono considerare come inette da sole a dar ragione di molte particolarità che presenta la peste in quel paese, e, fra le altre, del suo protrarsi al di là delle cause che le si suppongono, inetta si può considerar simulmente l'ipotesi dei contagionisti puri a spiegare il perchè la malattia rimetta sensibilmente della sua violenza al levarsi della tramontana ed al cadere delle abbondanti rugiade estive [1].

Ad onta di tutto questo, in ciò che riguarda la peste fuori d'Egitto, io ritengo l'ipotesi contagionista non solo sufficiente a spiegare i fatti, ma l'unica sufficiente, l'unica corredata di prove

---

1 Si afferma che la peste sorga d'ordinario in Costantinopoli quando rimette in Egitto. — L'esportazione dunque del contagio dall'Egitto corrisponderebbe al cessare delle cause miasmatico-epidemiche ed al subentrare a queste, come unica cagione del morbo, la trasmissione da individuo ad individuo.

numerose, incontrastabili, l'unica, in una parola, veramente scientifica ed umanitaria. —

Tutte le suesposte difficoltà, a me pare, svaniscono, ammettendo la genesi spontanea, per cause miasmatiche, della peste in Egitto e la successiva sua trasformazione in morbo essenzialmente ed eminentemente contagioso [1].

Quando feci parola dell'ipotesi anti-contagionista circa alla genesi miasmatica della peste, ebbi occasione di mostrare fino a qual punto essa risponda ai fatti, ed oltre a quale più non vi risponda. — Dissi allora come una tale ipotesi valga per l'Egitto, ma per esso soltanto, e come anche per l'Egitto non valga che fino a quel punto in cui si possono dimostrare permanenti le cause miasmatiche; al di là del quale, se non si vogliano supporre effetti senza cause, bisogna ammettere essersi surrogata un'altra cagione a quella che è cessata.

Se adunque la peste sorge in Egitto anche indipendentemente dall'importazione [2] e da ogni preesistente focolajo contagioso [3]; se il suo diffondersi è repentino; se il suo rimettere è da cause epidemiche governato; se talvolta durante l'epidemia vien meno l'efficacia, altrove certamente preservatrice, del sequestro; se, cessate le cause, essa rimette ma non si estingue, e se in ogni altro paese tutto in essa rivela un carattere essenzialmente ed esclusivamente contagioso, forza sarà il concedere che una causa più o meno sollecitamente all'altra subentri, e che tanto gli anti-contagionisti quanto i contagionisti puri possono *nell'Egitto* avere successivamente ragione e torto.

Ad accettare questa ipotesi (ch'io do per tale) già emessa da molti illustri osservatori (Desgenètes, Larey, Pugnet, Savarcai,

---

1 A rafforzare di un nuovo argomento la possibile genesi spontanea dei contagi, non potrebbero valere anche quelle anomalie che si notano in alcune epidemie di morbi contagiosi? Se alcune pesti, ad esempio, si videro comunicabili ai bruti ed altre no, se alcune altre si videro predilligere date classi di individui, non dovranno tali varietà ripetersi da qualche modificazione nelle cause miasmatiche generatrici della malattia attaccaticcia, o da peculiari condizioni organiche del primo o dei primi che elaborarono ed emisero il veleno contagioso?

2 Io non nego che possa talvolta anche l'Egitto andar debitore della peste all'importazione. — Perchè non potrebbe la malattia, nata in Egitto e di là esportata per contagio, per contagio, dopo lunga peregrinazione, ripatriare?

3 Gaetanol-Bey, Duvigneau, Pruner, Fischer, Auberi-Roche, ec., opinano che la peste sporadica di Egitto non sia comunicabile.

Sohra, Fodere, Lagasque, Pariset, Guillion, Dumont, Gosse, ec., ec.), si dovrebbe esser costretti, tanto dal vedere ch'essa può sola, senza fatica, tutti spiegare i fatti che concernono la peste in Egitto e fuori, quanto dal conoscere ogni altra ipotesi insufficiente a tal uopo. E forse questo il campo nel quale contagionisti e anti-contagionisti potranno un giorno affratellarsi pel decoro della scienza e pel vantaggio della umanità

§ XXXVIII Ma tutto che esposi fin qui circa alla genesi probabile della peste e circa le varie opinioni accreditate in proposito, non tocca che da lontano le quarantene e le quistioni che ad esse si riferiscono. — Fu mio scopo mostrare come, se i contagionisti, e gli anti-contagionisti non pretendessero generalizzare a tutti i paesi ciò che è vero di un solo o di alcuni, non sarebbe impossibile un ravvicinamento dei due partiti estremi. — Che se questo voto conciliatore andò, per la infermità della mia mente, fallito, inutile non tornerà del pari interamente, mi lusingo, l'avere a lungo discusso l'argomento della genesi della peste e raffrontate le ipotesi messe fuori a spiegarla, in quanto che un qualche lume se ne potrà ricavare circa quegli altri punti sui quali si appoggia l'organizzazione sanitaria. —

In Egitto, se prestiamo fede alle cifre di alcuni, benchè si diano medici d'ogni credenza (anti-contagionisti, infezionisti, contagionisti), e benchè tutti vantino avere fatti numerosi ed autentici a sostegno della propria opinione, pure, al rovescio di quanto si osserva negli altri paesi, gli anti-contagionisti sembrano preponderare. Questo risultato numerico, di che altrove non saprei trovar ragione plausibile, e mi conferma nel credere che l'Egitto trovisi quanto alla peste in condizioni affatto eccezionali, e mi fa pensare che nessun altro paese sia di questo più improprio allo studio ed alla decisione della vitale questione della comunicabilità o non comunicabilità della malattia, e mi pone sulla via di poter attribuire il giusto valore a molte speciose obbiezioni contro la credenza del contagio

Trascurando, come assurda e non dimostrabile, l'ipotesi anti-contagionista che attribuisce l'origine della peste a cause meteoro-atmosferiche (§ XXXI), e limitandosi alla sola ipotesi anti-contagionista della genesi per cause miasmatiche, è facile comprendere quanto peso sulle altre debba avere (almeno in date epoche) una tale dottrina in Egitto, dove tante cause di insalubrità realmente sussistono, e dove il nesso fra le cause e gli effetti è difficile a ne-

garsi Ad ogni volta che più casi di peste si verificheranno in una famiglia, in uno stabilimento, in un quartiere, ovunque i contagionisti ravviseranno le prove della loro credenza, non riscontreranno i loro avversarii fuorchè gli effetti di una causa diffusa e comune; ad ogni volta che i primi addurranno immunità ottenute col sequestro, loro verranno opposti casi nei quali la reclusione non valse, e così di seguito. Io ben so che i contagionisti di Egitto trovano a tutto una risposta, e valorosamente sostengono il decoro della loro opinione. Ma quanto è lungi la loro tesi dall'essere in quel paese così chiara, così incontrastabile, come lo è negli altri e particolarmente in quelli ne' quali neppure l'ombra di cause miasmatiche sussiste — Vi ha però anche in Egitto un' epoca di trionfo pei contagionisti, ed è quella in cui la malattia, cessata di regnare popolarmente e cessate le cause straordinarie miasmatiche, serpeggia ristretta a pochissimi casi. Allora gli è il momento che il ricorrere a' cavilli spetta ai loro avversarii.

Di tutto questo la spiegazione è ovvia ammessa la genesi spontanea egiziana della peste. Non è egli probabile che la malattia, prima di trovare l'individuo o gl'individui atti ad impartirle la proprietà contagiosa, si diffonda con altre leggi che non sono quelle dei contagi? che in quel primo periodo, poichè l' aria atmosferica inquinata no sarebbe il veicolo, essa attacchi anche gli individui segregati? non è probabile che, anche dopo avvenuta la patologica mutazione, le due cause corrano parallelle ed operino di conserva i loro effetti? che la diffusione per contagio non diventi l'esclusiva fuorchè al cessare delle cause miasmatiche?

E, quanto alle discrepanze fra quelli che tengono la peste comunicabile, non è egli possibile, non rivocando in dubbio i fatti, trovare una conciliazione?

Mi sono già altrove (§ XXXIV) sforzato di dimostrare l'ipotesi degli infezionisti non esser altro che una modificazione dell'ipotesi del contagio, non ridursi in ultima analisi che al creder l' aria *di una camera* veicolo al *virus* pestilenziale. Io qui non tornerò a chiedere come si possa concepire che il corpo radiante l'infezione sia innocuo, mentre pericoloso è quello che l' infezione riceve, chiederò solo come si possa provare non valere il contatto immediato a comunicare la peste? — Se chi contrasse la malattia non toccò l'appestato, ma solo entrò nel focolajo infetto, sarà (se vuolsi) provato che la peste si contrae *anche* per infezione;

che se chi contrasse la malattia entrò nel focolajo d'infezione e toccò il malato, con qual fondamento si affermerà doversi attribuire l'avvenuta trasmissione non al contatto ma alla infezione?

Pure, poichè si narrano casi di trasmissione della peste per infezione, eliminate che si fossero tutte le circostanze atte a fornire una interpretazione diversa, io non esiterei nell'ammettere (sebbene i medici d'Oriente per la più parte non ammettano che il contatto immediato o il mediato, esclusa l'aria come veicolo) che, al pari del vajolo, la peste sia capace di comunicarsi in doppio modo. L'un modo di comunicabilità piuttosto che l'altro sarebbe forse proprio ai diversi stadii della malattia, alla diversa gravezza? oppure l'uno o l'altro si verificherebbero riuniti?

Gaetani-Bey e Gosse credono che la peste si comunichi tanto per contagio che per infezione. M. Gosse poi fece ripetuti tentativi di riconciliazione fra contagionisti e non contagionisti, sforzandosi dimostrare che non si riproduce il principio contagioso prevenendo l'infiammazione delle *surfaces du corps en communication avec l'atmosphère* [1].

§ XXXIX. Di qualunque modo però si vogliano considerare tali ipotesi e tali dubbi, e qualunque valore si voglia concedere a tutto che esposi circa la peste in Egitto, poco importa alla quistione sanitaria che ne occupa. Il punto capitale, quello del quale dipende la esistenza o la distruzione delle quarantene, quello che più di tutto importa difendere contro gli attacchi del sofisma o dell'ignoranza, è la contagiosità della peste fuori della sua culla. Chi mai avrebbe saputo prevedere che ancora si spenderebbero parole a sostegno di un tal fatto? e che l'Europa, non contenta della fatta esperienza, chiederebbe a nuovi flagelli una ulteriore dimostrazione del salutare assioma?

Avendo in animo di esporre alcuni argomenti a favore della dottrina del contagio applicata alla peste, e di esaminare quanto a seredito di tale dottrina od in appoggio della avversaria fu addotto, mi sarà d'uopo necessariamente, dacchè furono messe fuora coll'intenzione di abbattere dalle radici l'una opinione e di riedificarne un'altra, prender nota anche di cose assai futili ed estranea all'essenza della discussione.

---

1 *Relation de la Peste*, Cap. VI, pag. 118 e seg. — *Memoire sur la Reforme des Quarantaines* nel vol. 42 della *Bibliotheque Universelle de Geneve*, pag. 47 e 97.

Secondo il più volte citato M. Aubert-Roche « le temps, l'expérience et la majorité repoussent l'opinion de la contagion [1] ».

L'opinione anti-contagionista « était professée généralement par les médecins de l'antiquité, par les médecins arabes et ceux d'Europe jusqu'au XVI siècle. Hippocrate, Galien, Averrhoës, Avicennes, Ziemus [2], Quesnetan, Paracelse, etc., niaient la contagion.

« Fracastor est l'auteur du premier écrit qui formule la doctrine des contagionistes purs. En 1556, elle fut inventée pour soutenir la politique du Pape Paul III, et faire transférer le Concile de Trente à Boulogne. On peut s'en assurer en lisant l'histoire de ce concile, par Fra Paolo Scarpi (sic!)

« Da 1556 à 1720, la doctrine de la contagion pure, soutenue par la peur, le fanatisme.... fut généralement admise ..... 1720 est la date de la réaction... La science a fait des grands progrès, il y a liberté d'examen ..... Jaques Robert, Claude Rimbault, Mailhe, Boyer, médecins de Marseille, nient hautement la contagion, la main sur les pestiférés ..... » Sui pestiferati che morivano a migliaja, mercè loro, avrebbe dovuto aggiungere M. Aubert.

Io non farò le meraviglie dello strano sconvolgimento fatto subire da M. Aubert ai due nomi illustri del Ficino e del Sarpi; gli scrittori francesi si sono oramai assicurata l'impunità su certe materie; mi limiterò solo a rilevare quegli strafalcioni che possono avere una importanza scientifica.

Nel 1556, epoca, al dire di M. Aubert, in cui fu la dottrina del contagio *inventata* siedeva sul trono di S. Pietro papa Paolo IV, e Girolamo Fracastoro era morto da tre anni: — Due papi (Giulio II e Marcello II) erano succeduti a Paolo III, ed il Concilio Tridentino, aperto nel dicembre 1545, era già stato, nel 1547, trasportato a Bologna, poi sospeso, poi ritornato da Giulio III a Trento nel 1551, poi nel 1552, ridisciolto per non essere ripigliato che nel 1561. — Ma il sig. Aubert non mostra solo, nelle poche righe citate, d'aver tratto magro profitto dal libro di Fra Paolo Sarpi, di cui non seppe neppur trascrivere il nome, egli mostra ancora di non esser molto forte nella storia della medicina e sopra tutto di non aver contezza alcuna circa gli autori di cui

---

1 Aubert-Roche. *La Réforme des Quarantaines* pag. 80, 81, 82
2 Sarebbe mai Marsilio Ficino?

cita i nomi. — Nel *Trattato sulla Pestilenza*, divulgato l'anno 1493 da Alessandro Benedetto, la dottrina del contagio mediato ed immediato, la necessità degli espurghi era già palesamente ed esplicitamente promulgata; e dopo il Benedetto e prima del Fracastoro avevano di contagio parlato un Clemente Clementino, un Filippo Beroaldo, un Pietro Bayro, un Sinforiano Camperio, un Nicola Massa nel 1540. Ancor prima di questi medici, cioè nel 1480, lo stesso Marsilio Ficino, dall'Aubert trasformato in *Zicinius*, e citato fra gli *anti-contagionisti*, aveva divulgato un libro contenente giudiziosi precetti intorno al contagio della peste ed ai mezzi più acconci a preservarsene. — Fu nel 1546 poi, e non nel 1556, come due volte ripete l'Aubert, che Fracastoro riassunse, ed alla dignità di teoria compose e coordinò, nell'immortale suo libro *De contagionibus et contagiosis morbis*, quanto da suoi predecessori era stato sparsamente emesso. Ristabilite le date, potrà parere a qualcuno che, coincidendo la pubblicazione del libro di Fracastoro col principiare del Concilio Tridentino, si possa ripristinare ciò che disse M. Aubert sulla politica papale. A chi però rifletta essere stato il Concilio raccolto alla metà di dicembre del 1545 ed il libro pubblicato nel 1546, vale a dire prima che il Papa sentisse il bisogno di tenere il Concilio sotto una dipendenza più immediata; a chi rifletta alla lentezza con che i libri si faceano di que' tempi ed alla lentezza non minore con che si stampavano, sembrerà più ch'altro ridicola la supposizione che la Santa Sede abbisognasse del libro di Fracastoro per far ciò che le talentava, per far ciò a cui già la autorizzavano le idee correnti in Italia da quasi un secolo sul contagio della peste. —

Altro argomento di M. Aubert è l'ignoranza in che furono i medici dell'antichità e gli Arabi, sui contagi. — Se però Ippocrate [1] non ebbe sui contagi chiare idee, e se più di lui non progredirono i suoi devoti, ciò non vuol dire che sì il maestro e sì gli scolari fossero dolci a tal segno da credere le pestilenze ed i morbi popolari effetti delle consuete cause morbifiche atmosferiche.

Gli è tanto vero, que' primi medici non ci aver veduto chiaro per entro alle cagioni de' morbi popolari che, nè volendo scono-

---

1 Ippocrate parla di effluvii morbosi (*Humor.*, lib. II), di miasmi, di semina di peste (*De Flat.*).

scere i fatti misteriosi e straordinarii di questi morbi, nè sapendoli convenientemente spiegare, ebbero ricorso ad un *quid divinum* diffuso per l'aria, allo *sdegno celeste*, ec.: ipotesi che equivalgono ad una confessione di impotenza, ma che, se non altro, esprimono essersi escluse come generatrici del fenomeno le ordinarie cagioni

Ma se i medici dell'antichità non conobbero i contagi, li conobbero, a non dubitarne, i filosofi legislatori nei loro effetti almeno, forse una trentina di secoli e più innanzi Fracastoro. Nei libri di Mosè è in più luoghi ordinato il sequestro dei *lebbrosi* (Levit. cap. 13, Numeri, cap. 5, ec.); il significato di una tale precauzione, importata in Europa dai Crociati ed estesa ad altre malattie contagiose, mi sembra abbastanza chiaro [1]. Nell'Egitto i monaci Cofti usavano della reclusione a guarantirsi dalla peste: ed in Italia, un secolo o mezzo prima di Fracostoro, i Veneziani, imitati in progresso dalle altre città mercantili, avevano già costrutto il primo lazzaretto. Stando tali fatti, cosa importa che i contagi non fossero conosciuti quali cause?

Veniamo al terzo argomento di M. Aubert contro la dottrina del contagio. La maggiorità dei medici, egli dice, rigetta tale opinione, ed in prova adduce una lunga litania di nomi. — Ma sapete come è raffazzonata questa maggiorità?

1.° Nominando scrupolosamente fino all'ultimo gli scrittori anti-contagionisti ed omettendo molti contagionisti anche illustri.

2.° Collocando fra gli anti-contagionisti tutti gli infezionisti che, l'abbiamo veduto (§XXXIV), si debbono considerare ben altrimenti.

3.° Facendo passare fra gli anti-contagionisti nomi di medici che scrissero esplicitamente a favore del contagio, come sarebbe, ad esempio, M. Gosse [2].

Fossero però veri tutti, quanto sono falsi, tali argomenti contro la dottrina del contagio, si crederebbe forse aver con essi fatto progredire di un passo la quistione? — Cosa importa che i papi abbiano o no fatta nascere, per qualunque fine, la teoria del Fracastoro? Benedetti i potenti, se loro fosse dato comandare a qualcuno la scoperta di verità così feconde. Benedetti pure anche i trafficanti de' nostri giorni, se, per servirli, si trovasse qualche verità

---

1 Seneca (*De Ira*, cap. V) dice che gli è d'uopo non avvicinare i malati di peste, perchè il loro soffio infetta.

2 Il dott. Ciot-Bey (*De la Peste*, etc., pag. 527) annovera fra gli anti-contagionisti nientemeno che il Massaria!!

Cos' importa ciò che Ippocrato e la sua scuola possono aver creduto? E la scienza che vagisce quella che dovrà insegnare alla scienza adulta? Disconosceremo noi tutto che Ippocrate ignorava? Strana pretensione che la medicina possa avanzare rimbambendo! Quanto alla maggiorità anti-contagionista dei medici scrittori poi, quand'anche non sapessimo com'essa fu raffazzonata, non basterebbe a condannarla l'immensa maggiorità dei *medici inediti?* non basterebbe il pensare che la coorte degli anti-contagionisti fu tutta quanto ragunata fra coloro che videro la peste d'*Egitto* (§ XXX e seg) o fra quelli che vollero con un sofisma togliersi di coscienza la opprimento responsabilità di qualche grossa imprudenza? (§ XLIV.)

§ XL. Altre censure, a un dipresso della stessa forza, contro la dottrina del contagio traggonsi dalle discrepanze che fra i contagionisti sussistono. Perchè alcuni credono si pigli la peste pel solo contatto immediato, ed altri per infezione; perchè alcuni credono ed altri non credono alla possibile genesi spontanea; perchè alcuni dicono animato, altri solamente organico, solido, liquido o gazoso il principio venefico della peste; perchè taluno stima più pericoloso un periodo che l'altro della malattia, o più o men lunga l'incubazione; perchè questo ammette un atrio e quello un altro d'infezione; perchè l'uno crede e l'altro no si possa la peste comunicare agli animali, ec., ec., inferiscono i miso-contagionisti, non già che nuovi studi abbisognino, che abbisogni purgare la scienza da qualche esagerazione, che, se vuolsi, a spiegare il fatto della comunicabilità, furono emesse molte corbellerie, ma che il fatto, sul quale l'accordo è pure di una imponente unanimità, che il fatto è un sogno! Io chiederò a M. Clot ed a quelli che per giudicare di un fatto adoperano una logica uguale alla sua, s'egli non vide che molte discrepanze sono conciliabili, che altre dipendono dai diversi luoghi o dalle diverse epidemie in cui le osservazioni si fecero? Io chiederò se una dottrina o la pluralità di chi la professa deve tenersi solidaria delle stravaganze di alcuni pochi? Io chiederò se anche fra gli anti-contagionisti, benchè la loro ipotesi, posando non su di un fatto ma sulla negazione di un fatto, dovrebbe partorire l'unanimità, non vi sieno tante discrepanze quante sono le questioni da sciogliersi?

§ XLI. Ma veniamo una buona volta a censure meno futili. — M. Clot-Bey afferma che la trasmissione della peste, tanto per contagio virulento, quanto per contagio miasmatico (infezione) non si può tenere possibile. —

Delle due maniere di trasmissione la virulenta è, secondo lui, la meno ammissibile:

1.° « Les maladies qui se propagent par contagion immediate, telles que la variole, la vaccine, la syphilis, la gale, la rage, offrent toutes des éruptions pustuleuses qui renferment un produit morbide, susceptible de se communiquer par le contact ou l'inoculation. La peste est exempte de ces éruptions, car on ne peut considérer comme telles les bubons, les charbons, non plus que les pétechies qui n'ont pas ce caractère et qui d'ailleurs manquent souvent dans la peste.

2.° « Le produit morbide des maladies à virus a la propriete de se transmettre par inoculation, et de provoquer sur les lieux inoculés une éruption de même nature, qui suit une marche régulière dans son developpement. Les inoculations faites avec le pus des bubons, avec la sérosité des charbons, n'ont jamais donné naissance ni à l'un ni à l'autre de ces phénomènes morbides

3.° « Dans les maladies contagieuses virulentes, la grande majorité de ceux qui sont exposés au contact gagnent l'affection; ceux qui en sont exempts forment l'exception. Dans la peste, tout le contraire a lieu, et on n'est pas parvenu à démontrer que le contact, indépendamment de toute autre circonstance, ait jamais pu communiquer la maladie.

4.° « Les maladies à *virus*, susceptibles d'être inoculées ont une marche régulière et progressive dans la succession des symptômes et des phénomènes qui les caracterisent. La peste ne peut point être rangée dans cette catégorie; car il n'y a chez elle rien de fixe pour l'inoculation, qui est quelquefois instantanée, souvent lente à s'opérer, sans que les phenomènes caracteristiques apparaissent.

5.° « Les affections virulentes se développent [1] sous toutes les latitudes, dans toutes les saisons, dans toutes les circonstances imaginables. La peste est propre à une saison particulière; elle est propre à certaines contrées.

6.° « Si le maladie se propageait par contact, il lui faudrait un temps fort long pour se répandre sur les divers points d'un pays, d'une ville, etc. On pourrait, en quelque sorte, suivre ses traces, prévenir ses envahissemens, tandis qu'on la voit éclore simulta-

---

1 Qui vi ha improprietà di linguaggio. Si vede che M. Ciot intendeva dire non già che « les affections virulentes *se développent*, ma *se propagent* ».

nement sur plusieurs points, et faire des ravages, au mepris des barrières qu'on lui oppose.

7.° « Enfin, si la peste était une maladie contagieuse, elle devrait, comme les affectiona fébriles de cette espèce, la rougeole, la scartatine, la variole, etc., n'attaquer jamais qu'une seule fois le même individu. Or, tous les auteurs qui ont observé la peste savent parfaitement qu'une première atteinte ne met pas à l'abri de récidives ». —

A me pare che tutta questa enumerazione, come, in generale, tutta la confutazione che M. Clot ne offre della comunicabilità della peste, non riposi che su equivochi o su asserzioni tutt' affatto gratuite.

Io procurerò di districar la matassa con alcune interrogazioni, riservandomi a più lunghe parole intorno ai numeri 2.°, 5.°, 6.°, là dove esporrò i risultati delle inoculazioni (§ XLII) ed il modo di diffondersi della peste (§ XLIII) deporre ad una voce contro le asserzioni di M. Clot ed a favore del contagio; mi basterà per gli altri una serie d'interrogazioni .

M. Clot, raffrontando la peste dapprincipio alla sifilide, alla rogna, alla rabbia, malattie afebbrili, poi alla scarlattina, al morbillo, al vajuolo, esantemi febbrili, intende egli collocare indistintamente tali morbi fra i virulenti?

Se tale è il suo avviso, crede egli paragonabile la peste ai morbi virulenti afebbrili od ai febbrili?

Se agli afebbrili (trascurando che il paralello non può più camminare), perchè richiederà dalla peste il carattere, che quegli non hanno, di guarantire dalle recidive?

Se ai febbrili, perchè esigerà che la peste si possa trasmettere per inoculazione, mentre la scarlattina ed il morbillo egli chiama malattie contagiose anche senza di ciò?

Che se l'avviso di M. Clot è di non comprendere fra i morbi virulenti i contagi febbrili, perchè vorrà pretendere che la peste abbia i caratteri sì dei morbi virulenti e sì dei contagi febbrili?

Con quale fondamento poi asserisce il dott. Clot che i bubboni ed i carbonchi degli appestati non possono venir considerati come le eruzioni pustolose della sifilide, della rogna, della rabbia, ec.? Forsechè egli stesso non riferisce casi di inoculazione col prodotto di tali secrezioni patologiche eseguite? forsechè non apparve in nessuno degli inoculati (qualunque possa essere d'altronde il valore dei tentati esperimenti) un'eruzione bubbonica o carbonchiale al luogo delle trafitture?

E quanto si afferma al numero 3.° che la grande maggiorità di chi tocca malati di morbi contagiosi virulenti pigli la malattia è forse incontestabile? Che anzi, non è il contrario che occade per la vaccina, per la scabbia, per la sifilide per l'idrofobia, a contrarre alcune delle quali affezioni esigesi lo sfregamento, o contrar altre l'inoculazione?

E perchè si vorrà che la peste somigli alle rimanenti malattie virulenti, quando tutte le malattie virulenti, numerate dal dott. Clot, differiscono profondamente le une dalle altre sotto ogni rapporto?

E quanto alle recidive, gli è poi constatato e constatabile che le peste attacchi più di una volta un medesimo individuo fuori di quei paesi dove il morbo è endemico.

Ed ove ciò fosse, non si conoscono casi di recidive, non dirò nei morbi virulenti i quali si possono contrarre quantunque volte vi ci si espone, ma anche nelle altre malattie contagiose febbrili?

Circa le recidive della peste poi è prudenza l'andar sommamente cauti nell'ammettere quanto da taluni si spaccia. Si dirà recidiva, ad esempio (intendo *recidiva* nel senso della quistione che ora discutiamo, cioè *nuovo* effetto della causa morbifica pestilenziale non continuazione o rinerudimento dell'effetto di una causa antecedente), il riapparire della malattia nel medesimo individuo nel corso di una sola epidemia? Si dirà recidiva ogni apparizione e suppurazioni di bubboni? — Ridotti, con una sana critica, i casi di recidive delle peste ad un numero assai limitato [1], trascurando anche di ripetere che i morbi più evidente-

---

[1] Quanto non si è detto da alquanti anni in qua per provare la non contagiosità della febbre gialla! Con quanta sicurezza non si spaccio che un primo attacco della malattia non guarentiva da un secondo! — Ora, calmate le passioni, sentiamo cosa risulta dalle osservazioni instituite a Gibilterra nel 1820, raccolte da una commissione e pubblicate da M. Louis (*Memorie della Società Medica di Osservazione, di Parigi*. Vol. II). « Il numero complessivo degli ammalati veduti o curati da 55 medici fu di 27,000 circa. Il numero dei casi di presunto doppio attacco dalla febbre gialla, osservati fra così gran numero d'ammalati, è stato di *tredici*. Dati ad esaminare i sintomi di questi casi di doppio attacco ai membri della Commissione, e invitatili a dichiarare, per via di scrutinio segreto, quali di essi fossero evidenti, quali o probabili o dubbii o inammissibili, dichiarò la Commissione: uno *solo* essere evidente gli altri o dubbii o inammissibili — Supponendo che la malà solo, ad un terzo di quei 27000 individui siano stati esposti a due epidemie di febbre gialla, si avrebbe, stando al giudizio della Commissione, su 9,000 individui presi da questa

mente contagiosi ne offrono esempii, non si potrà spiegare facilissimamente il fenomeno, solo col rammentare essere in Egitto la peste di origine miasmatica? Perchè, in Egitto, non potrebbe la peste, al pari delle nostre intermittenti, travagliare più volte nella vita un medesimo individuo? — Il preservare *temporariamente*, cioè fino a tanto che l'organismo non abbia ripristinato la recettività, da un nuovo attacco della malattia, è proprietà dei contagi non dei morbi miasmatici, e miasmatica è assai probabilmente in Egitto la peste prima di divenir contagiosa (§ XXXVI e XXXVIII).

Il superato *contagio* bubbonico preserva egli dall'azione del *miasma* pestilenziale? Oppure, al rovescio, preserva l'azione del miasma dal contagio? A contrarre la peste miasmatica si esige la stessa maniera di recettività che fa idonei a contrarre la peste contagiosa? Potrebbe in breve giro di tempo un individuo ammalare di peste miasmatica, poi, non esausta la recettività *peculiare* al contagio, ammalare di nuovo di peste contagiosa? — Sono altrettante quistioni a sciogliersi che forse condurrebbero a preziosi risultamenti circa l'etiologia della peste.

---

febbre in un'epidemia ed esposti a contrarla di nuovo in un'altra, *un solo* esempio certo di doppio attacco della malattia. Che se vogliansi avere per casi evidenti di doppio attacco tutti i tredici detti di sopra, allora sopra 9,000 ammalati di febbre gialla, tredici ne sarebbero stati ammalati due volte. Annoverando ancora, fra i casi di doppio attacco, alcuni altri casi asseriti essere stati tali da quattro dei 20 medici invitati dalla Commissione, ma dei quali non seppero indicare i sintomi, e supponendo che quei casi fossero dodici, risulterebbe che sopra 9 000 persone prese dalla febbre gialla, 27 ne sarebbero state ammalate due volte. Bisogna adunque conchiudere colla Commissione, che un primo attacco della febbre gialla preserva da un secondo, a quel modo che si crede pel vajuolo, benchè 1 per 100 si ammali due volte del medesimo, come è avvenuto nel 1825, giusta la relazione datane dalla Società reale di Medicina di Marsiglia. Così che, quand'anche non 27, ma 90 fossero stati i casi di recidive per la febbre gialla, questa sarebbe ancora a pari col vajuolo rispetto alla virtù preservativa. — I Dollori Ardevol, Cortez, Mery e Dias hanno riferito parecchi fatti alla Commissione dai quali apparisce che gli Europei che hanno avuto la febbre gialla nella patria loro, non ne ammalano punto di nuovo se passino in America. — Sembra poi che l'effetto preservativo duri per lungo tempo, forse 24 anni: gli abitanti di Gibilterra che avevano avuto la febbre gialla nel 1804, ne andarono esenti nell'epidemia del 1828 al pari di quelli che l'avevano avuta nel 1816 » (*Annali Universali di Medicina*, Luglio, Agosto e Settembre 1828. — Estratto, del dott. Antonio Pignacca). Trascrissi per distesa questo brano, tanto per rispondere con fatti di analogia ai molti che a tali generi di fatti si appoggiano per negare la comunicabilità della peste, quanto per mostrare come il Governo francese abbia varcato i limiti della prudenza nelle ultime larghezze concedute alle provenienze di America (§ XI).

Il Dott. Clot-Bey dopo la esaminata confutazione, ch'egli tiene vittoriosa, del contagio immediato della peste, procede trionfalmente allo sterminio dell'altra credenza nel contagio miasmatico con questi due argomenti:

« Si les miasmes qu'exhalent les pestiférés suffisaient pour occasionner la peste, la grande majorité des individus qui sont soumis à leur action devraient contracter la maladie.

« Si la peste se *développait* par infection, elle devrait faire de nouveaux progrés à mesure qu'elle règne depuis plus long-temps; pourtant la somme des exhalaisons va toujours en croissant, et c'est alors qu'elles doivent être en plus grande quantité, que la maladie décroit et s'éteint ».

E perchè la grande maggiorità dovrebbe contrarre la peste se essa fosse comunicabile per infezione? — Perchè così succede « pour le typhus quand il se declare dans les prisons, dans les hôpitaux, etc. [1] ».

Qui abbisognano, prima di accettare il paralello, alcune distinzioni: Intende egli parlare della peste in Egitto o fuori; dei tifi dentro il recinto delle prigioni, degli ospitali, ec., o fuori? — Se le due affezioni si pigliano a considerare nella loro culla ed al loro inizio, il paralello non regge poichè di miasma e non d'infezione è allora discorso; vale a dire non si tratta di una malattia il cui veleno si trasmetta coll'intermezzo dell'aria dall'infermo al sano (infezione), ma di malattia che si contrae per l'aria inquinata da materie morbifiche, le quali però non sono il prodotto di una peculiare elaborazione patologica (miasma). Non regge perchè prigioni, ospitali ec., luoghi di reclusione, di intassamento, devono offrire mezzi infinitamente più molteplici di diffusione che non ne offra un paese qualunque.

Che se le due affezioni fuori della loro culla si vogliono raffrontare, si troverà e che il tifo nosocomiale carcerale, ec., rimette della sua trasmissibilità primitiva, e che la peste miete o mieteva in una sola città dell'Europa, ad esempio, più migliaja di vittime in pochi mesi che non ne mieta in Egitto anche nelle più disastrose epidemie [2].

---

1 Clot-Bey *De la Peste*, etc., pag. 224.

2 Quando le misure sanitarie non venivano pronte ed efficaci a temperare la furia del morbo, la mortalità della peste in mille città d'Europa giungeva alla metà a due terzi della popolazione! (Vedi Frari. *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria*).

Inoltre, s'egli è un fatto irrecusabile, pei medici di tutte credenze, che a contrarre una malattia popolare abbisogni il veleno e la facoltà di sentirlo, perchè non si potrà ammettere una recettività maggiore verso un morbo e verso un altro minore?

La seconda obbiezione poi è tutt' affatto erronea.

Gl'infezionisti non intendono che la peste si *sviluppi* per infezione, come dice il dott. Clot, ma che per infezione essa si *propaghi*; dimodochè la malattia, col durare, può ben crescere in diffusione, ma non in intensità. Alla diffusione poi mette un limite la recettività. — Se davvero fosse carattere delle malattie che si propagano per infezione l'andar crescendo in intensità colla durata, come spiegherebbe M. Clot l'estinguersi dei tifi?

Chi per confutare ha bisogno di sconvolgere e di giuocar di parole, si confessa già vinto

§ XLII. Il secondo carattere che, al dire del dott. Clot, devono presentare le malattie a contagio virulento, e che la peste non presenta, sarebbe la trasmissibilità per inoculazione ed il suscitarsi, per mezzo dell'innesto e sulla parte innestata, l'eruzione propria alla malattia che si cimenta. Che il primo di questi caratteri competa e debba competere alle malattie *virulenti* (gran numero delle quali non si trasmettono che per inoculazione) non tarderò ad ammetterlo; che la peste, qualora non si potesse per inoculazione comunicare, non debba essere collocata fra i contagi *virulenti*, poco importa del pari; ma che, se manchi l'inoculazione, una malattia per tanti altri caratteri giudicata contagiosa, non debba tenersi per tale, gli è quello che non si può ammettere di nessun modo [1], e che non ammette neppure M. Clot, dacchè fra i contagi annovera scarlattina e morbillo.

Nè meno è ragionevole il richiedere la locale eruzione al sito dell'innesto. L'idrofobia, dal sig. Clot ripetutamente annoverata fra i contagi virulenti, offre questo carattere? — Una tal pretensione poi quanto alla peste, non è essa anti-scientifica, anti-anatomica per eccellenza? — Come? — il dott. Clot pretenderebbe forse che la natura, onde non trasgredire quelle leggi ch'egli si compiace di ingiungerle, disseminasse glandule linfatiche pertutto dove un colpo della sua lancetta inoculatrice vuol far sorgere un bubbone pestilenziale?

---

1 Anche il dott. Hombron lesse innanzi all'Accademia delle scienze una memoria *sur les fièvres épidémiques reputées tour-à-tour contagieuses et non contagieuses* nella quale pretende che contagiose sieno solamente le malattie inoculabili.

Google

Esperimenti d'inoculazioni vennero più volte tentati da varii.

Willis s'inoculò la peste a Londra nel 1665, e ne morì

White, medico dell'armata inglese in Egitto, s'innestò il *pus* di un bubbone, e morì dopo nove giorni, presentando *all'inguine dove aveva praticata la puntura una pustola carbonchiosa*

Desgenettes, medico dell'armata francese in Egitto, s'innestò il *pus* di un bubbone d'un *convalescente*. Egli ebbe per quasi tre settimane le punture leggermente infiammate

Valli a Costantinopoli, inoculò il *virus* pestilenziale misto al vajoloso a 24 individui ed a se medesimo, poi il *virus* pestilenziale mescolato a sugo gastrico, da ultimo il *virus* mescolato all'olio. « *Le prime esperienze*, egli dice [1], *col nuovo miscuglio non ebbero nessun effetto. Scemai la quantità dell'olio ed in allora la malattia scoppiò, ma senz'apparato imponente* ».

Sola a Tanger, nel 1818 e 19, inoculò quattordici disertori spagnuoli condannati a morte. Questi esperimenti, praticati a fine di constatare la virtù dell'olio di olive, furono praticati col *pus* bubbonico misto a quest'olio. — Sette degli inoculati non provarono sintoma alcuno nè generale, nè locale. Degli altri sette, tre presentarono, 14 ore dopo l'inoculazione, un bubbone inguinale: un quarto, un carbonchio sulla natica sinistra; gli altri tre dei sintomi generali febbrili ed una leggiere irritazione alle parti incise [2].

Rosenfeld, nel 1816, rinchiuso nell'ospitale greco degli appestati, il 27 dicembre si stropicciò il corpo con materie purulenti di bubboni e carbonchi; il 18 gennajo la peste lo colse ed uccise.

Finalmente *M. Bulard* e *M. Clot*, nel 1835, al Cairo, fecero alcuni tentativi sopra quattro condannati a morte, e sopra loro stessi.

Observation I. « Le 15 avril, à quatre heures de l'après-midi, un condamné, appele Ibrahim-Hassan, revêtit la chemise et le caleçon d'un pestiféré, encore imprégnés d'une sueur abondante. L'individu soumis à l'épreuve fut placé dans le lit du même pestiféré, et il y resta jusqu'au lendemain matin . . . . Dans la soirée du 19, il accusa du malaise, de la cephalalgie, de l'abattement. Bref, la peste se développa avec toutes ses allures, et l'individu succomba dans la nuit du 23, quatre jours après l'apparition des premiers symptômes.

---

1 *Sulla Peste di Costantinopoli del* 1835, pag. 88

2 *Lettre di M. Grabera de Hemso* etc. pag. 18 e 19.

Observation II. « Le même jour (15 avril), l'expérience fut répétée de la même manière sur un autre condamné. Jusqu'au 20, il n'y eut rien d'anormal: aucun symptôme de peste n'avait encore paru. Mais dans la matinée du 21, des signes non-équivoques se développèrent, et le lendemain, l'individu offrait un bubon à l'aine gauche.... Le 24, le sujet de cette observation entrait en convalescence.

Observation III. Le 18 zilkedjé on inocula à un troisième condamné, par quatre piqûres pratiquées à la partie antérieure de l'articulation huméro-cubitale droite, du sang récemment tiré de la veine céphalique d'un pestiféré malade depuis deux jours. Jusqu'au 20, le patient ne présenta rien de nouveau; mais, dans la nuit suivante, il accusa un malaise général, et le 21 au matin, tous les symptômes qui s'étaient développés inspirèrent quelques doutes sur la nature de l'affection. Le condamné eut le 22 un commencement de bubon qui s'affaissa rapidement et ne suppura point.

Observation IV. « L'individu de l'observation deuxième que nous avons vu soumis à l'épreuve du revêtissement d'effets pestiférés, et qui avait offert des symptômes assez bénins, fut inoculé vingt jours après, à l'aine et sous l'aisselle, avec la sérosité prise sur la phlyctène d'un charbon. Cette tentative ne produisit aucun effet, et on n'obtint pas plus de résultat d'une seconde opération qui fut tentée huit jours après sur le même, avec du sang qu'on inocula.

Observation V. « Un cinquième [1] condamné, âgé de seize ans, fut inoculé le 20 avril, avec la sérosité prise sur une phlyctène de charbon. Cette inoculation fut comme la précédente sans résultat. — Dix jours plus tard, on répéta l'expérience sur le même individu, de la même manière qu'auparavant, mais sous l'aisselle et à la région inguinale droite, avec le plus d'un bubon qui venait d'être ouvert. Comme la première fois, on n'obtint qu'un résultat négatif. — Enfin, quinze jour après, l'individu fut inoculé pour la troisième fois; et cette fois encore aucun symptôme de peste ne se manifesta. Disons ici que les tégumens ni le tissu cellulaire chez ces deux individus n'ont donné lieu, près des points d'inoculation, à aucune espèce de travail inflammatoire.

---

[1] Non sarebbe che un quarto, poiche su di uno si tentarono due inoculazioni.

Observation VI. « M. Bulard fit ôter à un pestiféré la chemise qu'il portait depuis la veille, se l'appliqua immédiatement sur la peau, et la garda pendant quarante-huit heures ». — M. Clot prese del sangue di un salasso praticato all'infermo, e si fece sei incisioni abbastanza profonde « Dont trois à la partie antérieure de l'avant-bras gauche et trois au pli de l'aine droite.... Quelques jours après, M. Clot s'inocula du pus de bubon, au moyen de trois piqûres faites à la partie interne du bras gauche [1] ».

M. Bulard non provò incomodo nessuno: M. Clot ebbe due o tre giorni di malessere.

Ammetto coi signori Clot-Bey ed Aubert-Roche, che da questi esperimenti ben poco si può cavare pro o contro il contagio della peste, ma credo in pari tempo che, tutto ben ponderato, e fatta una larga parte ai non contagionisti, resti ancora meglio spalleggiata l'opinione della comunicabilità che non la contraria.

Procedendo all'analisi di tali fatti col genio del sofisma, si potrà bensì tenerli come nulli e come non avvenuti, ma con qualunque cavillo possibile non si potrà arrivare a far dire a' fatti ciò che non dicono, non si potrà venirne alle conclusioni di M. Clot. — La peste non si trasmette coll'inoculazione? Ma 14 almeno su 25 individui inoculati presentarono segni non dubbi di contratta affezione pestilenziale.

L'inoculazione del *virus* bubbonico non produce eruzioni pestilenziali al luogo della trafitture? Ma 4 almeno su 14 presentarono bubboni alla parte inoculata; negli altri poi o non potevano i bubboni presentarsi alle trafitture per essere state queste praticate dove le ghiandole linfatiche mancano; o, non essendoci le storie state tramandate colle volute particolarità, non è possibile comprendere se i bubboni, che pure apparvero, sorgessero o no vicini alle trafitture; o l'inoculazione non venne praticata per trafitture od incisioni di nessun genere.

Ad infirmare il valore del maggior numero di tali esperimenti giova considerare 1.° Che i più furono eseguiti nell'Egitto; perciò non si può escludere il sospetto che l'innesto siasi operato con *virus* pestilenziale non per anco dotato di trasmissibilità; 2.° che tutti furono eseguiti in tempi di epidemie ed in paesi infetti, non mettendo in pratica precauzione nessuna che assicuri l'inoculazione e non altri anteriori o posteriori contatti aver provocata la

---

1 *De la Peste observée en Égypte* par Clot-Bey, pag. 333, 334, 335.

malattia; 3.° che bene scarso è il numero delle inoculazioni eseguite con *virus* bubbonico non misto a sostanze che valgano a turbarne la virtù o gli effetti. — Oltre a ciò, cosa può valere il tentativo di Desgenettes? o quello di Rosenfeld? o quello che i signori Clot-Bey e Bulard tentarono sul condannato che già aveva per una antecedente inoculazione contratta la peste? Cosa varrà del pari quello che i due medici suddetti tentarono su lor medesimi, quando è noto, quando è osservazione di gran numero di scrittori, che in quelli individui, i quali a lungo ebbero a vivere dimezzo agli appestati, la recettività verso il contagio incomincia coll'ottundersi e finisce coll'estinguersi [1]?

Ma fra gli esperimenti di innesto suesposti ve n'ha qualcuni, i quali (benchè non esenti da molta obbiezioni) presentano sugli altri maggiore attendibilità. — Questi sarebbero: quello del Willis a Londra, quello del White, ed alcuno fra i tentati dai signori Clot e Bulard, quelli, cioè, che furono eseguiti sul finire della pestilenza, quando la malattia poteva aver già acquistato il carattere contagioso. — Or bene fra questi sei individui nei quali lo sperimento fu eseguito in circostanze meno equivoche, cinque contrassero la peste, tre ne morirono. —

I dottori Clot-Bey [2] e Aubert Roche [3] mostrano di credere che gli effetti ottenuti coll'inoculazione del *virus* bubbonico, si debbano non alla virtù specifica, contagiosa di questo veleno, ma alla semplice introduzione di un principio putrido nell'economia. — Siccome asserire non è provare; siccome coll'inoculare sostanze putride non si è mai generata la peste; e siccome per

---

1 Scriveva Sennecran (*De Febr.* Lib. IV, cap. 4, pag. 142) « Sont hominés, qui ex crebra cum ægris conversatione veleno pestilenti quasi assuescant » E Paguet (*Memoires sur les fièvres pestilentielles et insidieuses du Levant*, pag. 172) « Un individu sain et qui n'avait pas des dispositions marquées à gagner la contagion, pouvait, en ne s'exposant que peu à peu et par degrés à son atteinte, s'élever en fin à une espèce d'insensibilité, qui ne lui laissait presque rien à craindre » E Valli (*Sulla Peste di Costantinopoli*, pag. 21) « Gli Armeni che temono poco la peste, i Turchi pe' quali è delitto il temerla o fuggirla, sono meno suscettibili di contagio che i Greci e i Franchi, i quali impallidiscono al solo nome della grande malattia. — Nei primi l'assuefazione distrugge a gradi a gradi parte di quell'affinità, cui hanno col miasma pestilenziale, non e con rispetto al secondo. Ora il segreto del tornarsi intangibile dalla peste egli è quello di consumare insensibilmente codesta affinità »

2 Op. cit. pag. 268, 289, ec.

3 *De la Reforme des Quarantaines*, pag. 25.

testimonianza dello stesso dott. Clot, di vera peste ammalarono alcuni degli inoculati, si potrà mettere da banda anche questo cavillo, fino a tantochè non si produrranno dei fatti non equivoci a conferma.

Premesso adunque che tutte le malattie contagiose non sono inoculabili, o che, sebbene l'innestabilità di un morbo provi il suo carattere contagioso, la non innestabilità non prova il contrario (come anche M. Clot mostra di credere fra i contagi, annoverando scarlattina e morbillo), enumererò le condizioni che mi sembrano necessarie a rendere concludenti siffatte ricerche, qualora si voglia anche di questa prova confortare la credenza nella contagiosità della peste:

1.° Le inoculazioni si eseguiranno in paese sano, e per comune accordo escluso dalla così detta sfera, entro cui è o si vuole endemica la peste.

2.° Si eseguiranno gli sperimenti su individui d'ambo i sessi, d'ogni età, d'ogni costituzione fisica, d'ogni razza, ec., ec.

3.° Si adopereranno successivamente per l'innesto tutte le secrezioni normali ed anormali degli appestati, *pus* dei bubboni, sierosità dei carbonchi, sangue, sudore, orina, bile, ec., ec.

4.° Si piglieranno le materie per l'innesto in paesi dove la peste non è endemica, e da buon numero di malati ad ogni stadio della malattia.

5.° Non si sottoporranno a nuovo cimento quegli individui che già avessero risentito altre volte l'azione del contagio. —

§. XLIII. Io credo che nessuno argomento meglio possa valere a metter fuor di dubbio la comunicabilità della peste, quanto la storia delle sue peregrinazioni pel globo. Papon [1] e Frari [2] si possono considerare sotto questo rapporto come i due più terribili oppugnatori delle sette anti-contagioniste; poichè i loro libri bastano, per chi non abbia un partito preso, a smuovere gli scettici più ostinati, tante e sì varie essendo le prove del contagio dalla nuda narrazione emergenti. — Come potrebbe darsi uno storico della peste anti-contagionista, quando di tutti i sofismi anti-contagionisti fa giustizia la storia? — Ripeterebbe uno storico col sig. Clot-Bey: « la peste est propre à une saison particulière; elle est propre à certaines contrées?» — Ripeterebbe che la pe-

---

1 *De la Peste, ou les Epoques mémorables de ce fléau*
2 *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria*

ste si sviluppa anche fuori d'Oriente e d'Egitto pel sudiciume, per le guerre, per le carestie, per la miseria, per l'affollamento, per la civiltà imperfetta? che è il caldo o il freddo, o il secco o l'umido, o le pioggie, o le innondazioni, o i venti, o i terremoti, o le comete od altre simili fiabe? che sono i rospi, i grilli o tutti gli animali possibili, i generatori della peste? Ma quante e quante pestilenze regnarono senza precedenza o concomitanza delle incolpate cagioni? quante sotto le circostanze più opposte, di clima, di mondezza, di temperatura, di civiltà, di abbondanza; quante volte poi cospicue si videro tutte queste cause di pestilenza senza che peste o morbo popolare vi fosse! quanti paesi anche in Europa, anche di presente, non la offrono? — Finchè gli anti-contagionisti non arriveranno a precisare la causa o le cause che valgono fuori d'Egitto a generare la peste; finchè non dimostreranno che peste non vi fu senza di essa o di esse, e viceversa; che esse non furono senza che peste apparisse; potranno i contagionisti, mi pare, in buona coscienza rimanersene, come dice uno scrittore e come ripete uno scribacchiante, devoti all'*obscurantisme*, piuttosto che farsi seguaci di una filosofia medica che vive non dei fatti, ma della loro negazione, che, inetta sì a demolire sì a costrurre, onde ammetter cause vaghe, misteriose, che non sa dimostrare esistenti nè produttrici dei voluti effetti, rifiuta la nota, la sola che valga a spiegare completamente ogni cosa, la sola che abbia fatti positivi da addurre.

Anche il modo di diffondersi della peste, importata ch'essa venga in un paese, è caratteristico dei morbi contagiosi; dimodochè alla peste calzerebbe pure ciò che disse il Bailly a proposito del cholera: « Prenez l'histoire de la petite vérole dépuis qu'elle a ete introduite en Europe; effacez le mot petite vérole, remplacez-le par *peste*, et vous trouverez que la *peste* a toutes tes caractères de la *petite vérole*, et les mêmes anomalies dans la propagation. Alors vous serez obligé d'accorder ou de nier la contagiosite à l'une et à l'autre de ces maladies ».

Io non vorrò negare ciò che il dott. Clot-Bey, d'accordo con molti fra i medici che studiarono la peste in Egitto, afferma circa il modo col quale si vede, in quel paese, erumpere la peste simultaneamente in più siti, indipendentemente dall'importazione; negherò solo che tale sia il modo con cui la peste si propaga fuori della sua culla (§ XXXVIII), e mi studierò di provare che la peste, in Europa, procede come le malattie contagiose, cogli stessi

argomenti di che M. Clot si vale a negarlo. « Si la maladie se propageait par contact, il lui faudrait un temps fort long pour se répandre sur les divers points d'un pays, d'une ville; on pourrait, en quelque sorte, suivre les traces, prévenir ses envahissemens.... [1] » Io domando se non è questo il quadro della peste? un contagionista non potrebbe meglio caratterizzarla; ma il dottor Clot, giudicando dal suo guscio, non si avvede di nuocere alla sua causa.

In Europa la peste si propaga precisamente, a quel modo che il sig. Clot insegna esser proprio dei morbi contagiosi. — Quand'essa penetra in un paese, e vi penetra per un atrio unico, non è forse costante il suo trasmettersi da un individuo ad una famiglia, da una famiglia ad un quartiere? non si riesce forse sempre a constatarne la figliazione, ad afferrar la catena delle infezioni, a numerare anello per anello? non si vede d'ordinario che, mentre i medici disputano sulla malattia, la peste, prima di erumpere terribile, moltiplicati i contatti, va lungo tempo serpeggiando nelle classi povere e neglette? non si vede in quel primo apparire, quando il seminio è circoscritto, l'onnipotenza dei sequestri rigorosi? non si vede crescere spaventosamente la mortalità cogli attruppamenti, frenarsi colla segregazione?

Ma perchè continuerò a dir cose sì ovvie e sì note, quando le storie di tutte le pestilenze europee parlano mille volte più chiaro ch'io nol sappia? perchè, invece di offrire un concetto meschino ed incompleto, non rimando gli studiosi alle preziose istorie citate, e, agli amanti delle glorie italiane, non consiglio di rileggere posatamente il libro dell'immortale Manzoni [2]? — La *storia ideale* della peste in Europa è riassunta in quelle pagine invidiabili per lo storico e pel medico. — La malattia si presenta da lontano, se ne contano i passi; la si vede accampata intorno all'incredula Milano, entrare barcolante e cenciosa indosso al milite malaugurato, spigolare qua e là, poi mietere furiosa. Discordie, perigli di medici; incredulità, terrori, delirii di popolo; miracoli di nequizia e di carità; vantaggi della reclusione; danni dell'affollamento, tutto è sovranamente pennelleggiato dall'illustre scrittore, tutto dimostra fino all'ultima evidenza la contagiosità della peste.

« Si la peste était contagieuse », dice M. Clot « pourquoi re-

---

1 *De la Peste*, etc., pag. 222.
2 *I promessi Sposi*. Capit. XXXI e seg.

sterait-elle confinée dans certaines villes, dans certains quartiers, dans certaines rues, quand ces villes, ces quartiers, ces rues, sont en communication journalière avec d'autres localités [1]?» In queste parole si accennano due fatti distinti: l'uno dell'immunità di alcune parti di paese, vicine a parti infette; l'altro delle comunicazioni giornaliere fra gli immuni ed i contaminati. Ma fra questi fatti vi ha una differenza grandissima, ed è che l'uno è dimostrabile e l'altro no; che l'uno depone in favore del contagio e l'altro non depone contro di esso. — M. Clot mostra di credere alla contagiosità del vajuolo: abbene non ne offersa il vajuolo così fatte anomalie?

Ma poniam pure che la teoria del contagio non porga di che spiegare quei fatti; soddisferà forse meglio la teoria anti-contagionista? — Lasciamo che parli lo stesso M. Clot: « On citera peut-être, contre la théorie de l'épidémicité, ces faits extraordinaires de localités épargnées à côté de localités ravagées; de villages decimés, voisins d'autres villages restés intacts; de quartiers où la maladie n'a point paru, quand le fléau sévissait tout autour; et on demandera comment on peut attribuer à une cause générale des effets tels que ceux que nous signalons. Ces faits, dirons-nous, nous semblent également extraordinaires. Mais nous ne les expliquons pas, nous les constatons [2] ». Perchè dunque adduce M. Clot di tali fatti contro la teoria del contagio? Sperava forse che i lettori avrebbero già dimenticata questa confessione? Ora come concludere? Che la teoria del contagio incontra *qualche difficoltà* nello spiegare le anomalie della peste, come di altre malattie indubbiamente contagiose; ma che la ipotesi anticontagionista è *tutt'affatto inetta* a questa come ad altre spiegazioni; e che il fatto addotto colla dottrina del contagio conciliabile, distrugge dalle fondamenta la avversaria.

Dice finalmente M. Clot che: « Dans les maladies contagieuses virulentes, la grande majorité de ceux qui sont exposés au contact gagnent l'affection [3] »: e la peste, nei paesi dove abituale o frequente non è il suo dominio, tale appunto si mostra. Se nell'Oriente, al dire di M. Bulard [4], il contagio è l'eccezione, nell'Europa l'eccezione era l'immunità, e le stragi della malattia erano

---

1 *De la Peste*, etc., pag. 224.
2 Op. cit., pag. 222.
3 Op. cit., pag. 222.
4 *De la Peste Orientale* —

strabocchevoli, ed i morti varcavano bene spesso la metà della popolazione dei paesi devastati.

Anche la durata di alcune epidemie pestilenziali in Europa è una prova della natura contagiosa che ha assunto questo morbo quando varca i confini di sua patria. — Scorrendo l'istoria, di quante epidemie si trova che durarono 3, 5, 7 anni. — Citerò quella sola che desolò l'Italia dal 1522 al 1529, perchè doppiamente istruttiva. Salito al trono papa Adriano VI, nativo d'oltremonti, le precauzioni sanitarie contro l'importazione della peste, da lui stimate vane superstizioni delle menti italiane, furono abolite; entrò la peste e senza numero furono le sue vittime [1]. — Fracastoro e Massaria ebbero a vedere ed a studiare quella memorabile epidemia, che, di tal modo, non fu dannosa intieramente alla umanità.

In Londra, prima del memorabile incendio del 1666, la peste, importata d'Oriente, regnava a permanenza da anni ed anni.

Ora è egli possibile trovare una causa meteoro-atmosferica, tale da durare immutata per anni ed anni?

§ XLIV. A confortare di altre prove la comunicabilità della peste si adducono queste osservazioni:

1.° Ogni volta che si mostrò in Europa la peste, essa fu importata dal Levante.

2.° Ogni volta che la malattia si sparse pel mondo, si potè seguire le sue traccie tenendo conto delle comunicazioni.

3.° Dopo l'istituzione dei lazzaretti, la peste si è sparsa in Europa con minor frequenza, e molte volte, importata nei lazzaretti, non li seppe varcare.

4.° Nei principali porti del Mediterraneo, come risulta dalle ricerche di M. Segur du Peyron, le importazioni della peste crebbero e decrebbero col crescere e decrescere del commercio coll'Oriente.

5.° Importata nei lazzaretti, la peste si è trasmessa qualche volta alle guardie, ai chirurghi dello stabilimento ed a varie persone che avevano comunicato cogli appestati.

6.° Fu osservato in ogni tempo, che in Europa i luoghi messi in quarantena erano dal flagello rispettati, e che, viceversa, dai luoghi infetti non si spandeva al di fuori la malattia ogniqualvolta, in tempo debito, si praticava la segregazione.

---

1 Giovio. *Vite di Leon X e di Adriano VI*, pag. 314.

Il dott. Clot-Bey la verità di alcune di queste prove contesta, di altre afferma nulla potersi conchiudere a favore della comunicabilità della peste. — Egli si propone di dimostrare: « 1.° Que la peste n'a pas toujours été importée, et que les faits allégués en faveur de l'importation ne prouvent pas d'une manière évidente qu'elle l'ait jamais été: 2.° que l'importation n'est pas une preuve de la contagion de la peste: 3.° et qu'en supposant que l'importation ait donné lieu à quelques cas hors des localités où sévissait la maladie, ces accidons se sont bornés à quelques faits isolés, et n'ont jamais pu donner naissance à une épidémie [1] »

In prova della prima di queste asserzioni egli porge una nuova asserzione. « La peste a paru dans les pays de l' Occident avant qu'ils eussent avec l' Orient aucune communication; et souvent, à l'epoque de leur plus grande activité commerciale avec le Levant, les diverses contrées de l'Europe n'ont point vu la peste, malgré l'absence de lazarets, de cordons et de tout obstacle à la libre importation de la maladie. — Voici comment s'exprime Papon à cet égard:

« Comment la peste aurait-elle été apportée à Rome, par exemple, sous le règne de Romulus, lorsque cette ville était encore loin de connaître le commerce et la navigation, lorsque ses habitans, bornés dans un petit territoire, n'en sortaient que pour ravager les terres de leurs voisins, et ne se doutaient peut-être pas qu'il existât des peuples hors du Latium [2] ? »

Papon, da cui questo brano è tolto, credendo aver dimostrata, in questo caso, l'impossibilità dell'importazione, dice che a quell'epoca la peste era endemica in Italia. Clot-Bey s'accontenta di conchiudere « que cette peste de Rome n'a point été importée ». Ed a me pare si potrebbe affermare, o che la *peste* di Roma non era vera *peste bubbonica*, o, se tale, ch'essa fu importata — Tanto Papon quanto Clot-Bey, non ignorando il senso generico attribuito alla parola *peste* in antico, dovevano innanzi tratto metter fuor di dubbio che da vera *peste bubbonica* fosse travagliata Roma. Tanto Papon quanto Clot-Bey si dimenticano pure di dimostrare che quei vicini (gli Etruschi, ad esempio) de' quali i Romani devastavano le terre, non conoscessero il commercio e la navigazione.

---

1 Clot-Bey Op. cit., pag. 275 e seg.
2 Papon *De la Peste*, etc, tomo I, pag. 3.

Dopo quella conclusione sulla peste di Roma, M. Clot viene a parlare, colle parole di M. Émangard [1], della peste che, nel 542, al dire di Procopio, visitò tutte le parti del mondo. — Una tal pestilenza chiede M. Émengard « s'est elle propagée par le commerce et les guerres? N'est-il pas plus probable qu'une cause generale, dont l'atmosphère était le véhicule, a été ainsi promenée sur le monde habité, et a produit cette mortalite effrayante dont les historiens ont conservé la mémoire? — A cette epoque, les communications de l'Europe avec l'Orient ne me paraissent avoir été ni faciles, ni nombreuses. Justinien, qui alors gouvernait cet Empire et *possédait l'Egypte*, était occupé de la conquête de l'Italie sur les Ostrogoths.

Io mi arresto qui, e faccio senza della residua erudizione storica di M. Émangard. Cui piace quella passeggiata aerea dell'agente pestifero, non ha bisogno d'altro; come d'altro non ha bisogno chi crede nella comunicabilità della peste. Se, come vuole il signor Émangard, le circostanze d'Europa non erano allora favorevoli al commercio, ciò poco importa, dacchè, trascurate mille altre circostanze, le guerre di Giustiniano, *possessor dell'Egitto*, potevano far passeggiare non già per l'aria ma fra gli uomini, e disseminar largamente il flagello egiziano.

Provato con questi due fatti inelluttabili, che peste vi fu in Europa innanzi ogni relazione coll'Oriente, Clot-Bey, ancora per bocca di M. Émangard, s'accinge a dimostrare che peste non vi fu in Europa, ad onta che le comunicazioni coll'Oriente fossero facili e libere.

« Comment se fait-il que trois siècles se soient écoulés entre cette épidémie (quella del 542) et la peste de Venise, qui arriva au commencement du X.e siècle [2]? Cependant jamais nos communications avec les peuples d'Orient ne furent plus frequentes ni plus immédiates. Au commencement du VIII.e siècle, les Arabes, maîtres de l'Egypte, avaient conquis l'Espagne, pénétraient dans le coeur de la France, sur les bords de la Loire, où une victoire de Charles-Martel les arrêtait. Point de peste pendant ce long intervalle de guerres et de conquêtes par les Arabes. — Quatre siècles s'écoulent encore avant la peste de Florence et celle qui

---

1 *Mémoire sur la Peste*, pag. 52, 53.

2 La Peste regnò in Venezia nel 1000, vale a dire al principiare dell' XI secolo.

paraît en France en 1348, et cet espace a été rempli par des grands événemens. Dès la fin du XI.e siecle, depuis Pierre l'Hermite, jusqu'à saint Louis, les Croisades mirent l'Europe dans des rapports continuels avec l'Orient. Ce ne fut qua dans la dernière de ces folies religieuses que saint Louis contracta la peste dont il mourut à Tunis (1270); mais vingt-deux ans auparavant il avait touché le sol d'Égypte, puisqu'il devint captif à la prise de Damiette. Rien ne paraît donc moins prouvé que la transmission de cette maladie par les relations du commerce ou les évènemens de la guerre ».

Ma, se lecito si può tenere lo scemar valore alle illazioni che dai fatti si cavano a sostegno di una ipotesi favorita, lecito del pari è forse, a qualunque scopo possibile, sopprimere i fatti più noti e più eloquenti quando non tornano comodi a dirsi? Dopo l'epidemia bizantina del 542, si trova che la peste desolò nel 543 la Lombardia, la Liguria, la Francia meridionale; nel 546 l'Alemagna; nel 549 il mezzodì della Francia; nel 564 la Lombardia, la Liguria, la Francia; nel 571 l'Alvergna; nel 579 la Francia; nel 582 la Turenna; nel 586 il Narbonese; nel 588 il mezzodì della Francia; nel 589 Roma, l'Italia, Marsiglia; nel 591 la Bretagna, la Turenna, il Vivarese, l'Aragona; nel 599 Marsiglia e la Provenza; nel 608 e 615 Roma; nel 618 la Germania; nel 689 Roma e l'Italia; nel 709 la Lombardia; nel 717 Costantinopoli; nel 740 la Calabria, la Sicilia, la Grecia, Costantinopoli; nell'801 l'Italia, la Francia, e la Germania; nell'812 Costantinopoli; nell'820 la Francia, nell'889 l'Italia; nel 927 la Francia e la Germania; nel 954 Milano; nel 985 l'Italia e la Germania; nel 1006 e nel 1007 Venezia e l'Italia; nel 1013 e 1016 l'Europa e specialmente l'Italia; nel 1022, nel 1031, nel 1065 quasi intiera l'Europa; nel 1098 la Germania e l'esercito crociato in Antiochia; nel 1103 l'Inghilterra; nel 1119 l'Italia; nel 1125 la Germania; nel 1126, 1127 l'Europa intiera; nel 1135 l'Insubria; nel 1218 l'esercito crociato sotto Damiata; nel 1225 Bologna; nel 1227 e 1231 Roma; nel 1234 l'Inghilterra e l'Italia; nel 1243 l'esercito di S. Luigi; nel 1254 il Milanese; nel 1270 Tunisi; nel 1288 l'Italia; nel 1301 l'Italia superiore; nel 1311 l'Italia intiera; nel 1316 l'Italia e la Borgogna; nel 1335 tutta Europa; nel 1340 la Toscana; nel 1342 la Francia; nel 1347 Marsiglia; nel 1348 tutta Europa [1].

---

1 Io non pretendo che questo numero strabocchevole di pestilenze si

E si potrà annullare impunemente una tale spaventosa litania? Io davvero non so comprendere come se ne abbia il coraggio! —

Se dunque gli anti-contagionisti non hanno altri fatti ed altri ragionamenti in sostegno della loro tesi: *essere la peste apparsa in Occidente prima che comunicazioni coll'Oriente vi fossero, e non essere apparsa quando tali comunicazioni esistevano*, si potrà persistere in piena sicurezza nella opposta credenza enunciata al principiar del paragrafo.

« Cependant (ripiglia M. Clot) nous ne nions point que le développement plus frequent de la peste n'ait coïncidé souvent avec l'activité, l'importance des relations commerciales; mais faut-il rigoureusement conclure de cette coïncidence que la maladie ait été importée? Pour admettre un fait semblable, de pareilles considérations ne sont point suffisantes; il faut autre chose que des conjectures, et les fait eux-mêmes deviennent indispensables ... Laissons les temps passés, et consulions les faits qui se rapprochent davantage de notre époque ».

La peste di Marsiglia del 1720, secondo M. Clot, non è provato venisse importata col bastimento del capitano Chateaud proveniente dalla Siria, poichè una lettera del dott. Deidier, professore di Medicina a Mompelheri, afferma che dal 19 o 20 aprile fino al 14 giugno, epoca in cui furono ammessi a libera pratica i passaggeri del bastimento infetto, eransi veduti in Marsiglia 6 individui malati di malattie, ch'egli giudica pestilenziali.

Ma, oltrechè questi individui presentarono *assai dubbiamente alcuni dei sintomi della peste e non presentarono altri caratteristici,*

---

abbiano a tenere tutte come importate direttamente dall'Oriente. — Penetrata la peste in Europa, essa peregrinava di città in città, di nazione in nazione, e la mancanza di pubblici provvedimenti e l'immonizie e l'incuria delle popolazioni facevano in modo che per anni ed anni il funesto seminio non si estinguesse. — Gli eserciti e le guerre ben più delle carovane e del commercio servivano di veicolo al contagio, ed il contagio, annidato nel popolo minuto e nelle truppe, irrompeva qua in furiosa di frattin in tratto nei centri di popolazione o nei paesi dagli eserciti devastati. — I pochi storici di quei tempi, ignari di quanto accadeva fuori di casa loro, come delle vere cagioni dei morbi popolari contagiosi, non si curavano, prima di ammettere una epidemia novella, di constatare estinta la precedente; di tal modo cadevano frequentemente nell'errore di pigliare per distinte invasioni quelle che erano rincrudimenti e ritorni di una medesima e nello stesso luogo ad epoche diverse, od in luoghi discosti in un medesimo tempo, distinguendo, senza più, tante pesti quante erano le grandi o le colte città successivamente attaccate. — Ad ogni modo però io credo che dalla peste Bizantina a quella del 1348, si debbano contare almeno 4 invasioni distinte.

oltrechè è noto che nel febbrajo 1720 regnarono a Marsiglia, a Genova, ad Alessandria di Piemonte, a Milano, a Napoli, a Roma, febbri accompagnate da gonfiamento delle parotidi, delle glandole del collo e dell'inguine [1]; oltrechè l'ultimo di questi sei malati era già apiretico il 4 giugno, mentre il primo caso di vera peste non si vide che il 20, perchè mai di questi sei malati non fecero parola tutti gli altri storici di quella peste memorabile? Non sarebbe questo il caso di far senno del saggio avvertimento di M. Aubert, il quale dice: « qu'il est nüle, pour porter un jugement certain sur les ecrits qui traitent de la peste, de savoir et de rechercher si l'opinion de l'auteur n'aurait pas d'autre mobile que la science et la vérité? [2] » —

Tanto il prof. Deidier, quanto i due medici, alla testimonianza dei quali egli s'appoggia, non si contano forse nel gregge di quei funesti illusi che persistettero, fino a tanto che non si contarono mille morti al giorno, a negare che di vera peste si trattasse? — E non è egli assai vicino alla certezza il sospettare che tali casi fossero da que' medici fabbricati d'un tratto od opportunamente coloriti a fine di scusare la loro micidiale cecità? e fabbricati o coloriti con tanto maggiore ardimento in quanto che nessuno era superstite che li potesse smentire, ed i superstiti avevano tutt'altro a pensare?

Se tutto adunque persuade a negar fede all'asserzione del prof. Deidier, non saremo forse autorizzati a pensare o che la malattia di quegli individui fosse inventata, o che, se reale, non si trattasse di peste, o finalmente che, se di vera peste si trattasse, altro naviglio, anteriore a quello del capitano Chateaud, la avesse importata? —

Dalla peste di Marsiglia M. Clot-Bey passa a quella di Malta del 1813-14.

Il giorno 28 marzo 1813 entrarono nel porto di Malta, provenienti da Alessandria, il brigantino *Saint Nicolas*, la polacca el

---

1 Diranno gli anti-contagionisti che quelle malattie di cattivo carattere erano preliminari della peste e ci annunciavano andarsi formando una costituzione pestilenziale? Ma perchè mai a Genova, ad Alessandria, a Milano, a Roma, a Napoli, non si andò al di là dei prodromi, mentre nella sola Marsiglia, la supposta costituzione percorse tutti i suoi stadii ed incominciò a percorrerli appunto dopo l'importazione, e colpì pei primi, come è il solito, quelli che comunicarono cogli infetti? Si danno degli azzardi ben curiosi!

2 Aubert-Roche. *De la Réforme*, etc., pag. 44

Dolce ed il brigantino il *Nelly*, i quali legni tutti avevano avuti malati e morti di peste a bordo durante il tragitto. — Lo spavento fu sì grande che *el Dolce* ed il *Nelly* furono il domani rimandati. Quanto al *Saint Nicolas*, appartenente ad un negoziante maltese, si decise inviarne l'equipaggio al lazzaretto e far escire il naviglio dal porto. Ma il primo aprile, ammalatisi il capitano ed un marinajo del *Saint Nicolas* e morti repentinamente, anche questo legno fu rinviato ad Alessandria. — Dopo quell'epoca, la peste dal lazzaretto passò nell'isola, ed i primi casi si notarono il 16 aprile. —

E perchè mai M. Clot ricusa di prestar fede alla supposizione che, dopo lunghe ricerche, si fece, la peste fosse stata importata nell'isola da un tale il quale si era lasciato comunicare e montare a bordo del naviglio, mentre, seguendo questo filo, si stabilisce chiaramente la successione della malattia? — Perchè tanta renitenza nel prestar fede a quella violazione sanitaria quando egli stesso ne assicura [1] che « les mesures employées dans les établissemens sanitaires, les abus qui s'y commettent, l'activité de la contrebande, impossible à empêcher entièrement, etc., » dovrebbero propagare « au loin la maladie, si celle-ci eût été telle que l'ont prétendu les contagionistes ? » — E che importa se « on n'a pas constaté qu'il n'y avait point eu de cas de peste à Malte, avant l'arrivée des navires », quando non solo non fu constatato il contrario, ma neppur sospettato, neppur sognato?

Quanto alla peste di Tunisi nel 1818, 19, 20, la quale venne importata da Algeri, M. Clot trova che la malattia risentiva l'influenza delle stagioni e delle località, devastati a preferenza essendo i luoghi più popolosi e malsani, e che l'importazione non fu ben constatata dacchè alcuni opinarono doversi incolpare, in cambio delle provenienze di Algeri, i pellegrini provenienti dalla Mecca. — Nulla in tutto questo che ripugni alla teoria della comunicabilità della peste od infermi l'importazione della malattia.

Maggior peso non hanno le obbiezioni che M. Clot move a quanto dice M. Grassi sulle peste di Morea, di Bairuth e di Damiata. — Crede M. Clot che in Morea non si trattasse di vera peste e dice che il dott. Grassi non dimostra la peste non potersi sviluppare in Grecia. — Ma la pretensione è strana davvero. Ha forse il dott. Clot *dimostrato* una tale possibilità? ha rivelate

---

1 Op. cit., pag. 226, lin. 1, 2, ec.

le cause che possano generare la peste? Come potrebbe il dottor Grassi dimostrare non esistenti quelle cause generatrici della peste che M. Clot si chiuse finora gelosamente in petto e non volle rivelare a nessuno? — Perchè dovrebbe il dott Grassi cercar nelle nuvole quella spiegazione che i fatti senza sforzo gli porgono?

Sulla peste di Bairuth e di Damiata scrive il dott Grassi:

« Un navire provenant de Constantinople avec soixante quinze passagers arrive à Alexandrie. Il est renvoyé. It va à Bairuth et communique la peste. Reymondi en mourut, et *l'armée egyptienne fut sauvée par un cordon.* Une partie des passagers du même navire se renderent à Damiette, ou ils communiquèrent la peste *dans les maisons qui leur accorderent l'hospitalité. Un cordon sanitaire empêcha les progrès hors de la ville* ».

E M. Clot-Bey risponde:

« Que la coïncidence de l'arrivée des passagers à Bairuth et à Damiette avec le développement de la peste ne prouve pas évidemment que ce soient ces passagers qui aient importé la maladie.... Si une épidémie vient à éclater dans une localité quelconque, il est bien difficile, avec un peu de bonne volonté, de ne pas trouver un navire, des voyageurs, etc, qui aient eu des rapports, des communications directes ou indirectes avec les hommes ou les choses de la localité infectée, et c'est de la sorte qu'on établit l'importation, la propagation, etc., de la maladie ».

Ma io vorrei chiedere a M. Clot qual genere di prove egli desideri per credere all'importazione, alla trasmissione della peste, e se egli intenda colle sue censure aver dimostrato menomamente l'erroneità di quanto il dott. Grassi afferma, o dato un appoggio qualunque alla sua supposizione favorita? io vorrei chiedergli se, con tutta la buona volontà possibile, egli od i suoi correligionarii arriveranno mai a far coincidere collo scoppiar dell'epidemia l'apparire dell'una o dell'altra delle cause meteorologiche accusate di produrre la peste? — E perchè le cause epidemiche operarono i loro effetti solo colà dove i cordoni sanitarii lo consentirono? (§ XLV) e perchè i primi a cader malati furono quelli che ospitarono i passaggeri infetti? se tutto questo accade per azzardo (per un azzardo che si rinnova costantemente in tali circostanze) io mi rassegno, e mi do per vinto.

Secondo i signori Grassi, Bulard, Esthenna ed altri, l'epidemia che desolò l'Egitto nel 1835 sarebbe dovuta all'importazione da Cipro.

M. Clot, al solito, sostiene il contrario. Benchè, ascritto quale mi sono anch'io fra i credenti nella possibile genesi egiziana della malattia, indifferente mi debba riescire il trionfo dell'una piuttosto che dell'altra supposizione, pure non posso qui tacere come l'unico argomento del medico anti-contagionista sia in diretta contraddizione coi principii da lui medesimo consacrati. Il sig. Clot fa le meraviglie che la malattia abbia impiegati due mesi a diffondersi in Alessandria d'Egitto [1] dopo aver detto altrove [2] che « si la maladie se propageant par contact, il lui faudrait un temps fort long pour se répandre sur les divers points, d'un pays, d'une ville, etc.!! »

M. Clot afferma e niega quando gli accomoda; vuole abbattere una teoria, edificarne un'altra non fidandosi in altro che nella smemoratezza de' suoi leggitori!

Molto verosimile mi sembra il modo con cui M. Boyer [3] spiega l'importazione della malattia da Alessandria al Cairo. — Doppia sarebbe stata la fonte di tale importazione, avvenuta, come confessa anche il dott. Clot, in epoca in cui « des signes évidens d'épidémie ne s'étaient pas encore montrés [4] ». — Dimezzo ad una città sana, i soli arrivati da un luogo ove regna da tre mesi la peste, o quelli che con loro comunicarono si trovano avere indosso la malattia; tale è il fatto.

M. Clot-Bey dice che « la cause épidémique ne devait se faire sentir qu'à l'époque ou elle se manifeste ordinairement ». Sia: ma un'asserzione gratuita non controbilancia un fatto. — Inoltre perchè questa *causa epidemica* si fece lecito di comparire ad Alessandria tre o quattro mesi prima *dell'epoca ordinaria*? E di quat natura penseremo che sia questa causa epidemica meteorologica che seppe per tanti mesi limitare i suoi effetti ad una sì piccola estensione di paese?

Dopo tali considerazioni, che forse a lui sembrano concludenti contro l'importazione, M. Clot, onde dimostrare la seconda delle sue proposizioni: » que l'importation n'est pas une preuve de la contagion de la peste », ripiglia: « Il n'est qu'un seul genre de preuves qui puissent démontrer l'importation; ce sont les suivans. Un navire part d'une localité infectee; un ou plusieurs de ses gens

---

1 Op. cit., pag. 225, lin. 1, 2 e 3.
2 Op. cit., pag. 265, lin. 20, 21, ec.
3 *Semaphore d'Orient*, 21 mai 1850.
4 Op. cit. pag. 205.

d'équipage, de ses passagers, sont atteints de peste pendant la traversée; le navire, en arrivant dans le port, est mis en quarantaine; on prépose à sa garde des surveillans, des médecins, et ceux-ci contractent la maladie.

« Des cas de ce genre prouvent en effet l'importation; mais prouvent-ils la contagion de la peste? nous ne le pensons pas. Ceci nécessite quelques explications de notre part.

« Quand un navire a séjourné plus ou moins long-temps dans le port d'une ville infectée, il s'est trouvé soumis, comme toutes les choses comprises dans le rayon du foyer épidémique, à l'action des causes morbides. Il s'est laissé pénétrer, il s'est imprégné de l'air atmosphérique, véhicule probable de l'agent pestilentiel. Cet air renfermé dans la cale, dans le faux pont du navire, où la ventilation ne s'opère point, où il ne peut être renouvelé, à cause de l'encombrement produit par les marchandises à bord des bâtimens de commerce; cet air, pris dans un foyer épidémique, peut conserver assez long-temps ses propriétés délétères; de telle sorte que, pendant la traversée, il peut influer sur la santé des passagers du navire, et plus tard sur celles des personnes qui seront exposées à l'action des causes morbides.... Mais cette importation, qui a pu arriver quelquefois, n'est point une preuve de contagion. —

« Cependant, il est d'autres faits qui sembleraient prouver non seulement l'importation, mais la transmission de la maladie d'un individu à un autre; ces faits sont ceux de gardes, de chirurgiens, etc., atteints dans le lazarets, où ils étaient en rapport avec des pestiférés. Dans de cas de cette espèce, il n'est plus possible d'admettre l'importation comme nous l'avions établie; on ne peut plus expliquer ici le développement de la maladie par l'action de *l'air épidémique* contenu dans le bâtiment, puisque l'affection a pris naissance hors de la sphère d'activité de la cause morbide. Mais les faits de ce genre qu'on a rapportés sont-ils bien tels qu'on l'a prétendu; et le petit nombre de ces exemples ne doit-il pas faire craindre qu'on se soit mépris dans l'appréciation de la maladie ou des circonstances qui ont pu la développer. M. Ségur du Peyron, dans les recherches qu'il a faites à cet égard, n'a pu constater en compulsant les archives des lazarets de Gênes, de Venise, de Livourne, de Trieste et de Marseille, que six cas de peste développés dans les quarantaines de ces différentes villes, depuis le commencement du dix-huitième

siècle; encore ne dit-il pas si toutes les personnes atteintes dans ces localités diverses l'ont été à bord des navires où elles se trouvaient placées, ou si elles l'ont été dans les lazarets; ce qui est d'une signification bien différente. Ces quelques faits isolés, qui semblent contredire ce que nous avons avancé jusqu'ici sur la nature non-contagieuse de la peste, qui font exception à tout ce que nous dirons encore du peu d'intensité de cette prétendue contagion; ces faits, si opposés à tout ce que nous avons vu, sont-ils suffisans pour faire admettre la contagion? Nous (M. Clot) ne le pensons pas; car les cas dont nous parlons n'ont jamais été suffisamment constatés; ils ne l'ont pas été par des autorités assez nombreuses et assez compétentes pour qu'on puisse les adopter de la sorte. Enfin, en admettant qu'ils existent, ne pourraient-ils pas s'interpréter dans un sens différent? Voilà des questions qu'il faudrait résoudre avant de donner aux choses une signification qu'elles n'ont pas [1] ».

Dimostrare a M. Clot tutto il ridicolo della sua teoria dell'importazione, dirgli ch'essa è assurda, sarebbe un dir cose che tutti comprendono facilmente e che M. Clot sa probabilmente al pari d'ogni altro. — Pure domanderò a M. Clot perchè mai le importazioni a quel suo modo non accadono mille volte più frequenti? e perchè mai, nella sua supposizione, egli ha cura di non parlare d'altri bastimenti che dei mercantili? E i casi d'importazione operati da legni da guerra, da bastimenti destinati ai soli passaggeri? Ma questo è poco ancora; il più curioso è che l'importazione, ammessa da M. Clot a quel modo, è in radicale contraddizione colle basi della sua stessa credenza. Egli pretende che la peste si sviluppi per cause meteorologiche....: ebbene, cosa intendono tutti i meteorologisti possibili per cause meteorologiche? Intendono il peso, la temperatura, l'igrometricità, l'elettricità, il magnetismo dell'atmosfera, i venti e (se M. Clot vuole) gli influssi sideri. — Ora quale o quali di queste cause o meglio di queste condizioni è capace, non dirò di generare la peste, che di ciò ho già parlato (§ XXXI), ma di essere trasportate a distanza? Quale di queste condizioni si può concepire esistente in un piccolo volume d'aria atmosferica sottratta alle cause efficienti tali condizioni? Quale di queste condizioni non è di sua natura mutabile e prontamente mutabile? Siccome adunque è impossibile

1 *De la Peste*, pag. 282 e seg.

il sostenere che qualità deleterie, *inerenti* all'aria atmosferica, abbiano potuto operare l'importazione della peste, così M. Clot, ad eludere la difficoltà, si vide costretto a dire *stavolta* non già che *l'agente pestilenziale* sia l'aria atmosferica o le condizioni meteorologiche ad essa inerenti, ma che l'aria atmosferica è il *veicolo* dell'agente pestilenziale. — Il che equivale al dire che quest'*agente pestilenziale* è qualche cosa di distinto dall'atmosfera, cioè che non è nulla di meteorologico. — M. Clot dunque non può sottrarsi al dilemma: o l'agente pestilenziale è constituito dalle condizioni meteorologiche, e non può essere trasportato, ed è assurda la teoria dell'importazione da lui stabilita; o l'agente pestilenziale non è l'aria atmosferica colle sue meteorologiche condizioni, ed è falsa la dottrina anti-contagionista di M. Clot.

A scemar valore a quei fatti, nei quali la peste non si trasmise solo agli individui che salirono il bastimento infetto, ma a quelli ancora che comunicarono nei lazzaretti, M. Clot non sa altro addurre fuorchè le obbiezioni d'uso, quelle che si tirano in iscena quando non si vuole arrendersi all'evidenza. — Cosa difatti importa che i casi di tal natura siano sei, piuttosto che sessanta? Non basterebbe anche *uno solo* di tali fatti [1] a distruggere da cima al fondo le credenze di M. Clot? — E poi, è egli giusto il dire che sei di tali fatti osservati in cinque soli fra i lazzaretti di Europa ed in poco più di un secolo sieno pochi? E non è egli presumibile, che, rovistando nel lazzaretto di Malta, ad esempio, si potrebbe sopperire largamente a tale scarsezza?

Perchè poi M. Clot, che con tanta facilità mostra di credere trattarsi di vera peste in quei casi in cui gli accomoda dimostrare la malattia aver preceduta l'importazione, vorrebbe stavolta suscitare de' dubbi che nei lazzaretti di vera peste si tratti? E d'altra parte, se anche questo dubbio fosse lecito, non si accorge egli che tutta la sua teoria si fonderebbe su un *dubbio*?

M. Clot domanda finalmente se questi fatti « ne pourraient pas s'interpréter dans un sens différent? » — Ebbene, ci si provi! è questo il desiderio di coloro che tengono la peste comunicabile;

---

1 Un fatto eloquente, incontrastabile, di peste importata e comunicatasi in lazzaretto ad un individuo che non era salito a bordo della nave infetta e inserito nel Volume XV del *Medico-chirurgical Transactions*, e riportato nel Volume CXIV degli *Annali Universali di Medicina*. La relazione di questo e di altri casi di peste fu pubblicata dal Dott. Antonio Pezzoni in una lettera diretta al dott. Davy sottocontagionista convertito.

essi non dicono già: le nostre credenze sono Vangelo; ma bensì: la nostra credenza è la sola che regga ai fatti.

Il dott. Clot mostrerebbe inoltre la pretensione che il mondo scientifico negasse fede ai fatti che egli non sa nè contestare arditamente nè spiegare, solo perchè egli ne assicura che tali fatti non si conciliano con quanto fu da lui veduto e scritto. — Ma sono i fatti che si devono piegare alle teorie o le teorie che si debbono modellare sui fatti? La verità non contraddice alle verità; e quand'anche, dal precedente esame delle teorie miso-contagionistiche, non conoscessimo già il valore degli scritti di M. Clot, basterebbe, mi pare, a screditarli lo scorgere in qual conto da lui si tengano i fatti.

Le erudite ricerche di M. Ségur du Peyron, giunsero a dimostrare che: « Chaque fois que la peste a paru en Occident, elle régnait en même temps dans quelque province Orientale ». — M. Clot, tuttochè non contesti questo fatto, afferma che per lui « la chose a une explication toute differente » da quella dei contagionisti.

« S'il est vrai (egli dice), que la peste soit une affection épidémique..... on conçoit que les grandes causes qui ont donné naissance à la maladie ne doivent pas seulement se borner à une localité, à une ville, à une province; mais qu'elle doivent être générales, comme les conditions au milieu desquelles elles se sont développées ». — In questo luogo adunque la peste non è più per M. Clot quella malattia solamente « propre à certaines contrées [1] », bensì una malattia che, come le cause che la producono, non deve « se borner à une localité, à une ville, à une province [2] ». Ma, se le cause generatrici della peste e l'epidemia pestilenziale non devono essere così circoscritte, perchè non si verifica la proposizione inversa a quella da M. Ségur formolata, vale a dire, che: « chaque fois que la peste a paru en Orient, elle régnait en même temps dans quelque province Occidentale? » perchè la peste si potè limitare a Damiata, come abbiam veduto più sopra?

La terza proposizione che M. Clot intende dimostrare è « qu'en supposant que l'importation ait donné lieu à quelques cas hors des localités où sévissait la maladie, ces accidens se sont bornés

---

1 Op. cit., pag. 265.
2 Op. cit., pag. 291.

à quelques faits isolés, et n'ont jamais pu donner naissance à une épidémie [1].

« Pour qu'une affection épidémique (egli dice), se développe, cela suppose nécessairement l'existence de certaines conditions indispensables; or, quelques cas isolés de peste dans une localité ne feront point naître ces conditions sur lesquelles ils n'ont aucune influence. En supposant que les malades communiquent sans entraves avec tout le monde, ils n'occasionneront point le développement d'une maladie générale; seulement, si tant est que la peste soit contagieuse, ils pourront communiquer leur mal à quelques individus; mais celui-ci s'éteindra bientôt, car il manque des élémens nécessaires à sa propagation.

« Dans la variole, la rougeole, la scarlatine, etc. et dans les maladies contagieuses épidémiques, les choses se passent ainsi. Quand une de ces affections se développe largement, quand elle sévit dans une contrée, une localité quelle qu'elle soit, ce n'est jamais par contagion qu'elle est propagée, car la maladie a paru sur plusieurs points à la fois, et certainement on ne peut pas expliquer son développement par le contact. Dès que les causes épidémiques qui lui ont donné naissance se dissipent, la maladie cesse avec elles; et, quand elle se propage par contagion, cette contagion se borne à quelques cas très-rares, qui ne tardent pas eux-mêmes à s'éteindre sans en occasionner de nouveaux.

« Or, en supposant que la peste soit une maladie contagieuse, comme elle offre aussi le caractère des épidémies [2], elle doit, comme les affections contagieuses épidémiques, être soumise aux mêmes lois, se développer sous les mêmes conditions. En revenant à notre sujet, l'existence de quelques cas isolés dans les lazarets, qui ne se sont point propagés au dehors, ne prouve point que ce soient les lazarets qui aient arrêté le développement de la maladie et qui ait empêché ses ravages. En l'absence des lazarets, les choses se seraient passées de la même manière, car les mesures employées dans les établissemens sanitaires, les abus qui s'y commettent, l'activité de la contrebande, impossible à empêcher entièrement, etc., auraient dans tous les temps pro-

---

1 Op. cit., pag. 275.

2 Qui la parola *epidemia* è usata nel solito senso volgare di malattia costituzionale, mentre più sopra è usata nel senso etimologico di malattia popolare. È parte della tattica di M. Clot l'usare i vocaboli in doppio senso.

page au loin la maladie, si celle-ci eût été telle que l'ont prétendu les contagionistes [1] ».

Questa dimostrazione che M. Clot dice basata « sur l'autorité du raisonnement et des faits », io dico basata su delle *nude asserzioni*, e lo provo:

E un'asserzione ed una gratuita asserzione il dire che « quelques cas isolés de peste n'occasionneront le développement d'une maladie générale » perchè tali casi, « ne feront point naître ces conditions sur lesquelles ils n'ont aucune influence ». — Ci si comincia a dire quali sono queste condizioni indispensabili al diffondersi di una malattia popolare; ci si comincia a provare che la recettività verso un contagio dipende da cause esteriori, od è uno stato semipatologico. — Uniche condizioni indispensabili, secondo i contagionisti, acciocchè una malattia comunicabile si spanda a modo epidemico, sono il libero contatto di persone predisposte a contrar il morbo con persone atte a comunicarlo; alcuni casi di peste od anche un solo, trasportato in Europa ed esposto ai contatti, non ha dunque bisogno di *far nascere* nessuna peculiare condizione, onde divenire il nucleo di una epidemia contagiosa o meglio di un contagio epidemico, perchè l'unica condizione indispensabile è già bella e formata in esso malato ed in esse popolazioni pel solo fatto del loro ravvicinamento. — M. Clot-Bey, messo assieme un fatto contagionista ed un'ipotesi anti-contagionista, si riduce ad una petizione di principio, si riduce a dire *che non è possibile, perchè non è possibile!!*

Un'altra asserzione gratuita è quella che spetta le epidemie di vajolo, di morbillo, di scarlattina, ec. Il dire senz'altro che questi morbi contagiosi, quando si vedono popolari, non fuono propagati per contagio, è un dare per dimostrato ciò che ara a dimostrarsi.

Il ragionamento di M Clot si riduce dunque ad un'asserzione, provata con un'asserzione, appoggiata ad una tarza asserzione; è, in una parola, un ragionamento-modello.

Dimostrato di tal modo matematicamente, che la peste importata non può spandersi epidemicamente perchè non può spondersi, a che non furono le misure sanitarie che circoscrissero la peste nei lazzaretti, perchè « en l'absence des lazarets, les choses se seraient passées de la même manière », M. Clot passa a convali-

---

[1] Op. cit., pag. 225, 226.

dare quest'ultima sua proposizione, col mostrare che i lazzaretti non valsero sempre a circoscrivere nel loro recinto la peste. —

« La fondation des lazarets (dice M. Clot), date du XIV° siècle, et c'est à peu près vers la même époque que furent institués la plupart de nos établissemens sanitaires en Europe. Cependant, malgré les lazarets, la peste n'en reparut pas moins dans nos contrées. Venise compta quatorze invasions dans le XIV° siècle, onze dans le XV.°, cinq dans le XVI.° et une dans le XVII.° A Marseille, où, d'après M. Robert, l'époque réelle de la fondation du lazaret remonte à l'année 1383, le fléau se montra en 1505, 1506, 1507, 1527, 1530, 1547, 1557, 1558, 1580, 1586, 1587, 1630, 1649 e 1650, époque où le mal cessa de paraître pendant soixante-dix ans, c'est-à-dire jusqu'en 1720: ce qui fait quatorze pestes en cent soixante-deux ans

« A Gênes non plus qu'à Marseille, les lazarets ne parvinrent pas toujours à préserver la santé publique. Ils avaient eu ce resultat dans la première de ces deux villes en 1629, quand toute l'Italie était envahie; mais en 1656 [1], la peste pénétra dans la ville et il y fit des ravages tellement horribles que l'on ne pouvait plus enterrer les morts, on les brûlait [2] ».

Poi, dopo aver detto che nei secoli XV, XVI, XVII, la peste non solo invase alcune città o provincie, ma corse Europa, e che, nel XVIII secolo, Marsiglia, Aix, Tolone, Messina, ne furono desolate, « on expliquera sans doute ces faits (soggiunge), en accusant des violations, des fraudes, des contrebandes, etc. On trouve des raisons à tout; à plus forte raison quand il s'agit de choses aussi importantes, aussi fondamentales, que le sont les points de doctrine qui nous occupent. Mais on ne peut invoquer dans toutes les localités où la peste a paru, dans les temps passés, la violation des lois, l'incurie des administrateurs ».

Perchè mai, se i contagionisti avessero bisogno di attribuire a violazioni, ad abusi, anche tutte le importazioni della peste, avvenute dopo l'istituzione dei lazzaretti, perchè mai vorrebbe M. Clot-Bey mostrarsi, *in questa pagina* [3], sì rigido, quando *qualche pagina dopo* [4] sta scritto, che « les mesures employées dans

---

1 Intese scrivere 1656. —
2 *De la Peste*, pag. 202, 203.
3 Op. cit., pag. 222.
4 Op. cit., pag. 222.

les établissemens sanitaires, les abus qui s'y commettent, l'activité de la contrabande, impossible à empêcher entièrement, etc.» dovrebbero « dans tous les temps propager au loin la maladie?» — Ma i contagionisti non hanno affatto bisogno di spiegare per tal mezzo tutte le importazioni. Se l'istoria ne insegnasse che le violazioni e gli abusi degli stabilimenti sanitarii furono *sempre* la causa dell'introduzione della peste in Europa, potrebbero i contagionisti conchiudere, come fanno, alla somma utilità di tali stabilimenti?

A dar ragione delle tante invasioni di peste avvenute dopo l'istituzione dei lazzaretti notate da M. Clot, giova richiamarsi alla memoria più cose, altre rettificarne.

1.° I lazzaretti non furono da alcune nazioni europee (Inghilterra, Olanda, ec.), messi in vigore che assai tardi. Sicchè, mentre i paesi più providi chiudevano al contagio la porta di fronte, gli improvidi gli tenevano spalancata un'entrata da tergo.

2.° Molte delle notate pestilenze (a Venezia nel 1575, a Milano e a Mompellieri nel 1629-30, a Verona e Firenze nel 1630, a Napoli e Genova nel 1656, a Malta nel 1676, a Marsiglia nel 1720, a Messina nel 1743) non varcarono il recinto dei lazzaretti che per la cecità dei medici, o pei sofismi degli anti-contagionisti.

3.° È falso che i lazzaretti fossero instituiti, come afferma il dott. Clot-Bey, nel secolo XIV. Le prime precauzioni contro la peste furono prese dai Veneziani nel 1403, ma non fu che nel 1485, che s'incominciarono a spurgare le mercanzie. Genova, Marsiglia, ec. non seguirono che assai lentamente Venezia. Marsiglia poi non adottò misure sanitarie coerenti e severe, che nell'anno 1650. Tutto questo si rileva dall'aureo lavoro di M. Ségur du Poyron [1]; e perchè mai il dott. Clot, che mostra di conoscere quel libro, si dimentica di trarne profitto appunto nel momento meglio opportuno? perchè? il perchè è sempre il medesimo; perchè così gli accomodava.

4.° Parlando di Marsiglia, M. Clot dice che «le fléan se montra», non già che egli fosse importato. — Ma anche questo modo di esprimersi di M. Clot ha un motivo. Onde imporno con una lunga serie di cifre M. Clot tacque che dal 1505 al 1507 la peste non si estinse mai in Marsiglia; che un'unica importazione cagionò le invasioni del 1527 e del 1530, che la peste del 1557

---

1 *Rapport adressé à S. Exc. le Ministre du Commerce. Paris* 1834.

è la medesima che ancora regnava nel 1558; così negli anni 1586 e 1587; 1649 e 1650.

Secondo M. Clot, « une période de plus d'un siècle, qui s'est écoulée depuis que la peste n'a point paru à Marseille, à Venise [1] ou à Gènes ne prouve rien en faveur de l'efficacite des lazarets; car nous avons vu, lorsqu'aucune mesure n'était prise, que des intervalles de trois et quatre siècles se sont écoulés sans qu'on ait vu cette maladie envahir l'Europe [2] ».

Avendo io dimostrato essere storicamente falsa questa lunga impunità d'Europa prima dei lazzaretti e dopo che le comunicazioni coll'Oriente furono frequenti, impunità su cui il dott. Clot si appoggia, falsa del pari risulta essere la conseguenza da lui cavata contro i lazzaretti. — Ma, fosse anche incontrastabile quanto egli dice, io domanderò al dott. Clot come mai e perchè si danno dei secoli, a dir suo, franchi dalla peste, ed altri che ne offrono quindici o più invasioni? Le cause meteorologiche presentano forse di siffatte anomalie? E perchè la peste non ha principio in Europa altrove che nelle città marittime e le città marittime di preferenza infesta?

Dice M. Clot che, sebbene la peste abbia da un secolo in qua rispettate Genova, Venezia, Marsiglia, ec. pure non è gran tempo che la malattia comparve a Odessa, a Bucharest, a Malta, a Orsowa, a Noja, città tutte le quali, essendo da lazzaretti difese, se ai lazzaretti si dovesse l'impunità, avrebbero dovuto andarne esenti. — Qui M. Clot si dimentica in seguito a quali circostanze la peste si manifestasse in quelle città, si dimentica che le istituzioni sanitarie di alcune di esse meritano ben poca confidenza.

Se, ad esempio, scoppiasse la peste a Costantinopoli od in qualche provincia dell'impero ottomano, avrebbe M. Clot il coraggio di inferirne cosa alcuna contro le istituzioni sanitarie?

Non è forse noto il codice contumaciale ottomano di cui tanto rumore si menò (§ X), ad onta dell'intelligente perseveranza del Consiglio superiore di Sanità essere pressochè nullo, non meri-

---

1 L'ultima peste che abbia desolata Venezia, fu quella del 1630-31. Da quell'epoca in poi il contagio non oltrepassò mai i recinti dei Lazzaretto

2 Op. cit., pag. 202. — Non so capire come il dott. Clot possa ripetere per ben due volte l'enorme strafalcione della pretesa incolumità triecolare d'Europa, mentre, parlando delle peste di Roma, ebbe a citare il libro di Papon, nel quale sono per disteso enumerate quelle tante pestilenze che egli trova comodo sopprimere.

tare confidenza alcuna, non offerire che un debole schermo alla invasione del contagio, tante essendo le difficoltà che incontra la sua esecuzione? (§ LX.)

Onde contrastare ai lazzaretti il merito di aver per un sì lungo periodo di tempo fatta salva l'Europa, si vorrebbe addurre da alcuni la civiltà cresciuta di quest'ultimo secolo, e le cresciute igieniche precauzioni. Villermé e Lévy constatarono infatti sommamente diminuito colla cresciuta civiltà il numero e la mortalità dei *morbi popolari*. Ma fra morbi popolari e morbi popolari vi è una grande distinzione a fare, ed è che essi possono essere di diversa natura e di diversa origine, possono cioè essere costituzionali, miasmatici e contagiosi. — La civiltà potrà avere bensì una influenza grande nello scemare le epidemie miasmatiche, ma sulle epidemie costituzionali e contagiose potrà la sua virtù essere altrettanto cospicua? — Diminuendo le cause d'insalubrità, largendo maggior copia di agi, essa arriverà bensì ad illanguidire la recettività verso i morbi di tal natura, ma ad impedirli od a frenarli sarà possibile che arrivi mai? — Ad ogni modo, da quasi un secolo, due fatti starebbero faccia a faccia: le precauzioni sanitarie ed il progresso della civiltà: Se, come dicono, non c'è motivo di attribuire l'incolumità ai lazzaretti perchè la civiltà coesiste a queste istituzioni, vi sarà motivo di attribuire alla civiltà la salvezza di Europa, quando i lazzaretti non mancano?

Fuor di dubbio è la civiltà che fa salva l'Europa, ma la civiltà che crea e mantiene i lazzaretti non quella che li sconosce ed annienta.

§ XLV. Dissi, al principiare del precedente paragrafo, che i vantaggi della segregazione provano la comunicabilità della peste. Ma il dott. Clot-Bey niega anche un tal fatto e consacra due capitoli del suo libro a dimostrare che la peste si contrae sovente indipendentemente da contatto mediato od immediato, e che più spesso ancora, a malgrado del contatto, non si contrae la peste.

In prova dell'efficacia dei sequestri, i contagionisti adducono fatti di individui, di famiglie, di quartieri, di città, di provincie, che, in virtù della segregazione, si mantennero sani dimezzo alle circumambienti stragi, e fatti di persone, di famiglie, di città, colte e devastate dal contagio, isolate le quali a tempo opportuno, sano si potè conservare il circostante paese. Di tali due generi di fatti,

costantemente veri *in Europa*, innumerevoli sono gli esempi [1].

M. Clot però solo del primo genere di tali fatti ragiona, chè i fatti dell'altra sorte sono di tal natura a distruggere tutte le sue ipotesi. Giacchè dunque, parlandone, abbisognava confessare l'impotenza delle teorie misocontagionistiche, Clot seguì i dettami della prudenza e si tacque. Come infatti spiegare, colle sue dottrine, il fenomeno che, con lord Mailland [2], chiamerò anch'io *singolare*, del circoscriversi la malattia in un paese esattamente in quei limiti dalle cautele sanitarie prefissi, mentre, innanzi che cautele vi siano, il cerchio infetto s'allarga ogni dì? Come, colla ipotesi delle cause meteorologiche, additare il perchè, in un vasto paese incolume, si dia un nucleo di pestilenza ristretto ad uno o due miglia quadrate?

Ma, dacchè M. Clot trascura tali fatti, io voglio rispettare il suo silenzio, tanto più che il principale mio scopo non è quello di registrar tutti gli argomenti su cui la dottrina del contagio sta salda, ma quello piuttosto di analizzare i fatti ed i ragionamenti coi quali si pretenderebbe una tal dottrina rovinare.

---

1 Nel 1422 e nel 1630 a Ragusi, colla segregazione dei malati, si limitò la peste a pochissimi casi. Il medesimo avvenne a Cuipana nel 1803. Nel 1506-7 Ragusi, cinta per ogni dove dalla peste, se ne mantenne scevra con provvidi rigori. Nel 1592 il magistrato Veneto arrestò e spense rapidamente la peste scoppiata in Candia; nel 1801 lo stesso magistrato domò la peste in Istria. Nel 1650-51 Faenza con saggi provedimenti andò salva, benchè semicinta dal contagio. Nell'istessa epidemia le precauzioni sanitarie salvarono le città di Treviso e di Ferrara, benchè il contagio fosse alla loro porte; e la quarantena generale praticata in Firenze estinse in breve la peste. Fu in questa epidemia che i monasteri delle monache in Firenze andarono immuni dal contagio. Nella peste di Roma del 1656 e 57 non furono tocchi i conventi, i monasteri e le carceri, in quella di Cambridge furono rispettati i collegi. — Nel 1635 a Gratz le precauzioni sanitarie trionfarono rapidamente del contagio. — Lo stesso avvenne nel 1690 a Zara, e nel 1710 nei sobborghi di Spalatro. — La peste di Aleppo, che nel 1718 e 19 spense 60,000 individui in sei mesi, non penetrò nei collegi, nei monasteri, nei privati recinti. — Il convento dei monaci di San Vittore andò salvo nella terribile pestilenza di Marsiglia del 1720. — Nel 1731-32 la peste fu circoscritta a Spalatro dal provvedimento Veneto. — Stabilitti rigorosi sequestri, si circoscrisse nel 1744 la peste in Pozzolo. Nella peste di Algeri del 1732 e 33 gli Europei rinchiusi furono salvi. — Nel 1764 la città di Spalatro, circondata dalla pestilenza, grazie ai rigori sanitarii, andò immune dal contagio. L'Ospizio degli orfanelli di Mosca, posto in contumacia, fu esente dalla peste nel 1770, 71, 72. Nel 1813 fu in Malta la peste circoscritta in angusto circuito da Lord Mailland. — Un cordone sanitario salvò, nel 1826, l'esercito egiziano a Bairuth nell'anno istesso un altro cordone sanitario impedì che la peste escisse di Damiata. — È notissimo poi che gli Europei abitanti nel Levante ottengono coi sequestri l'immunità.

2 *Gazzetta di Milano*, 16 Novembre 1828, pag. 1260

Non è vero, dice M. Clot, che i sani, i quali si rinchiudono e troncano ogni comunicazione cogli appestati, vadano sempre illesi, anzi « dans la majeure partie des circonstances l'isolement ne préserve point de la peste ». In prova di che egli schiera in ordine di battaglia dodici [1] osservazioni di località messe in quarantena, le quali furono invase dalla peste — 1.° L'arsenale *di Alessandria;* 2.° l'harem di Natif-Bey *in Alessandria;* 3.° l'harem di Montouch-Pacha, *in Alessandria;* 4.° l'ospitale di Mamoudich *in Alessandria;* 5.° la scuola di musica *di Kankè;* 6.° Chonbra villeggiatura del vicerè sulla riva del *Nilo;* 7.° la casa di M. Savignon presso *Alessandria;* 8.° e 9.° le case di M. Grusi e di M. Tourneau abitanti da lunghi anni *l'Egitto;* 10.° la casa di M. Piozin console d'Inghilterra *al Cairo;* 11.° la casa di M. Brigilhy *al Cairo;* 12.° la casa di M. Patriano al *Cairo.*

Ma ad infirmare il valore di tali fatti, quante osservazioni si possono fare!

1.° Il modo col quale le quarantene si organizzano e si osservano. Bella quarantena, ad esempio, quella della scuola di musica di Kankè! Durante la contumacia due passeggiate dalla scuola al deserto, dal deserto alla scuola!

2.° Il tempo nel quale la contumacia ha principio. Cosa si pretende conchiudere da quarantene incominciate quando già la peste è comparsa in un paese, ed ha già mietuto qualche vittime?

3.° L'indole o le credenze del popolo, in mezzo al quale gli addotti tentativi di quarantena si fecero. — Se tanti sono i motivi, tante le negligenze che possono valere a render nulle le precauzioni adottate e mantenute da gente persuasa, quante non dovranno essere le negligenze e i sotterfugi di gente, nelle quali il comando deve tener luogo di convinzione? Anche gli Europei che in Egitto raccomandano al sequestro la loro immunità, non potranno certo far senza del concorso di indigeni; e come la pensino gli indigeni egiziani in fatto di peste, quando non fosse già noto, ne lo rivederebbero molti brani del libro dello stesso Clot-Bey. Queste tre ragioni potrebbero bastare a dar spiegazione plausibile delle cose anche pei *contagionisti puri.* Quei con-

---

1 Omette di citare cinque o sei altri casi di persone o di famiglie colpite di peste in Egitto ad onta di *qualche precauzione* usata per guarantirsene. Pare M. Clot abbia citati tali fatti solo per impinguare la lista, che del resto il loro significato è ben diverso dal significato che può avere l'invasione della peste in un locale in quarantena

tagionisti poi che credono poter aver le malattie comunicabili un'origine miasmatica possono addurre:

4.° Le peculiari e veramente eccezionali condizioni dell'Egitto, paese nel quale *tutte* le surriferite osservazioni si raccolsero S'egli è vero, come con molti altri credo anch'io, che la peste abbia un'origine miasmatica *egiziana;* se egli è vero che la malattia possa regnare per più o men tempo miasmatira prima di vestire proprietà contagiose e che, anche dopo l'acquisto di tale proprietà, possano per buon tratto ambedue le cause di diffusione paralelle decorrere operando ciascuna i suoi effetti, perchè si rifiuterà di credere che, ad onta di tutte le precauzioni possibili contro il contagio, possa la peste in Egitto invadere una quarantena?

Ne assicura M. Clot [1], che « souvent, et très-souvent des personnes qui se sont mises en séquestration ont échappé au fléau » e che in Egitto evitarono col sequestro la malattia, il quartiere franco di Alessandria e del Cairo e varii stabilimenti fuori delle città, fra i quali la scuola politecnica [2]. Ma domanda egli, « quelles sont les personnes qui font quarantaine? Ce ne sont ni les Arabes, ni les nègres, ni les gens du peuple Ce sont les négocians francs et quelques riches turcs qui réunissent autour d'eux toutes les conditions imaginables de sécurité. Logées dans des appartemens commodes, bien aérés, situés loin des quartiers sales et populeux, n'ayant à souffrir aucune privation, aucune peine physique, ces personnes doivent être bien moins exposées à contracter la maladie que les individus placés dans des circonstances toutes différentes.... Ce n'est point la quarantaine qui a garanti personne; ce sont les circonstances dans lesquelles se sont trouvés placés les individus qui les ont fait échapper au fléau ».

Voglio dimenticare che il dottor Clot, rivelandoci il benessere *dei quarantenanti*, non ha dimostrata nè la inutilità del sequestro, nè la onnipotenza degli agi; non ha dimostrato, nè che le circostanze da lui enumerate bastano *sempre* a guarantire, ad onta dei contatti, anche fuori d'Egitto; nè che la quarantena sia *sempre* inefficace praticata nelle circostanze contrarie a quelle da lui enumerate. — Ma, ponendo tutto questo per dimostrato, non è egli evidente che il motivo da lui addotto a dar ragione della

---

1 Op. cit., pag. 307.
2 Op. cit., pag. 308.

frequentissima immunità ottenuta col sequestro, è in diretta opposizione coi fondamenti delle sue credenze, con quanto egli ne venne dicendo in altre parti dell'opera sua? Come? — Negli appartamenti *bene aereati* si dovrebbe più che altrove cercare immunità, quando fosse vero che la peste si sviluppa per *cause meteorologiche*, per cause cioè inerenti all'aria atmosferica e da essa inseparabili a quanto essa diffuse, com'egli ne assicura in molte parti del suo libro [1]; o quando fosse vero almeno quell'altra variante [2], adottata più tardi per maggiore comodità, la quale addita l'aria atmosferica come il « vehicule de l'agent pestilentiel? » — Come? A combattere l'opinione che assegna alla peste un'origine *egiziana* miasmatica, M. Clot andò a pescar fuori fatti che dimostrerebbero i vantaggi delle cause d'insalubrità appositamente suscitate in Londra ed in Russia a schermo della peste [3], e qui pretenderebbe egli attribuire l'immunità ottenuta col sequestro, alla lontananza « des foyers d'émanations délétères? » Le emanazioni miasmatiche sono da M. Clot considerate forse in questo brano, come lo sono considerate altrove, quali cause semplicemente predisponenti? Ma perchè allora egli dice che le persone e le famiglie circondate dagli agi sono « bien moins *exposées* à contracter la maladie? » Se la causa della peste fosse, come egli vuole, meteorologica, ricchi e poveri non vi dovrebbero essere *exposées* egualmente? — Ad ogni modo il dott. Clot-Bey concede, a quella che per lui sarebbero potenze predisponenti, poteri quasi illimitati, mentre di limitatissimi ne largisce alla sua causa efficiente; ed il concetto della recettività è ben più esteso secondo i misocontagionisti, che non secondo i contagionisti — Pei primi, la causa essendo diffusa ed universale, la salvezza di tutti che durante un'epidemia non ammalano, non devesi all'assenza di essa, ma alla nessuna predisposizione; pei secondi l'immunità tanto può ripetersi dalla mancanza della causa, come dalla mancanza della recettività. Eppure i non contagionisti s'ingegnano a spargere il ridicolo sull'idea contagionista della predisposizione!

---

1 Op. cit., pag. 224, 233, ec.
2 Op. cit., pag. 269, lin. 28 a 29
3 Op. cit., pag. 221 e 222. Anche nella peste di Lione, al dire di Papon, i luoghi più immondi erano divenuti rifugi di sicurezza — M. Clot adduce fatti di questa natura all'intento di combattere la genesi miasmatica della peste in Egitto, mentre essi non dimostrano altro fuorchè la diversa tadoie che può vestire la peste in Egitto, dove *nasce*, e fuori d'Egitto dove si *propaga*.

Ma, se l'additare gli agi e l'assenza delle cause miasmatiche, quali cagioni dell'immunità dei sequestrati in Egitto è una contraddizione nella bocca di M. Clot, non è tale in bocca mia, nè in bocca di quelli che tengono generatori della peste in Egitto i miasmi. Però, siccome in Egitto le cause miasmatiche concorrono, insieme al contagio, a propagare la malattia, e siccome nè l'evitare le cause d'insalubrità basta a preservare un predisposto dal contagio, nè l'evitare il contagio basta a premunire dalle cause miasmatiche, così meno costante dovrà essere in *Egitto* la utilità del sequestro che per tutto altrove; così il solo sequestro, delle due cause del morbo non potrà rintuzzarne che una.

Onde dimostrare l'erroneità della dottrina del contagio non basta a M. Clot il dichiarare che il sequestro non guarantisce dalla peste, egli dichiara inoltre che, ad onta del contatto, in molti casi la peste non si contrae. I fatti ch'egli adduce a provare questa ultima parte del suo assunto non sono meno di quaranta. Ma, per una fatalità deplorabile, una gran parte di tali fatti si trovano provare il contrario del suo assunto, gli altri assolutamente nulla. — Provano nulla quei tanti fatti di individui ne' quali il toccare gli infermi non riescì dannoso, poichè tali immunità si osservano in ogni genere di malattie contagiose; poiche una miriade di tali fatti non regge contro un solo della opposta natura, e poichè è assioma elementare della dottrina del contagio che tutti gli infermi non sono atti a trasmettere nè tutti i sani a contrarre la malattia; e ancor meno di nulla provano in Egitto [1], dove non è possibile sceverare chi ammala di contagio da chi di miasma.

Contraddicono inoltre all'ipotesi delle cause meteorologiche, prediletta da Clot-Bey, quegli altri fatti di località, grandi o piccole, rimaste illese dalla malattia, ad onta delle comunicazioni colle circostanti località affette. — Egli è evidente che la spiegazione di tali fatti non può darsi altrimenti che giovandosi dell'ipotesi la quale attribuisce la peste a cause miasmatiche od al contagio. — Perchè dunque il dott. Clot adduce fatti di tal forza? E crede egli davvero che, non dirò 40 di tali fatti raccolti in Egitto, ma che neppure 40 mila valgano a rovesciare la dottrina del contagio?

I due soli fatti, fra gli addotti da M. Clot, che riguardino l'Europa sono:

---

1 Trentotto quarantesimi dei fatti registrati da Clot-Bey in questo capitolo riguardano *l'Egitto*.

Digitized by Google

1.° La peste che a Marsiglia si sviluppò nel 1720, ad Aix ed a Tolone non comparve che nel 1721.

2.° Le vesti dei soldati egiziani, che nel 1826, 27, 28, ebbero a morire di peste in Morea, trasportate ad Alessandria e vendute nell'anno 1831, non comunicarono la malattia. —

Il primo di tali fatti d'altro non abbisogna, onde sembrare ovvio, che di essere rettificato. A Marsiglia i primi casi di peste non si osservarono che verso la metà di luglio 1720; ad Aix penetrò la malattia alla metà di agosto 1720; a Tolone alla metà dell'ottobre 1720.

Quanto alle vesti dei soldati poi che *dopo* 3 o 4 *anni* (1) non comunicarono la peste, mi limiterò a ricordare che M. Clot sembra altrove opinare col dott. Lardoni l'epidemia di Morea del 1828 non essere stata di vera peste [2].

Di quanto il dott. Clot-Bey aveva preteso dimostrare sia in opposizione alla dottrina del contagio, sia in sostegno alla dottrina contraria che cosa è dunque realmente dimostrato? — Ha egli dimostrato che la peste esistesse in Europa prima delle comunicazioni coll'Oriente, o che, quando le comunicazioni coll'Oriente furono frequenti, la peste all'Europa desse tregua? — O che la peste sia comparsa mai in Europa indipendentemente dall'importazione? — O che l'importazione non abbia a tenersi prova della comunicabilità della peste? — O che l'importazione non possa originare una epidemia di peste? — O che i lazzaretti non valgano a contenere la peste? — O che il sequestro non guarantisca dalla peste *contagiosa?* — O che, ad onta del contatto, non si pigli la peste? — Ha egli, in una parola, infirmata la realtà od il significato di una sola delle prove che i contagionisti adducono in sostegno della loro dottrina, o fornito il più piccolo materiale a costruire una dottrina (non un'asserzione) anti-contagionistica?

I lettori lo giudichino.

In tutti i particolari suddiscussi gli infezionisti fanno causa comune coi contagionisti dacchè ammettono « que les foyers de peste peuvent se transporter » e trasportarsi per mezzo dei bastimenti [2].

Nè in conto di una fondamentale discrepanza si può avere la

---

1 Op. cit., pag. 285.
2 Aubert Roche *De la Réforme des Quarantaines*, pag. 72

dispersione dei malati che gli infezionisti vorrebbero alla *segregazione*, dai contagionisti proposta e commendata, surrogare. In che cosa differisce la *dispersione* dalla *segregazione?* la *dispersione*, è *segregazione* ed *allontanamento*, vale a dire è due precauzioni in cambio d'una sola. — Perchè mai si vonno trovar litigi dove materia di litigi non c'è?

§ XLVI. Un'altra prova della comunicabilità della peste si desume dalla facoltà che hanno le robe di imbeversi, di ritenere il *virus bubbonico* e di comunicare, per mezzo di quello, la malattia. — L'illustre professore Bufalini tiene una siffatta prova concludente non men dell'innesto a pro del contagio [1]. E gran numero di scrittori, medici e non medici, dicono la malattia pericolosa se trasmessa da uomo ad uomo, pericolosissima se all'uomo dalle robe.

Ma, se tutti i punti della dottrina del contagio, anche i più facili a stabilirsi, furono soggetti a controversie ed incontrarono scettici numerosi, nessuno certo al pari di questo fu, massime da alcuni anni in qua, più acerbamente contestato. — Non è forse dogma di sana strategia quello di dirizzare l'assalto ai punti più importanti e meno facilmente difendibili?

Riguardo alle robe, tali sono le quistioni a decidersi spettanti la dottrina del contagio:

Possono essa imbrattarsi, ritenere il principio contagioso della peste e comunicare la malattia?

Dato che ciò sia possibile, per quanto tempo può il principio contagioso conservarsi su di esse aderente ed inalterato?

Sono atte tutte le sostanze ad impregnarsi del *virus* contagioso e, se atte, lo sono tutte ad un medesimo grado?

Pei miso-contagionisti le tre quistioni sono già risolute: — Essi non tentano già provare direttamente che le robe non hanno mai comunicata la peste e che sono fole tutti i fatti addotti dai contagionisti in proposito; il loro metodo è più spaccio e incomparabilmente più comodo: Immaginandosi avere, colle esaminate prove, dimostrato la non contagiosità della peste, essi ragionano così: *se la peste non è contagiosa*, virus *bubbonico non esiste*; e *se* virus *bubbonico non esiste, esso non può aderire nè per lungo nè per breve tempo a checchessia.*

M. Clot-Bey, al solito, a fine di esimersi da una scientifica confu-

---

[1] *Pensieri intorno alla colera* Opere. Vol. I, Par. II, pag. 178.

tazione, non fa che riferire una serie di panzane maravigliose, la massima parte sconfessate anche dai contagionisti, circa il potere attribuito da qualche scrittore alle cose inanimate di conservare il *virus* pestilenziale per anni ed anni *souvent malgré la ventilation, l'exposition à la pluie, etc.* [1]. Ma non si avvede il dott. Clot che un tal modo di confutazione non può bastare a nessuno che pigli le cose sul serio? Non si avvede che il rendere la dottrina del contagio solidaria di tutte le stravaganze de' suoi seguaci, equivale al dire che chimica ed astronomia sono un sogno, perchè un sogno furono alchimia ed astrologia?

Gli infezionisti, come abbiamo veduto (§ XXXIV), ammettono che la località dove giacque un appestato, e che gli oggetti in essa località contenuti, possono conservar vivo il focolare dalla malattia e comunicarla ai sani; ammettono (§ XLV) che tali focolari possono essere trasportati; ma credono il principio deleterio si fiaccamente adeso agli oggetti, che basti, a dissipare il focolajo della peste, solo il cangiare le condizioni che lo formano. « En effet, dica M. Aubert, que fait-on dans les lazarets pour les bâtiments pestiférés? Pas autre chose: soit en déchargeant les marchandises, soit en les exposant sur le pont, on change les conditions du foyer, on l'anéantit [2] ».

Ma anche M. Aubert ne regala un'asserzione in cambio di un fatto, anzi un'asserzione a cui i fatti contraddicono.

La peste in Ragusi nel 1480 e nel 1526, in Copenaghen nel 1654, in Zara nel 1678, in Rosemberg nel 1707, in Tolone nel 1720, in Messina nel 1743, a Pezzolo nel 1744, in Galatz nel 1769, in Noja nel 1814, in Gressemberg ed in Gerusalemme nel 1819, fu, secondo gli storici, apportata colle mercanzie. Incumbe adunque innanzi tratto a' non contagionisti e ad infezionisti l'obbligo di *dimostrare* tali fatti erronei od inconcludenti, poi di *dimostrarli* impossibili. — Prima di queste due dimostrazioni sarà lecito, mi pare, il credere più ai fatti che alle asserzioni, sarà lecito il credere che, allorquando le mercanzie riescono innocue, un tal fatto si debba attribuire od alla mancanza del *virus* od alla efficacia disinfettante dei soliti mezzi, non già alle mutate condizioni del focolajo. Le mercanzie apportarono la peste in tutte le città suddette, benchè il focolajo dovesse secondo gl'infezionisti, tenersi dissipato.

---

1 Clot-Bey. *De la Peste*, etc., pag. 386.
2 Aubert-Roche. *De la Réforme*, etc., pag. 79.

Ma l'asserzione di M. Aubert, circa la facilità con cui si dissipano i focolari, non risponde meglio all'essenza della dottrina degli infezionisti che ai fatti

Se l'agente pestilenziale non è l'aria pura, ma bensì l'aria impregnata di una sostanza eterogenea; e se questa sostanza eterogenea può aderire agli oggetti circostanti (§ XXXIV), vien forse come conseguenza necessaria che il solo apostare questi oggetti debba bastare a togliere ogni efficacia al principio venefico su di essi adagiato? Non è forse affatto arbitraria questa differenza che correrebbe fra il *virus* degli infezionisti ed il *virus* dei contagionisti?

Qual confidenza adunque si potrà avere in questa ipotesi degli infezionisti, se tante sono le cose a provarsi, tanti i fatti a distruggersi, tante le obbiezioni a sciogliersi per sembrare probabile, ancorchè supponendo irrecusabilmente dimostrata la base della dottrina? Se poi si riflette che la dottrina della comunicabilità per infezione relativamente alla peste non si può ammettere che quale un'ipotesi, quale una possibilità ancora le mille miglia lontana dalla dimostrazione; se si riflette che la sola comunicabilità per infezione, non spiega i fatti a sufficenza, e non può ammettersi disgiunta dalla comunicabilità per contatto,.... a che cosa si riduce il valore delle parole di M. Aubert?

Però, se i fatti ed il ragionamento bastano a persuaderci che il veleno pestilenziale non si dissipa sì facilmente, e può conservare la sua attuosità, benchè tolto dal focolare d'infezione, sì gli uni che l'altro non ne forniscono dati positivi bastevoli a determinare per quanto tempo ed in quali circostanze una tale attuosità si mantenga.

E solo la mancanza dell'aria, della luce che favorisce la conservazione del *virus?* noi l'ignoriamo; come ignoriamo se, date tutte le circostanze favorevoli, la sua efficacia possa indefinitamente protrarsi

Ora, tanto nell'ipotesi degli infezionisti, che secondo la dottrina del contagio, quali corpi si terranno *suscettibili*, quali *non suscettibili?* — A me pare che tutti gli oggetti si debbano tenere *suscettibili* del pari di essere imbrattati dal *virus* pestilenziale, e diversamente suscettibili solo nella facoltà di conservarlo inalterato. — Se il contagio della peste è fisso, non vi ha ragione di tenere suscettibile di imbrattamento più questa che quella sostanza: se è volatile, tuttochè concedendo che le sostanze porose

debbano a preferenza imbeversene, vi è forse ragione di negare che anche sulla superficie dei meno porosi possano depositarsi particelle venefiche?

Ma quali sostanze si riterranno più atte o meno atte ad alterare l'efficacia del *virus* di cui furono imbrattate? Solo allorquando si conosceranno *tutte* le circostanze favorevoli alla conservazione del veleno bubbonico, si potrà rispondere a questo quesito.

Da queste considerazioni mi pare si possa dedurre, appoggiati ai fatti, alla ragione, all'analogia, che tutte le sostanze si debbano sanitariamente ritenere suscettibili di imbrattamento: e suscettibili di conservare indefinitamente l'attuosità del veleno [1].

§ XLVII. Un altro quesito che, riguardo alle quarantene, importa di sciogliere è quello dell'incubazione della peste, poichè dalla possibile durata della delitescenza si determina o si dovrebbe determinare la durata del sequestro per gl'individui. — Alle ricerche tendenti a precisare la durata della delitescenza del *virus* bubbonico con pari ardore attesero contagionisti e non contagionisti; ma, ad onta di tante intelligenze e di tanto osservazioni concorrenti ad un medesimo scopo, è forse questa la quistione più oscura che intorno alla peste si agiti, questo il punto sul quale le opinioni sono meno conciliabili.

Plater, Sennerto, Fabricio Hilden, Hoffmann, Pestalozzi, Frank ed altri ammettono sette giorni come durata media dell'incubazione della peste; credono però poter essa protrarsi indefinitamente

Marsilio Ficino crede possa bastare una contumacia di 14 giorni. Altri opinano come segue:

Diemerbroeck, durata media 15 a 20 giorni, talvolta incubazione di parecchie settimane

Maurizio da Tolone, durata massima 15 giorni.

Settala, Zacchia, durata massima 7 giorni.

Sesson, durata media tre a sei giorni.

Duvigneau, durata massima tre giorni.

Russel, durata massima 10 giorni.

Seraud, durata massima 14 giorni

Edwards, durata massima 15 giorni.

Samoilowitz, durata minore di 15 giorni.

---

1 Il chiarissimo consigliere dott. Frari emise queste proposizioni medesime nel suo libro. *Della Peste e della Amministrazione Sanitaria.*

Manget, durata media 7 giorni.

Desmoulins, durata media 2 o 3 giorni.

They, Giovanelli, durata a seconda della costituzione degli individui.

Vordoni, durata massima 13 giorni.

Pugnat, Brayer, durata varia, talvolta 12 giorni.

Gosse da 3 a 12 giorni.

Fischer, 10 giorni la durata massima.

Valli, durata massima 7 giorni.

Martens, durata 4 o 5 giorni.

Wolmar, durata di 4 giorni al più.

Ségur du Peyron, durata massima 8 giorni.

Aubert, durata media due o tre giorni, massima 8 o 10 giorni [1].

Bulard, durata massima 12 giorni.

Clot-Bey, durata massima 8 giorni [2].

Grassi, durata massima 10 giorni dopo lo spoglio, media 8 giorni [3].

Forse, estendendo le ricerche ed allungando la lista, si potrebbero facilmente trovare autori che sostengono l'incubazione della peste durare poche ore, ed altri che sostengono potersi essa prolungare a più di un mese. Ma quante sono le osservazioni attendibili circa l'incubazione della peste? E ve n'è forse una sola che si possa ritenere al coperto da mille obbiezioni?

---

1 *De la Peste ou typhus d'Orient*, pag 86.

2 Io non so capire come possa il dott. Clot parlare con tonfamento di incubazione. Se le cause della peste sono davvero meteorologiche, e se egli, almeno da quanto ne scrisse, di queste cause non sa straccio, come può dire che esse abbiano agito piuttosto da un mese che da un'ora? — I contagionisti parlono nei loro calcoli da comunicazione avvenuta: d'onde parte M. Clot? Come potrà egli asserire che chi ammala oggi di peste sia stato colpito jeri dalle cause meteorologiche piuttosto che mesi sono? Prenderà egli di aver misurato il durare dell'incubazione in quei casi d'individui che furono colpiti dalla peste cinque, sei giorni dopo essersi allontanati dal focolajo dell'epidemia? Ma chi assicura M. Clot che al momento della partenza non fosse già avvenuta da molto tempo l'infezione? Siccome poi M. Clot attribuisce alle cause meteorologiche anche i casi isolati di peste, di qual modo arriverà egli a capire se chi cadde ammalato di peste, allontanatosi dal focolajo epidemico, abbia seco recato la malattia partendo, oppure l'abbia, già lontano, contratta?

3 V'ha chi disse che il dott. Grassi siasi recentemente ricreduto, ed ammetta a giorni come durata massima dell'incubazione. Questo può darsi. Ma il dire che, essendosi su di un tal punto accordati il dott. Grassi ed il dott. Clot-Bey, debbano tenersi conciliati contagionisti e non contagionisti è affatto ridicolo: poichè, se il partito anti contagionista è il dottore Clot-Bey, il partito contrario non è certo il solo dott. Grassi.

Ammetto anch'io con M. Aubert che il determinare questo punto essenziale della scienza è un affare di osservazione e nulla più; ammetto anch'io che dei grandi guasti arrecò, anche in questo campo, l'immaginazione; ma pure è egli facile trovare unite tutte le circostanze necessarie, far sì che l'osservazione si possa tenere esente da qualunque fonte di errore? e le fonti di errori in tali ricerche sono sempre eliminabili? — Che fiducia, ad esempio, si potrà avere sulle osservazioni raccolte in tempo di epidemia? Che fiducia su quelle raccolte in Egitto? Che fiducia in tutti que' casi in cui l'esposizione alla causa non fu breve e non fu unica? Come decidere se al momento del contatto sia avvenuto piuttosto l'imbrattamento che l'infezione?

Se così incerti e vaghi sono adunque i risultati finora fornitici dall'osservazione, potremo noi accomodarci, come alcuno pur vorrebbe, ad argomenti di analogia? Ma da che cosa si possono essi dedurre? — dalla durata dell'incubazione nelle altre malattie virulenti, o dalla durata dell'incubazione negli altri contagi febbrili? Ma, tanto per gli uni quanto per gli altri, non esistono forse, quasi al medesimo grado, tutte le difficoltà che rendono dubbii i risultati delle osservazioni?

Che dirò poi di coloro i quali pretendono che in tale materia possano avere un peso qualunque i ragionamenti a *priori?* E perchè si pretenderà che un *virus* assorbito dall'organismo umano non debba necessariamente e non possa rimanersene latente per più di 8 o 10 giorni, quando vediamo la delitescenza del veleno idrofobico prolungarsi di tanto? Se il *virus* bubbonico, ad onta del lavorio degli organi e dell'influenza di tanti agenti interni ed esterni, si crede capace di star latente per cinque, per sei giorni senza perdere della sua attuosità, perchè si negherà che latente possa rimanersene 10, 12, 30, 40 giorni?

Opinava il dott. Acerbi [1] che la particella contagiosa, onde operare gli effetti di che è capace, deve, introdotta ch' essa sia stata nell'organismo, nell'organismo moltiplicarsi ed imprimere un mutamento graduato agli umori, prima che il morbo possa svilupparsi. Ove tale fosse realmente il modo di agire dei contagi, non dovrebbe parere più strana una brevo che una lunga incubazione?

---

1 *Dottrina Teorico-Pratica del Morbo Petecchiale e dei contagi in genere*, pag. 328.

Poichè dunque incomplete, scarse, non attendibili si debbono considerare le osservazioni relative alla incubazione della peste, raccolte fino ad ora; poichè gli argomenti di analogia non possono fornir lume alcuno alla questione, e poichè ancor meno valgono gli argomenti a *priori*, non si deve egli conchiudere che un tal campo di ricerche è vergine ancora, e che immaturi sono tutti quei mutamenti i quali, non potendo che dal precisato periodo di delitescenza aver base solida, e la delitescenza essendo ancora ignota completamente, si trovano riposare su una incognita?

Qual numero poi di ricerche bene instituite e capaci di sfidare la critica più minuziosa sarà necessario di instituire a fine di giungere alla soluzione del problema? — È opinione, ed opinione fondata mi sembra, che la durata dell'incubazione della malattia possa variare secondo i varii climi, e, nel medesimo clima, secondo le varie stagioni [1]; secondo le razze; secondo l'età, il sesso, la costituzione degli individui, lo stato di salute o di malattia; possa variare nelle varie epidemie della stessa malattia, e, nell'istessa epidemia, secondo la disposizione dell'individuo che trasmette e di quello che contrae la malattia, ec., ec.

Il soddisfare a tutte queste esigenze della scienza, il riempiere questa lacuna di un'importanza vitale in rapporto alle leggi sanitarie, necessariamente non può essere lavoro di pochi mesi e di pochi uomini. — Non è sopra qualche caso, nemmeno sopra qualche centinajo di casi osservati alla rinfusa ed in circostanze inopportune che la salute d'Europa deve essere basata. Finchè le osservazioni non saranno a migliaja e tali da sfidare la critica più minuziosa, la peritanza, la prudenza nelle riforme sanitarie non potrà mai tenersi soverchia, come l'ardimento non potrà mai venire abbastanza amaramente biasimato. — I casi di durata media non debbono tenersi come fondamento delle leggi sanitarie...; alle eccezioni, ai casi straordinarii è d'uopo por mente e su quelli modellare i rigori; e le eccezioni non è sperabile valutarle abbastanza e tutte comprenderle in poche centinaja di osservazioni

La Commissione nominata dalla sezione Medica del Congresso Milanese giudicò potersi la durata massima dell'incubazione della peste valutare a 14 giorni [2]. Tuttochè ritenendo il voto di quel

1 È noto che il vaccino, inoculato nell'inverno, suscita più tardi i suoi effetti che non inoculato nella state.

2 *Documenti ed Atti intorno alla Peste orientale.*

rispettabile Consesso, ponderato e competente, e tuttochè io personalmente mi vi sottoscriva, pure gli è forza di confessare che le ricerche instituite finora possono partorire una persuasione non una dimostrazione; e in questo particolare la *dimostrazione* ed una *dimostrazione* rigorosa può sola bastare.

E le osservazioni saranno possibilmente raccolte in varii paesi, in climi disparati, in latitudini diverse in varie stagioni.

E dove l'epidemia imperversa e dove no....

E nei paesi dalla peste preditetti e in quelli ordinariamente immuni.

E si avrà cura di misurare tutte le variazioni che le individuali circostanze possono cagionare ...

Se la malattia fosse comunicabile pel doppio mezzo del contatto e dell'infezione, si terrà conto anche dell'influenza, che sulla durata dell'incubazione, l'uno o l'altra esercitano.

Il contatto dei malati col sani si studierà non duri troppo a lungo, acciocchè il tempo della avvenuta trasmissione sia meglio precisato.

Ed acciocchè non si pigli per *infetto* chi non venne che *imbrattato* e non si computi nella incubazione il tempo che potè intercorrere fra l'imbrattamento e l'infezione, gioverà, avvenuto il contatto, sottoporre allo *spoglio* gl'individui sui quali si sperimenta, vale a dire, gioverà mutar loro le vesti e sottoporli ad un bagno. Sarà inoltre necessario interdire loro ogni comunicazione, perchè non si pigli per l'effetto della prima infezione quello che potrebbe esser frutto di non posteriore contatto. Si metteranno in una parola in opera tutte quelle precauzioni più minuziose che l'indole e l'importanza della ricerca esigono e che è quasi impossibile prevedere ed enumerare in anticipazione.

Ad instituire ricerche così vaste e così lunghe gli è chiaro che i soli mezzi e il solo buon volere dei privati non bastano: i Governi adunque cui corre l'obbligo di provvedere agli interessi delle popolazioni, possono, in cambio di sperimentare intempestive riforme, dar mano a prepararne una conscienziosa, salda, basata sulla scienza e sulla esperienza.

§ XLVIII. Riassumo quanto venni esponendo in questo capitolo:

1.° L'origine della peste si perde nella notte dei tempi: le prime scritture parlano di questa malattia.

2.° Le memorie antichissime si accordano colle recenti ricerche

e colle peculiari condizioni topografiche dell'Egitto a designare questo paese come la culla della peste.

3.° L'ipotesi anti-contagionista che fa pullulare la peste per cause meteorologiche, non spiega i fatti riferibili alla peste nè in Egitto nè fuori; non ha appoggio ne nell'analogia nè nell'induzione.

4.° L'ipotesi anti-contagionista che assegna la genesi della peste a cause miasmatiche è meglio giustificata dalla scienza, ma non basta a fornire una spiegazione completa nè in Egitto, oltre un dato periodo, nè fuori.

5.° L'ipotesi, emessa dal Professor Bufalini, spiegherebbe meravigliosamente i fatti della peste in Egitto, ma è dai fatti contraddetta in Europa.

6.° L'ipotesi degli infezionisti non può altrimenti considerarsi, avuto riguardo alle conseguenze logiche che se ne tirano, che quale un frammento pretenzioso della dottrina del contagio.

7.° Fra le dottrine contagioniste la preferibile, in quanto che meglio dà ragione dei fatti, è quella che assegna ai contagi un'origine miasmatica ed alla peste un'origine miasmatica-egiziana.

8.° La dottrina del contagio è la sola che spieghi i fatti fuori dell'Egitto.

9.° Le discrepanze dei medici contagionisti indicano forse le lacune della scienza, non già l'erroneità della dottrina del contagio.

10.° Non c'è obbiezione che basti a negare alla peste bubbonica i caratteri de' morbi virulenti febbrili.

11.° Benchè vi sieno malattie indubbiamente contagiose non inoculabili, e che perciò l'innestabilità non sia un carattere essenziale dei morbi contagiosi, pure i pochi esperimenti intrapresi a fine di innestare il *virus* bubbonico provano la possibilità della riescita e la comunicabilità della peste.

12.° Il modo con cui la peste si propaga fuori d'Egitto è quello stesso dei morbi indubbiamente contagiosi.

13.° L'Europa dovette *sempre* la peste all'importazione, e quanto all'importazione stanno inconcusse le proposizioni di M. Segur du Peyron.

14.° Ai lazzaretti e non ad altro si deve l'immunità di cui gode da un secolo l'Europa.

15.° I vantaggi della segregazione, fuori dell'Egitto, provano che la peste è contagiosa.

16.° La poca efficacia del sequestro in Egitto dà fondamento

all'opinione che la peste non si propaghi in quel paese per solo contatto.

17.° I fatti di trasmissione non avvenuta ad onta del contatto, provano nulla dappertutto, meno di nulla in Egitto.

18.° Probabilmente le mercanzie si debbono tutte ritenere egualmente *suscettibili* di imbrattamento, benchè tutte non ugualmente suscettibili di conservare inalterato ed attivo il principio bubbonico.

19.° L'attuosità del *virus* bubbonico si può considerare durevole indefinitivamente in circostanze opportune.

20.° Nè le osservazioni nè il ragionamento valgono finora a precisare la durata massima dell'incubazione del *virus* pestilenziale.

CAPITOLO QUINTO

> Si l'induction n'embrasse pas une série de cas qui renferment toute l'échelle des variations que peuvent subir les quantités dont il s'agit, l'expression mathématique n'en obtenue ne peut être envisagée comme la véritable; si l'échelle, au contraire, est peu étendue, l'extension qu'on donne à la loi, l'application qu'on en fait aux cas extrêmes, peuvent entraîner d'assez graves erreurs.
>
> J. F. W. Herschel. *Discours sur l'étude de la Philosophie Naturelle*, § 156

DATI NUMERICI CHE SI VORREBBERO SOSTITUITI AI SCIENTIFICI COME FONDAMENTO DI UNA RIFORMA SANITARIA

SOMMARIO.

Varie soluzioni possibili del problema sanitario, § XLIX. — *M. Auberi-Roche rigetta la base scientifica delle leggi sanitarie*, § L. — *Quali, secondo M. Auberi-Roche, dovrebbero essere i fondamenti di un novello ordine di cose*, § LI — *Erroneità della base sanitaria proposta da M. Auberi-Roche, intrinsecamente considerata*, § LII. — *I dati di M. Auberi-Roche non valgono neppure ad instituire un* calcolo di probabilità, § LIII. — *I dati di M. Auberi-Roche per ogni verso insufficienti*, § LIV.

§ XLIX. Se, come ho dimostrato altrove (§ XIX al XXII), tanti sono i danni che al commercio, che ai viaggiatori, che agli interessi sanitarii e politici arrecano alle nazioni *prudentemente riformatrici*, le *riforme radicali* di alcuni Stati Europei; se numerosi sono pure i vizii del sistema sanitario presente (§ XXIII al XXVII); e se giusti sono i corollari che io desunsi dallo stato attuale della scienza riguardo alla comunicabilità della peste ed allo stadio di incubazione (§ XLVIII), con quali mezzi potrebbero gli Stati rimediare a tanti inconvenienti? — Le soluzioni possibili sono tre:

1.° Riformare profondamente le quarantene od abolirle.

2.° Collocare le provenienze dei paesi che abolirono o rifor-

marono le quarantene oltre i confini consentiti dalla scienza, nel novero delle provenienze sospette ed infligger loro una contumacia.

3.° Indurre le potenze ultra-riformatrici a ritornare nei limiti della prudenza

La prima di queste soluzioni, che è quella più generalmente invocata dai trafficanti e dai medici che con quelli fanno causa comune, è senza dubbio la meno logica, la meno ammissibile, la più pericolosa come vedremo in appresso (§ LV e seg.)

La seconda, profondamente logica, è, fra tutte, la più difficilmente eseguibile perchè condurrebbe a turbare quella tranquillità d'Europa, quella pace, la quale è uno dei più preziosi interessi di tutte le nazioni.

Questa seconda soluzione, che non potrebbe essere in nessun modo durevole, sarebbe però a desiderarsi come transizione, come facilitazione al conseguimento della terza, di tutte la più desiderabile, la più logica, la più durevole, ma di tutte la più difficilmente realizzabile.

Incomincerò dall'esaminare su quali idee, e su quali dati riposi la prima soluzione, intendo dire la modificazione profonda delle quarantene; che, quanto all'abolizione, dacchè conosciamo i fondamenti scientifici (se scientifici è lecito dirli) di una tale pretesa, non è più necessario seriamente parlarne. — Tentorò in seguito di sceverare, fra i tanti progetti di riforma, quelli che, nello stato presente delle cose, si possono, senza pericolo, adottare. Conchiuderò coll'additare i mezzi che a me sembrano potere, fra più o men tempo, condurre ad una definitiva soluzione del quesito sanitario.

§ L. Onde risolvere definitivamente il problema delle quarantene è necessario, secondo M. Aubert-Roche, dare un calcio alla scienza perchè, « la question scientifique est une impasse » !

« S'appuiera-t-on sur la contagion.... sur l'infection, on sur la duree de la periode d'incubation? il y a des siècles que l'on discute sur ce sujet; il faudra recommencer, sans plus avancer.... Vous n'aurez pas de base, et vous aurez toujours devant les yeux un irréfutable dilemme: la peste est ou n'est pas contagieuse. — Si vous déclarez la peste contagiense, si vous agissez dans le sens des contagionistes purs, qui sont en minorité parmi les hommes compétens (§ XXXIX), on vous dira, avant tout prouvez la contagion de la peste; car vous nuisez aux intérêts

du commerce et du pays (1). Si vous agissez dans le sens de l'opinion contraire, en abolissant les quarantaines, vous allez toucher à bien des amours-propres, à des intérêts particuliers, épouvanter les populations; et on vous criera: Prouvez la non contagion [1] ».

« La contagion, la non contagion, la periode d'incubation de la peste, au point de vue scientifique et comme base du temps de la quarantaine, ne présentent rien de certain, rien que l'on puisse admettre comme base assurée d'une organisation sanitaire nouvelle [2] ».

In queste parole si sente l'anti-contagionista le mille miglia da lontano, nè solo l'anti-contagionista nella fede, ma l'anti-contagionista nel modo di discutere. — Infatti, è egli necessario che la quistione del contagio virulento o dell'infezione sia definita? non basta l'ammettere che, di un modo o dell'altro, la peste si comunica dall'ammalato al sano? Trasportata la quistione su questo campo, non è egli vero che la maggiorità dei medici, l'immensa maggiorità, crede alla comunicabilità della peste, e che a negare un tal fatto non rimangono che due o tre visionari? — E, a definire la questione sanitaria che ne occupa, è egli detto che sia indispensabilmente richiesta la soluzione del problema se per contagio virulento o per infezione si comunichi la peste? non basta che si concordi sulla comunicabilità della malattia?

Dice M. Aubert [3] che la base del sistema sanitario è *scientifiquement nice ou mise en doute*...., ma non è questo un negare ogni verità possibile, non è questo un distruggere ogni possibile organizzazione? E quale è la verità che non trovi degli scettici? quale è quel fatto che non trovi gli interessati a negarlo? Basta forse il dire che una dottrina è negata o messa in dubbio, perchè la si debba rifiutare a tenere fallace? O non si deve, al contrario, esaminare da chi è negata o messa in dubbio e per quali fini, e soprattutto con quali ragioni? E, se riguardo alla dottrina del contagio il dott. Aubert non si fosse accontentato di sapere ch'essa è negata, ma si fosse dato seriamente e conscienziosamente a più profonde ricerche, avrebbe egli potuto ragionare di tal modo?

---

1 Aubert-Roche. *De la Réforme des Quarantaines et des Lois sanitaires de la Peste*, pag. 47 e 48.
2 Op. cit., pag. 59.
3 Op. cit., pag. 48.

Quale è poi la fede che mostra il dott Aubert nella scienza? Egli afferma (il che non e punto vero) che in tanti secoli di discussioni scientifiche non se ne venne ad un costrutto, e che, volendo delle quistioni che stanno a fondamento delle leggi sanitarie una soluzione scientifica, *il faudra recommencer sans plus avancer!* — E perchè *sans plus avancer?* Prevede fors'egli che gli interessi mercantili e la mala fede di qualche medico dovranno ancora per lungo tempo inceppare il trionfo della credenza nella comunicabilità della peste? Certo che, s'egli esige una dimostrazione, la quale non sia negata e messa in dubbio da nessuno, le cose dovranno andare eccessivamente per le lunghe.... Quand'anche la comunicabilità della peste si potesse dimostrare più evidentemente che non si dimostra la verità più palmare, siccome sarebbe anche questa una di quelle verità che non comodano a tutti, così si troverebbe sempre qualcuno il quale si sforzerebbe a non credervi. Che se il suo diffidare nasce dalla persuasione che non si possano dimostrare quei punti controversi, perchè i nostri maggiori non ci riescirono, io vorrei pure rammentargli le tante e tante cose che i nostri maggiori ignoravano o che noi sappiamo; vorrei rammentargli che gli sforzi, tentati dai medici delle età passate, onde sollevare il velo che ne asconde alcuni particolari delle malattie contagiose, furono sforzi isolati e tentati in gran parte da uomini amanti del meraviglioso; vorrei rammentargli i tanti mezzi che potrebbero in oggi i Governi porre fra le mani degli studiosi Ma a che ripeto cose che M. Aubert sa meglio di me? Non e evidente che tutto il suo diffidare della scienza dipende dal sapere che i risultati di essa non si potrebbero improvvisare, mentre la sua impazienza non ammette dilazioni?

Dice il dott. Aubert che, adottando nella riforma le idee dei contagionisti, si nuocerebbe agli interessi del commercio e del paese Del commercio, sono d'accordo con lui: ma del paese! Quando mai gli interessi del paese si ponno interamente confondere con quelli del commercio? Come si possono poi confondere in questo particolare delle quarantene, sul quale si trovano in opposizione?

Ma, abolendo le quarantene, crede davvero M. Aubert di non ledere che l'amor proprio di taluni, gl'interessi di altri? crede davvero di provvedere a tutti i bisogni sociali dai più ai meno essenziali?

Il dott. Aubert dice al contagionisti: Provate la contagiosità; ed

ai non contagionisti: Provate il contrario. Ed io dico all'opposto che, onde ammettere la preservatrice dottrina del contagio, non è necessaria una matematica dimostrazione; e che, per ammettere la contraria, le più minuziose ricerche, le prove più sfolgoranti si esigono. Gli interessi da porre a cimento sono d'un ordine sì alto, che non basta il suscitare qualche dubbio che la peste possa essere non contagiosa, ma bisogna non lasciare il più piccolo sospetto che contagiosa essa sia.

¿ LI Ma, se la scienza è metta a fornire di presenti una completa e pronta soluzione del problema sanitario, e se la riforma e una riforma ardita è una necessità sì prassante e sì irresistibile, su quali basi vorrassi edificare un novello ordine di cose? « C'est sur des chiffres et sur des faits (dice M. Aubert) que doit être basé tout nouveau système de lois sanitaires. —

« Si l'on veut opérer une réforme sanitaire, utile et durable, on doit laisser de côté tout les débats sur la contagion, la non contagion ou l'infection, et de tout les points scientifiques n'en prendre en considération que deux, encore au point de vue du fait, savoir les foyers de peste et la durée de la période d'incubation de cette maladie. Bien que l'on ne soit pas d'accord sur l'action des foyers, ni sur la durée de l'incubation, personne ne s'est avisé de les nier [1]. Il faut donc les accepter, examiner ce qu'ils ont de certain, et démontrer quel rôle ils jouent dans les faits dont il font toujours partie. — Les quarantaines et les lois sanitaires peuvent être modifiées de manière à satisfaire toutes les opinions. En se basant sur les faits, on peut créer un système sanitaire nouveau, facile à exécuter. Le problème à résoudre est celui-ci: trouver moyen d'annihiler les quarantaines, sans danger, sans fermer les lazarets et sans renvoyer les employés, sans effrayer les populations, sans froisser les intérêts généraux et particuliers [2] ».

Ecco le cifre ed i fatti

Risulterebbe dalle ricerche instituite da M Aubert nei lazzaretti di Malta e di Marsiglia che, dal 1717 al 1841, vale a dire nel periodo di 124 anni,

« 1° Jamais la peste ne s'est montrée pendant la quarantaine, si elle n'avait existé pendant la traversée;

---

1 Neppure M Clot-Bey e la sua scuola?
2 Aubert-Roche *De la Réforme des Quarantaines*, pag 68, 69.

2.° Que les bâtiments arrivés en bonne santé, provenant d'un lieu même infecte, n'ont jamais eu d'attaques après l'arrivée;

3.° Que les marchandises de ces bâtiments n'ont jamais communiqué la peste dans les lazarets [1] ».

Confermerebbero, a quanto dice M. Aubert, queste proposizioni le ricerche di M. Ségur du Peyron instituite nei lazzaretti di Venezia, Genova, Livorno.

« Voici [2] ce qu'on lit, après un detail de 65 faits d'importation de peste (pag. 26, 2.e Rap. en 1840): « On trouve que la « maladie a éclaté à bord de 50 navires dans la traversée. Si je « joins à ces documents les pestes portées dans les lazarets de « Marseille, de Gènes, de Livourne et de Venise, qui ont été « mentionnées dans mon travail de 1834 (1.er rap.), je remar- « que une proportion tout autre; car, sur un total de 96 impor- « tations, il s'en trouve 81 qui ont éclaté pendant le voyage », puis il cite les 15 cas qui n'ont pas eu lieu pendant la traversée, mais seulement après l'arrivée. Aucun ne s'est déclaré dans les quarantaines d'Europe (2.e rap.); 6 cas ont eu lieu à Alger, à Tunis, à Bône, à Tanger, enfin 9 dans le lazaret de Syra.... Puis, le secrétaire ajoute: « Ainsi, sur 96 cas de peste, les 8/9 « environ ont eclate pendant le voyage, quand le voyage a été « de quelque durée ». Enfin il conclut (page 141, 2.e rap.): « La peste éclate presque toujours dans la traversée. Il n'y a « pas de preuves positives que des marchandises aient communi- « que la peste dans les lazarets ». Le mot *presque* a rapport aux 15 faits de Syra et autres [3] »

E qui, fondendo in uno le ricerche proprie e quelle di M. Ségur, il dott. Aubert presenta una tavola « offrant l'etat général des attaques de peste qui ont eu lieu dans les lazarets de Marseille, Malte, Venise, Livourne, Gènes et à bord des navires européens faisant le commerce entre l'Europe et le Levant » dalla quale risulta che dai fatti notati da M. Ségur e M. Aubert, mostratisi durante la traversata, detraendo quelli che si riferiscono alle scale di Levante, resterebbero ancora 64 fatti nei quali la peste sarebbesi manifestata su navi dirette a Marsiglia, Malta, Venezia, Livorno o Genova.

---

1 *De la Réforme*, pag. 76, 77.

2 Non avendo potuto procurarmi il 2.° Rapporto di M. Ségur du Peyron, è d'uopo mi accontenti di riportare le citazioni quali si trovano in M. Aubert.

3 Aubert Roche *La Réforme des Quarantaines*, pag. 72.

« En 124 ans, » ripiglia M. Aubert, « 64 faits de peste ont eu lieu en route: sur ces 64 faits, 26 fois seulement les cas se sont continues après l'arrivee, 38 fois les cas ont eu lieu en mer; ainsi, il est certain que, depuis 124 ans, 64 bâtiments seulement revenant en Europe ont été pestiférés, et que, sur ce chiffre, 26 fois la peste qu'ils avaient à bord s'est continuée apres l'arrivée. En dehors de ces 64 faits, nous avons bien recherché, bien demandé s'il n'y avait pas eu d'autres cas de peste dans les lazarets: *Il n'y en a pas eu.* Par conséquent, les 26 cas viennent de bâtiments déja pestiférés, et tout bâtiment arrive sain, *sain* [1] est resté dans le port [2] ».

Sicchè, demanda M. Aubert, « des foyers de peste se forment-ils à bord des navires, et peuvent-ils se transporter ? Sans aucun doute, puisque les faits sont-là qui le prouvent. Mais aussi, ces foyers éclatent toujours en route, et, de plus, ils peuvent se dissiper et se detruire, car il est constant que si l'on change une des choses qui forment le foyer on l'anéantit..... Dans le Levant les foyers de peste se forment spontanément; c'est ce qui arrive dans le port pour les navires: car, ce n'est pas en mer que le foyer se forme, il est tout formé au départ: seulement ses conséquences éclatent en mer..... Nous dirons cependant que l'administration doit se montrer sévère à ce sujet, et agir rigoureusement lorsqu'un bâtiment arrivera avec un foyer de peste. Que les intendances sanitaires se conduisent sur ce point comme elles l'entendront, elles sont bien sûres de ne pas être prises au dépourvu, puisque les foyers éclatent toujours dans la traversée [3] ».

Quanto all'incubazione poi « lorsque la peste a éclaté à bord, comme on peut le voir dans les 64 faits d'importation, chaque fois que le premier cas a eu lieu, il a toujours été noté dans un espace de temps assez court, de deux à huit jours après le départ, encore n'y a-t-il eu qu'une seule attaque au bout de huit jours; c'est sur le Léonidas, paquebot vapeur, venant du milieu de l'épidémie qui régnait à Constantinople, en 1837. Or, pour ce qui regarde la période d'incubation, ce qu'il importe à l'Europe de savoir, c'est ce qui se passe à bord des bâti-

---

1 Il testo, evidentemente per errore tipografico, dice *tout bâtiment arrive sain est resté dans le port.* Le quali parole in questo luogo non avrebbero significato nessuno

2 *De la Reforme*, pag. 78.

3 Aubert-Roche *La Reforme des Quarantaines*, pag. 78 e 79.

ments qui peuvent arriver dans nos lazarets avec des foyers de peste, à fin de constater si un navire venant des échelles du Levant, peut apporter des germes de peste qui ne se déclareraient qu'après son arrivée; il faut donc recourir aux faits et voir, d'après la date du départ et la date du premier cas, quelle a été la période d'incubation. Eh bien, depuis cent vingt-quatre ans, la peste s'est toujours déclarée en mer huit jours au plus après la départ [1] ».

Da tutto questo conchiuderebbe il dott Aubert:

« 1.° Que si la peste s'est montrée après l'arrivée, des cas se sont toujours manifestés pendant la traversée;

2.° Que tout bâtiment arrivé sans attaque de peste en mer n'en a jamais eu après l'arrivée;

3.° Que les marchandises des bâtimens, sans attaque de peste en mer, n'ont jamais communiqué la peste dans les lazarets;

4.° Que s'il existe un foyer de peste à bord, la maladie s'est déclarée huit jours au plus après le départ [2] ».

§ LII. Nessuno certo mi vorrà credere si tenero delle scientifiche ambagi, da rifiutare dati più certi che i scientifici non siano e di una più spiccia applicazione, quand'essi mi paressero fornire una base egualmente sicura, egualmente larga. Ma qui sta tutta quanta la differenza fra i miei desiderii e quelli di M. Aubert: ambadue vorremmo che si facesse; ma egli si propone (dico si propone e non dico che riesca nel proposito) di trovare un rimedio rapido innanzi tutto, e, per soprappiù, sicuro; ed io, al contrario, vorrei che il rimedio ai mali presenti fosse davvero un rimedio non uno spostamento del male, non una metastasi dalle parti più abbiette e meno essenziali alla vita, alle più nobili e d'una importanza primaria; vorrei che alla rapidità si pensassa come a cosa sommamente, ma secondariamente, desiderabile.

Ora, la quistione vitale che ne occupa è suscettibile di essere risolta con sussidii diversi da quelli che la scienza può fornire? Io ritengo che no. — Pure, onde non essere tacciato di sentenziare a *priori* in affare di tanto momento, mi limiterò ad affermare che, a tale soluzione non bastano quei dati che *finora* si vollero ai scientifici surrogare.

---

1 Aubert-Roche. *De la Réforme des Quarantaines*, pag 88

2 Aubert-Roche *De la Reforme des Quarantaines*, pag 93. — *Enquete sur les Quarantaines de la Peste*, nel fascicolo di Aprile 1843 degli *Annales d'Hygiène Publique et de Médecine Légale*, pag. 212

Dice M. Aubert che egli intende costruire una legge sanitaria appoggiata non sulla scienza ma sull'osservazione de' fatti. Ebbene cos' è la scienza, e cosa sono i fatti? Lo dirò con un paragone: i fatti sono alla scienza come sono i mattoni ad una fabbrica; il che equivale a dire che i fatti nudi non sono la scienza, e viceversa; che scienza non vi può essere senza i fatti, e che i fatti, presi così nudamente, significano nulla

Ma, perchè i fatti significhino qualche cosa e possano dirsi materiale per la scienza, abbisogna innanzi tutto ch'essi vengano completamente investigati, vale a dire, investigati eliminando tutte le possibili fonti di errore; che, se *incompleta* fu la osservazione de' fatti, erronee saranno necessariamente le deduzioni che se ne volessero cavare.

Se, dunque, l'osservazione dei fatti a cui s'appoggia M Aubert è *completa*, perchè le leggi ch' egli ne desume non sarebbero quelle medesime di che la scienza va in traccia; e perchè le leggi ch' egli desume dall' osservazione dei fatti potrebbero valere a qualche cosa, se quest'osservazione fu *incompleta?*

I due punti che M. Aubert intende investigare coll'osservazione dei fatti sarebbero: 1.° la comunicabilità della peste; 2.° il periodo d'incubazione. Di questi due punti, l'unico che sia realmente in quistione è il secondo. Che fa M. Aubert per chiarire un tal punto? Ne afferma che, durante 124 anni in cinque porti, non giunsero mai bastimenti infetti sui quali la malattia non si fosse dichiarata entro i primi 8 giorni della traversata. — Ma, in buona fede, una tale soluzione si può valutare per concludente? Si domanda a M. Aubert una soluzione sanitaria, ed egli ne dà una soluzione storica: si domandano dei fatti che non possono offerire eccezioni, vale a dire dei fatti completi ed egli ce ne fornisce di mozzi sotto ogni riguardo: si domanda di valutare il tempo che può esigere la manifestazione di un dato fenomeno, ed egli, valutando, tralascia di ricercare quando questo fenomeno possa tenersi iniziato! A bordo dei bastimenti la peste non si manifestò mai più tardi dell'ottavo giorno dopo la partenza da un luogo infetto. Ma, perchè questi otto giorni si possano considerare come il limite dell'incubazione della malattia, sarebbe duopo supporre che gl'individui siano rimasti infetti precisamente nell'istante di metter piede sulla nave.

Dimodochè, se i nudi fatti significano nulla; se i fatti registrati da M. Aubert sono scientificamente *incompleti* e perciò inetti a

deduzioni scientifiche; se il loro significato non è che storico, mentre la quistione a definirsi non ha colla storia che attinenze secondarie, potremo noi ammettere, neppure in astratto, che l'osservazione dei fatti (come l'intende M. Aubert, cioè l'osservazione arida, incompleta, anti-scientifica dei fatti) possa offrire la base di una deduzione qualunque, e, meno ancora, la base di un regolamento sanitario? — Siccome è assurdo e ridicolo il dire non succederà un tal fatto mai, perchè da 124 anni in qua esso non succede in cinque località, non è forse ugualmente assurdo e ridicolo il costrurre una legge, che deve prevedere ed ovviare il *possibile*, con quelle deduzioni che sono lungi dal bastare alla determinazione del *probabile?*

§ LIII. Ho dimostrato che la base offertana da M. Aubert è *essenzialmente* inetta a fornire altre deduzioni che le *storiche;* ora dimostrerò che i fatti da lui raccolti non bastano neppure a stabilire un calcolo di *probabilità*

Perchè sull'osservazione dei fatti storici si possa costrorre un calcolo di *probabilità*, è necessario: 1.° Che si pigliino in considerazione *tutti* i fatti storici che si riferiscono al fenomeno da studiarsi, o almeno si dimostri che la serie dei fatti pigliata ad esame comprende tutte le circostanze, tutte le variazioni possibili che esso fenomeno può presentare: 2.° Che i singoli fatti storici che costituiscono questo *tutto* o questa *frazione*, offrano tutte le guaranzie della più incontrastabile autenticità.

Ora ad entrambe queste condizioni nè soddisfanno le ricerche di M. Aubert, nè potranno soddisfar mai le ricerche di alcuno

Il dott. Aubert ne porge 64 fatti osservati in 124 anni in cinque lazzaretti d'Europa [1]. Ma si è egli curato di dimostrare che questi 64 fatti offrano tutte quelle variazioni che ne offrirebbe il completo esame storico di tutti i fatti congeneri? E, se ne fosse anche curato, sarebbe possibile? — Come raccogliere tutti i fatti di tal natura? E l'impossibilità di raccogliere tutti i fatti non trae seco l'impossibilità di dimostrare che in 124 anni si siano verificati tutti gli accidenti occorribili, e quell'altra ancora più importante di dimostrare, con soli fatti storici, quali sieno questi accidenti occorribili?

---

1 Più ci penso e più m'insospettisco che non a caso si sieno limitate le ricerche a 124 anni ed a cinque lazzaretti. Forse che, estendendo le ricerche, venissero in luce fatti pericolosi ed incomodi?

Ed anche dei fatti istorici che è dato raccogliere, quanti e quali sono gli irrefragabili? — Dove si raccolgono le relazioni di ciò che accade in mare ad un bastimento? Dai documenti che esistono negli archivi dei lazzarotti, dei ministeri. — E questi documenti: in che consistono, d'onde si desumono? Consistono nei certificati sanitari, rade volte autentici e veritieri anche a' dì nostri: si desumono dalle relazioni scritte o verbali dei capitani di nave o di passeggeri essenzialmente interessati ad ingannare, come lo stesso M. Aubert altrove confessa!....

§ LIV. Oltre a queste poi, che sono obbiezioni fondamentali, quante parziali obbiezioni si possono fare ai dati di M. Aubert, quante mancanze si possono lamentare, quante volte egli non ci dà neppure dei fatti storici ma delle semplici asserzioni!

Dice M. Aubert di voler pigliare in considerazione i *focolari di peste*, dichiarando adoperare tale espressione a fine di abbracciare le credenze contagioniste ed infezioniste [1]; ed in seguito, scordando la sua promessa di neutralità, parla di questi *foyers de peste* come i contagionisti non ne parlerebbero certamente [2].

Cita le ricerche di M. Ségur riguardo ai lazzaretti di Venezia, Genova e Livorno, dimenticando di registrare qual periodo di tempo abbraccino tali ricerche [3].

Fa dire allo stesso Ségur in modo assoluto che le mercanzie non comunicarono mai la peste nei lazzaretti, quando egli non lo disse che in modo dubitativo [4].

E perchè colla pretensione di non parlare che di fatti egli ne viene a dire. « ce n'est pas en mer que le foyer se forme, il est tout formé au depart: les foyers de peste se forment spontanement dans le Levant [5] »? Non sono queste asserzioni gratuite, asserzioni che sembrano escludere la possibilità di un fatto da lui pure ammesso, che cioè possa il *foyer* formarsi coll'animalare

---

1 *La Reforme des Quarantaines*, pag. 88.

2 Op. cit., pag. 70, 70

3 Op. cit., pag. 71, 72. — Io dubito che le ricerche di M. Ségur comprendano un periodo ancor minore di 124 anni; ed il mio dubbio è fondato sul vedere, che nella tavola dei casi di peste avvenuti a bordo dei bastimenti e nei lazzaretti, non figura nessun porto d'Italia prima del 1705. E egli probabile che, mentre dal 1705 al 1881 nei tre porti d'Italia si contarono 17 navigli infetti, non se ne sia contato neppur uno dal 1717 al 1705?

4 *De la Réforme des Quarantaines*, pag. 72.

5 Op. cit., pag. 72

durante il tragitto di qualche individuo il quale, contratta la peste al luogo di partenza, l'abbia conservata delitescente per alcuni giorni?

Se adunque colle precedenti considerazioni sono giunto a dimostrare:

1.° Che i fatti, come li ha notati M. Aubert, non possono avere che un valore storico limitato, e nessun valore scientifico nè sanitario;

2.° Che *tutti* i fatti storici toccanti la peste a bordo dei bastimenti, appena basterebbero *riuniti* a fondare una legge di *probabilità*, e che, *separati*, non valgono neppure a tale scopo;

3.° Che la autenticità di tali fatti non è constatabile in modo alcuno;

4.° Che, neppure nel ristretto ed insufficiente campo da lui propostosi, M. Aubert non seppe circondarsi di tutto ch'era necessario, avrò ancora bisogno, come egli pretende, a fine di rovesciare i suoi dati e le conseguenze tiratene, di dimostrare che sul tale o sul tal altro bastimento non si verificarono appuntino le sue proposizioni?

Non uno o qualche fatto, fra gli addotti dall'Aubert, io contesto, ma contesto il valore di tutti: non pretendo che i documenti dei lazzaretti o del ministero dicano altrimenti di quello che M. Aubert pubblicò; ma affermo che, se anche sono false le contestazioni che pure si fecero alle sue cifre [1], ciò non rende meglio attendibili le fonti da cui esse furono cavate.

Ma ciò che vuole, innanzi tutto, M. Aubert, non è il trionfo di questo o di quel principio scientifico, di questa o di quella base sanitaria....; ma è la riforma delle quarantene, ed una tale riforma cui di abolizione non manchi altro che il nome [2] « La règle fixe d'une réforme, quelle qu'elle soit, est: « que l'on ne « doit pas arriver à Londres venant de Constantinople ou d'Alexan- « drie, passant ou par Malte et Gibraltar, ou par le Danube, ou « par Trieste, plus tôt qu'en passant par Marseille et Paris [3] ».

---

1 Una lettera del ministro di finanza M. Cunin Gridaine contestò, dinanzi all'Accademia delle Scienze, l'autenticità di due fatti riferiti da M. Aubert. — M. Aubert rispose alla lettera ministeriale con un lungo articolo inserito nella *Revue Médicale*, fascicolo di dicembre 1842.

2 Aubert-Roche. *La Réforme des Quarantaines*, pag. 80.

3 *La Réforme*, etc., pag. 35. *Enquête sur les Quarantaines de la Peste*, nel fascicolo di Aprile 1842 degli *Annales d'Hygiène publique*, pag. 299.

Digitized by Google

Le gouvernement et l'administration doivent être inébranlables sur ce point [1] », lo preferisco davvero l'istruttivo cinismo di questa formola, a tutti i giri ipocriti adoperati più sopra a fine di far supporre che la riforma voluta per la Francia sia qualche cosa di più nobile che una concorrenza mercantile con indosso (per pudore o per calcolo?) l'ormai logoro paludamento umanitario!

---

1 *La Réforme des Quarantaines*, pag. 83.

CAPITOLO SESTO
ED ULTIMO.

> Si le quarantaine est une institution des plus utiles sous le rapport des dangers dont elle garantit, il faut aussi convenir qu'elle entrave les relations commerciales. On ne doit donc en proposer légèrement l'abolition, ni en prolonger trop longtemps les rigueurs.
>
> MARC.

PROGETTI E SPERANZE.

SOMMARIO.

Progetto di una riforma sanitaria di M. Clot-Bey, § LV. — *Progetto di una riforma sanitaria di M. Mathieu de Moulon*, § LVI. — *Progetto di una riforma sanitaria di M. Aubert-Roche*, § LVII. — *Progetto di una riforma sanitaria di M. Gosse*, § LVIII. — *Esame di questi progetti in ciò che riguarda le amministrazioni sanitarie*, § LIX. — *Esame di questi progetti in ciò che riguarda le patenti*, § LX. — *Esame di questi progetti in ciò che riguarda il comprendere il tragitto nella contumacia*, § LXI. — *Esame di questi progetti in ciò che riguarda la durata della quarantena per gli individui*, § LXII. — *Se si possa la quarantena scontare a bordo, come vuole M. Aubert*, § LXIII. — *Esame dei progetti che riguardano la disinfezione delle robe*, § LXIV. — *Apprezzazione complessiva del progetto di M. Clot-Bey*, § LXV. — *Apprezzazione complessiva del progetto di M. Mathieu de Moulon*, § LXVI. — *Apprezzazione complessiva del progetto di M. Aubert-Roche*, § LXVII. — *Apprezzazione complessiva del progetto di M. Gosse*, § LXVIII. — *Se il rimedio sia preferibile al male*, § LXIX. — *Tentativo di un nuovo progetto di organizzazione sanitaria*, § LXX. — *Speranze*, § LXXI.

§ LV. Base dell'istituzione dei lazzaretti è la credenza nel contagio, o, per dir meglio, nella comunicabilità di alcune malattie e della peste in primo luogo: scopo è quello di guarantire i varii paesi dall'invasione di queste malattie comunicabili, quand'esse vengono importate dai paesi infetti. La *base* e *lo scopo* sono invariabili di lor natura: variano i *mezzi* a seconda delle diverse individuali convinzioni scientifiche. Sembrerà strano che fra i progettisti di *riforme* delle leggi sanitarie figurino nomi di

anti-contagionisti sviscerati, figuri il dott. Clot-Bey. — Sebbene le conseguenze logiche delle dottrine anti-contagionistiche conducano direttamente non alla riforma, ma all'abolizione delle quarantene contro la peste, pure, dacchè una pretensione sì radicale non potrebbe che destare il ridicolo, appoggiata quale si trova ad una microscopica minorità, così anche il dott. Clot-Bey, l'antesignano della Jatroastrologia, non domanda un'abolizione ma una riforma.

Questi sono i principali mutamenti che egli propone di introdurre nell'organizzazione sanitaria.

1.° Le amministrazioni, le intendenze sanitarie, non vengano come di presente, composte esclusivamente di commercianti, giudici essenzialmente incompetenti nella più parte degli affari che si debbono trattare. Un terzo dei membri di tali intendenze o consigli (il nome poco importa) siano medici; un terzo legisti; un terzo uomini di traffico.

2.° Si ammettano due sole patenti: *la brutta e la netta*.

3.° I passaggeri dei bastimenti arrivati con patente brutta, siano assoggettati allo *spoglio* appena entrati in lazzaretto e scontino in seguito una contumacia di dieci giorni.

4.° I passaggeri dei bastimenti con patente netta siano, previo lo *spoglio*, ammessi in libera pratica.

5.° Per la disinfezione delle robe si sostituiscano alle fumigazioni di cloro, ec.; la lavatura, ed il calore innalzato a 40 o 60 gradi (di qual termometro?) L'esposizione a sereno si riserbi a quei pochi oggetti che non possono venir sottoposti a quegli altri due mezzi.

6.° Si tolgano dal codice penale quegli eccessivi rigori che discordano profondamente colla mitezza dei nostri costumi [1]. —

§ LVI. Partendo dalle nozioni scientifiche che altrove esaminammo (§ XXXIII), il bufaliniano M. Mathieu de Monlon proporrebbe il regolamento che segue:

« 1.° Tout navire avec provenance du Levant, parti d'un lieu où la peste n'existait pas, où n'existait plus, ne doit être soumis à aucune quarantaine.

2.° Un navire parti d'un port où régnait la peste, doit être admis à la libre pratique, quand, au lieu de l'arrivée, il n'existe aucune épidemie de caractère suspect, tel que *typhus*, où autres maladies analogues, et quand d'ailleurs l'equipage et les passa-

1 Clot-Bey. *De la Peste observée en Égypte*, pag. 400 a 402.

gers du navire sont en parfaite santé. Toute fois, la libre pratique ne doit avoir lieu qu'après le *spoglio* des personnes, et la désinfection des marchandises.

3.° Une quarantaine de plusieurs semaines devra être imposée à tout bâtiment parti d'un lieu infecté et à bord du quel la peste se seroit manifestée peu avant son arrivée dans le port de sa destination. Bien entendu que la quarantaine sera précédée par le *spoglio* et par la désinfection.

4.° Si un navire, dans les conditions de l'article précédent, trouvait encore au lieu de l'arrivée une épidemie ou maladie d'un caractère de malignité, plus ou moins grave, la quarantaine devroit être de 40 jours. Elle seroit dans tous les cas précédée par le *spoglio* et la désinfection, et les 40 jours ne devroient commencer qu'a dater de celui ou la peste se seroit éteinte dans le bâtiment.

5.° Lorsque les marchandises ne pourront être désinfectées, sans altération, par l'eau, ni par la chaleur, elles devront être exposées à un courant d'air pendant plusieurs jours, de manière cependant que l'air puisse pénétrer dans les moindres replis [1] ».

§ LVII. La base di M. Aubert-Roche sappiamo essere le cifre raccolte in cinque porti a comprendenti uno spazio di 124 (§ LI e seg.), vale a dire la deposizione di 64 capitani di nave; lo scopo, com'egli dice, quello di restituire alla Francia il primato che per la sua posizione geografica le è devoluto, impedendo in pari tempo l'importazione della peste, supponendo ch'essa sia contagiosa [2]; ora vediamo i mezzi.

La riforma deve incominciare dalla centralizzazione delle intendenze sanitarie: « si l'on veut opérer une réforme sanitaire, il faut enlever le pouvoir aux intendances sanitaires locales et le centraliser. Il faut former un conseil privé relevant directement du ministre: ce conseil donnera tous les ordres necessaires à la sante publique; chaque port aura ses employés sanitaires placés sous le ordres immédiats de ce conseil privé. On peut adjoindre à ces employés un conseil sanitaire pris parmi les intendans actuels, qui sera consulté dans los cas imprévus et qui pourra même surveiller les employés sanitaires. Alors on n'obéira plus

---

1 *De la Peste Orientale, et de la nécessité d'une Réforme dans les Quarantaines*, pag 43, 44.

2 *De la Réforme*, etc, pag. 95, lin. 1

aux préjugés d'une ville, aux intérêts de quelques individus, mais on sera forcé de consulter l'intérêt general [1] ».

Riformate di tal modo le intendenze sanitarie, M. Aubert propone come norma alle contumacie i seguenti articoli.

« Art. I. Les provenances de l'Empire Ottoman, de l'Egypte, de la Grèce, de la mer Noire, et des Régences, sont soumises à deux patentes: la *patente nette* et la *patente brute*

Art. II. La patente brute est délivrée par les autorités, aux navires qui quittent les pays ci-dessus lorsqu'il règne une épidémie de peste dans les lieux où ils ont operé leur chargement

Art. III. La patente nette est délivrée lorsqu'il n'y a pas d'épidémie de peste.

Art. IV. Tout bâtiment de guerre ou paquebot à vapeur est soumis, passagers, equipage et navire: *avec patente brute* à 5 jours de quarantaine d'observation avec maniement des effets, soit à bord, soit au lazaret; *avec patente nette* à 24 heures d'observation.

Art. V. Tout navire marchand est soumis, équipage et marchandises: avec *patente brute*, à 10 jours de quarantaine d'observation avec maniement des effets et des marchandises à bord. Les personnes [2] ne subiront qu'une quarantaine de 5 jours. Avec *patente nette*, la quarantaine sera de 5 jours avec maniement des effets et des marchandises. Po ur les personnes débarquées elle sera de 24 heures.

Art. VI. Tout bâtiment arrivant, avec ou ayant eu un cas de peste, ou même avec une maladie suspecte, est soumis à la quarantaine qui lui imposera l'intendance de la santé [3] ».

A questi sei articoli M Aubert aggiungerebbe *que toute quarantaine peut se faire à bord.* Eccettuando però *les bâtiments qui auront eu des attaques de peste en mer, ou des cas de maladies dites suspectes* [4].

---

1 *Enquete sur les Quarantaines de la Peste*, nel fascicolo di Aprile 1845 degli *Annales d'Hygiene publique*, pag 990, 997

2 Nel progetto emesso da M. Aubert nel suo primo lavoro *(La Reforme*, etc.) si trova imposto agli individui, *débarquées au lazaret*, una contumacia di 8 giorni: nel secondo lavoro *(Enquête*, etc.), avendo M. Aubert proposto che ogni contumacia si può scontare a bordo tranne nei casi di malattie sospette, queste parole si videro scomparire

3 *De la Reforme*, etc., pag 97 e 98 — *Enquête*, etc, nel fasc di Aprile 1845 degli *Annales d'Hygiene*, pag 243

4 *Enquete*, etc. pag 999

« Si ce projet (conchinde M. Aubert) était pris en considération et proposé aux autres puissances de l'Europe, il faudrait prendre le chiffre moyen du temps de voyage et en tenir compte. Ainsi pour Malte, avec les bâteaux à vapeur le terme moyen du voyage direct d'Alexandrie à Malte étant de 5 jours, avec patente nette, on devra fixer la quarantaine à 5 jours, et avec patente brute, à 10. De même à Livourne, à Trieste, selon la distance [1] ».

I signori Lévy [2] et Beaugrand [3] si accordano perfettamente coll'Aubert.

§ LVIII. Il dott. Gosse di Ginevra, (§ XXXVIII) diresse al Re di Piemonte, nel 1842, una memoria sulla riforma delle quarantene [4] nelle quali si propongono le seguenti modificazioni.

Gli individui provenienti dal Levante e dall'Africa con *patente brutta* su un *bastimento mercantile*, dove siano o non siano merci contumaci, subiranno una quarantena di 14 o 15 giorni, la quale incomincerà, separati che siano i malati dai sani, e i sani dalle mercanzie, ed eseguito lo *spoglio*. Per la ciurma non incomincerà la quarantena di rigore che dopo lo scarico delle merci e la pulitura e purificazione del bastimento. — Gli individui in contumacia saranno giornalmente visitati dal medico del lazzaretto. — I *bastimenti dello Stato*, sebbene abbiano tocco un porto levantino od africano dove regni la peste, purchè non vi abbiano imbarcato o sbarcato alcuno, e che non abbiano ricevuto checchessia senza previa purificazione, potranno essere ricevuti a libera pratica 6 giorni dopo la partenza dal luogo infetto, se a bordo non si manifestarono in questo intervallo malattie sospette, e se non si comunicò direttamente con bastimenti sospetti. — Qualora avessero comunicato coi luoghi infetti, imbarcando o sbarcando, purchè i nuovi imbarcati o i rimbarcati subiscano uno *spoglio*, e le robe siansi previamente purificate, e purchè, durante il tragitto, non siano avvenute comunicazioni con bastimenti sospetti, nè casi di malattie sospette a bordo, si potrà valutare nella con-

---

1 *De la Réforme*, etc., pag. 88.

2 *Traité d'Hygiène publique et privée par Michel Lévy* Tomo II, pag. 825 e seg.

3 *Des Quarantaines en France et en Angleterre*, par Beaugrand, nel fascicolo di febbrajo 1848 del *Journal des connaissances médicales*.

4 *Mémoire sur la Réforme des Quarantaines*, adressé à sa majesté Charles-Albert, roi de Sardaigne, etc., par L. A. Gosse, M. D. Nel volume 42 della *Bibliothèque universelle de Genève*, pag. 46.

tunacia di 14 o 15 giorni il tempo della navigazione dopo l'ultima comunicazione avvenuta [1].

Per gli individui provenienti dal Levante e dall'Africa con *patente sospetta su bastimenti mercantili*, la quarantena sarà di 14 o 15 giorni allorchè questi bastimenti avranno imbarcati effetti o mercanzie contumaci, provenienti da paesi in istato di patente brutta o sospetta. Se non si trova sul bastimento mercanzia contumace, o se le mercanzie contumaci che vi si trovano provengono da un paese in libera pratica, purchè siansi eseguite le precauzioni esposte più sopra pei bastimenti dello Stato, e non siansi verificati i preveduti accidenti, la traversata si potrà contare nella quarantena. Ma se la patente è fortemente sospetta, ad onta che si diano tutti i suddetti requisiti, si imporranno ai passaggeri 4 o 5 giorni di osservazione e si purificheranno di nuovo le mercanzie. — I *bastimenti dello Stato*, con patente sospetta, saranno considerati come quelli con patente brutta, tranne che non si esigeranno i 6 giorni come sopra [2].

Gli individui provenienti dal Levante e dall'Africa con *patente netta su bastimento mercantile*, saranno ricevuti a libera pratica anche se il tragitto fu più breve di 15 giorni, qualora o non sianvi a bordo merci contumaci, o, se vi sono, provengano da paesi in libera pratica; qualora non sia avvenuta comunicazione sospetta o malattia sospetta. — Nel caso contrario, saranno sottomessi alla quarantena di rigore. — Se vi sono a bordo merci suscettibili provenienti da paesi sospetti e non prima purificate, la quarantena sarà come per la patente brutta e sospetta. Pei *bastimenti dello Stato* i medesimi diritti e le medesime restrizioni [3].

Gli effetti, le vesti, le mercanzie provenienti dal Levante e dall'Africa con patente brutta o sospetta, saranno purificate coll'acqua e coi soliti agenti chimici se non alterabili con tali mezzi; col calorico secco a 70 gradi del termometro di Réaumur se alterabili [4].

« La fixation de la patente devrait emaner dans chaque échelle de l'avis combine du consul residant et d'un médecin instruit,

---

1 Loc. cit., pag. 56, 56, 57.
2 Loc. cit., pag. 57, 58.
3 Loc. cit., pag. 58.
4 Loc. cit., pag. 60, 61.

assermenté, convenablement rétribué, et spécialement chargé de recueillir les informations officielles sur le santé du pays [1] ».

Le provenienze di Egitto non potranno essere ricevute che sotto il regime della patente brutta o sospetta [2]

§ LIX. Esaminerò prima ad una ad una le principali innovazioni proposte, poi tenterò apprezzare l'assieme di questi progetti.

Sulle magistrature sanitarie è in primo luogo chiamata l'attenzione di due riformatori: il Clot-Bey e l'Aubert-Roche. Propone il primo (§ LV) che a far parte delle intendenze sanitarie siano, in eguali proporzioni, chiamati i medici, i legisti ed i commercianti. E questa proposizione, a me pare, tanto savia quanto facilmente realizzabile, poichè quando trattasi di faccende amministrative sono questi i due principali requisiti che nei progetti si richiedono. Perchè mai, osserva M. Clot-Bey, non solo l'esecuzione delle leggi sanitarie, ma, in qualche luogo ed in qualche caso, la redazione di esse leggi dovrebbe essere data in balìa ad uomini rispettabili ma incompetenti nelle materie che spettano all'igiene pubblica? La lunga pratica degli affari può essa tener luogo delle tecniche cognizioni?

Molti e grandi sono i danni dell'avere esclusi gli uomini di scienza dalle faccende sanitarie; io non enumererò che i principali: — 1.° L'essere in molte parti le istituzioni sanitarie rimaste in arretrato della scienza; 2.° L'essersi introdotte molte pratiche inutili, empiriche, superstiziose, ed il non aver prestamente sbandite le già esistenti; 3.° L'essersi surrogato agli interessi universali della nazione e della umanità, interessi che gli uomini di scienza sanno comprendere più largamente, gli interessi individuali o municipali del commercio; 4.° L'aver ridotti gli archivi dei lazzaretti a non essere altro che depositi di panzane in nulla attendibili (§ LIII e LIV). M. Clot-Bey ha dunque messo il dito su una piaga reale dell'organizzazione sanitaria presente

La proposta di M. Aubert (§ LVII) tenderebbe non già alla rifusione delle intendenze sanitarie, ma alla loro annichilazione: « il faut enlever le pouvoir aux intendances sanitaires locales et le centraliser ». — Nei varii porti di Francia si porrebbero (giusta M. Aubert) degli impiegati sanitarii sorvegliati ed assistiti, nei casi imprevisti, da un consiglio sanitario. questi impiegati e

---

1 Loc. cit., pag. 62.
2 Loc. cit., pag. 63

questi consigli sarebbero soggetti agli ordini di un consiglio privato centrale, il quale, sotto l'influenza del ministro, delibererebbe ed ordinerebbe su tutto che all'igiene pubblica si riferisce.

Ma questo consiglio privato sarebbe egli dotato di un potere discrezionale? o intiero il maneggio delle cose sarebbe riserbato al ministro di commercio? — Alcune frasi degli scritti di M Aubert lasciano arguire che sì, altri che no. — Nel suo secondo lavoro [1] egli parla della redazione di un nuovo codice sanitario; e ciò farebbe credere che al ministro ed al consiglio privato non sarebbe devoluto che il potere esecutivo; mentre, al contrario, nel brano da me trascritto non si parla di legge da eseguire ma solo di ordini da emanare.

Ecco come il codice sanitario per la Francia vorrebbe, a parere di M. Aubert, essere compilato: «Les quarantaines regardent: 1.° le ministre du commerce; 2.° le ministre des relations étrangères; 3.° le ministre des finances; 4.° le ministre de la marine Que ces quatre ministres provoquent la nomination d'une commission chargée de presenter, dans un délai fixé, un code sanitarie nouveau, basé sur la science, les faits, l'experiénce (quella tal base che già esaminammo (§ LI e seg.)[1]), et protégeant les intérêts français ainsi que la santé publique [2] ».

Cinque medici sarebbero destinati a far parte di questa commissione onde posare la base della questione, esaminare i lavori pubblicati, frugare gli archivi dei ministeri (!) circondarsi insomma di tutti i lumi necessarii. — Due di questi cinque medici avranno veduta la peste, gli altri no: i primi rappresenterebbero le due credenze della contagiosità e non contagiosità, gli altri sarebbero giudici della disputa.

Terminate le discussioni preparatorie e desunti i corollarii, i quattro ministri aggiungerebbero ciascuno un delegato alla commissione, che di tal modo costituita di 9 membri, formulerebbe gli articoli regolamentarii cui i ministri apporterebbero la firma.

Sarebbe questo, secondo M Aubert, il modo più sicuro e più spiccio di sciogliere il nodo gordiano, a meno che il ministro del commercio non volesse farla da Alessandro « se constituer lui-même commission, examiner toute cette affaire, et proclamer lui-

---

1 *Enquête sur les Quarantaines*, nel fascicolo d'Aprile 1845 degli *Annales d'Hygiène*, pag. 207, 208 e 209

2 Loc cit , pag 207

même la réforme des lois sanitaires de la peste. Qu'il fasse paraître dans le *Moniteur* une ordonnance qui annihile les quarantaines, réforme et centralise les administrations sanitaires... etc. etc. .. nous y applaudirons vivement. Il aura bien mérité de la France [1] ».

Anche qui si vede che il fondo del pensiero di M. Aubert è che si muti radicalmente ed in fretta, ben inteso ch'egli applaudirà il ministro a nome della Francia, purchè le sue idee trionfino. — I nostri onorevoli vicini intendono alacramente, come si vede, ad applicare il vapore alla legislazione. chi può presagire i risultati di un tanto progresso? — Ma, di qualunque maniera vadano le cose, sia un ministro che dica: *io sono la legge*, o siano *cinque* medici che decidano *dans un temps très court* ciò che in tanti secoli non decisero centinaja di osservatori, so una legge ci deve essere anche secondo M. Aubert, qual bisogno del consiglio privato? qual bisogno di centralizzare le magistrature sanitarie? qual bisogno di creare tre o quattro poteri esecutivi? — Se la legge poi non ci dovesse essere che per la forma, e fosse riserbato al consiglio, sotto l'influenza del ministro di commercio, il disporre le cose, il provvedere alle singole occorrenze, a che cosa si ridurrebbe in breve l'organizzazione sanitaria? L'onnipotenza di un ministro anti-contagionista (che Dio ne scampi la Francia!) non potrebbe dall'oggi al domani esporre inerme il paese e l'Europa alla peste? E, tanto nella supposizione che a questo consiglio privato sia devoluto un potere puramente esecutivo, quanto nell'altra che ad esso si confidi un potere discrezionale, l'allontanare questa magistratura dal teatro degli avvenimenti ch'essa deve vegliare e cui deve provvedere, non è un complicare inutilmente il meccanismo amministrativo, un ritardare i necessari ed istantanei provvedimenti, un imporre all'erario un inutile dispendio?

Dunque la riforma proposta da M. Aubert della amministrazioni od intendenze sanitarie, o non fa che surrogare arbitrio ad arbitrio, o moltiplica infinitamente ed inutilmente gli esecutori della legge: ad ogni modo poi incaglia e complica la soluzione degli affari sanitario-mercantili (§ IX e X).

§ LX. Un punto capitalissimo a definirsi è il modo con cui si rilasceranno le patenti ed il valore che loro si dovrà consentire.

---

1 *Enquête sur les Quarantaines Annales d'Hygiène publique*, Aprile 1845, pag. 299.

M. Clot si accontenta di proporre che due sole patenti si ammettano: *la brutta e la netta*, senza darsi la briga di porre in chiaro quando e da chi tali patenti si rilasceranno, quistione tutt'altro che secondaria.

M. de Moulon se la spiccia ancora più presto e non parla affatto di patenti. Se il naviglio non ebbe la peste durante la traversata, poco importa ch'esso provenga da un luogo sano od infetto, purchè al luogo dell'arrivo non regnino morbi tifoidei. Se al contrario vi fu peste a bordo, allora la quarantena sarà di qualche settimane, ove epidemia sospetta non regni, di 40 giorni ove regni epidemia sospetta. — Cose buonissime se fosse giusto il concetto bufaliniano della recettività, altrimenti erronee e pericolose (§ XXXIII).

Il dott. Aubert decide la quistione al solito modo, cioè al modo più spiccio e come è naturale faccia chi dà un'importanza secondario all'incolumità sanitaria. — Egli ammette due patenti: la *brutta*, quando al luogo della partenza regna epidemicamente la peste; la *netta* quando la peste non regna epidemicamente (§ X).

Il dott. Gosse ammette tre patenti: la *brutta*, la *sospetta*, e la *netta*, e vuole che esse vengano rilasciate dal console e da un medico giurato ed istrutto.

M. Clot chiede perchè mai le amministrazioni sanitarie impongono quarantena anche ai navigli portatori di patente netta: forsechè, egli dice, potrà comunicare la peste chi non l'ha [1]? Lasceremo che risponda M. Aubert. « Que l'on ne soutienne pas, que si la patente est nette, c'est qu'il n'y a pas de cas de peste dans l'empire et dans Constantinople. Cela est impossible à savoir, même dans cette capitale, où l'on prétend visiter les morts et inspecter les cadavres. *Il n'y a qu'une seule ville dans tout l'Orient où cela se pratique régulièrement, c'est à Alexandrie,* parce qu'elle est entourée de murailles, que les cimetières sont à l'extérieur, et qu'un mort ne peut passer sans que l'on exhibe une carte de visite. A Constantinople, ville immense et disséminée, sans murailles, avec des cimetières de tous côtés, on ne fait pas ces visites sérieusement, car on n'oserait. On s'en rapporte aux laveurs de morts, plus que faciles à séduire, on à des gens qui ne croient pas à la contagion, qui ne connaissant rien à la peste, et qui par préjugé, sont contraires aux innovations des chrétiens

1 *De la Peste*, etc, pag 404.

que l'on maudit parmi le peuple et le clergé, comme étant les instigateurs d'une mesure sacrilège: la profanation des cadavres.— Visite-t-on le harem? Non. Il y aurait une révolte générale, et il n'est pas probable que le Sultan et ses ministres veuillent se faire étrangler, pour le bon plaisir des réformateurs de la santé publique. Le harem est tellement inviolable, et les préjugés si tenaces, que Mahmoud lui-même, ce sultan qui avait massacré les janissaires, proclamé la réforme, institué les quarantaines, a laissé périr en couches sa fille chérie, plutôt que d'appeller un médecin franc ou européen. Lorsque je dis que les mesures sanitaires prises à Constantinople sont une jonglerie (§ VIII e X), on voit si je suis au-dessus de la vérité, et l'on peut s'en assurer par une enquête. — La peste existe dans Constantinople et la Turquie, comme elle y existait avant le simulacre des mesures sanitaires. Alors, dans l'intervalle des épidémies, on rencontrait çà et là des cas de peste; aujourd'hui, c'est encore la même chose, seulement il sont plus rares, parce que l'on cache la maladie, afin de ne pas être séquestré et mis en quarantaine — La famille, le médecin, les amis du malade ont un intérêt identique; tout le monde se tait; or comme, après la mort, souvent le bubon, s'il a existé, disparaît, je mets au défi de reconnaître un cadavre de pestiféré sans ce signe, et lors même qu'il existe, on ne peut le déclarer tel, si l'on n'a pas suivi les phases de la maladie ».

Cosa conchiudere da tutto questo? che nello stato attuale della civiltà di Oriente non si può aver certezza se la peste regni o non regni in un paese; che la *patente netta* indica piuttosto una presunzione che una sicurezza, e che non pare prudenza sbandire, su una semplice presunzione, ogni misura di cautela

M. Aubert ragiona diversamente, e dice che siccome è impossibile il conoscere esattamente lo stato sanitario di un paese di Oriente, così ed ogni volta che non lo si conosce (quando non c'è epidemia) si ritenga buono, e cattivo solo quando la mortalità è sì grande da non poter essere dissimulata. — Perciò egli si accontenta di ventiquattro ore di osservazione ai bastimenti provenienti da un porto appestato!!

Altro fra i motivi che indussero le amministrazioni sanitarie a non accordare libero pratica ai bastimenti muniti di patente netta è la somma frequenza con cui in passato ed anche di presente queste patenti sanitarie si falsificano, e la poca sicurezza che si può avere non abbiano i portatori di *patente netta*, anche auten-

tica, comunicato fra vie con navi o con paesi infetti. Il famoso capitano Chotaud non arrivò nel 1720 a Marsiglia da Tripoli con *patente netta?* La peste di Messina del 1743 non fu recata da una nave con *patente netta?* — Se alla falsificazione delle patenti non si ovvia innanzi tutto, come mai si potranno accordare le richieste larghezze?

Pare a M. Aubert di avere a tutto ovviato proponendo che i bastimenti i quali hanno od ebbero la peste a bordo siano sottoposti a quella quarantena che sembrerà del caso. Ma, supponendo anche per un momento che siano appoggiate ad autentici ed irrecusabili documenti e ragioni quelle sue proposizioni, del non manifestarsi cioè la peste in porto, se in viaggio non vi furono casi, e del manifestarsi la peste non dopo l'ottavo giorno della partenza del luogo infetto, io gli chiederò di qual modo potrà egli conoscere se a bordo casi di peste non furono? — Dalle patenti? ma egli stesso e tutto il mondo sa quanto si può credervi; egli stesso registra [1] casi di falsificazioni recentissime; egli stesso afferma [2] che « il est impossible de prouver s'il y a eu ou non des cas de mort en mer »; egli stesso trascrive un brano di lettera del Comitato di sanità di Malta, il quale assicura: « que les bâtiments soient Turcs ou Européens, le nombre des personnes à bord n'est jamais celui porté sur les patentes [3] ! »

In nessuno adunque dei quattro progetti su citati, neppure in quello di M. Gosse, il quale concede libera pratica ai bastimenti muniti di patente netta (§ LVIII), è sciolta in modo abbastanza consentaneo alla pubblica salute la quistione delle *patenti.*

§ LXI. Le batterie degli innovatori sono di preferenza dirette ad ottenere che nella contumacia si calcoli il tempo della traversata. M. Aubert insiste su questo punto più che su tutti gli altri, ed il punto è davvero importantissimo.

Contagionisti e non contagionisti, salve alcune restrizioni, potrebbero in questo particolare facilmente accordarsi, perchè non essenzialmente legato ad alcuna loro credenza; ma contagionisti e non contagionisti debbono pur riconoscere che, anche per questo, esistono alcune circostanze esteriori, difficilmente amo-

---

1 Aubert-Roche. *De la Réforme des Quarantaines*, pag. 115 e seg.
2 Loc. cit., pag. 127, lin. 30 e seg.
3 Loc. cit., pag. 126, lin. 3 e seg.

vibili, le quali impediscono che *di presente* si possa tenere questa innovazione isolatamente realizzabile.

Tali circostanze ed ostacoli estranei all'essenza delle mediche credenze sarebbero tre dei già enumerati: 1.° la nessuna certezza che si può avere esprimano fedelmente le *patenti* il reale stato sanitario di un paese; 2.° la facilità con cui esse *patenti* si falsificano; 3.° la difficoltà nell'impedire e constatare le comunicazioni sospette in mare, come pure i casi di malati o di morti durante il tragitto. — Dissi inoltre che contagionisti ed anti-contagionisti potrebbero accordarsi in quanto spetta le loro credenze, *salve alcune restrizioni*; e queste restrizioni risguarderebbero soprattutto le navi mercantili. — S'egli è vero (e non è dimostrato che sia falso) che le robe abbiano facoltà di imbrattarsi, di conservare e di trasmettere il *virus* contagioso (§ XLVI), si potrà egli valutare nella contumacia il tempo del tragitto, quando i passaggeri, benchè imbarcatisi sani, possono, durante la traversata, avere, per le robe, contratta la malattia? e se ciò avvenga sul finire del viaggio e la incubazione del contagio si protragga, non potranno con tutta facilità la contumacie imposte non bastare alla pubblica guarentigia? (§ IX e X.)

Due fra i quattro progetti di riforma da me riportati propongono si computi il viaggio nella contumacia, e sono il progetto di M. Aubert-Roche (§ LVII) ed il progetto di M. Gosse (§ LVIII) per alcuni casi. Contro il primo stanno tutte quattro le obbiezioni suesposte al secondo ostarebbe principalmente la terza. — M. Aubert lascia intatti, anzi accresce le difficoltà quanto alla natura delle patenti; non provvede alle falsificazioni; non ovvia agli scontri sospetti; propone che anche i pachebotti a vapore accolgano a bordo mercanzie e le trasportino. — M. Gosse rassicura ben poco sulla natura della patente; non rende le falsificazioni impossibili; fa garante il capitano della nave delle comunicazioni sospette (garanzia ben fiacca); provvede in molta parte a quanto spetta il trasporto delle mercanzie.

§ LXII. Altro punto essenziale a risolversi è quanto tempo si debba imporre di contumacia agli individui provenienti dai paesi dove la peste regna o non è certo che non regni. Se insufficiente sotto ogni rapporto sono i dati numerici (§ LI e seg.) che M. Aubert vorrebbe alle scientifiche ambagi sostituire a fine di precisare lo stadio di incubazione della peste (§ XLVII), e se le leggi sanitarie si debbono fondare non già sull'incubazione

media, ma sulla massima, potremo noi giudicare bastevoli a tutelare la pubblica salute i periodi di contumacia che i signori Clot-Bey ed Aubert-Roche propongono?

Propone M. Aubert che i passeggeri arrivati su navigli muniti di patente *brutta* (e rammentiamoci che la patente brutta non dovrebb'essere secondo lui rilasciata fuorchè quando al luogo di partenza regna epidemicamente la peste) siano sottomessi ad una osservazione di 5 giorni! — Ma è tale, anche secondo le sue credenze, la durata dell'incubazione della peste? Cinque giorni da scontarsi sullo stesso bastimento, cinque giorni neppur preceduti dallo *spoglio*, questo si può dir proprio annichilare le quarantene!

Meno avventato si mostra M. Clot, meno corrivo a sagrificare alle proprie credenze, che possono essere erronee, la salute di Europa. Ma i dieci giorni da lui proposti, previo lo spoglio e lo sbarco in lazzaretto, sono davvero la misura della massima incubazione possibile al *virus* bubbonico. Vi è troppo a dubitarne, vi sono troppe osservazioni e troppo numero di autori che la pensano diversamente perchè si possa tenere un tal periodo sufficiente.

La quistione della deliescenza del *virus* bubbonico è, come dissi (§ XLVII), tuttora ravvolta nelle tenebre; e non è ancora possibile con sicurezza sentenziare in proposito. — Pure non sembra dal vero molto discosta la credenza di M. Gosse, che l'onorevole Commissione, incaricata dalla Sezione Medica del VI Congresso Scientifico Italiano, di esaminare i lavori sulla peste venne a confermare del suo voto [1], non si protragga cioè l'incubazione della peste al di là dei 14 giorni. Il solo progetto di M. Gosse e quello ancora più circospetto, intendo riguardo all'incubazione, de M di Moulon, sono dunque non assolutamente rifiutabili in ciò che spetta la durata della contumacia per gli individui.

§ LXIII. Nel progetto di M. Aubert-Roche (§ LVII) sta registrata un'altra riforma importante che si vorrebbe adottata, ad è che « toute quarantaine peut se faire à bord » fuorchè nei casi in cui » les bâtiments auront eu des attaques de peste en mer, ou des cas de maladies dites suspectes ». — Ma, se questa misura, secondo i contagionisti (e M. Aubert dichiara di voler ri-

1 *Documenti ed Atti intorno alla Peste Orientale*, etc., pag. 11 a 12.

solvere la quistione delle quarantene supponendo che contagiosa sia la peste) è imprudente applicata ai bastimenti che arrivano senza mercanzie a bordo, non si dovrà tenere imprudentissima applicata ai bastimenti mercantili muniti di patente *brutta* (rilasciata durante epidemia) e non soggetti allo scarico delle robe nel lazzaretto? — Secondo la dottrina del contagio questa pratica è *d'ogni modo* inammissibile: inammissibile poi ancor più essa deve ritenersi quale M. Aubert la propone. — Cinque giorni di contumacia a bordo di un naviglio mercantile sul quale contemporaneamente si *maneggiano* le mercanzie provenienti da paese ove infierisce il contagio, non equivalgono forse ad uno scherno?

Cosa poi vale la clausola proposta da M. Aubert, che escluderebbe da questa larghezza i bastimenti appestati e quelli aventi malattie sospette a bordo, quando abbiamo già veduto non essere possibile il constatare, se peste a bordo vi fu (§ LX)?

§ LXIV. Ultima fra le modificazioni più essenziali che si vorrebbero introdotte nel presente sistema sanitario è la disinfezione delle robe, con agenti diversi da quelli fino ad ora usati.

M. Clot-Bey vorrebbe sostituire il calore e la lavatura alle fumigazioni del cloro e dei suoi preparati; riserberebbe l'esposizione a sereno pei soli oggetti non suscettibili di essere disinfettati con que' due mezzi (§ LV).

M. de Moulon è dello stesso avviso (§ LVI).

M. Aubert-Roche sembra negar fede all'efficacia disinfettante del calorico [1], e null'altro mezzo disinfettante proporre fuorchè lo spostamento o maneggio (*maniement*) delle mercanzie a bordo (§ LVII).

M Gosse propone, oltre gli altri mezzi di purificazione finora conosciuti, l'uso del calor secco a 70 gradi del termometro di Réaumur (§ LVIII), e della lavatura coll'acqua marina.

M. Aubert-Roche si è ancora una volta scordato ch'egli si propone di sciogliere la quistione supponendo contagiosa la peste. — Che valore può avere, secondo i contagionisti, il suo trovato disinfettante? a quali esperimenti si appoggia egli? a quali dati? — Gli unici suoi punti di partenza sono quelle tali sue cifre raccolte negli archivi dei lazzaretti, e interpretate a quel modo che vedemmo, (§ XLVI, LI e seg.), e, per soprappiù, la sua asserzione. Abbisognerà egli di altra prova, dopo che M. Aubert ha dichia-

---

1 *Enquête*, etc, pag. 252.

rato che un mutamento qualunque apportato al focolajo della peste basta a distruggerlo, e che le mercanzie non comunicano la peste nei lazzaretti, non già perchè i mezzi usati valgano ad operare la disinfezione, ma perchè, pel solo fatto del trasporto, si distrusse il veleno bubbonico? (§ LI.)

Mettendo da parte dunque ciò che non si appoggia fuorchè a semplici asserzioni, come pure tralasciando di parlare dei mezzi già noti, e già per lunga esperienza dimostrati efficaci ad operare la disinfezione delle robe, di altro non mi resta a parlare che del calorico secco elevato a 70 gradi (Réaumur) e della fiducia che fino ad ora si può avere in questo nuovo presidio.

Notarono alcuni osservatori, anche fra gli antichi, che la peste rimette ordinariamente al Cairo al sopravvenire della state [1], vale a dire allo stabilirsi di una temperatura caldo-secca, mentre non rimette nel Delta, perchè la temperatura, anche nei mesi della state, si mantiene caldo-umida. — Mosè usava del fuoco contro il *virus* della lebbra. — L'applicazione del ferro candente, frena la contagiosità dei carbonchi pestilenziali e della gangrena nosocomiale. — Nei lazzaretti da gran tempo si disinfettano col calorico le lettere. — In Oriente si usa spurgare col calor secco e col fumo. — Pugnet, Bateman, Lind, Bulard, Buffa ed altri pensarono al calorico come ad efficace disinfettante. — Sacco, afferma che il calorico a 50 gradi anatura il vaccino, e M. Gosse nel 1841 confermò sul vaccino e sul *virus* vajuoloso le esperienze di Sacco.

Appoggiati a questi fatti, alcuni anni sono fu proposto da taluni il calorico secco come mezzo di disinfezione spiccio ed efficace. Ma a simile proposta non potevano mancare opposizioni ed oppositori numerosi, e, quando il dott. Gosse sorse proponendo al re di Piemonte nel suo progetto di riforma sanitaria [2] il calorico come mezzo agli altri preferibile, grande rumore menò, fra gli interessati alla discussione, la critica dal prof. Bò diretta contro quelle immature innovazioni.

Disse il dott. Bò [3], e nessuno lo poteva contraddire, che in

---

1 In Algeri ed in moltissimi altri siti, si osservò che la malattia cresceva d'intensità col crescere del calore atmosferico

2 *Mémoire sur la Réforme*, etc., nel volume 44 della *Bibliotheque Universelle de Genève*

3 *Riflessioni critiche sulla Riforma delle Quarantene, proposta dal Dottore A. L. Gosse di Ginevra.*

appoggio della pretesa virtù disinfettante del calorico non militavano che fatti poco sicuri di analogia, che prove induttive assai deboli, che tradizioni popolari vaghe ed incoerenti, che autorità di nomi da altre autorità contraddette, e nessuno esperimento che valga a provarne veramente l'efficacia e la convenienza.

Ma in seguito vennero anche gli esperimenti. — Sentiamo la relazione che il dott. Clot-Bey ne porse:

« Il y a douze ans qu'un médicin anglais, le docteur Henry, découvrit par des expériences que l'action du calorique détruisait les *virus* de la petite vérole, du vaccin, de la syphilis, etc... il restait à s'assurer si le prétendu *virus* pestilentiel était détruit par le même moyen que les autres virus. Pour résoudre cette question, il fut envoyé en Égypte une commission composée de trois hommes d'un grand mérite, MM. Ulratschxo, Tchermikoff et Oumanitz, les deux premiers, médecins, et ce dernier, directeur du Lazaret d'Odessa. Ces messieurs arrivèrent au Caire dans le mois de février. Le vice-roi, sur la demande du consul-général de Russie, leur avait permis de faire des expériences, et avait chargé le Conseil général de santé et M. Gaetani-Bey, son médecin particulier, de les aider par tous les moyens en leur pouvoir, et de suivre leurs travaux. Les circonstances étaient alors des plus favorables, la peste existait au Caire et sur divers points de l'Égypte à l'état sporadique: ce qui est d'une grande importance; car si elle eût régné épidémiquement, les expériences auraient été sans résultat certain, et on n'aurait pas pu distinguer ce qui est produit par l'influence épidemique de ce qui l'était par l'agent pestilentiel contenu dans les hardes

« Des effets aussi contaminés que possible, consistant en chemises, caleçons, gilets, draps de lit, couvertures en laine, qui ont été pris sur des pestiférés dont la maladie était bien caractérisée, ont été mis dans une étuve à une chaleur de 50 à 60 gr. Réaumur pendant quarante-huit heures, les uns étendus sur des cordes, d'autres agglomérés en paquets, d'autres contenus dans des boîtes en fer-blanc hermétiquement fermées; on les a fait ensuite revêtir sur la peau pendant quinze jours par 56 individus qui avaient été préalablement soumis à une quarantaine d'observation, et aucun d'eux n'a contracté la peste Ces expériences ont été faites avec la plus scrupuleuse exactitude, en présence des membres du Conseil général de santé et de plusieurs autres mé-

decins. Leur authenticité est constatée par des procès-verbaux, rien ne peut être objecté contre leur valeur; il est impossible d'alléguer l'inaptitude, l'innocuité, car le nombre de ceux qui ont été soumis à ces expériences est trop grand. Les personnes qui ont subi l'épreuve étaient saines; elles n'avaient ni plaies, ni cautères, ce qui est considéré comme un préservatif par les orientaux; aucune d'elles n'avait été antérieurement atteinte de peste, ce qui, aux yeux de beaucoup de personnes, est une chance de moins pour la contracter, et elles étaient toutes d'âge, de constitution, de tempérament et de pays différents; il y avait des indigènes de diverses parties de l'Égypte, des Nubiens, des Syriens, des Turcs. Si une ou plusieurs des personnes soumises aux expériences eussent été atteintes de la peste, cela ne prouverait pas que le moyen de désinfection est impuissant, car elles se trouvaient, comme le reste de la population du Caire, sous l'influence de la constitution pestilentielle régnante. Si les causes morbides avaient été intenses, on peut dire avec probabilité que quelques-uns de ces individus auraient été atteints.

« Du reste, quoique je n'admette point que dans les hardes que l'on regardait comme contaminées, existât un *virus* ou des miasmes (et cela est suffisamment démontré par la contre-épreuve qui s'est faite naturellement par les quarante-six individus qui ont soigné les pestiférés et touché leurs hardes), je suis convaincu néanmoins que l'action de la chaleur est suffisante pour neutraliser, détruire, *virus* ou miasmes.

« J'ai suivi avec un vif intérêt les travaux de la Commission russe; c'est qu'en prouvant d'une manière évidente que le contact des hardes contaminées devient inoffensif après qu'elles ont été soumises pendant quarante-huit heures à 60 degrés de chaleur, ces expériences amèneront certainement des améliorations dans les mesures quarantenaires et les moyens de purification, et qu'elles prépareront ainsi la réforme radicale des lazarets, qui ne peut manquer d'avoir lieu lorsqu'on aura approfondi la question de contagion et de non-contagion.

« Nous croyons que les expériences auraient eu les mêmes résultats si les effets n'eussent pas été passés par la chaleur. Nous avons de puissantes raisons pour penser ainsi, car sur 49 personnes, domestiques, infirmiers, ou chirurgiens, qui ont soigné les pestiférés, touché leur effets, couché dans leurs chambres, fait des autopsies, qui ont pris avec leurs mains, sans précau-

tion, toutes les hardes avec les-quelles ont eu lieu les expériences, aucune n'a contracté la maladie.

« N'est-ce pas là une contre-épreuve des travaux de la commission? Que peut-on objecter contre de pareils faits? On ne peut pas plus alléguer pour ces 49 compromis l'innocuité, l'inaptitude à contracter la maladie que pour le 56 personnes qui ont servi dans les épreuves [1] ».

I partigiani del calorico applicato alle quarantene risorsero a nuova vita. — Gli esperimenti della Commissione russa erano stati eseguiti nel febbrajo e marzo 1843, e già nel luglio M. Gosse aveva fatto apparire sull'azione disinfettante del calor secco un nuovo scritto [2]. Ma il dott. Angelo Bò non tardò anche stavolta a sorgere impugnatore di queste precoci conclusioni [3].

E infatti qual valore possono avere esperimenti instituiti a quel modo? e come può M. Clot gridarli concludenti, mentre dichiara che, se anche fra i 56 individui sottomessi alla prova qualcuno fosse caduto malato di peste, ciò poco importerebbe, ciò non scemerebbe valore alle conclusioni in favore dell'efficacia del calorico? Dunque perchè nessuno ammalò, il miracolo si deve allo spurgo, e se fosse infermato qualcuno, all'inefficacia dello spurgo non si sarebbe potuto ricorrere? Ma non è questo un volere aver ragione ad ogni costo?

Omise M. Clot di riferire, che le vesti usate per l'esperimento erano state prese in parte nel Cairo, in parte s'erano *fatte venire* dal basso Egitto, e questa circostanza non è insignificante: omise di descrivere i caratteri che presentava la malattia di quegli individui che fornirono gli abiti pel cimento; omise di notare il tempo che intercorse fra il momento in cui i supposti pestiferati spogliarono i loro abiti, e quello in cui i 56 individui li rivestirono. E non basterebbero tutte queste ommissioni ad annullare l'esperimento e le conclusioni dedottene anche pei *contagionisti puri?* Per quei *contagionisti* poi che tengono la peste endemica in Egitto, e che riconoscono al *virus* bubbonico un'origine miasma-

---

1 *Quelques réflexions sur les travaux de la Commission de Quarantenaire Russe*, par Clot-Bey Nella *Gazette des Hopitaux*, 27 Janvier 1844.

2 *Bibliothèque de Genève* Vol CVII.

3 *Sugli attuali novatori in fatto di Quarantene e sui risultati delle esperienze sulla facoltà disinfettante del calorico instituite dalla commissione sanitaria russa Annali universali di Medicina* Vol CX, pag. 640 e seg.

tica egiziana, non sono questi tentativi da ritenersi come non avvenuti? non sono da mettersi in un fascio prova e controprova del dott. Clot-Bey?

Conchiuderò adunque col dire, che i lavori della Commissione russa non solo lasciarono insoluta la quistione, ma non la fecero progredire d'un passo. Sarebbe certo desiderabilissimo, sarebbe un trovato prezioso, se la virtù disinfettante del calorico fosse reale e dimostrata; ma fino a tanto che questa virtù non è che presunta possibile, non è appoggiata che a fatti di analogia ancora molto dubbiosi [1], potranno le sagge amministrazioni sanitarie surrogare conscienziosamente questo nuovo agli altri conosciuti presidii?

Di una virtù disinfettante ancora più problematica deve considerarsi, nello stato attuale delle cognizioni, dotata la pressione meccanica.

§ LXV. Riassumerò ora brevemente, e per sommi capi le doti e le mende dei singoli progetti di riforma sanitaria suesposti.

Il progetto di M. Clot-Bey (§ LV), è principalmente a lodarsi in ciò che spetta i mutamenti che vorrebbero essere introdotti nelle amministrazioni sanitarie (LIX); come lodevole è pure quel sentimento di mitezza che lo spinge a domandare la soppressione di alcune barbarie che ancora nei codici sanitari stanno registrate (§ XXVII). Tutto il resto non è posato su basi abbastanza larghe nè solide. Non avendo egli ben definito il valore delle patenti, nè il quando nè il come si rilasceranno (§ LX), nè i modi di rendere le falsificazioni impossibili o constatabili le comunicazioni sospette di mare (§ LXI), assolutamente inammissibile riesce il concedere com' egli pretenderebbe, libera pratica ai navigli muniti di *patente netta*. La contumacia poi ch' egli proporrebbe si infliggesse ai passaggeri arrivati su bastimenti muniti di *patente brutta*, è troppo breve perchè si possa assolutamente considerare come il limite ultimo della delitescenza del *virus* bubbonico (§XLVII e LXII). — Da ultimo il metodo di purificazione col calorico secco che egli vorrebbe veder adottato nei lazzaretti, è di una efficacia ancora sommamente dubbia (§ LXIV).

---

1 I dottori Trompeo e Pescetto osservarono contrariamente a M. Gosse che il *virus* vaccinico, esposto lungamente ad un calore di 30 gradi (Réaumur), rimane inalterato ed atto a promuovere l'eruzione della pustola vaccinica.

§ LXVI. Il progetto del signor Mathieu de Moulon (§ LVI) è un aborto, tante sono le incognite su cui egli si fonda come su cose dimostrate. Nessuna quistione di amministrazione (§ LIX) nè di patenti (§ LX) nè d'altro: tutto è basato su un concetto erroneo della recettività verso i contagi (§ XXXIII); concetto erroneo, che, quando pur fosse vero, sarebbe nulla ostante inapplicabile ancora nel modo almeno proposto dall'autore. Innanzi di stabilire che i bastimenti, i quali ebbero a bordo la peste, devono essere trattenuti in contumacia, massime nei paesi dove regnano tifi o malattie affini, bisognerebbe almeno dare nelle mani delle amministrazioni sanitarie i dati, dietro cui certamente sentenziare dell'una e dell'altra condizione, bisognerebbe, non solo enumerare tutte quante le malattie che si vogliono affini al tifo od atte a dar appiglio al contagio bubbonico, ma somministrare inoltre i modi che devono condurre le rispettive magistratura a conoscere quando essi morbi esistano.

Il sig. de Moulon propone, per la disinfezione delle robe, mezzi non peranche dimostrati sufficienti (§ LXIV).

§ LXVII. Ma il progetto che meno soddisfa alle esigenze sanitarie, che apre una porta più ampia al contagio, è quello di M. Aubert-Roche (§ LVII). — Il congegno amministrativo da lui proposto, è molto più complicato, più dispendioso del presente; meno atto al pronto disimpegno degli affari, se si considera il consiglio privato come potere esecutivo; arbitrario e non abbastanza competente se come potere legislativo (§ LIX). — Il modo di rilasciare le patenti è pronto, facile, ma sommamente pericoloso (§ LX), massime se un tal modo si consideri combinato ai soli 5 giorni di contumacia che, secondo questo riformatore, sconterebbero i passaggeri provenienti da un paese devastato dalla epidemia, od alle sole 24 ore di osservazione che sconterebbero quelli provenienti da un paese anche infetto, purchè non epidemicamente. Inutile riesce poi la clausula risguardante i bastimenti che avessero od avessero avuto a bordo la peste o malattie sospette durante il tragitto, con la quale M. Aubert intenderebbe calmare i più timorati, dacchè nessun mezzo sicuro di constatare tali casi, egli ne porge (§ LXI). Contrario intieramente ai canoni della dottrina del contagio (alla quale egli intende attenersi) è finalmente il pensiero di far scontare ai passaggeri la quarantena a bordo, anche dei legni mercantili (§ LXIII), e ciò durante il tempo nel quale si opera quella efficace disinfezione costituita dal rimescolamento *(mantement)* delle mercanzie (§ LXIV).

§ LXVIII. Meno imprudente di tutte è a considerarsi la proposta di M. Gosse (§ LVIII), ma essa pure non esente da molte obbiezioni

Non intieramente definito nè sicuro intieramente è, ad esempio, il modo con cui M. Gosse vorrebbe rilasciate le varie patenti (§ LX). Intempestivo deve ancora tenersi il valutare nella contumacia, come egli propone in alcuni casi di fare, il tempo del tragitto (§ LXI), massime essendo il valore della guaranzia del capitano della nave ad attestare la sanità goduta dall'equipaggio e dai passaggeri durante il viaggio e le non avvenute comunicazioni sospette, assai fiacco.

Anche il tempo ch'egli assegna alla contumacia per gli individui, sembra troppo parcamente misurato nell' attuale incertezza della scienza circa l' incubazione (§ XLVII e LXII).

Una parte grandissima poi occupa nel progetto di M. Gosse la disinfezione delle robe, mentre il metodo, a dir suo, da impiegarsi di preferenza a tal uopo, è tutt'altro che dimostrato efficace (§ LXII).

§ LXIX. Quali sono i più gravi appunti che si fanno al presente stato delle cose sanitarie? sono: 1.° Di sagrificare, più che non abbisogna, gli interessi del commercio; 2.° di non bastare le leggi sanitarie nè in sè stesse, nè pel modo con cui vengono eseguite a tutelare la pubblica salute; 3.° di non essere il codice sanitario uniforme in tutte parti d'Europa Ovviare al primo ed al terzo di questi inconvenienti della posizione presente è cosa che non esige molti studii nè molta fatica; bastano due tratti di penna: ma ovviare a questi due inconvenienti, conciliando in modo chiaro, facile ed eseguibile, i supremi riguardi della salute pubblica coi minori dovuti al commercio, è questo il punto essenziale, questa la difficoltà, questo il nodo della quistione. I quattro progetti che esaminammo, come soddisfecero al programma? Vi soddisfecero, come vedemmo, (§ LIX al LXVIII), consentendo larghezze più o meno considerevoli al commercio, e sagrificando più o meno agli interessi di quello i riguardi che innanzi tutto si devono alla salute d'Europa; vi soddisfecero, sostituendo ai mali ed ai pericoli presenti altri mali ed altri pericoli più grandi.

La quistione sanitaria che riguarda le quarantene e le precauzioni contro l' importazione della peste, rimane adunque fino ad

ora insolubile d'un modo definitivo ed insoluta anche solo transitoriamente — Si conosce il malo, non si conosce il rimedio neppur palliativo; si vede che le cose non possono camminare come di presente, e non si sa come farle camminare in modo che non sia del presente peggiore.

§ LXX. La missione di questo libro (se una missione questo libro può avere), è piuttosto sovversiva che edificatrice, poichè fu mio scopo scrivendolo tanto di chiarire le imperfezioni ed i vizi del presente ordine di cose, quanto di far conoscere che i pretesi rimedii proposti e voluti, accrescono il male cui vorrebbero sanare. Ma se, analizzando, sono riescito a disvelare le piaghe del presente ed a divinar quelle del futuro; se mi venne fatto di mostrare che dati per la riforma sanitaria non si possono desumere ad altra fonte che alla scientifica; e se di questa fonte scientifica non errai additando quale si debbe tener vena torbida e quale vena chiara, non potrà forse venir consentito, che, anch'io alla mia volta, proponga una soluzione, qual ch'essa sia, del problema sanitario?

Ecco dunque anche una proposta mia, eccola con tutta l'esitazione di chi sente la difficoltà del tentativo, e vide tant' altri, anche ingegnosi, fallire; eccola coll'intenzione, anzi col desiderio, che qualcuno mi critichi acerbamente, e mi mostri tutti i punti nei quali non seppi mettere al coperto la salute d'Europa. Triste colui che, di fronte a interessi così sacrosanti, come sono quelli finora discussi, non sa completamente rinunciare a sè stesso!

1.° In ogni provincia o Stato, dove regna abitualmente o frequentemente la peste, i consoli delle varie Potenze europee costituiti in *Comitato*, scelgano uno o più medici distinti, coscienziosi, credenti nella comunicabilità della peste, e si procurino, di quel modo che, a seconda delle condizioni del paese, ed a seconda della cooperazione dei Governi locali, si crederà migliore, le più esatte e più minute notizie sanitarie riguardanti la provincia od il regno di lor residenza, come i paesi circumstanti.

2.° In ogni porto dell'Impero Ottomano, dell'Egitto, delle Reggenze, si disponga un numero sufficiente di guardie sanitarie nominate dai Governi europei e pagate dagli armatori dei bastimenti; tali guardie sanitarie dovranno offrire ogni possibile guarentigia di moralità; depositeranno inoltre, dopo la loro nominazione, una somma da confiscarsi in caso di negligenza o corruzione nell'adempimento dei loro uffici.

Digitized by Google

3.° Dai *Comitati* consolari ripeteranno i bastimenti che intendono dirigersi ad un porto europeo, le loro patenti sanitarie.

4.° Due saranno le patenti: la *netta* si rilascerà ogni qualvolta vi è *certezza* che nella provincia o nel regno o nei paesi circumstanti non esistono casi di peste; oppure ogniqualvolta che, esistendo la peste in un paese limitrofo, si saranno prese le più rigorose precauzioni. — La *brutta* si rilascerà nelle circostanze contrarie.

5.° I bastimenti muniti di patente netta, inalbereranno, accanto al vessillo nazionale, una bandiera *bianca*; i bastimenti muniti di patente brutta, una *nera*, e questo segno si conserverà per tutta la traversata.

6.° Sia *netta* o *brutta* la patente, ogni bastimento pigliera a bordo quella guardia di sanità che dal Comitato consolare gli verrà additata. — Questa guardia di sanità terrà conto delle comunicazioni e dei malati a bordo, e darà nota di tutto, sotto pena di perdere il suo impiego, ed il fatto deposito. Ogni bastimento che arrivasse senza guardia di sanità o senza patente, verrà per ciò solo considerato come avente avuti malati a bordo.

7.° Ogni o qualunque falsificazione delle patenti sia punita con multe considerevoli, ed anche, in caso di recidiva, colla perdita del carico e del bastimento.

8.° La contumacia, per gli individui provenienti su legni muniti di patente *brutta*, sarà di giorni 18, di 2 giorni per quelli con patente *netta*.

9.° Per gl'individui arrivati su legni mercantili muniti di patente *brutta*, la quarantena incomincerà dopo lo sbarco in lazzaretto e dopo subito lo *spoglio*. — A quelli arrivati con patente *brutta* su altre navi, si valuteranno nella contumacia gli ultimi 14 giorni di viaggio, purchè, innanzi la partenza, abbiano subito lo *spoglio* e disinfettate le robe. Se il viaggio fosse stato più breve di 14 giorni, si sconterà nel lazzaretto il rimanente tempo della contumacia fino a completare i 18 giorni. — Un nuovo *spoglio* ed una nuova disinfettazione dovranno essi inoltre subire nel primo dei giorni di contumacia che ancora sconteranno nel lazzaretto.

10.° Per gl' individui arrivati su legni mercantili con patente *netta*, i due giorni di contumacia incomineeranno dopo lo sbarco in lazzaretto, o dopo lo *spoglio* Quelli arrivati con patente *netta* su altre navi, purchè prima della partenza abbiano subito lo

spoglio e disinfettate le robe, non subiranno arrivando che un nuovo *spoglio* ed una nuova disinfezione.

11.° I passaggeri dei bastimenti non mercantili muniti di patente *brutta*, che avessero avuto in mare comunicazioni con navi dal nero vessillo, dovranno di nuovo sottoporsi allo *spoglio* ed alla disinfezione; e la contumacia non si riputerà incominciata che dopo il nuovo *spoglio* e la nuova disinfezione.

12.° I passaggeri dei bastimenti non mercantili, muniti di patente *netta*, si considereranno, qualora siano avvenute comunicazioni con bastimenti dal nero vessillo, come se fossero muniti di patente *brutta*, e non si terrà per essi incominciata la contumacia dei 18 giorni, se prima non si praticò, come sopra, lo *spoglio* e la disinfezione.

13.° Se una nave qualunque e con qualsiasi patente, ebbe malattie sospette a bordo durante il tragitto, la contumacia imposta ai passaggeri sarà di 25 giorni, decorribili dopo lo sbarco in lazzaretto, lo *spoglio* e le disinfezione delle robe.

14.° I bastimenti muniti di patente brutta od aventi avute comunicazioni o malati sospetti in mare, saranno lavati con soluzioni di acidi minerali e disinfettati, previo lo scarico delle robe in lazzaretto.

15.° Le robe saranno disinfettate col cloro e suoi preparati, colla lavatura, collo sciorinamento o con qualunque mezzo si *dimostrasse* più sicuramente o più prestamente disinfettante. La contumacia delle robe, senza distinzione alcuna, durerà, con *patente netta*, 8 giorni, con *patenta brutta*, 25.

16.° Un'intendenza sanitaria, composta, a parti eguali, di medici, legisti e commercianti, sarà incaricata dell'esecuzione della legge, e, nei casi non prevedibili, di agire come sembrerà più opportuno, salvo il rendere conto dell'operato ad un ministro od a qualche magistratura suprema.

17.° I membri dell'intendenza sanitaria siano probi, illuminati e responsabili; siano bene retribuiti e scelti in varie provincie o dipartimenti dello Stato, affinchè rappresentino possibilmente gli interessi generali della salute pubblica e del commercio, non interessi individuali o municipali

Questa soluzione è di sua natura transitoria, come transitorio è tutto ciò che ha per base nozioni scientifiche, ancora non ben definite. — Ma, se probabilmente la scienza tarderà ancor molto a porgere la soluzione ultima di ciò che riguarda la incubazione

del *virus* bubbonico e la disinfettazione delle mercanzie, e se i mali presenti sono davvero abbastanza gravi per esigere un rimedio, perchè non si vorrà accettare una soluzione transitoria, una soluzione transitoria suscettibile però di venir conservata al livello della scienza che progredisce?

§ LXXI. Un ultimo punto a discutere è ora quello che tocca l'avanzamento scientifico della quistione. — È egli possibile una soluzione definitiva della questione? è possibile una soluzione spiccia? — La soluzione è possibile, ma non la soluzione spiccia. — I Congressi nazionali scientifici discutono, i Governi spediscono scientifiche commissioni a studiare la peste, molti osservatori raccolgono sapientemente un prezioso materiale: tutto questo è buono, tutto questo è utile; ma per una soluzione generale e tale da divenir base sicura ad un codice sanitario europeo, non è egli necessario ridestare il pensiero del dott. Bulard [1], di un congresso scientifico europeo? ed una soluzione definitiva europea, può di qualunque modo, essere una soluzione spiccia?

Alcuni osservatori vagheggiano progetti ancora più definitivi, più umanitarii... Valli e Gosse pensarono all'inoculazione del *virus* bovino bubbonico, come preservativo della peste bubbonica umana: M. Pariset, M. Hamont e molti altri pensarono all'estinzione del focolajo primitivo egiziano. Progetti lusinghieri... ma lontani quand'anche possibili; ed il pericolo è grande e vicino [2]!

---

1 Al dott. Bulard venne anche in pensiero di riunire in uno tutti i lazzaretti dei porti d'Europa, costruendo un lazzaretto-monstre, come ora si direbbe, a Malta, nel quale dovessero scontare la contumacia i legni di tutte le nazioni. Se un tale progetto fosse realizzabile, lo desidereto concordia dei codici sanitarii sarebbe conseguita, e sarebbe posto fine, non buona volta, a quella concorrenza internazionale che di presente è il motore vero di tutte le riforme sanitarie (§ IX, X e XI).

2 A formare uno Stato, varii elementi concorrono, ed è dal sapiente equilibrio di tali elementi che scaturisce la prosperità. E perchè si vorrà dunque sacrificare ad un solo di tali elementi, alla salute pubblica, tutti gli altri? L'interesse dello Stato non è questo; e voi, che tanto vi date pena per la pubblica salute, siete teste meschine! — Così la pensano taluni. — Ma fra gli elementi che concorrono alla prosperità di uno Stato quale è il primo? quale è quello, dalla cui jattura maggiori squilibri consensuali emergono? — il terrore di una malattia contagiosa, dicono, rompendo i vincoli commerciali e provocando l'abbandono di ogni individuale operosità, cagiona mali più grandi che non il contagio medesimo. Ma questi vincoli commerciali, questa individuale operosità non soffrono più profondamente e più a lungo a regnando e cessato lo sterminio? E la fonte prima della ricchezza di un paese non è la densa popolazione? — La massima parte poi dei danni che si pretendono scaturire dalla credenza

La parola *riforma* è una parola assai lusinghiera per molti, il che non fa l'elogio di quel che è; ma la parola *riforma*, quando per essa si deve matter mano a cose sacrosante, e cimentare sacrosanti interessi, non deve forse incutere un saintare riserbo, comandare le prove più irrefragabili? — Nella riforma sanitaria poi che ne occupa, il pentimento dagli errori arriva sempre troppo tardi, e dopo sventure immense ed irreparabili!

---

nel contagio, riguardano il contagio già penetrato in paese, già importato, mentre non è di ciò che si tratta quando si discutono le quarantene. Le quarantene tendono alla radice del male, tendono ad ovviare tanto i danni che il terrore del contagio può partorire come quelli che partorisce il suo dominare.

Dimodochè la credenza nel contagio si deve tenere non solo umanitariamente saggia e benefica, ma economicamente e finanziariamente tale, perchè 1° Essa ne dà i mezzi atti a prevenire il male. 2° Venuti meno i presidii preventivi, essa cagiona mali *meno grandi* che non ne cagioni l'invasione del contagio. 3° I mali che il timor del contagio arreca, sono infinitamente meno *durevoli* che non siano quelli che rimangono postumi ad una epidemia contagiosa. — Malthus (*Essai sur le principe de Population* Lib. II, cap. XII.) trovò che dopo un'epidemia la popolazione si aumenta in una proporzione assai rapida. Ma, per quanto rapido sia questo reintegramento di popolazione, non sarà forse preferibile il risparmiare alla natura questo lusso di produzione, facendo in modo che restino quelli che già ci sono?

FINE.

176EN 1876

INDICE

Capitolo Primo. *Cenni Storici* . . . . . *Pag.* 7

§ I. Le quarantene per lungo tempo immutate . . » *ivi*
§ II. La decadenza delle leggi sanitarie contro l'importazione della peste rivela la mutata ragion commerciale. . . . . » 8
§ III. Avvenimenti che accelerarono lo scadimento delle leggi sanitarie . . . . . » 9
§ IV. Scopo modesto di questa scrittura . . . . . » *ivi*
§ V. Come si può a *priori* valutare l'impulso delle varie nazioni alla riforma . . . . . » 10
§ VI. Primi tentativi d'Inghilterra . . . . . » 11
§ VII. Istituzioni sanitarie in Egitto. . . . . » 12
§ VIII. Istituzioni sanitarie in Turchia . . . . . » 13
§ IX. Riforma in Inghilterra . . . . . » 14
§ X. Riforma in Austria . . . . . » 16
§ XI. Riforma in Francia . . . . . » 20
§ XII. Riforma in altri paesi . . . . . » 29
§ XIII. Studii sulla peste intrapresi in Egitto . . . . » 32
§ XIV. Discussioni sulla peste in Francia; le accademie, il ministero, gli scrittori . . . . . » 34
§ XV. Discussioni sulla peste in Italia; le accademie, i congressi, gli scrittori . . . . . » 37

Capitolo Secondo. *Della influenza che la profonda riforma di alcuni Stati esercita sugli interessi di altri, che o non l'adottarono o la adottarono parcamente* . . *Pag.* 41

§ XVI. Confronto fra i pachebotti a vapore francesi e gli inglesi . . . . . » *ivi*
§ XVII. Confronto fra i pachebotti a vapore francesi e gli austriaci . . . . . » 43
§ XVIII. Corollari che da tali raffronti derivano. . . . » 45
§ XIX. Effetti sui passaggeri . . . . . » 48
§ XX. Effetti sul commercio . . . . . » 49
§ XXI. La pubblica salute pericola . . . . . » 51
§ XXII. Riassunto . . . . . » 52

Capitolo Terzo. *Vizii rimproverati al presente sistema sanitario* . . . . . » 53

§ XXIII. Le leggi sanitarie accusate di essere in contraddizione colla dottrina del contagio . . . » *ivi*
§ XXIV. La divisione degli oggetti in suscettibili e non suscettibili è arbitraria . . . . . » 55
§ XXV. Le quarantene discordano, quanto alla durata, nei varii porti . . . . . » 56
§ XXVI. Discordano i codici sanitarii nell'ammettere o rifiutare le varie patenti . . . . . » 58
§ XXVII. Altre accuse alla presente organizzazione sanitaria . . . . . » *ivi*
§ XXVIII. Ostacoli che incontrano le riforme sanitarie . » 59

Capitolo Quarto. *Quistioni scientifiche sulla peste alla cui soluzione è legata e subordinata la riforma sanitaria.* » 62

§ XXIX. La peste bubbonica conosciuta dalla più remota antichità . . . . . » 63
§ XXX. L'Egitto paese eccezionale quanto alla topografia medica . . . . . » 66
§ XXXI. Esposizione ed analisi della dottrina anti-contagionista che attribuisce a cause meteoro-atmosferiche lo svilupparsi della peste . » 68

§ XXXII. Esposizione ed analisi della dottrina anti-contagionista che attribuì lo svilupparsi della peste a cause miasmatiche . . . . . *Pag.* 76
§ XXXIII. Esposizione ed analisi delle idee sui morbi popolari del prof. Maurizio Bufalini . . . » 81
§ XXXIV. Esposizione ed analisi della dottrina degli infezionisti . . . . . » 92
§ XXXV. Varie dottrine contagioniste . . . . . » 96
§ XXXVI. Il contagio bubbonico è di origine egiziana » 99
§ XXXVII. La dottrina dei contagionisti puri incontra qualche difficoltà nello spiegare i fenomeni della peste in Egitto . . . . . » 100
§ XXXVIII. Tentativo di conciliazione . . . . . » 103
§ XXXIX Esame di alcuni futili appunti mossi alla dottrina del contagio . . . . . » 105
§ XL. Altre censure inconcludenti . . . . . » 109
§ XLI. Analisi della confutazione che fece il dott. Clot-Bey alla dottrina del contagio considerata nella sua essenza . . . . . » ivi
§ XLII. Tentativo di inoculazioni del *virus* bubbonico » 115
§ XLIII. Il modo con cui si propaga la peste fuori di Egitto è prova di comunicabilità . . . » 120
§ XLIV. La peste in Europa fu sempre importata . » 124
L'importazione è prova di contagio . . . » 132
L'importazione basta a cagionare una epidemia di peste . . . . . » 136
Ai lazzaretti si deve l'immunità d'Europa . » 138
§ XLV. I vantaggi che si ottengono col sequestro *fuori d'Egitto* provano la contagiosità della peste . . . . . » 142
§ XLVI. Se possano le mercanzie imbrattarsi di *virus* bubbonico, conservarlo attivo, ed essere veicolo del contagio pestilenziale . . . . » 149
§ XLVII. Durata dell'incubazione del contagio pestilenziale . . . . . » 152
§ XLVIII. Riassunto formulato . . . . . » 156

Capitolo Quinto. *Dati numerici che si vorrebbero sostituiti ai scientifici come fondamento di una riforma sanitaria. Pag.* 159

§ XLIX. Varie soluzioni di cui il problema sanitario sarebbe suscettibile . . . . . » *ivi*

§ L. M. Aubert-Roche rigetta come insufficiente la base scientifica delle leggi sanitarie . . . . . » 160

§ LI. Quali, secondo M. Aubert-Roche, dovrebbero essere i fondamenti di un novello ordine di cose » 163

§ LII. Erroneità della base sanitaria che M. Aubert-Roche vorrebbe alla scientifica sostituire, intrinsecamente considerata . . . . . » 165

§ LIII. I dati numerici che M. Aubert-Roche ne porge non valgono neppure ad istituire un calcolo di probabilità . . . . . » 168

§ LIV. I dati di M. Aubert-Roche sono per ogni verso insufficienti a divenir fondamento di un ordinamento sanitario . . . . . » 169

Capitolo Sesto ed ultimo. *Progetti e speranze* . . . . » 172

§ LV. Progetto di una riforma sanitaria proposto da M. Clot-Bey . . . . . » *ivi*

§ LVI. Progetto di una riforma sanitaria proposto da M. Mathieu de Moulon . . . . . » 173

§ LVII. Progetto di una riforma sanitaria proposto da M. Aubert-Roche . . . . . » 174

§ LVIII. Progetto di una riforma sanitaria proposto da M. Gosse di Ginevra . . . . . » 176

§ LIX. Esame di questi progetti in ciò che riguarda le amministrazioni sanitarie . . . . . » 178

§ LX. Esame di questi progetti in ciò che riguarda le patenti . . . . . » 180

§ XLI. Esame di questi progetti in ciò che riguarda l'attuale convenienza del comprendere il tragitto nella contumacia . . . . . » 183

§ LXII. Esame di questi progetti in ciò che riguarda la durata della quarantena per gl'individui . » 184

§ LXIII. Se si possa la quarantena scontare a bordo come vorrebbe M. Aubert-Roche . . . . . » 185

§ LXIV. Esame dei progetti che risguardano la disinfezione delle robe . . . . . *Pag.* 186
§ LXV. Apprezzazione complessiva del progetto di M. Clot-Bey . . . . . » 191
§ LXVI. Apprezzazione complessiva del progetto di M. Mathieu de Moulon . . . . . » 192
§ LXVII. Apprezzazione complessiva del progetto di M. Aubert-Roche. . . . . » 191
§ LXVIII. Apprezzazione complessiva del progetto di M. Gosse » 193
§ LXIX. Se il rimedio sia, a termini di tali progetti, preferibile al male . . . . . » 192
§ LXX. Tentativo di un nuovo progetto di osservazione sanitaria . . . . . » 194
§ LXXI. Speranze . . . . . » 197

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	10	lin	15	svolgendosi	dispiegandosi
»	11	»	15	nuocerebbe chiarezza.	nuocerebbe a chiarezza.
»	11	»	66	In Inghilterra	Inghilterra
»	12	»	32	n lazzaretto	in lazzaretto
»	56	»	11	uomini, franchi	uomini franchi,
»	32	»	31	Bartarelli	Bertarelli
»	56	»	2	chiaro,	chiaro,
»	66	»	20	vigori	vizii
»	27	»	5	trovare che,	trovare quello che,
»	67	»	7	e quello	e ciò
»	66	»	55	detto	dato
»	62	»	10	révelations	rétations
»	62	»	16	rassemblani	ressemblant
»	92	»	26	morales 1 »	morales »
»	94	»	0	peste 1,	peste,

5791457

Digitized by Google

LEGATORIA DI LIBRI
Gio Batt. Biagio
FIRENZE
Via dei Neri

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE